

Note del traduttore.

Meslier menziona numerosissime volte cristiani e credenti in genere, facendo riferimento, a mio parere, non tanto al loro essere tali ma alla loro professione di fede. Per tale motivo i termini *Christicoles* (da *Christus* = Cristo e *colere* latino = coltivare, adorare, ecc) e *Deicoles*, inesistenti in italiano, sono stati tradotti con il loro significato letterale, ovvero *adoratori del Cristo* e *adoratori di Dio*. Alla stessa maniera, *Deichristicoles*, è stato tradotto con adoratori del Dio cristiano.

Altri traducono *christicoles* con *cristianucoli*. Ritengo, però, che il dispregiativo sia assente nelle intenzioni di Meslier, sebbene lasci supporre una leggera punta d'ironia.

Alcuni termini di cui non è stato possibile trovare una traduzione italiana, sono stati lasciati nella lingua d'origine.

Ho inoltre volutamente lasciato anche alcuni francesismi, qualche termine di uso poco comune o obsoleto in italiano, e forme verbali arcaiche, onde ottenere, a mio parere, una traduzione più fedele al testo di Meslier.

La punteggiatura non rispetta quella originale ma è stata modificata per una migliore chiarezza per il lettore italiano.

Le note sono quelle originali dell'autore stesso, eventuali note del traduttore sono state messe tra parentesi quadre.

La presente edizione, benché riveduta e corretta, potrebbe tuttavia presentare ancora errori.

Franco Virzo

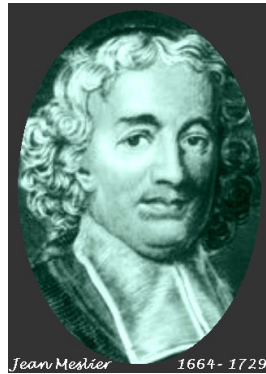
MEMORIE DEI PENSIERI E DEI SENTIMENTI

DI

J. M... PRETE, CURATO D'ETREPIGNY E DI BUT

SU UNA PARTE DEGLI ABUSI E DEGLI ERRORI DELLA GUIDA E DEL GOVERNO DEGLI UOMINI, DOVE SI VEDONO DIMOSTRAZIONI CHIARE ED EVIDENTI DELLA VANITÀ' E DELLA FALSITÀ' DELLE DIVINITÀ' E DELLE RELIGIONI DEL MONDO, PER ESSERE INDIRIZZATE AI SUOI PARROCCHIANI DOPO LA SUA MORTE, E PER SERVIRE DA TESTIMONIANZA DI VERITÀ A LORO E AI LORO SIMILI.

In testimonium illis et gentibus. Matt., X:18



I

PREMESSA, PIANO DELL'OPERA

Miei carissimi amici,

poiché non mi sarebbe stato permesso in vita e che, dire apertamente quello che pensavo della guida e del governo degli uomini, delle loro religioni e dei loro costumi, avrebbe avuto una conseguenza troppo pericolosa e deplorabile, ho deciso di dirvelo dopo la mia morte. La mia inclinazione sarebbe davvero quella di dirvelo a viva voce, prima di morire, nel caso mi vedessi prossimo alla fine dei miei giorni, avendo ancora il libero uso della parola e del giudizio. Siccome però, negli ultimi giorni, o in quei momenti, non sono sicuro d'aver tutto il tempo e tutta la presenza di spirito che mi sarebbe necessaria per dichiararvi allora i miei sentimenti, ho iniziato adesso a dichiararvelo qui per iscritto, e a darvi nello stesso tempo prove chiare e convincenti di tutto ciò che ho in mente di dirvene, per cercare di aprirvi gli occhi, almeno tardivamente e per quel che posso, sugli errori vani, nei quali abbiamo avuto, tutti quanti siamo, la disgrazia di nascere e vivere, e nei quali ho avuto il dispiacere di trovarmi costretto a mantenermi. Dico il dispiacere, perché era veramente un dispiacere per me vedermi in quella costrizione. Ecco anche perché vi ho sempre ottemperato solo con gran ripugnanza e negligenza, come avrete potuto notare.

Ecco qui ingenuamente ciò che mi ha innanzitutto portato a concepire il piano che mi propongo di mettere in atto. Siccome sentivo¹ naturalmente in me stesso, di non trovare negli uomini nulla di così dolce, gradevole, amabile e desiderabile, come la pace, la bontà, l'equità, la verità e la giustizia, che, mi sembrava, dovevano essere per gli uomini stessi fonti inestimabili di beni e di felicità, se avessero accuratamente conservato tra di loro virtù amabili come quelle, sentivo anche chiaramente in me di non trovare niente di tanto odioso, detestabile e pernicioso quanto i disordini e le divisioni, la malizia della menzogna, l'ingiustizia, l'impostura e la tirannia, che distruggono e mortificano negli uomini quanto di meglio ci possa essere in loro, e che, per questa ragione, sono fonti fatali, non soltanto dei vizi e delle cattiverie, di cui abbondano, ma anche le cause infelici dei mali e delle miserie, da cui sono afflitti nella vita.

Fin dalla mia più tenera età, ho intravisto gli errori e gli abusi, che causano tanti così grandi mali nel mondo. Più sono andato avanti nell'età e nella conoscenza, più ho scoperto l'acceccamento e la cattiveria degli uomini, la vanità delle loro superstizioni e l'ingiustizia del loro governo. In maniera tale che, senza aver mai avuto molti rapporti col mondo, potevo dire dopo il saggio Salomone, che ho visto, e che ho anche visto con sbigottimento ed indignazione, l'empietà regnare dappertutto sulla terra, ed una così gran corruzione nella giustizia, che, quelli stessi che erano preposti a renderla agli altri, erano diventati i più criminali e avevano messo al suo posto l'iniquità.² Ho conosciuto tante cattiverie nel mondo, che anche la più perfetta virtù e l'innocenza più pura non erano esenti dalla malizia dei calunniatori. Ho visto, e si vede ancora ogni giorno, un'infinità d'innocenti sfortunati perseguitati senza ragione ed oppressi ingiustamente, senza che nessuno fosse commosso dalla loro disgrazia, e senza che trovassero un protettore caritatevole per soccorrerli. Le lacrime dei giusti afflitti, e le miserie di tanti popoli tirannicamente oppressi dai ricchi e dai grandi della terra, mi hanno dato come a Salomone, disgusto e disprezzo per la vita, che stimavo come lui, la condizione dei morti molto più felice di quella dei vivi. E quelli che non sono mai stati, mille volte più felici di quelli che sono e che gemono ancora in tante così grandi miserie.

E ciò che mi sorprende ancora più particolarmente, nello sbigottimento in cui ero nel veder regnare tanti errori, abusi, superstizioni, imposture e tirannie, era di vedere che, sebbene ci fosse un

¹ *Hoc sentite in vobis.* Sentite anche questo in voi stessi. Filip. II. 5.

² *Vidi sub sole in loco judicii impietatem et in loco justitiae iniquitatem.* Eccl. III. 16.

gran numero di personaggi, che passavano per eminenti in quanto a saggezza, dottrina e pietà, non ce ne fosse tuttavia nessuno che si prendesse la briga di parlare e di schierarsi apertamente contro di tanti così detestabili disordini. Non vedevo nessuna persona influente ammonirli e biasimarli, nonostante che i poveri popoli non smettessero di lamentarsi, e piangere insieme nelle miserie comuni. Il silenzio di tante persone sagge e addirittura di rango e carattere superiori, che, così mi pareva, dovevano opporsi al torrente dei vizi e delle superstizioni, o che dovevano almeno cercare d'apportare qualche rimedio a tanti mali, mi sembrava con sbalordimento una specie d'approvazione, di cui non vedevo ancora bene la ragione e la causa. Avendo, però, da allora esaminato un po' meglio la condotta degli uomini, ed avendo da allora penetrato un po' di più i segreti misteri della fine ed astuta politica di quelli che ambiscono alle cariche e che mostrano di voler governare gli altri, e d'aver autorità su di loro, o che vogliono più particolarmente farsene onorare e rispettare, ho facilmente riconosciuto non solamente la fonte e l'origine di tanti errori, di tante superstizioni e di tanti così cattivi governi, ma ho per di più riconosciuto la ragione per cui quelli che passano per saggi e illuminati nel mondo, non dicono nulla contro di tanti e così detestabili disordini, sebbene conoscano sufficientemente le miserie dei popoli sedotti e abusati da tanti errori, e oppressi da tante ingiustizie.

II

PENSIERI E SENTIMENTI DELL'AUTORE SULLE RELIGIONI DEL MONDO

La fonte quindi, miei cari amici, di tutti i mali che vi affliggono e di tutte le imposture che vi tengono sfortunatamente prigionieri nell'errore e nella vanità delle superstizioni, come pure sotto leggi tiranniche dei grandi della terra, non è altro che la detestabile politica degli uomini, di cui ho appena parlato. Volendo gli uni dominare ingiustamente sui propri simili e, volendo gli altri acquisire qualche vana reputazione di santità e talvolta anche di divinità, gli uni e gli altri si sono abilmente serviti non solo della forza e della violenza, ma hanno per di più utilizzato ogni sorta di furbizie e d'inganni per sedurre i popoli, per raggiungere più facilmente i loro scopi; in modo tale che, gli uni e gli altri di questi fini e furbi politici, abusando così della debolezza, della credulità dell'ignoranza dei più deboli e dei meno illuminati, gli hanno fatto facilmente credere tutto quello che hanno voluto, e poi gli hanno fatto accettare con rispetto e sottomissione, di buon grado o con la forza, tutte le leggi, che hanno voluto dargli. Con questi mezzi, quindi, gli uni si sono fatti onorare e rispettare o anche adorare come divinità, o altrimenti come personaggi di straordinaria santità e specialmente deputati da qualche divinità, per farne conoscere le volontà al resto degli uomini, e gli altri sono diventati ricchi, potenti, e temibili nel mondo. E, con questa specie di furbizie, essendosi gli uni e gli altri arricchiti abbastanza, diventati abbastanza potenti, abbastanza venerabili e abbastanza terribili da farsi temere o obbedire, hanno apertamente e tirannicamente assoggettato i loro consimili alle loro leggi.

Al che gli sono serviti notevolmente anche i dissidi, le rivalità, le divisioni e le animosità, che nascono spesso tra gli individui, giacché gli uomini, per la maggior parte, si trovano molto spesso d'umore, di pensiero e d'inclinazione molto diversi gli uni dagli altri, e non potrebbero quindi stare a lungo insieme senza litigare e dividersi. E quando si verificano disordini e divisioni, allora quelli che sono i più forti, i più arditi, e forse anche i più cattivi, non esitano ad approfittare di queste occasioni, per diventare più facilmente padroni assoluti di tutti.

Ecco, miei cari amici, la vera fonte e la vera origine di tutti i mali che agitano la società umana e che rendono gli uomini infelici nella vita. Ecco la fonte e l'origine degli errori, delle imposture, delle superstizioni, delle false divinità e delle idolatrie che si sono disgraziatamente diffuse

dappertutto sulla terra. Ecco l'origine e la fonte di quanto vi è proposto come di più santo e di più sacro, in ciò che vi si fa devotamente chiamare religione. Ecco la fonte e l'origine di tutte le pretese sante ed inviolabili leggi che, col pretesto di pietà e religione, si vuole farvi osservare così rigorosamente, come leggi provenienti da Dio stesso. Ecco la fonte di tutte le pompose ma vane e ridicole cerimonie, che i vostri preti ostentano di fare fastosamente nelle celebrazioni dei loro falsi misteri, e del loro falso culto divino. In una sola parola ecco la fonte e l'origine di quanto vi si fa rispettare ed adorare come divinità, o come cose del tutto divine. Ecco ancora l'origine e la fonte dei titoli e nomi superbi di signore, principe, re, monarca e potentato, che, col pretesto di governarvi da sovrani, vi opprimono tutti come tiranni; che col pretesto del bene pubblico, vi sottraggono quanto avete di più bello e di migliore, e che, col pretesto di avere ricevuto la loro autorità da qualche suprema divinità, fanno ubbidire, temere e rispettare se stessi come dei. Ed infine ecco la fonte e l'origine di tutti gli altri vani appellativi di nobile, gentiluomo, conte ecc. di cui la terra brulica, come dice un autore e che sono quasi tutti come lupi rapaci che, col pretesto di voler godere dei loro diritti e della loro autorità, vi calpestando, vi maltrattano, vi derubano e vi sottraggono ciò che avete di meglio. Ecco ugualmente la fonte e l'origine dei pretesi sacrosanti caratteri d'ordine e di potenza ecclesiastica e spirituale, che i vostri preti e i vostri vescovi si attribuiscono su di voi. Questi, col pretesto di affidarvi i beni spirituali di una grazia e di un favore del tutto divino, vi tolgono astutamente beni che sono incomparabilmente più reali e più solidi di quelli che fanno finta di volervi assegnare, e, col pretesto di volervi condurre al cielo, procurandovi una felicità eterna, vi impediscono di godere tranquillamente di qualsivoglia vera felicità sulla terra. Col pretesto, infine, di volervi garantire in un'altra vita pene immaginarie di un inferno che non c'è, non più di quell'altra vita eterna di cui alimentano vanamente per voi, ma inutilmente per loro, le vostre paure e le vostre speranze, vi riducono a soffrire in questa vita, che è la sola che abbiate da pretendere, le pene reali di un vero inferno.

E siccome la forza di questa sorta di governi tirannici sussiste solo attraverso gli stessi mezzi e gli stessi principi che li hanno istituiti, e che è tanto pericoloso voler combattere le massime fondamentali d'una religione, quanto scuotere le leggi fondamentali di uno stato e di una repubblica, non bisogna meravigliarsi se le persone sagge ed illuminate si adeguano alle leggi generali dello stato, per quanto ingiuste possano essere, o se si conformano, almeno in apparenza, agli usi e alla politica di una religione che trovano radicata, sebbene ne riconoscano sufficientemente gli errori e la vanità. Per quanta ripugnanza possano, infatti, provare nel sottomettersi a questa, gli è tuttavia molto più utile e vantaggioso vivere tranquillamente conservando quello che possono avere, che esporsi volontariamente alla propria perdizione nel volersi opporre al torrente degli errori comuni, o volendo resistere all'autorità di un sovrano che vuole diventare padrone assoluto di tutto. Dato che, d'altra parte, nei grandi stati e governi, come sono regni ed imperi, è impossibile che quanti ne siano i sovrani possano da soli provvedere a tutto e mantenere la loro potenza e la loro autorità in così grandi estensioni di territorio, costoro hanno cura di collocare dappertutto ufficiali, intendenti, governatori, e quantità d'altra gente, che pagano lautamente a spese del pubblico, per vegliare ai loro interessi, per mantenere la loro autorità, in modo che non vi sia nessuno che osi sentirsi in dovere di resistere, o di contraddire apertamente un'autorità assoluta, senza esporsi nello stesso tempo al pericolo manifesto della propria perdizione. Ragion per cui i più saggi ed illuminati sono costretti a restare in silenzio, sebbene vedano manifestamente gli abusi ed gli eccessi di un governo così ingiusto e odioso.

Aggiungete a questo le mire e le inclinazioni particolari di quanti detengono cariche grandi, medie o anche piccolissime, sia nello Stato civile, che in quello ecclesiastico, o che aspirano a possederle. Non c'è certamente nessuno di costoro che non pensi di più a mirare al proprio profitto, a cercare il proprio vantaggio personale, che a provvedere sinceramente al bene pubblico degli altri. Non ce n'è nessuno che non vi sia spinto da qualche scopo ambizioso o interessato, o da qualche altro fine che gratifichi le sue brame. Non saranno certo quelli che ambiscono alle cariche ed agli impieghi in uno Stato che si opporranno all'orgoglio, all'ambizione o alla tirannia di un principe che vuole

sottomettere tutto alle sue leggi. Essi, al contrario, lo lusingheranno piuttosto nelle sue cattive passioni e nei suoi disegni ingiusti, nella speranza di progredire e prosperare col favore della sua autorità. Non saranno nemmeno quelli che ambiscono ai benefici o alle cariche di dignitari della chiesa, che vi si opporranno, poiché è con il favore e la potenza stessa dei principi che pretendono di ottenerli, o di conservarli, quando li avranno raggiunti. E ben lungi dal pensare d'opporli ai loro cattivi disegni, o di contraddirli in alcunché, saranno i primi ad applaudirli e a lusingarli in tutto ciò che fanno. Non saranno nemmeno loro che biasimeranno gli errori istituzionalizzati, né che sveleranno agli altri le menzogne, le illusioni, o le imposture d'una falsa religione, poiché è su questi errori e queste imposture che è fondata tutta la loro preminenza, e tutta la loro potenza, con i grandi introiti che ne ricavano. Non saranno dei ricchi avari ad opporsi all'ingiustizia del principe, o a biasimare pubblicamente gli errori e gli abusi di una religione fasulla, poiché è spesso col favore stesso del principe, che ottengono impieghi lucrativi nello Stato e ricchi benefici nella Chiesa. S'impegneranno di più ad ammassare ricchezze e tesori, piuttosto che a distruggere errori ed abusi pubblici, da cui gli uni e gli altri traggono così grandi profitti. Non saranno ancora per nulla quelli che amano la dolce vita, o i piaceri e le comodità della vita, ad opporsi agli abusi di cui parlo: preferiscono di più godere tranquillamente dei piaceri e delle dolcezze della vita che rischiare di subire persecuzioni, per aver voluto opporsi alla marea di errori comuni. Non saranno gli ipocriti devoti ad opporsi, perché amano solo coprirsi col mantello della virtù e servirsi d'un pretesto specioso di pietà e di zelo di religione, per nascondere i loro vizi più cattivi, e per pervenire in maniera più fine agli scopi particolari che si prefiggono, che sono sempre quelli di cercare il loro interesse e le loro soddisfazioni, ingannando gli altri con belle apparenze di virtù. Infine, non saranno affatto i deboli e gli ignoranti ad opporsi, poiché sono senza scienza e senza autorità, e non è possibile che possano approfondire i tanti errori ed imposture di cui gli si parla, né che possano resistere alla violenza di un torrente, che non mancherebbe di trascinarli se avessero difficoltà a seguirlo. Va d'altra parte aggiunto che c'è un tal legame e un tal concatenamento di subordinazione e di dipendenza tra i differenti stati e condizioni degli uomini, e c'è anche quasi sempre tra di loro tanta invidia e tanta gelosia, tanta perfidia e tradimento, perfino tra i parenti più stretti, che gli uni non potrebbero fidarsi degli altri e, di conseguenza, non potrebbero far niente, o intraprendere alcunché, senza rischiare nello stesso tempo d'essere scoperti, e traditi da qualcuno. Non sarebbe neanche sicuro fidarsi di un amico, o di un fratello, in una cosa di tale conseguenza, come quella di voler riformare un governo così cattivo. In modo tale che non essendoci nessuno che possa, che voglia o che osi opporsi a tanti errori, a tante imposture, ed alla tirannia dei grandi della terra, non bisogna meravigliarsi se tali vizi regnano così potentemente e così universalmente nel mondo. Ed ecco come gli abusi, gli errori, le superstizioni e la tirannia si sono stabiliti nel mondo.

Sembrirebbe, almeno in un tal caso, che la religione e la politica non debbano trovare un accomodamento, e che debbano allora essere reciprocamente contrarie ed opposte l'una all'altra, poiché sembra che la dolcezza e la pietà della religione debba condannare il rigore e le ingiustizie di un governo tirannico, e che d'altra parte sembra, che la prudenza di una politica saggia debba condannare e reprimere gli abusi, gli errori e le imposture di una falsa religione. È vero che così dovrebbe essere, ma ciò che dovrebbe essere non sempre è. Sicché, sebbene paia che la religione e la politica debbano essere contrarie e così opposte l'una all'altra, nei loro principi e nelle loro massime, tuttavia non fanno a meno di mettersi molto bene d'accordo insieme, una volta che hanno fatto l'alleanza, e che hanno stretto reciproca amicizia: si potrebbe dire che s'intendono quindi come due borseggiatori, poiché allora si difendono e si sostengono reciprocamente l'una con l'altra. La religione sostiene il governo politico per quanto cattivo possa essere, e, a sua volta, il governo sostiene la religione per quanto stupida e vana possa essere. Da una parte i preti, che sono i ministri della religione, raccomandano, sotto pena di maledizione e di dannazione eterna, d'obbedire ai magistrati, ai principi ed ai sovrani, come istituiti da Dio per governare gli altri, ed i Principi, a loro volta, fanno rispettare i preti, gli fanno avere buoni salari e buoni introiti, e li mantengono nelle funzioni vane e abusive del loro falso ministero, costringendo il popolo a considerare santo e sacro

quanto fanno e quanto ordinano agli altri di credere o di fare, col bel pretesto specioso di religione e di culto divino. Ed ecco, ancora una volta, come gli abusi e gli errori, le superstizioni, le illusioni e gli inganni si sono stabiliti nel mondo, e come ci si mantengono con gran disgrazia dei poveri popoli, che gemono sotto così rudi e pesanti gioghi.

Penserete forse, miei cari amici, che in un così gran numero di false religioni presenti al mondo, la mia intenzione sarebbe quella di escludere almeno da questo numero la religione cattolica, di cui facciamo tutti professione, e di cui diciamo che è l'unica ad insegnare la pura verità, la sola che riconosce e adora come si deve il vero Dio, e la sola che conduce gli uomini nel vero cammino della salvezza e della felice eternità. Ma disilludetevi, cari amici, aprite gli occhi su questo e generalmente su quanto i vostri preti e dottori pii ed ignoranti, o beffardi ed interessati, si preoccupano di dirvi e di farvi credere, con il falso pretesto della certezza infallibile della loro pretesa santa e divina religione. Non siete meno sedotti e meno abusati di quanti sono i più sedotti ed abusati. Non siete di meno nell'errore di quanti vi sono più profondamente immersi. La vostra religione non è meno vana, né meno superstiziosa di qualsiasi altra, non è meno falsa nei principi, né meno ridicola e assurda nei dogmi e nelle massime e voi non siete meno idolatri di quanti biasimate e condannate voi stessi come idolatri. Le idee dei pagani e le vostre sono diverse soltanto di nome e di facciata. In una sola parola, quanto predicano i vostri dottori e i vostri preti con tanto zelo ed eloquenza, riguardo alla grandezza, all'eccellenza e alla santità dei misteri che vi fanno adorare; quanto vi raccontano con tanta gravità sulla certezza dei loro pretesi miracoli; e quanto vi espongono con tanto zelo e sicurezza riguardo alla grandezza delle ricompense del cielo, e riguardo ai castighi spaventosi dell'inferno, sono in fondo solo illusioni, errori, menzogne, finzioni ed imposture. Inventate innanzitutto per fini e astuzie politiche, sono continuate da seduttori ed impostori, ed infine accettate e credute ciecamente da popoli ignoranti e grossolani. Ed infine sono poi mantenute dall'autorità dei grandi e dei sovrani della terra che hanno favorito gli abusi, gli errori, le superstizioni e le imposture, e che li hanno autorizzati con le loro leggi, al fine di tener così in briglia l'uomo comune e disporne secondo i propri capricci.

Ecco, miei cari amici, il modo in cui quanti hanno governato o che governano ancora, mantengono i popoli, abusano presuntuosamente e impunemente del nome e dell'autorità di Dio per farsi temere e rispettare, piuttosto che far adorare e servire il Dio immaginario, della cui potenza vi spaventano. Ecco come abusano del nome specioso di pietà e di religione, per far credere ai deboli ed agli ignoranti quanto gli aggrada: ed ecco, infine, come instaurano dappertutto sulla terra un detestabile mistero di menzogne e d'iniquità, mentre dovrebbero unicamente dedicarsi tutti insieme ad instaurare dappertutto il regno della pace, della giustizia e della verità, che renderebbe i popoli felici e contenti sulla terra.

Dico che quelli instaurano dappertutto un mistero d'iniquità, perché le spinte nascoste della più fine politica, come le massime e le cerimonie più pie della religione sono effettivamente soltanto misteri d'iniquità. Dico misteri d'iniquità per tutti i poveri popoli che si ritrovano miserabilmente ad essere i gabbati di quelle bigotterie, oltre che i giocattoli e le vittime sventurate della potenza dei grandi. Per quelli, invece, che governano o che partecipano al governo degli altri, e per i preti, che governano le coscienze, o che hanno qualche buon privilegio, sono come miniere o velli d'oro, sono come cornucopie, che gli procurano quanto si può desiderare di ogni sorta di beni. Ed è quello che dà modo a questi signori di divertirsi e di concedersi piacevolmente ogni sorta di buon tempo, mentre i poveri popoli abusati dall'errore e dalla superstizione della religione, gemono nondimeno tristemente, poveramente e remissivamente sotto l'oppressione dei grandi, sopportano pazientemente le sofferenze, perdono vanamente tempo a pregare Dei e santi che non li sentono, passano il tempo in vane adorazioni, compiono devotamente penitenze e mortificazioni, che gli sono state ingiunte dopo la vana e superstiziosa confessione dei loro peccati, ed infine, mentre questi poveri popoli si sfiniscono giorno e notte al lavoro, sudando lacrime e sangue per aver a malapena di che vivere per se stessi e per avere di che provvedere abbondantemente ai piaceri e alle gioie di chi li rende così sventurati nella vita.

Ah, cari amici miei, se conosceste bene la vanità e la follia degli errori in cui siete mantenuti, col pretesto della religione, e se conosceste quanto ingiustamente si abusa dell'autorità, che vi è stata usurpata, col pretesto di governarvi, avreste certamente soltanto disprezzo per tutto quanto vi è fatto adorare e rispettare, e avreste solo odio ed indignazione per quanti vi traggono in inganno, vi governano male, e vi maltrattano così indegnamente. Mi ricordo a tal proposito di un auspicio che faceva una volta un uomo, che non aveva né scienza né studi, ma che, secondo le apparenze non mancava di buon senso per giudicare correttamente tutti gli abusi detestabili e le cerimonie deprecabili, che biasimo qui. Pare che costui, con la maniera di esprimere il suo pensiero, vedesse abbastanza lontano, e che penetrasse abbastanza a fondo nel mistero d'iniquità, di cui ho appena parlato, perché ne riconosceva molto bene gli autori ed i complici. Diceva che auspicava, in rapporto al soggetto di cui parlo, che tutti i grandi della terra e che tutti i nobili fossero impiccati e strangolati con le budella dei preti.³ Tale espressione non può non sembrare assurda rude e grossolana, ma bisogna ammettere che è franca e ingenua. È corta ma espressiva, perché in poche parole esprime fin troppo quello che merita questa specie di persone. Per ciò che mi riguarda, miei cari amici, se avessi un auspicio da fare al riguardo (e non mancherei di farlo, se potesse avere effetto) auspicherei d'avere le braccia e la forza di Ercole per purgare il mondo da ogni vizio ed iniquità, e per avere il piacere di abbattere questi mostri d'errori e d'iniquità, che fanno gemere così pietosamente i popoli della terra. Non pensate miei cari amici, che io sia spinto qui da qualche desiderio particolare di vendetta, o da qualche motivo d'animosità o d'interesse particolare. No, cari amici miei, non è affatto la passione che m'ispira questi sentimenti, o che mi fa parlare e scrivere così: è in realtà solo lo zelo che ho per la giustizia e per la verità, che vedo da un lato così indegnamente oppressa per voi, e l'avversione che ho del vizio e dell'iniquità, che d'altra parte vedo così insolentemente regnare dappertutto. Non si potrebbe avere troppo odio o troppa avversione per gente, che causano dappertutto tanti mali così detestabili e che ingannano così universalmente gli uomini. Come? Non si avrebbe forse ragione di bandire e cacciare vergognosamente da una città e da una provincia ciarlatani ingannatori, che, col pretesto di distribuire caritatevolmente al pubblico rimedi e medicinali salutari ed efficaci, non farebbero altro che abusare dell'ignoranza e della semplicità dei popoli, vendendo loro a caro prezzo droghe ed unguenti nocivi e perniciosi? Sì, senza dubbio, si avrebbe ragione di bandirli e cacciarli vergognosamente come infami ingannatori. Alla stessa maniera non si avrebbe forse ragione di biasimare apertamente e punire severamente i briganti ed i ladri di strada, che si associano per spogliare, uccidere e massacrare inumanamente quanti hanno la sventura di cadere tra le loro mani? Sì, certamente, punirli severamente sarebbe ben fatto, si avrebbe ragione di odiarli e di detestarli, ma sarebbe anche molto intollerabile accettare che continuassero impunemente il loro brigantaggio. A maggior ragione, miei cari amici, avremmo motivo di biasimare, odiare e detestare, come faccio qui, tutti questi ministri d'errori e d'iniquità, che dominano così tirannicamente su di voi, gli uni sulle vostre coscienze, gli altri sui vostri corpi e sui vostri beni, poiché i ministri della religione, che dominano sulle vostre coscienze, sono i più grandi ingannatori di popoli, ed i Principi e gli altri grandi del mondo, che dominano sui vostri corpi e sui vostri beni, i più grandi ladri ed i più grandi assassini che vi siano sulla terra. Quanti sono venuti, diceva Gesù Cristo, sono ladroni o predoni. *Omnes quotquot venerunt, fures sunt et latrones.* Giov., X:8.

Direte, forse, miei cari amici, che parlo in parte contro me stesso, dato che sono anch'io della stessa specie e della stessa professione di quelli che chiamo qui i più grandi imbrogliatori di popoli. Parlo, è vero, contro la mia professione, ma per niente contro la mia inclinazione, né contro i miei stessi sentimenti, poiché, siccome non ho mai avuto la benché minima credenza, né alcuna tendenza alla superstizione, e che non sono mai stato così stupido da far caso alle misteriose follie della religione, non ho mai avuto neppure tendenza a farne gli esercizi, e neppure a parlarne con onore, o approvazione; al contrario avrei sempre ben più volentieri testimoniato apertamente il disprezzo che

³ Erganes, re d'Etiopia, fece morire tutti i preti di Giove in una delle sue città, perché avevano riempito la città di errori e superstizioni. *Dict. Histor.* Il re di Babilonia fece la stessa cosa ai preti di Bel. *Dan. XIV, 21.*

ne provavo, se mi fosse stato permesso di parlarne secondo la mia tendenza e secondo i miei sentimenti. E così, sebbene in gioventù mi sia lasciato condurre abbastanza facilmente allo stato ecclesiastico, per far piacere ai miei genitori, che mi ci vedevano con piacere, ritenendolo uno stato di vita più dolce, più pacifico e più onorevole di quello degli uomini comuni, posso tuttavia sinceramente dire che la vista di qualche vantaggio temporale non mi ha mai portato ad amare l'esercizio di una professione così piena d'errori e d'imposture. Non ho mai potuto adattarmi al gusto della maggior parte di questi signori scaltri e beffardi, che prendono e ricevono con gran piacere ed avidità le grosse retribuzioni delle vane funzioni del loro ministero. Avevo ancor più avversione per l'atteggiamento malizioso e canzonatorio di questi altri signori, che pensano solo a darsi piacevolmente alla bella vita con i grossi introiti dei vantaggiosi privilegi che possiedono, che scherzano piacevolmente tra di loro sulla loro religione, e che si prendono gioco ancora della semplicità di quelli che li credono e che in questa credenza gli forniscono così piamente e abbondantemente di che divertirsi e vivere a proprio agio. Testimone quel papa,⁴ che si beffava egli stesso della sua carica, e quell'altro⁵ che diceva scherzando con i suoi amici, *ah come siamo arricchiti dalla favola del Cristo*. Non è che biasimo le risate, che si fanno piacevolmente della vanità dei misteri e delle bigotterie della religione, poiché sono effettivamente degni di risate e di disprezzo (molto semplici ed ignoranti quanti non ne vedono la vanità), ma biasimo quest'aspra, ardente e insaziabile cupidigia che hanno nel profittare degli errori pubblici, e l'indegno piacere, che prendono nel farsi beffe della semplicità di coloro che sono nell'ignoranza, e che essi stessi mantengono nell'errore. Se la loro pretesa peculiarità, e se i vantaggiosi privilegi che possiedono li fanno vivere così agiatamente e così tranquillamente a spese del pubblico, che siano allora almeno un po' sensibili alle miserie di questo stesso pubblico, che non aggravino la pesantezza del giogo dei poveri popoli, moltiplicando con falso zelo, come fanno parecchi, il numero degli errori e delle superstizioni, e che non si prendano gioco della semplicità di quelli che per un così buon motivo di pietà gli fanno tanto bene, e che si sfiniscono per loro. Poiché è di un'enorme ingratitudine e detestabile perfidia agire così verso dei benefattori, quali sono i popoli nei confronti dei ministri della religione, dal momento che è soltanto dal loro lavoro e dal sudore della loro fronte che traggono sussistenza ed abbondanza.

Non credo, miei cari amici, di avervi mai dato motivo di pensare che io avessi quegli stessi comportamenti che biasimo qui; avreste al contrario potuto notare molte volte, che avevo sentimenti molto contrari e che ero molto sensibile alle vostre pene. Avreste potuto notare anche che non ero legato al pio lucro delle funzioni del mio ministero, avendoli io fatti molto spesso senza cercarne retribuzione, come avrei potuto fare, e che non sono mai stato né un cultore di grossi benefici, né un cercatore di messe ed offerte. Avrei sempre preso molto più piacere a dare che a ricevere, se avessi avuto i mezzi per seguire in ciò la mia inclinazione, e dando avrei sempre avuto volentieri più riguardo per i poveri che per i ricchi, secondo la massima del Cristo, che diceva che era meglio dare che ricevere, *beatius est magis dare quam accipere*⁶, e secondo quell'altra di Montaigne⁷ che raccomandava al figlio di guardare sempre piuttosto verso colui che gli tendesse il braccio, che verso colui che gli girasse le spalle. Avrei fatto volentieri come faceva il buon Giobbe⁸ al tempo della sua prosperità: "Ero, diceva, il padre dei poveri, l'occhio del cieco, il piede dello zoppo; *oculus fui caeco et pes claudis, pater eram pauperum...*". Come lui, avrei volentieri strappato la preda dalle mani dei cattivi, e altrettanto volentieri come lui, gli avrei rotto i denti e le mascelle *conterebam malas iniqui, et de denti bus illius auferebam proedam*.⁹ Solo i grandi cuori, diceva il saggio Mentore a Telemaco¹⁰ cercano quanta gloria c'è nell'essere buono. E nei riguardi dei falsi e

⁴ Giulio III.

⁵ Bonifacio VIII.

⁶ Atto XX, 35.

⁷ Saggi, lib., III, ch. 13.

⁸ Giobbe, XXIX, 15, 16.

⁹ Ibid, ibid, 17

¹⁰ Telem. Vol. 2, pag. 84

favolosi misteri della vostra religione, e degli altri pii, ma vani e superstiziosi doveri e esercizi che la vostra religione v'impone, sapete bene anche, o almeno avreste potuto facilmente notare, che non mi legavo per niente alla bigotteria, e che non mi preoccupavo di raccomandarne la pratica. Ero nondimeno costretto ad istruirvi sulla vostra religione e a parlarvene almeno qualche volta, per adempiere i falsi doveri per i quali mi ero impegnato in qualità di curato della vostra parrocchia, e avevo pertanto il dispiacere di vedermi nell'odiosa necessità d'agire e di parlare interamente contro i miei sentimenti, di avere il dispiacere di mantenervi io stesso in stupidi errori ed in vane superstizioni, che odiavo, che condannavo e che detestavo nel cuore. Ma vi assicuro che era sempre solo con pena ed estrema ripugnanza che lo facevo; questa è anche la ragione per cui odiavo profondamente tutte le vane funzioni del mio ministero, ed in particolare tutte quelle celebrazioni di messe idolatriche e superstiziose, e le vane e ridicole amministrazioni di sacramenti, che ero costretto a farvi. Le ho mille e mille volte maledette nel cuore, quando ero costretto a farle, e particolarmente quando dovevo farle con un po' più d'attenzione e con un po' più di solennità del normale, poiché, vedendo allora che andavate con un po' più di devozione nelle vostre chiese, per assistere a qualche vana solennità, o per ascoltare con un po' più di devozione, quello che vi si è fatto credere essere la parola di Dio stesso, mi sembrava che abusavo più indegnamente della vostra buona fede, e che ero di conseguenza tanto più degno di biasimo e di rimprovero. Questo aumentava talmente la mia avversione per questa specie di vane cerimoniose funzioni, che ero cento e cento volte sul punto di far esplodere pubblicamente ed indiscretamente la mia indignazione, non potendo quasi più in quelle occasioni nascondere il mio risentimento, né trattenerne in me stesso l'indignazione che ne avevo. Ho tuttavia fatto in modo di trattenerla, e cercherò di trattenerla fino alla fine dei miei giorni, non volendo esporvi in vita all'indignazione dei preti, né alla crudeltà dei tiranni, che non troverebbero, così gli sembrerebbe, supplizi abbastanza severi, per punire una tale pretesa temerarietà. Gradirò di morire, miei cari amici, in maniera così pacifica come ho vissuto, e d'altronde non avendovi mai dato modo di augurarmi del male, o di rallegravi se me ne fosse successo qualcuno, non credo che vi piacerebbe vedermi perseguitato e tiranneggiato per questo motivo: ho scelto perciò di restare in silenzio.

Ma poiché questa ragione mi costringe presentemente a tacere, farò almeno in modo di parlarvi dopo morto. È con questo disegno che comincio a scrivere questo, per disingannarvi, come ho detto, per quel che potrò, di tutti gli errori e di tutte le superstizioni nelle quali siete stati cresciuti e nutriti e che avete, per così dire, succhiato col latte. È da molto che i poveri popoli sono miserabilmente ingannati con ogni sorta d'idolatria e di superstizioni. È da parecchio che i ricchi ed i grandi della terra saccheggiano e opprimono i poveri popoli: sarebbe ora di disingannarli dappertutto, e di far loro conoscere dappertutto la verità delle cose. E se, per addolcire il carattere grossolano e selvaggio degli uomini comuni, un tempo è stato necessario sedurli, come si pretende, con pratiche religiose vane e superstiziose, per tenerli meglio in briglia con tale mezzo, è certamente ancora più necessario adesso aprirgli gli occhi su quelle vanità, poiché il rimedio di cui ci si è serviti è diventato col tempo peggiore, del male iniziale. Starebbe alle persone colte ed alle persone più sagge e più illuminate farlo, pensare seriamente e lavorare fortemente ad una così grande impresa, disingannando dappertutto i popoli dagli errori, in cui sono, rendendo dappertutto odiosa e disprezzabile l'autorità eccessiva dei grandi della terra, spingendo dappertutto i popoli a scuotere il giogo insopportabile dei tiranni, e persuadendo generalmente tutti gli uomini di queste due importanti verità: che per perfezionarsi nelle arti utili alla società e a cui gli uomini devono principalmente dedicarsi nella vita, devono solamente seguire i lumi della ragione umana, e che per istituire buone leggi, devono seguire soltanto le regole della prudenza e della saggezza umana, vale a dire le regole della probità, della giustizia e dell'equità naturale, senza perder tempo inutilmente a quello che dicono gli impostori, o a quello che fanno adoratori di Dio idolatri. Il che procurerebbe generalmente agli uomini mille e mille volte più beni, più soddisfazioni e più riposo del corpo e dello spirito, di quanto potrebbero fare tutte le false massime, o tutte le vane pratiche delle loro religioni superstiziose.

Dal momento, però, che nessuno prova a dare questo chiarimento ai popoli, o piuttosto dal momento che nessuno osa cominciare a farlo; o anche, dato che i libri e gli scritti di coloro che avrebbero voluto farlo, non appaiono pubblicamente nel mondo, che nessuno li vede, che sono soppressi volutamente, e che poi sono nascosti ai popoli perché non li vedano, e che non scoprono, attraverso quelli, gli abusi, gli errori e le imposture, in cui sono mantenuti; e che, al contrario, gli si mostrano solo i libri di una moltitudine di pii ignoranti o ipocriti seduttori che, con parvenza di pietà, si compiacciono soltanto a mantenere e addirittura a moltiplicare gli abusi, gli errori e le superstizioni; allora, dico: poiché le cose stanno così, che quanti con la loro scienza ed il loro ingegno sarebbero i più adatti ad intraprendere ed attuare opportunamente per i popoli un disegno così bello, buono, grande e lodevole, quale sarebbe quello di disingannare i popoli, non fanno altro nelle opere pubbliche che favorire, mantenere ed aumentare il numero degli errori, aggravando il giogo delle superstizioni, invece di cercar di abolirli e di renderli disprezzabili, e che essi stessi non fanno altro che lusingare i grandi rivolgendogli vigliaccamente mille elogi indegni, invece di biasimarne altamente i vizi e di dirgli generosamente la verità e che prendono un così vile ed indegno partito soltanto per fini di basso ed indegno servilismo, o per vili motivi di qualche interesse particolare, per far meglio la corte, e per valorizzarsi meglio loro e le loro famiglie o i loro accolti ecc, proverò, io, per quanto debole e per quanto piccolo genio possa io essere, proverò qui, cari amici miei, a svelarvi ingenuamente la verità, e a farvi chiaramente vedere la vanità e la falsità di tutti questi pretesi così grandi, così santi, così divini e così adorabili misteri, che vi fanno adorare, come pure la vanità e la falsità di tutte le pretese grandi ed importanti verità che i vostri preti, i vostri predicatori e dottori vi obbligano così indispensabilmente a credere, pena, come vi dicono, la dannazione eterna. Proverò, dico, a farvene vedere la vanità e la falsità. Che preti, predicatori, dottori, e fautori di tali menzogne, di tali errori ed imposture se ne scandalizzino e si adirino quanto vorranno dopo la mia morte; che mi trattino allora se vogliono d'empio, d'apostata, di blasfemo e d'ateo; che mi dicano di conseguenza tante cose ingiuriose e che mi carichino di quante maledizioni vorranno, non me ne imbarazzo affatto, perché la cosa non mi darà la minima inquietudine. Che quindi facciano pure tutto quello che vorranno del mio corpo, che lo tritino pure a pezzettini, che lo arrostiscano o che lo facciano alla brace e che lo mangino per di più, se vogliono, in quale salsa vorranno, non me ne rammarico per nulla. Sarò allora interamente fuori dalla loro portata, niente potrà più farmi paura. Prevedo soltanto che i miei parenti ed i miei amici potranno, in quell'occasione, essere afflitti e dispiacersi di vedere e sentire quanto si potrà fare o dire indegnamente di me dopo la mia morte. Gli risparmierei effettivamente volentieri tal dispiacere, ma questa considerazione, così forte che sia, non mi frenerà ciò nonostante. Lo zelo della verità e della giustizia, lo zelo del bene pubblico e l'odio e l'indignazione che ho di vedere gli errori e le imposture della religione, come l'orgoglio e l'ingiustizia dei grandi dominare così imperiosamente sulla terra, prevarranno in me su quest'altra considerazione particolare, tanto forte che possa essere. D'altra parte non penso, miei cari amici, che quest'impresa mi debba rendere così odioso, o attirarmi nemici, come si potrebbe pensare. Potrei addirittura lusingarmi che se questo scritto tanto informe e tanto imperfetto che sia (per essere fatto in fretta e scritto precipitosamente) passi oltre le vostre mani, o che abbia la fortuna di diventare pubblico, e che vi si analizzino accuratamente i miei sentimenti e le ragioni, sulle quale sono basati, avrò forse, almeno tra le persone colte e probe, altrettanti estimatori quanti ne avrò di censori. E posso già da adesso dire che parecchi di quelli che, per il loro carattere o per la loro professione di giudici e di magistrati, o altrimenti per rispetto umano fossero costretti a condannarmi esteriormente davanti agli uomini, mi approverebbero interiormente nel loro cuore.

III

LE RELIGIONI SONO SOLO ERRORI, ILLUSIONI ED IMPOSTURE

Sappiate quindi, miei cari amici, che tutto ciò che si compie e si pratica nel mondo, per il culto e l'adorazione degli dei, non è altro che errore, abuso, illusione, menzogna ed impostura; che le leggi e le ordinanze emanate col nome e l'autorità di Dio o degli dei, sono in verità soltanto invenzioni umane, non meno dei magnifici spettacoli di feste e sacrifici, e delle altre pratiche religiose e devozionali fatte in loro onore. Tali cose, dico, sono soltanto invenzioni umane, che, come ho già scritto, sono state inventate da politici furbi ed astuti, poi alimentate e moltiplicate da falsi profeti, da seduttori ed impostori, e accettate in seguito ciecamente da gente ignorante, ed infine mantenute ed autorizzate dalle leggi dei Principi e dei grandi della terra, che si sono serviti di questa sorta d'invenzioni, per tenere più facilmente in briglia l'uomo comune con questo mezzo e fare quanto avrebbero voluto; poiché, in fondo, quelle invenzioni non sono altro che *briglie per vitelli*, come diceva Montaigne,¹¹ e servono soltanto a imbrigliare lo spirito degli ignoranti e dei semplici. I saggi non vi si sottomettono e non se ne lasciano imbrigliare, perché solo gli ignoranti ed i semplici vi prestano fede, e perciò si lasciano dirigere. E ciò che dico in generale della vanità e della falsità delle religioni del mondo, non lo dico solamente delle religioni pagane e straniere, che voi considerate già come false, ma lo dico anche della vostra religione cristiana, che chiamate cattolica, apostolica e romana, dato che, in effetti, essa non è meno vana e falsa delle altre. Non ce n'è forse un'altra così ridicola come questa, così assurda nei suoi principi e nei suoi punti principali, né così contraria alla natura stessa ed alla giusta ragione. Questo è quello che voglio dirvi, miei cari amici, affinché non vi lasciate ingannare maggiormente dalle belle promesse ch'essa vi fa di ricompense eterne, di un paradiso che è solo immaginario, e affinché mettiatene anche la vostra mente ed il vostro cuore in pace per le vane paure che v'instillano di castighi spaventosi, di un inferno che non esiste. Poiché quanto vi si dice di così bello e magnifico dell'uno e di così terribile e spaventose dell'altro, è solo una favola. Non c'è più alcun bene da sperare, né alcun male da temere dopo la morte. Profittate, quindi saggiamente del tempo vivendo bene, e godendo sobriamente, pacificamente e gioiosamente, se potete, dei beni della vita, e del frutto del vostro lavoro, poiché è la migliore decisione che possiate prendere: la morte, mettendo fine alla vita, mette ugualmente fine ad ogni conoscenza ed ad ogni sentimento di bene e di male.

Siccome, però, non è il libertinaggio, come si potrebbe pensare, che mi fa ragionare così, e che non chiedo e non vorrei neanche che nessuno di voi ed altri mi credeste soltanto sulla parola in una cosa che sarebbe di così grande importanza, e siccome desidero, al contrario, farvi conoscere la verità di quanto ho appena detto, con ragioni e prove chiare e convincenti, ve ne proporrò qui di così chiare e convincenti come non ce ne potrebbero essere in nessun tipo di scienza. Proverò a rendervene così evidenti e così intelligibili che, per poco che abbiate del buon senso, capirete facilmente che siete in errore, e che, riguardo alla religione, vi si costringe fortemente, e che quanto vi si costringe a credere, come per fede divina, merita soltanto che non vi prestate fede umana. Ecco la prima delle mie ragioni e delle mie prove.

¹¹ Montaigne, Saggi, Lib. II, Cap. VI, pag 345

IV

PRIMA PROVA DELLA VANITA' E DELLA FALSITA' DELLE RELIGIONI, CHE SONO SOLTANTO INVENZIONI UMANE

È chiaro ed evidente che voler far passare leggi puramente umane per leggi ed istituzioni del tutto soprannaturali e divine, è abuso, errore, illusione, menzogna ed impostura. Ora è certo che, come ho detto, le religioni del mondo sono soltanto invenzioni ed istituzioni puramente umane; è certo che coloro che le hanno inventate in primo luogo, si sono serviti del nome e dell'autorità di Dio, per far meglio e più facilmente accettare le leggi e le ordinanze che volevano stabilire. Che sia così almeno per la maggior parte delle religioni, bisogna necessariamente convenirne, o bisogna riconoscere che la maggior parte delle religioni siano veramente istituite da Dio. Non si può dire che la maggior parte delle religioni siano veramente d'istituzione divina, poiché siccome tutte queste diverse religioni sono contrarie ed opposte le une alle altre, e che addirittura si condannano a vicenda, è evidente che essendo contrarie nei principi e nelle massime, non possono essere al contempo vere, né di conseguenza provenire da uno stesso principio di verità, che sarebbe divino. Ragion per cui anche i nostri *adoratori del Cristo*¹² romani riconoscono e sono addirittura costretti a riconoscere, che non vi può essere al massimo che una sola vera religione, che pretendono sia la loro. Di conseguenza hanno come massima fondamentale della loro dottrina e della loro credenza, che non c'è che un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio, una sola Chiesa, che è quella cattolica, apostolica e romana, al di fuori della quale pretendono che non vi sia salvezza. Da cui traggio evidentemente questa conseguenza, che è quindi certo, che almeno la maggior parte delle religioni del mondo, sono, come ho detto, soltanto pure invenzioni umane, e che coloro che le hanno inventate in primo luogo, si sono serviti del nome e dell'autorità di Dio, soltanto per far accettare meglio le leggi e le ordinanze che volevano istituire, e per farsi contemporaneamente onorare, temere maggiormente e rispettare dai popoli che dovevano governare e sui quali volevano imporsi con quest'astuzia.

Si veda come un autore giudizioso parla a tal proposito:¹³ “ Quando vedo, dice, il genere umano diviso in tante religioni, che si contraddicono e si condannano a vicenda; quando vedo, dice ancora, che ognuno lavora vigorosamente alla diffusione della propria, e che vi utilizza o l'artificio o la violenza, e che tuttavia c'è così poca gente, per non dire nessuno, che faccia conoscere con la propria pratica, che crede e professa con tanto ardore, che - prosegue - credo quasi che tanti culti differenti siano stati innanzitutto inventati da politici, ciascuno accomodando il proprio modello all'inclinazione dei popoli che aveva l'intenzione ingannare. Ma quando d'altro canto – aggiunge - considero che pare qualcosa di così naturale e di così poco camuffato, nello zelo furioso e nell'opinione insormontabile della maggior parte della gente, sono pronto a concludere - dice- con [Girolamo, NdT.] *Cardano*, che la varietà religiosa dipende dalla diversa influenza degli astri... e c'è in ogni religione, dice, una così uguale parvenza di verità e di falsità, che non saprebbe, secondo ragione umana, in favore di quale potrebbe decidersi”. Si sa che è stato con quest'artificio e con l'astuzia, che *Numa Pompilio*, re dei Romani, ingentili i costumi rudi e selvaggi di quel popolo, ammorbidente un po' per volta, dice l'autore, la durezza e la ferocia del loro cuore, con esercizi di religione dolci e pii, ai quali li abituava con feste, danze, canzoni, processioni e altri simili esercizi religiosi, che gli faceva fare anche egli stesso, col pretesto d'onorare i loro Dei. Gli insegnò anche la designò dei preti, per badare a tutto ciò che riguardava l'onore ed il servizio degli Dei, facendogli credere che quanto faceva, e quanto comandava, veniva da parte degli Dei, e che era la sua ninfa o la sua Dea Egeria, che glielo rivelava. Alla stessa maniera sappiamo che Sertorio, falso capo delle armate di Spagna, si serviva di un simile artificio per disporre delle sue truppe secondo la sua volontà. Cosa che ottenne facilmente persuadendole che il cervo bianco, che teneva sempre con sé,

¹² [Vedi note del traduttore all'inizio del presente volume.]

¹³ Esp. Turc, T. III. Lett. 78. Ediz. 1715.

gli portava da parte degli Dei le decisioni che prendeva. Zoroastro, re dei Bactriani, praticò la stessa cosa nei confronti dei suoi popoli, persuadendoli che le leggi che gli dava, venivano dal Dio Oromazis. Trimegisto, re degli Egiziani, gli impose le sue leggi in modo analogo sotto il nome e l'autorità del Dio Mercurio. Zamolxis [Zalmosside, NdT.], re degli Sciti, promulgò le sue per i suoi popoli, sotto il nome della Dea Vesta. Minosse, re di Candia, promulgò le sue sotto il nome del Dio Giove. Anche Charandas, legislatore di Cholcides, promulgò leggi sotto il nome del dio *Saturno*. Licurgo, legislatore dei Lacedemoni, ne promulgò sotto il nome del dio Apollo. Anche Dracone e Solone, legislatori degli Ateniesi, promulgarono le leggi sotto il nome della dea *Minerva*, ecc. Perché a quei tempi non c'era quasi nazione che non avesse Dei secondo la propria fantasia. Mosè legislatore degli Ebrei, promulgò pure lui leggi sotto il nome di un Dio, che gli era apparso, diceva, in un bosco ardente. Gesù, figlio di Maria, soprannominato il Cristo e capo della setta e religione cristiana, di cui facciamo professione, assicurava analogamente i suoi, cioè i suoi discepoli, che non era venuto spontaneamente, ma era stato inviato da Dio, suo Padre (*Ego ex Deo processi et veni, neque a me ipso veni, se dille me misit. Giov. VIII, 42.*) e non faceva che dire e fare solo quello che suo Padre gli aveva ordinato di dire e di fare (*sicut dixit mihi Pater sic loquor- Giov. XIV, 31*). Simone, soprannominato il mago, ingannò a lungo i popoli della Samaria persuadendoli tanto con le parole quanto con artifici e incanti, di essere qualcosa di grande, in maniera che quelli che l'ascoltavano, dal primo all'ultimo, lo chiamavano la grande virtù di Dio (*Hic est virtus Dei quae vocatur magna*, dicevano - Att., 8, 9, 10). Di Menandro, suo discepolo, si diceva che fosse il salvatore inviato dal cielo per la salvezza degli uomini. Infine, senza parlare di parecchi altri, è stato anche con questo stesso artificio d'inganno e d'impostura, che il rinomato falso profeta Maometto ha instaurato le sue leggi e la sua religione dappertutto in Oriente, facendo credere alle sue genti che gli era stata inviata dal cielo attraverso l'arcangelo Gabriele, ecc. Tutti questi esempi e parecchi altri simili, che si potrebbero riportare, dimostrano abbastanza chiaramente che le diverse specie di religioni, che si vedono o che si sono viste nel mondo, sono in verità soltanto invenzioni umane, piene di errori, di menzogne, di illusione e di imposture: cosa questa che ha indotto il giudizioso Montaigne¹⁴ a dire: “ Che questo mezzo è stato utilizzato da tutti i legislatori e non vi è polizia, in cui non ci sia un qualche miscuglio o di vanità cerimoniosa, o di opinione menzognera, che serva da briglia per tener saldo il popolo nei suoi doveri. Che è per questo che la maggior parte ha origine e inizio favoloso e arricchito di misteri soprannaturali; e che è anche questo che le ha fatte adottare dalle persone di senno”.

V

RAGIONI PER LE QUALI I POLITICI SI SERVONO DEGLI ERRORI E DEGLI ABUSI DELLE RELIGIONI

E conformemente a ciò, il gran cardinale di Richelieu nota nelle sue riflessioni politiche che i Principi non sono in niente così industriosi come nel trovare pretesti che rendano plausibili le loro richieste, e siccome quello della religione, dice, fa più impressione degli altri sugli animi, pensano d'aver ottenuto molto quando possono coprirne i propri disegni. È sotto questa maschera, dice, che hanno spesso nascosto le loro pretese ambiziose (avrebbe potuto aggiungere ancora le loro più detestabili azioni) e nei riguardi della condotta particolare che Numa Pompilio tenne verso la sua gente, dice, che questo re, per far accettare le sue leggi e le sue azioni ai popoli romani, non trovò miglior invenzione di quella di dirgli che le faceva tutte su consiglio della ninfa Egeria, la quale gli

¹⁴ Saggi, Lib. II, Cap. 16, pag. 601.

comunicava la volontà degli Dei. Nella storia romana si osserva che i notabili della città di Roma dopo aver utilizzato inutilmente ogni sorta d'artificio per impedire che il popolo accedesse a cariche di responsabilità, fecero infine ricorso a pretesti religiosi: fecero credere alla gente che, dopo aver consultato gli Dei sulla questione, questi avevano dichiarato che sarebbe stato profanare gli onori della repubblica concederle al popolino, e che, stando così le cose, li supplicavano insistentemente di rinunciare a tale pretesa, fingendo perfino di desiderarlo per la soddisfazione degli Dei, piuttosto che per il loro interesse particolare. E la ragione per la quale i grandi politici agiscono così verso i popoli, secondo il loro dire, secondo quello di Scevola, gran pontefice, e dopo di quello di Varrone, gran teologo del loro tempo, è perché *bisogna che il popolo ignori molte cose vere e che ne creda molte false*.¹⁵ E lo stesso divino Platone, intervenendo su quest'argomento, dice pomposamente nella sua Repubblica (senza mezzi termini, francamente) che per il bene degli uomini occorre spesso ingannarli, come nota Montaigne. Sembra tuttavia che i primi inventori di queste sante e pie furberie avessero ancora almeno qualche residuo di pudore e di modestia o che non sapessero ancora portare la loro ambizione così in alto come avrebbero potuto, poiché allora si accontentavano di attribuirsi soltanto l'onore d'essere i depositari e gli interpreti delle volontà degli Dei, senza attribuirsi più grandi prerogative. Ma parecchi di quanti sono venuti in seguito, hanno spinto molto più in alto la loro ambizione: sarebbe stato troppo poco per loro dire soltanto di essere stati inviati o ispirati dagli stessi Dei. Sono arrivati fino a tale eccesso di follia e presunzione da volersi far considerare e onorare come Dei.

Cosa questa abbastanza comune tra gli imperatori romani, ed nella storia romana è scritto che, tra gli altri, l'imperatore Eliogabalo, il più dissoluto, il più licenzioso, il più infame e il più esecrabile che ci sia mai stato, osò nonostante ciò farsi mettere nel rango degli Dei, addirittura ancora in vita, ordinando che tra i nomi degli altri Dei che i magistrati invocavano nei loro sacrifici, reclamassero anche quello di Eliogabalo, un nuovo Dio che Roma non aveva mai conosciuto. L'imperatore Domiziano ebbe la stessa ambizione: volle che il senato gli facesse erigere statue d'oro e comandò con ordinanze pubbliche, che, a chiare lettere e con editto, fosse proclamato signore Dio. Pure l'imperatore Caligola che fu anche uno dei più cattivi, infami e detestabili tiranni che vi siano mai stati, volle essere adorato come un Dio: fece mettere le sue statue davanti a quelle di Giove, e fece tagliare la testa a parecchie di quest'ultime per mettervi la sua, e addirittura inviò la sua statua per farla collocare nel tempio di Gerusalemme. L'imperatore Commodo volle essere chiamato Ercole, il più grande tra gli Dei, e perciò si vestiva spesso con pelle di leone e, tenendo tra le mani una clava, simulava Ercole, e con quel travestimento andava in giro giorno e notte uccidendo parecchie persone.

Si sono trovati non solamente imperatori, ma anche parecchi altri di minor prestigio, ed anche uomini di bassa nascita e di bassa fortuna, che hanno avuto la folle vanità e la folle ambizione di voler farsi credere e considerare come Dei. Si racconta che, tra gli altri, un certo Safon Libico, uomo sconosciuto e di bassa nascita, volendo passare per Dio, utilizzò quest'astuzia: ammassò parecchi uccelli di diverse contrade ai quali insegnò con grande cura a ripetere spesso queste parole: "*Safon è un gran Dio, Safon è un gran Dio*". Poi avendo liberato e lasciato andare gli uccelli, questi si dispersero in ogni provincia e luoghi circostanti, gli uni da un lato, gli altri da un altro, e si misero a dire e a ripetere spesso con il loro canto *Safon è un gran Dio, Safon è un gran Dio*. In modo tale che la gente sentendo parlare così quella specie di uccelli e ignorando la furbata, cominciò ad adorare il nuovo Dio ed ad offrirgli sacrifici, fino a che infine scoprirono l'astuzia e smisero di adorare quel Dio. Si dice ancora che un certo Annone cartaginese volle con lo stesso fine, servirsi dello stesso trucco, ma che non gli riuscì come a Safon, perché gli uccelli ai quali aveva insegnato a ripetere le parole *Annone è un gran Dio*, subito dopo essere stati rilasciati, dimenticarono le parole che gli aveva insegnato. Il cardinale del Perron parla, se non mi sbaglio, di certi due dottori in teologia di cui dice che l'uno si credeva il Padreterno e che l'altro si credeva figlio di Dio eterno. Si potrebbero citare parecchi altri esempi di quelli che sono stati pure così colpiti da simili follie, o da simili

¹⁵ Montaigne, *Saggi*

temerarietà, e appare chiaro che il primo inizio della credenza negli Dei, deriva soltanto dal fatto che uomini vani e presuntuosi, hanno anche voluto attribuirsi la qualità di Dio: il che è del tutto conforme a quanto è riportato nel *Libro della Sagghezza* riguardo all'inizio del regno dell'idolatria.¹⁶

VI

GLI ANTICHI AVEVANO COSTUME DI METTERE NEL RANGO DEGLI DEI GLI IMPERATORI E I GRANDI UOMINI. L'ORGOGGIO DEI GRANDI, L'ADULAZIONE DEGLI UNI E L'IGNORANZA DEGLI ALTRI HANNO PRODOTTO E AUTORIZZATO QUEST'ABUSO.

Ma se ci sono stati uomini abbastanza vani da volersi attribuire la qualità di Dio, ce ne sono stati certamente ancor di più tanto stupidi da consentire di attribuirgliela, sia per adulazione, sia per politica o per vigliaccheria. È, in effetti, generalmente solo per adulazione, per politica o per vigliaccheria, che gli uomini si lasciano andare a così basse compiacenze. Gli adulatori di Alessandro il Grande volevano persuaderlo di essere della razza e del sangue degli Dei, e di essere addirittura figlio di Giove. Dopo la sua scomparsa, Romolo, primo re dei Romani (si è tuttavia creduto che i senatori l'avessero fatto morire, e che l'avessero fatto a pezzi perché era diventato troppo odioso), fu messo nel rango degli Dei col nome di Quirino, in seguito al racconto di un certo Procolo, che diceva che gli era apparso in gloria e armato di tutto punto. Alla stessa maniera il senato mise l'imperatore Claudio II nel rango degli Dei, e gli fece erigere una statua d'oro vicino a quella di Giove.¹⁷

Marco Aurelio, uno dei migliori imperatori mai esistiti, fece nondimeno mettere Lucio Antonio Verio, suo collega, nel rango degli Dei; fece costruire un tempio a sua moglie Faustina pur essendo questa impudica, e siccome il senato le aveva perfino attribuito onori divini, lo ringraziò. L'imperatore Traiano, che fu un principe buonissimo e eccellentissimo, dopo la morte, fu messo nel rango degli Dei, per ordine del senato. Mesa, antenato dell'imperatore Alessandro Severo, fu messo nel rango degli Dei dopo la morte. Antonino il buono, il più giusto ed il più moderato dei principi che abbiano mai retto l'impero, dopo la morte fu universalmente rimpianto da tutti. Il senato gli attribuì onori divini, e tutti giudicarono, riporta la *Hist. Rom.* (Vol. 3, pag. 145) che questa gloria non era mai stata conferita ad un principe che l'avesse così ben meritata come lui, per bontà, pietà, clemenza, innocenza e per moderazione nel governo della repubblica. L'imperatore Adriano sopportò con tanto dolore la morte di Antinoo che amava teneramente, che fece costruire una città, a cui diede il nome del suo favorito: Antinopolis. Gli dedicò altari e statue come ad un Dio e utilizzò tutte le penne della Grecia per celebrarne le lodi, e l'adulazione andò addirittura talmente oltre, che per compiacergli, i greci avendolo messo nel rango degli Dei, annunciarono che faceva oracoli nel suo tempio. Per colmo di vanità poi osarono assicurare che la sua anima era stata trasformata in una stella che si era mostrata nel cielo subito dopo la sua morte: ragion per cui Adriano al quale faceva piacere veder lusingata la propria passione, nominò questa stella l'astro d'Antinoo, e amò molto quanti diedero questa misera consolazione al suo dolore (*Hist. Rom.*- Vol. 5, pag 108). Al tempo dell'imperatore Claudio, Simone il Mago essendo venuto a Roma, riscosse un tal credito con le sue imposture e le sue illusioni che gli fu eretta una statua con questa iscrizione: *a Simone Dio santo*. L'imperatore Augusto, dice Montaigne¹⁸ ebbe più templi di Giove e fu servito con altrettanta religiosità e credenza di miracoli. Il re Erode, essendosi un giorno vestito con gli abiti regali, seduto

¹⁶ Cfr. *Libro della Sagghezza*, cap. 14.

¹⁷ *Hist. Rom.*, Vol III

¹⁸ Montaigne, *Saggi*, Lib. II, Cap. 12, p 498.

sul trono arringava il suo popolo, che fu così affascinato dalla sua eloquenza e dallo splendore della sua maestà che considerava come un Dio ed esclamò: è il discorso di un Dio e non certo di un uomo, *dei voce et non hominis*¹⁹. Infine era la norma per gli imperatori romani farsi mettere nel rango degli Dei: i più cattivi ed i più detestabili vi si facevano mettere come è scritto nella *Hist. Rom.* (Storia romana, Vol.3).

VII

CREDONO CHE DOPO LA MORTE GLI UOMINI POSSANO DIVENTARE DEI.

Alla stessa maniera, una volta era costume dei popoli divinizzare o mettere nel rango degli Dei quelli che avevano primeggiato in qualche rara virtù, o che avevano reso qualche notevole servizio, o fatto un bene considerevole al loro paese. Ciò che ha fatto dire a Montaigne²⁰ molto giudiziosamente che l'uomo è proprio insensato: non è capace di creare un tarlo e crea Dei a dozzine, e non soltanto li crea a dozzine, ma li crea prontamente addirittura a migliaia e segna fin dove se ne estende la potenza. Di questi dei o di questi santi creati in maniera così ridicola dall'antichità, chi è vecchio e decrepito, chi giovane e vigoroso²¹, chi guarisce i cavalli, chi gli uomini, chi la peste, chi la tigna, chi la tosse, chi un tipo di scabbia e chi un altro, chi fa nascere l'uva, chi gli agli, chi gestisce la depravazione, chi la merce: ad ogni tipo d'artigiano un Dio... ce ne sono di così deboli e popolari (dato che il numero ne era una volta così grande, che arrivava almeno fino a ben 36mila), che se ne ammassavano ben 5 o 6 mila per produrre una sola spiga di grano; se ne mettevano 3 ad una porta, uno alle travi, uno ai cardini ed uno alla soglia, 4 ad un bambino, di cui uno come protettore delle sue fasce, un altro del bere, un altro del mangiare ed un altro della tettarella, i quali erano tutti adorati con diversi tipi di devozioni. In modo tale che è pietoso, dice Montaigne, vedere che gli uomini ingannano se stessi con le proprie astruserie ed invenzioni, come bambini, dice, che si spaventano di quello stesso viso che hanno imbrattato e annerito al compagno.

Non c'è cosa, dice *Plinio*²², che dimostra di più l'imbecillità degli uomini di quella di voler assegnare un'immagine qualsiasi o effigie alla divinità. È grande follia, dice, credere che ce ne sia, e ancora più gran delirio creare Dei secondo le virtù ed i vizi degli uomini, come castità, concordia, coraggio, speranza, onore, clemenza, fede, ecc. Tutte queste divinità, però, aggiunge, provengono dal fatto che gli uomini, fragili e gravati da lavori, avendo davanti agli occhi la propria miseria ed infermità, adoravano le cose di cui avevano rispettivamente più bisogno. Da qui deriva, continua, che gli Dei cominciarono a cambiare nome, secondo la devozione delle regioni, e che in una stessa regione, si trovavano un'infinità di Dei, tra i quali si mettevano anche gli Dei infernali, le malattie ed ogni sorta di peste, dalla paura che se ne aveva. Da queste superstizioni, dice lo stesso autore, sono uscite il tempio della febbre, che fu fondato e consacrato sul Palatino, e quello di Orbona che faceva morire i bambini piccoli. Vicino al tempio dei geni e spiriti familiari, continua, vi è il tempio della cattiva sorte, che è sul monte Esquilino. Non c'è pertanto da meravigliarsi se si trovano più Dei in cielo che uomini sulla terra, dato che, dice, ognuno crea tanti Dei quanti gliene suggerisce la fantasia e che gli uomini prendono e scelgono come patroni parecchi Dei ai quali danno i nomi ed i titoli di Giove, Saturno, Giunone, Marte e di quantità d'altri: poiché anticamente, dice questo stesso autore, c'era l'usanza di collocare nel rango degli dei quelli o quelle, che si dedicavano particolarmente a vivere bene al mondo, in segno di riconoscenza per le loro beneficenze. E da lì sono venuti tutti i diversi nomi degli dei e delle dee che i Romani hanno adorato con il nome di

¹⁹ *Att.*, XII, 21, 22.

²⁰ Montaigne, *Saggi*, pag. 498

²¹ *Ibid.*, pag. 502.

²² Plinio, Lib. 2,7.

Saturno, Giove, Marte, Mercurio, Apollo, Esculapio ecc., e con altri nomi di dee, che adoravano con i nomi di Giunone, Diana, Pallade, Minerva, Venere, Cerere. È certo, infatti, che tutte queste belle divinità sono solo produzioni della vanità e della stupidità degli uomini, e ci sono state addirittura nazioni così incredibilmente accecate dalla superstizione, da attribuire divinità a bestie brutte e sporche, come cani, gatti, pecore, buoi, serpenti ecc., e addirittura a cose inanimate, come fuoco, sole, luna, stelle, pietre, legno ecc. Di tutte queste vane opinioni *Montaigne* affermava che non ne trovava di più folli e ridicole di quella che attribuisce divinità all'uomo: per cui, diceva ancora, fare di noi degli dei come si è fatto anticamente,²³ oltrepassa l'estrema debolezza di ragionamento. Avrei ancora piuttosto seguito quanti adorano il serpente, il cane ed il bue, egli diceva, tanto più che la loro natura ed il loro essere ci è meno conosciuto, e abbiamo tutto il diritto d'immaginare quello che ci piace di queste bestie e attribuirgli facoltà straordinarie. Ma aver fatto degli dei, dice, della nostra condizione malaticcia della quale dobbiamo riconoscere l'imperfezione, avergli attribuito il desiderio, la collera, le vendette, i matrimoni, le generazioni e le parentele, l'amore e la gelosia, le nostre membra e le nostre ossa, le febbri, i piaceri, i nostri morti e le sepolture, come pure d'aver attribuito la divinità non soltanto alla fede, alla virtù, all'onore, alla pace, alla concordia, alla libertà ecc., ma anche a voluttà, frode, morte, invidia, vecchiaia, miserie della nostra vita fragile caduca, bisogna, dice, che la cosa sia partita da una meravigliosa ubriachezza dell'intendimento umano.

È quello di cui Agesilao, soprannominato il grande, re di Tessalia si scherniva molto scherzosamente, poiché i Tessaliani gli erano un giorno venuti a dire che in riconoscenza delle beneficenze ricevute da lui, l'avevano canonizzato e messo nel rango degli Dei²⁴. La vostra nazione, gli disse, ha il potere di fare Dio chi gli pare e piace? Se è così, fatene uno tra di voi, per vedere, e quando avrò visto come se ne trova, vi dirò molte grazie per la vostra offerta.²⁵ Gli Egiziani vietavano, pena il cappio, che si potesse dire che Serapide e Iside, che erano i loro Dei, fossero stati uomini una volta: e nessuno ignorava che lo erano stati. E la loro effigie rappresentata col dito sulla bocca significava, dice Varrone, l'ordine misterioso ai loro preti di tacerne l'origine mortale, come per ragione necessaria, per non annientarne la venerazione.²⁶

VIII

ORIGINE DELL'IDOLATRIA

Si dice che il primo inventore delle false divinità fu un certo Nino, figlio di Belm, primo degli Assiri, (circa al tempo della nascita di Isacco, verso l'anno del mondo 2101 secondo gli Ebrei) che dopo la morte del padre, gli eresse un idolo, che prese poco dopo il nome di Giove, e che volle fosse adorato come un Dio. Da lì, si dice, sono scaturite tutte le idolatrie che si sono sparse nel mondo. Cecrope, primo re degli Ateniesi fu poi il primo ad invocare Giove, ed a ordinare di fargli dei sacrifici, nei suoi Stati, e così fu l'autore di tutte le idolatrie che vi furono introdotte da allora. Giano, che era un vecchissimo re d'Italia, fu, secondo Macrobio, il primo che vi dedicò templi agli Dei, e che gli fece offrire sacrifici. Siccome poi fu il primo ad aver dato la conoscenza degli Dei alla sua gente, dopo la morte ne fu ugualmente riconosciuto e adorato come Dio, in modo che gli uomini non sacrificavano mai ad altri Dei, senza invocare prima questo Giano. Gli autori che i nostri adoratori del Cristo chiamano sacri e santi, parlano più o meno nella stessa maniera riguardo all'invenzione e all'origine delle false divinità, e non solamente ne attribuiscono l'invenzione e

²³ Montaigne, *Saggi*, pag 498.

²⁴ Ibid.

²⁵ Ibid., pag. 485

²⁶ I Cristiani hanno sentimenti molto contrari: si gloriano di predicare la nascita e la morte del loro Dio Cristo.

l'origine agli uomini, ma dicono anche che l'origine e l'invenzione delle false divinità sono la causa, la fonte e l'origine delle cattiverie che si sono sparse nel mondo. È detto, infatti, nel libro della Genesi²⁷ che fu un certo Enos, figlio di Set e nipote del primo uomo Adamo, che secondo loro cominciò ad invocare il nome di Dio, *iste coepit invocare nomen Domini*. E nel libro della Saggiezza, si dice espressamente che l'invenzione ed il culto degli idoli o delle false divinità è l'origine, la fonte, l'inizio, e la fine di tutti i mali che sono nel mondo: *infandorum enim idolarum cultura omnis mali causa est et initium et finis*.²⁸

Ecco come le stesse pretese sacrosante scritture parlano dell'invocazione delle false divinità e del loro inizio. Un padre, scrive l'autore del Libro della Saggiezza²⁹, essendo estremamente afflitto per la morte del figlio, ne fece fare l'immagine per cercare di consolarsi della sua perdita guardando questa immagine che inizialmente considerava soltanto come l'immagine di suo figlio ben amato, che la morte gli aveva tolto. Essendosi, però, poco dopo lasciato accecare da un eccesso d'amore per il figlio e verso l'immagine ed il ritratto che ne aveva fatto fare, cominciò a considerare ed adorare come un Dio ciò che considerava prima solo come l'immagine di un uomo morto, ordinando ai suoi domestici di onorarlo, di offrirgli sacrifici, ed infine di tributargli onori divini.³⁰ Questa cattiva pratica essendosi in seguito divulgata e diffusa dappertutto altrove, divenne ben presto costume, l'errore individuale divenne ben presto errore pubblico, ed infine il costume prese così bene forma di legge, che fu approvata ed autorizzata dalle ordinanze dei Principi e dei tiranni, i quali con minacce di pene severe costrinsero i sudditi ad adorare le statue di quelli che mettevano nel rango degli Dei. Tale idolatria, dicono le stesse scritture,³¹ si estese tanto lontano che i popoli distanti dal Principe, si facevano portare la sua immagine, consolandosi della sua assenza con la presenza della sua statua alla quale rendevano gli stessi onori e le stesse adorazioni che avrebbero tributato al loro Principe, se fosse stato presente. La vanità e la destrezza di pittori e scultori, continuano le stesse Scritture,³² contribuì non poco a questa detestabile idolatria. Siccome infatti lavoravano con reciproca invidia, per produrre effigi stupende, la bellezza di questo loro lavoro attirò sulle loro opere l'ammirazione e l'adorazione dei deboli e degli ignoranti, di maniera tale che i popoli, di cui è facile ingannarne la semplicità, si lasciarono facilmente sedurre dalla bellezza dell'opera, immaginandosi che una siffatta statua non poteva che essere la rappresentazione di un Dio, e pensavano che colui che avevano considerato solo come un uomo fino ad allora, doveva essere adorato e servito come un Dio. Ecco, dicono le scritture sacre e sante dei nostri stessi *adoratori del Cristo*, come l'idolatria, che è la vergogna e l'obbrobrio della ragione umana, è culto nel mondo per l'interesse degli operai, per la lusinga dei sudditi, e per la vanità dei principi e dei Re, che non possono far rimanere la loro autorità nei giusti limiti. Hanno dato il nome ad idoli di pietra o di legno, d'oro o d'argento, in onore dei quali idoli celebrano feste oltremodo stravaganti e folli, ed ai quali offrono sacrifici del tutto disumani, immolandogli crudelmente i propri figli e chiamavano pace l'ignoranza nella quale erano, sebbene essa li rendesse più miserabili e più infelici di quanto non avrebbe potuto fare una cattiva guerra, *tot et tanta mala pacem apellant*.³³ Infine dicono gli stessi Libri della Saggiezza, il culto e l'adorazione di questi detestabili idoli è la causa, l'inizio, il progresso e il colmo di tutti i vizi e di ogni sorta di cattiverie: *infandorum enim idolorum cultura omnis mali causa est et initium et finis*.³⁴

Le testimonianze che ho appena riportato ci fanno vedere chiaramente non soltanto che tutte le religioni, che ci sono o ci sono state al mondo, non sono e non sono mai state altro che invenzioni umane; ma ci fanno anche chiaramente vedere che le divinità che vi si adorano sono soltanto

²⁷ Genesi, 4, 26

²⁸ Sap. 14, 27

²⁹ Ibid. 14, 27

³⁰ Ibid., § 16

³¹ Ibid., 17

³² Ibid., 18

³³ Sap. 14. 22.

³⁴ Ibid., 14, 27.

costruzione e invenzione degli uomini, e che è dall'adorazione stessa di queste false divinità che provengono tutti i grandi mali della vita: *omnis mali causa est et initium et finis*. E ciò che conferma maggiormente questa verità, è che non si vede da nessuna parte che una qualche divinità si sia mostrata agli uomini pubblicamente e manifestamente, o che una divinità qualunque gli abbia pubblicamente e manifestamente dato da se stessa una qualche legge, o fatto qualsivoglia precetto. "Guardate, dice *Montaigne*³⁵, il registro che la filosofia ha tenuto per duemila anni e più degli affari celesti: gli Dei, dice, non hanno mai agito, hanno parlato solo attraverso l'uomo e addirittura attraverso qualche uomo particolare, e per di più era solo in segreto e come di nascosto; e il più delle volte addirittura era solo di notte per immaginazione e in sogno; " com'è chiaramente scritto nei libri di Mosè, accettati e approvati dagli *adoratori del Cristo*.³⁶ Ecco come vi fanno parlare i loro Dei: "Se c'è qualcuno tra di voi che sia profeta, gli dice, gli apparirò in visione e gli parlerò nel sogno." Fu effettivamente così che si dice chiamò Samuele³⁷ e che gli parlò; è così che è scritto che apparve e parlò a parecchi altri, se si vuole credere ai nostri *adoratori di Dio*³⁸ e ai nostri *adoratori del Cristo* che cantano in una delle loro solennità queste parole tratte dal loro Libro della Saggezza; "Durante la notte quando tutto è nel silenzio, la tua parola, Signore, si fa ascoltare dal più alto dei cieli." *Cum quietum silentium contineret omnia, et nox in suo cursu medium iter haberet omnipotens Sermo tuus de caelo a regalibus sedibus prosilivit, venit.*³⁹

Ma se a parlare così agli uomini fossero veramente degli Dei, come si vorrebbe fargli credere, perché questi parlandogli fingono sempre di nascondersi così, e perché al contrario non manifesterebbero dappertutto la gloria, la potenza, la saggezza e la suprema autorità loro? Se parlano, è solo, almeno deve essere solo, per farsi sentire, e se poi vogliono dare leggi, precetti e ordinanze agli uomini, deve essere solo per farli accettare ed osservare, e per questo avrebbero così bisogno del portavoce e del ministero degli uomini, che non potrebbero farne a meno? Non potrebbero parlare e farsi ascoltare direttamente dagli uomini? Non potrebbero proclamare le loro leggi e farle osservare essi stessi immediatamente. Se le cose stanno così, è già un segno certo della loro debolezza e della loro impotenza, giacché non potrebbero fare a meno del soccorso degli uomini in ciò che li riguarda, e se è proprio ciò che vogliono, o se non si degnano di mostrarsi e parlare manifestamente e pubblicamente agli uomini, allora è voler dar loro elementi di diffidenza, è voler dargli argomenti per dubitare della verità delle loro parole. Le pretese visioni e rivelazioni notturne di cui gli *adoratori-di-Dio* si vantano sono, infatti, certamente troppo sospette e troppo soggette a illusione perché vi si presti molta fede. Non è altresì per niente probabile e credibile che gli Dei, che sarebbero perfettamente buoni e perfettamente saggi, vogliano mai servirsi di una via così sospetta come quella, per far conoscere le loro volontà agli uomini. E non soltanto sarebbe dargli modo di dubitare della verità delle loro parole, ma sarebbe anche voler dargli materia per dubitare della verità della loro esistenza, e dargli modo di credere che essi non esistono affatto: non è per niente credibile che se ci fossero veramente degli Dei, questi sopporterebbero che impostori abusino del loro nome e della loro autorità per ingannare così impunemente gli uomini. D'altra parte se non tenesse che a dei semplici individui dire che Dio gli è apparso in sogno o in segreto, e che gli avrebbe rivelato in segreto tal o tal altro mistero, che gli avrebbe dato in segreto tali o tal altre leggi e ordinanze, se fosse soltanto compito, dico, di alcuni individui dirlo, e stabilire anche la necessità di qualche preteso miracolo per essere creduti sulla parola, è chiaro ed evidente che non ci sarebbero impostori che non potrebbero farne altrettanto a loro vantaggio, e che non potrebbero dire con altrettanta sicurezza, tanto gli uni che gli altri, che avrebbero avuto delle visioni e delle rivelazioni dal Cielo, che Dio gli avrebbe parlato e che gli avrebbe rivelato quanto avrebbero voluto far credere agli altri. Sicché quelli che pretendono d'aver avuto rivelazioni segrete di misteri, leggi, ordinanze o

³⁵ *Saggi*, pag. 502, vol. 2. cap., 12

³⁶ Num. 12. v. 6.

³⁷ Reg. III.3.10.

³⁸ [Vedi la nota del traduttore all'inizio del primo volume]

³⁹ Nella domenica delle Octave della Natività di JC, Sag. 18. 15.

volontà di Dio o degli Dei, se si vuole, non sono per niente credibili nel loro dire, e non meritano d'essere ascoltati in quel che ne dicono, perché non è credibile, come ho detto, che degli Dei che sarebbero perfettamente buoni e perfettamente saggi come li si suppone, volessero mai servirsi di una via così ingannevole, così sospetta come quella, per far conoscere le loro volontà agli uomini.

Ma allora, si dirà, com'è che tanti errori e tante imposture hanno potuto contagiare così generalmente tutti, e come hanno potuto mantenersi così a lungo e così fortemente nello spirito degli uomini? Per quanti sanno giudicare le cose umane soltanto dall'esterno, e che non vedono tutti i meccanismi nascosti che le fanno muovere, ci sarebbe effettivamente motivo di stupirsi, ma per quanti sanno giudicarne altrimenti e guardano le cose da vicino, che vedono funzionare le molle della politica fine degli uomini e che conoscono le astuzie e gli artifici di cui sono capaci gli impostori per venir a capo dei loro disegni, non è più per loro motivo di meraviglia. Sono indifferenti alle loro finezze e sottigliezze. Sanno da una parte quanto l'orgoglio e l'ambizione sono capaci di fare nella mente degli uomini e sanno dall'altra parte che i grandi della terra trovano sempre molto lusinghiero chi con vili compiacenze approva quanto fanno e quanto progettano di fare. Sanno ancora che gli impostori e gli ipocriti utilizzano ogni sorta di furbizia e d'artificio per arrivare ai loro fini, ed infine sanno che i popoli, essendo deboli ed ignoranti, non potrebbero vedere o scoprire da soli le astuzie e gli artifici di cui ci si serve per ingannarli, e che non sarebbero in grado di resistere alla potenza dei grandi che li fanno piegare come vogliono sotto il peso delle autorità. Ed è proprio con questo mezzo, vale a dire con l'autorità dei grandi, con le vili compiacenze degli adulatori, con le furbizie e gli artifici degli impostori, e l'ignoranza e la debolezza dei popoli, che errori, idolatrie e superstizioni si sono diffuse sulla Terra, ed è anche con tale mezzo che vi si mantengono e che si fortificano ancora ogni giorno.

Ma nulla fa meglio il gioco dell'impostura e del progresso di quanto fa nel mondo dell'avidità che hanno di norma i popoli di sentir parlare di cose straordinarie e prodigiose, e della grande facilità che hanno di credere. Siccome si vede che hanno piacere a sentirne parlare, che li ascoltano con stupore ed ammirazione e che considerano queste cose come verità molto certe, gli ipocriti da parte loro e gli impostori dalla loro, prendono piacere a confezionargli favole e a raccontargliene tante quante ne vogliono. Ecco come *Montaigne*⁴⁰ parla di questo: "Il vero terreno e oggetto d'impostura, dice, sono le cose sconosciute: tanto più che in primo luogo la stessa stranezza genera credito, e poi che non essendo argomento dei nostri discorsi abituali, esse ci privano dei mezzi per combatterle. Per questa ragione, dice Platone, è molto più facile soddisfare la gente parlando della natura degli Dei, che non della natura degli uomini, perché l'ignoranza dell'uditore conferisce un cammino bello ed ampio, e piena libertà di manipolazione di una materia oscura. Ne consegue che nulla è creduto così fermamente come ciò che si conosce di meno, né gente così indubitabile di coloro che ci raccontano favole. E sebbene la varietà e la discordanza continua degli eventi li rigetti da un angolo all'altro e dall'Oriente all'Occidente, essi non smettono di seguirne il tracciato e di dipingere il bianco e il nero con la stessa matita. C'è opinione così bizzarra,⁴¹ dice, (lascio da parte la grossolana impostura delle religioni di cui si sono visti esaltati grandi nazioni e personaggi boriosi) c'è opinione così bizzarra e così stravagante, dice, che costume ed impostura non abbiano introdotto e stabilito per legge nelle regioni che meglio gli è parso?⁴² Ritengo, continua, che non sorga nell'immaginazione umana nessuna fantasia così forsennata che non trovi l'esempio di qualche uso pubblico e di conseguenza che la nostra ragione non sostenga e fondi su qualche sembianza di ragione o su pretesi miracoli, dato che i miracoli, dice, sono secondo l'ignoranza nella quale siamo, cose della natura e non secondo l'essere della natura stessa. In effetti, non c'è stata opinione, tanto falsa ed erronea che possa essere stata, che non abbia trovato fautori, né pratica così stravagante che non sia stata autorizzata. Quella degli auguri è di questa condizione, e la ragione di ciò è che la verità e la bugia hanno viso conforme, portamento, gusto e andature uguali, le

⁴⁰ *Saggi*, Lib. 1, cap.31 pag.182 [in realtà inizio cap.32, ndt]

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ibid.* pag. 79

consideriamo con lo stesso sguardo... da cui viene che la maggior parte degli uomini ama mentire e che non si accontenta di dire menzogne, ma è anche felice d'ascoltarne e trionfa quando la si intrattiene di cose che sono solo scempiaggini, o che essa stessa ne racconta. È che vi trovano profitto.

Parecchi e anche grandissimi personaggi non si compiacevano soltanto d'ingannare gli altri, ma d'ingannare anche se stessi; il che mi causa stupore frammisto ad indignazione, dice Luciano, poiché per non dir niente dei poeti che dicono quasi soltanto favole, non abbiamo forse, dice, storici come Ctesia, Erodoto e, parecchi altri che non contenti d'ingannare quelli del loro secolo, hanno per di più voluto consegnare le loro favole alla posterità. Ma si può forse sopportare, dice, negli stessi poeti che Saturno castri suo padre, che Venere sia generata dalla schiuma del mare, che Prometeo sia legato a una croce sul monte Caucaso dove è esposto ad un'aquila che gli rode continuamente il fegato, che i giganti facciano la guerra agli Dei, senza parlare delle loro tragedie, degli Inferi e delle diverse metamorfosi di Giove, ed infinite altre sciocchezze, oltre quello che dicono delle chimere, delle gorgoni, dei ciclopi ed altre simili fantasticherie per far paura ai piccoletti. Passi ancora, dice, per i poeti ed i vecchi storici che non avevano niente di meglio da smerciarci, ma che si può dire o pensare di intere nazioni, come i candioti quando mostrano la sepoltura di Giove e gli ateniesi quando dicono che Ericton ed i loro predecessori nacquero dalla terra, come fossero cavoli, ma bisognerebbe prima seminarli. I tebani, dice, sono ancora più stravaganti quando si procurano denti di serpente: tuttavia quanti di loro non credono a queste cose ed altre simili impertinenze, passano per empi, come se si attaccassero agli Dei e che dubitassero del loro potere, tanto la menzogna ha trovato credito negli uomini. "Da parte mia, dice lo stesso Luciano, lo perdono alle città che lo fanno per rendere la loro origine più augusta, ma vedere, dice, dei filosofi che lavorano alla ricerca della verità, compiacersi a raccontare e ad ascoltare favole di questa natura, come fossero verità infallibili, è quello che non posso comprendere e che trovo del tutto ridicolo ed insopportabile; poiché vengo, dice, or ora da Tebe, dove ho udito tante sciocchezze, che sono stato costretto ad uscire, non potendo sopportare né quelli che le declamano, né quelli che prendono piacere ad ascoltarle".

Agli inizi della Chiesa cristiana i maghi e gli eretici la turbavano molto con diverse imposture, dice l'autore delle Cronache; sarebbe troppo lungo riportare qui quantità d'altre testimonianze. Quello che vi ho appena detto basta a farvi vedere chiaramente che le religioni sono solo invenzioni umane e di conseguenza che quanto c'insegnano e ci costringono a credere come soprannaturale e divino è solo errore, menzogna, illusione ed impostura. Errori in quanti credono troppo alla leggera cose che non sono e che non sono mai state, o che sono diverse da quelle che credono; illusioni in quanti s'immaginano di vedere e sentire cose che non sono; menzogne in quanti parlano di questo genere di cose contro la propria scienza e conoscenza; ed infine, imposture in quanti le inventano e che li smerciano per imporne e farne credere agli altri, cosa che è certamente e così evidentemente vera che i nostri stessi *adoratori di Dio* e *adoratori del Cristo* non potrebbero mettere in dubbio. Anche perciò ammettono di comune accordo, ciascuno per parte propria, che è effettivamente solo errore, illusione, inganno ed impostura in qualsiasi altra religione diversa dalla loro; pertanto, ecco già la maggior parte delle religioni riconosciute come false, come vedete con gran certezza. Si tratta quindi adesso soltanto di sapere se in un così gran numero di false sette e di false religioni che ci sono al mondo, se ce ne sono almeno alcune che siano vere o che si possano ritenere più vere delle altre e che siano d'istituzione divina.

IX

NESSUNA RELIGIONE AL MONDO É D'ISTITUZIONE DIVINA

Siccome però non c'è alcuna setta religiosa particolare che non pretenda d'essere veramente fondata sull'autorità di Dio, e che non pretenda d'essere interamente priva degli errori, delle illusioni, degli inganni e delle imposture che si trovano nelle altre, è compito di quanti pretendono di stabilire o mantenere la verità della loro setta, far vedere che essa è veramente d'istituzione divina. È questo che, ciascuno di loro rispettivamente, deve far vedere tramite prove e testimonianze così chiare, tanto sicure e convincenti che non si possa ragionevolmente e prudentemente dubitarne, perché se le prove e le testimonianze che ne potrebbero dare non fossero tali, essi sarebbero almeno sempre sospettati d'errori, d'illusioni e d'inganni, e di conseguenza quelle non sarebbero sufficienti testimonianze di verità, e nessuno sarebbe costretto prestarvi fede. Di maniera tale che se nessuno di quanti dicono che la propria religione è d'istituzione divina, sa darne prove e testimonianze chiare, sicure e convincenti, è una prova chiara, sicura e convincente che non ce n'è nessuna che sia veramente d'istituzione divina, e di conseguenza bisognerebbe dire e tener per certo che sono tutte invenzioni umane, piene d'errori, d'illusioni e d'inganni. Non è, infatti, per niente credibile e presumibile che un Dio onnipotente e che sarebbe, come si dice, infinitamente buono, infinitamente saggio, abbia voluto dare leggi e precetti agli uomini, e che non abbia anche voluto che portassero indicazioni e testimonianze di verità più sicure ed autentiche di quelle degli impostori, che sono in così gran numero nel mondo. Ora non c'è nessuno dei nostri *adoratori di Dio* o *adoratori del Cristo*, di qualsiasi gruppo o setta religiosa che sia, che possa dimostrare con prove chiare, sicure e convincenti che la sua religione sia veramente d'istituzione divina. Prova ne sia il fatto che da così tanto tempo che dibattono ed obbiettano su quest'argomento, gli uni contro gli altri, arrivando persino a perseguitarsi a vicenda a ferro e fuoco, pur di mantenere le proprie opinioni, non c'è tra di loro ancora alcun partito che abbia potuto convincere e persuadere i partiti avversi con tali testimonianze di verità. Cosa che non succederebbe, se ci fossero da una parte o dall'altra ragioni, vale a dire prove o testimonianze chiare, sicure e convincenti di un'istituzione divina. Siccome, però, non c'è nessuno in nessun partito, né in alcuna setta religiosa, (dico nessuno di quelli che sono saggi ed illuminati e che agiscono in buona fede) siccome, dico, non c'è nessuno di costoro che pretenda sostenere e favorire l'errore e la menzogna, e che, al contrario, ciascuno per parte propria pretende di sostenere la verità, il vero metodo per bandire qualsiasi errore, e per riunire gli uomini in pace con gli stessi sentimenti e sotto una stessa forma di religione, sarebbe quello di produrre prove e testimonianze chiare, sicure e convincenti della verità, e di dimostrarli per questa via, che è tal o tal'altra religione ad essere veramente d'istituzione divina, e nessun'altra. Allora ognuno, o almeno ogni persona saggia, si arrenderebbe a quelle testimonianze di verità chiare e convincenti, e nessuno oserebbe mettersi a combatterle, né a sostenere il partito dell'errore e dell'impostura a meno che non fosse contemporaneamente convinto da testimonianze chiare, sicure e convincenti d'una verità contraria. Siccome, però, queste chiare, sicure e convincenti testimonianze d'istituzione divina, non si trovano in nessuna religione e che non se ne trovano di più da un lato che dall'altro, è ciò che dà modo agli impostori d'inventare e di sostenere a spada tratta ogni sorta di menzogna e di mistificazione. È ciò che fa che quanti li credono ciecamente, s'intestardiscono così fortemente ciascuno nel proprio partito nella difesa della propria religione. Nello stesso tempo è anche una prova chiara e convincente che le loro religioni sono false e che non ve n'è alcuna che sia veramente d'istituzione divina, e di conseguenza ho avuto ragione a dirvi, cari amici miei, che tutte le religioni del mondo, sono soltanto invenzioni, e che quanto si fa e si pratica nel mondo per il culto e l'adorazione degli Dei, è solo errore, abuso, vanità, illusione, inganno, menzogna ed impostura. Ecco la prima prova che avevo da darvi, che nel suo genere è certamente, così chiara, così forte e così convincente, come ce ne possa essere. Ma eccone ancora altre che non lo saranno di meno e che non faranno meno chiaramente vedere la falsità delle religioni e particolarmente la falsità della

nostra religione cristiana. Poiché siccome, miei cari amici, è con questa che vi si tiene prigionieri in mille generi di errori e di superstizioni e che vorrei poter liberarvene e potervi dar modo di mettere le vostre menti e le vostre coscienze in quiete contro le false paure e le false speranze che vi si dà dei beni e dei mali di un'altra pretesa vita, mi adopererò principalmente a dimostrarvi chiaramente la vanità e la falsità della vostra religione. Cosa questa che sarà sufficiente a disingannarvi contemporaneamente delle altre, giacché vedendo la falsità della vostra che vi si fa credere così pura, così santa e così divina, giudicherete molto facilmente della vanità e della falsità di tutte le altre.

X

La fede che serve da fondamento a tutte le religioni è soltanto un principio d'errori, d'illusioni e di imposture. Ecco come faccio a dirlo. Qualsiasi religione che ponga come fondamento dei suoi misteri e che prenda come regola della propria dottrina e della propria morale un principio d'errori, di illusioni, d'imposture e di divisioni eterne tra gli uomini, non può essere una religione veritiera, né essere veramente d'istituzione divina. Ora, ogni religione, e principalmente la religione cristiana, pone come fondamento dei propri misteri e come regola della propria dottrina e della propria morale, un principio d'errori, d'illusioni, d'imposture. E pertanto non vedo come si possa negare la prima proposizione di quest'argomento, che è troppa chiara e troppo evidente per poterne dubitare. Passo quindi alla prova della seconda, che consiste nel fatto che ogni religione, e principalmente la religione cristiana, pone per fondamento dei propri misteri e come regola della propria dottrina e della propria morale quella che è chiamata fede, vale a dire una credenza cieca, e tuttavia salda e sicura di qualche divinità o di qualche rivelazione divina, come pure una credenza cieca ma salda e sicura di qualche legge o di qualche rivelazione divina. E bisogna necessariamente che quelle la suppongano tale, poiché è proprio la credenza in qualche divinità o in qualche rivelazione divina che gli dà tutto il credito e l'autorità che hanno nel mondo, senza di che non se ne parlerebbe nemmeno di ciò che insegnano o che ordinano di fare e di praticare. Per cui non c'è religione che non raccomandi ai suoi adepti di essere soprattutto saldi nella fede, vale a dire d'essere saldi ed immobili nella propria credenza. Da qui deriva il fatto che gli *adoratori di Dio* e principalmente gli *adoratori del Cristo* abbiano come massima che la fede è l'inizio ed il fondamento della salvezza e che è la radice di ogni giustizia e santificazione, com'è menzionato nel concilio di Trento.⁴³ Dicono che senza la fede è impossibile compiacere a Dio, tanto più, aggiungono, che occorre che chi voglia avvicinarsi a Dio creda in primo luogo che c'è un Dio e che questi ricompenserà quelli che lo cercano. È quindi palese ed evidente che, come ho detto, ogni religione, e principalmente la religione cristiana, ponga come fondamento dei propri misteri e come regola della propria dottrina e della propria morale la fede, che è, come ho detto, una credenza in qualche divinità e addirittura una credenza cieca in leggi e rivelazioni divine. Si pretende anche che tale credenza sia salda e sicura affinché i propri adepti non si lascino facilmente andare al cambiamento. La credenza tuttavia è sempre cieca, perché le religioni non danno e non potrebbero neppure dare alcuna prova chiara, sicura e convincente della verità dei loro pretesi santi misteri, né delle loro pretese rivelazioni divine. Vogliono che si creda assolutamente e semplicemente quanto ne dicono, non soltanto senza averne alcun dubbio, ma anche senza cercare, addirittura senza desiderare di conoscerne le ragioni. Sarebbe, infatti, secondo loro, un'impudente temerarietà ed un crimine di lesa maestà divina, voler curiosamente cercare ragioni e prove di quanto insegnano, e di quanto costringono a credere, come proveniente da parte di Dio, adducendo come unica ragione una massima che traggono da uno dei loro pretesi libri sacri, e che considerano come una sentenza straordinaria, dove si dice che quanti

⁴³ Sess. 6, cap. 8.

vogliono spulciare troppo e sondare troppo i segreti della divina maestà di Dio, restano oppressi dallo splendore della sua gloria. *Qui scrutatur est Majestatis oprimetur a gloria.* La fede, dicono i nostri pii *adoratori-del-Cristo*, è il sostegno delle cose che sperano, e la ragione persuasiva di quelle che non vedono. La fede, secondo quanto dicono, non avrebbe merito, se si basasse sull'esperienza dei sensi e sui ragionamenti umani. Il motivo più pressante e più potente per credere le cose più incomprensibili e più incredibili, secondo loro, è quello di non averne altri se non quello della propria fede, che è, come ho detto, una credenza cieca in tutto quello che la religione li costringe a credere. Da qui deriva che essi hanno ancora come massima quella per cui occorre rinunciare a tal riguardo a tutti i lumi della ragione e alle apparenze sensoriali per attrarre lo spirito sotto l'obbedienza della fede. In una sola parola ritengono che per credere fedelmente, occorre credere ciecamente, senza ragionare e senza voler cercar prove. Ora è evidente che una credenza cieca in quanto è proposto a nome e con l'autorità di Dio, è un principio d'errori, d'illusioni e d'imposture, essendo evidente che effettivamente in materia di religione non c'è errore, illusione o impostura che non pretenda ricoprirsi del nome e l'autorità di Dio, e che non c'è neanche nessuno degli impostori che le inventano e propongono, che non si dica ispirato in particolar modo e inviato da Dio. Siccome, quindi, le religioni pongono come fondamento dei propri misteri e prendono come regola della propria dottrina e della propria morale che bisogna credere ciecamente in quello che propongono da parte di Dio, pongono come fondamento dei misteri e prendono come regola della dottrina e della morale loro un principio d'errori, d'illusioni e d'imposture: per cui...

XI

ESSA È ANCHE SOLTANTO FONTE E CAUSA FATALE DI TURBAMENTO E DI DIVISIONI ETERNE TRA GLI UOMINI.

E non soltanto la fede o la credenza cieca che pongono a fondamento della loro dottrina e della loro morale, è un principio d'errori, d'illusioni e d'imposture, ma è anche una fonte funesta di disordini e di divisioni eterne tra gli uomini. Non è, infatti, per razionalità ma piuttosto per ostinazione che gli uni e gli altri si legano alla credenza della loro religione e dei loro pretesi santi misteri e che ciascuno per parte propria, crede ciecamente d'essere almeno tanto ben fondato quanto gli altri nella propria credenza, e nel mantenimento della propria religione. La credenza cieca che hanno, ciascuno ha per parte propria, della pretesa verità della propria religione, li costringe a considerare tutte le altre come false, e li costringe addirittura ciascuno a mantenere la propria col pericolo della propria vita, della propria fortuna e a spese di quanto ha di più caro. Ragion per cui non possono mettersi d'accordo tra di loro sul fatto della loro religione e che non si accorderanno mai, ed è anche ciò che causa perpetuamente, non soltanto dispute e contestazioni verbali tra di loro, ma anche disordini e divisioni funeste. È anche la ragione per la quale vediamo tutti i giorni che si perseguitano a vicenda con ferro e fuoco per il mantenimento delle loro folli credenze religiose, e che non c'è male e cattiveria che non commettano gli uni contro gli altri, col bel pretesto specioso di difendere e di mantenere la pretesa verità della loro religione, pazzi tanti quanti sono. Ecco cosa dice Montaigne⁴⁴ a tal proposito: “Non c'è ostilità così eccelsa, dice, come quella cristiana. Il nostro zelo, dice, fa meraviglie, quando asseconda la nostra propensione all'odio, alla crudeltà, all'ambizione, all'avarizia, alla detrazione, alla ribellione. Per converso, continua, verso la bontà, la bonomia, la temperanza, se, come per miracolo, non vi sia spinto da qualche rara indole, esso diventa riluttante. La nostra religione, è fatta per estirpare i vizi, essa invece li copre, li nutre, li incita”. In effetti, non si vedono guerre così sanguinose e così crudeli come quelle che sono fatte per un motivo o con un pretesto religioso: poiché allora tutti vi si danno ciecamente con zelo e con

⁴⁴ Saggi pag.408.

furore e ciascuno cerca di fare del proprio nemico un sacrificio a Dio, secondo il dire di un poeta⁴⁵ *inde furor vulgo, quod numina vicino rum odit uterque locus, quum solos credat habendos esse Deos quos ipse colit*; “Fin dove non arrivano, gli uomini, dice De La Bruyère⁴⁶ per l’interesse della religione di cui sono così poco persuasi e che praticano così male!”.

Quest’argomento mi sembra fin qui del tutto evidente. Ora, non è credibile che un Dio onnipotente, che sarebbe infinitamente buono e infinitamente saggio, voglia mai servirsi di un simile mezzo, o di una voce così ingannevole come quella, per sancirne le leggi ed i precetti, o per farne conoscere le volontà agli uomini, poiché sarebbe manifestamente volerli indurre in errore, e volerli prendere in trappola per fargli abbracciare subito il partito della menzogna piuttosto di quello della verità. Cosa che evidentemente non è credibile di un Dio, che sarebbe onnipotente, infinitamente buono e infinitamente saggio. Alla stessa maniera non è credibile che un Dio, amante della pace e dell’unione, desideroso del bene e della salvezza degli uomini, come sarebbe un Dio infinitamente perfetto, infinitamente buono e saggio, e che i nostri stessi *adoratori del Cristo* qualificano di Dio della pace, di Dio d’amore, di Dio di carità, di Padre misericordioso e di Dio di consolazione ecc., non è credibile, dico, che un simile Dio abbia mai voluto acconsentire a mettere come fondamento di religione una fonte così fatale e così funesta di disordini e di divisioni eterne tra gli uomini, com’è la credenza cieca di cui ho appena parlato, la quale sarebbe mille e mille volte più funesta per gli uomini, come mai fu quel pomo d’oro che la Dea della discordia gettò maliziosamente nell’assemblea degli Dei alle nozze di Peleo e di Teti, e che fu causa della rovina della città e del regno di Troia, secondo il dire dei poeti.

Religioni, quindi, che pongono a fondamento dei loro misteri e che prendono come regola della loro dottrina e della loro morale una credenza cieca, che è un principio d’errori, d’illusioni e d’imposture, e che è ancora una fonte fatale di disordini e di divisioni eterne tra gli uomini, non possono essere vere, né essere state veramente istituite da Dio. Ma siccome tutte le religioni pongono a fondamento dei loro misteri e prendono per regola della loro dottrina e della loro morale una credenza cieca, come ho appena dimostrato, ne consegue evidentemente che non c’è nessuna vera religione, e che non ce n’è addirittura nessuna che sia d’istituzione divina, e di conseguenza ho avuto ragione di dire che erano tutte d’invenzione umana e che quanto vogliono far credere riguardo agli Dei, alle loro leggi ed ai loro precetti ed ai loro misteri, ed alle loro pretese rivelazioni, non sono altro che errori, illusioni, menzogne ed imposture. Tutto ciò è evidentemente conseguente.

Vedo, però, chiaramente che i nostri *adoratori del Cristo* non mancheranno di ricorrere qui ai loro pretesi motivi di credibilità, e diranno che quand’anche la loro fede o la loro credenza sia cieca in un senso, essa nondimeno è basata e confermata da tante e così chiare, sicure e convincenti testimonianze di verità, che sarebbe non solamente imprudenza, ma anche una temerarietà, un’ostinazione e addirittura una grandissima follia non volersi arrendere. Normalmente riducono i pretesi motivi di credibilità a tre o quattro argomenti.

Il primo lo tirano dalla purezza e dalla pretesa santità della loro religione che condanna, dicono, ogni sorta di vizi, e che ricompensa la pratica virtuosa. La dottrina ne è così pura e così santa, a quanto dicono, che si vede da questo che non può provenire se non dalla purezza e dalla santità di un Dio infinitamente buono ed infinitamente saggio.

Il secondo motivo di credibilità lo tirano dall’innocenza e dalla santità di quanti l’hanno abbracciata fin dall’inizio con amore, da quanti l’hanno portata avanti con tanto zelo, che l’hanno mantenuta così costantemente e che l’hanno così generosamente difesa col pericolo della propria vita, fino allo spargimento del proprio sangue, e addirittura fino a patire la morte e le più crudeli torture, piuttosto che abbandonarla, non essendo credibile, dicono i nostri *adoratori del Cristo* che tanti personaggi così grandi, santi, saggi e illuminati, si sarebbero lasciati ingannare nella loro credenza, o che avrebbero voluto rinunciare, come hanno fatto, ai piaceri, ai vantaggi e ad ogni

⁴⁵ Giov. Sat. 15. 36.

⁴⁶ Caractère, p. 573.

comodità della vita, esponendo ancora se stessi a tante pene e fatiche ed anche a tante così rigorose e crudeli persecuzioni, per mantenere solamente errori ed imposture.

Tirano il terzo motivo di credibilità dai profeti e dagli oracoli che sono stati resi in epoche diverse, e da così tanto tempo in loro favore, i quali oracoli e profezie si rivelano, a quanto dicono, così manifestamente e così chiaramente compiuti nella loro religione, che non è possibile dubitare che questi oracoli e profezie non vengano veramente da un'ispirazione e da una rivelazione del tutto divina, non essendovi che un solo Dio che possa così chiaramente e così sicuramente prevedere e predire le cose future.

Infine il loro quarto motivo di credibilità, considerato il principale di tutti è tratto dalla grandezza e dal gran numero di miracoli e prodigi straordinari e soprannaturali, che sono stati fatti in ogni tempo ed ogni luogo in favore della loro religione, come sono per esempio quello di ridare la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, far parlare i muti, far camminare dritto gli zoppi, guarire i paralitici e i demoniaci e generalmente guarire ogni sorta di malattia e d'infermità in un attimo e senza applicare alcun rimedio naturale, e addirittura risuscitare i morti, ed infine far ogni sorta di altre opere miracolose e soprannaturali, che possono essere fatte solo da una potenza divina. I quali miracoli e prodigi sono, come dicono i nostri *adoratori del Cristo* motivi e testimonianze così chiare, sicure e convincenti della verità della loro credenza, che non bisogna cercarne di più per persuadersi completamente della verità della loro religione. Di maniera tale che considerano non soltanto come imprudenza, ma anche come un'ostinazione e come una temerarietà ed anche come una grandissima follia pensare soltanto di voler contraddire tante così chiare e convincenti testimonianze di verità. È una grande follia, diceva un loro gran personaggio,⁴⁷ non credere al Vangelo, la cui dottrina è così pura e così santa, la cui verità è stata pubblicata da tanti così grandi, così dotti, e così santi personaggi, che è stata firmata col sangue di tanti e così gloriosi martiri, che è stata abbracciata da tanti così pii e sapienti dottori, e che è stata infine confermata da tanti così grandi e così prodigiosi miracoli, che possono essere stati fatti solo dall'onnipotenza di un Dio. In occasione della qual cosa un altro famoso loro personaggio⁴⁸ indirizzava arditamente queste parole al suo Dio: “ Signore, gli diceva, se quello che noi crediamo di te è errore, sei tu stesso che mi hai ingannato, poiché tutto quello che crediamo, diceva, è stato confermato da tanti così grandi e così prodigiosi miracoli, che non è possibile credere che possano essere stati fatti da altri che da te”.

XII

È tuttavia facile ricusare questi vani ragionamenti, e mostrare chiaramente la vanità dei pretesi motivi di credibilità e dei pretesi così grandi e prodigiosi miracoli che i nostri *adoratori del Cristo* chiamano testimonianze chiare e sicure della verità della loro religione. Infatti 1°, è evidente che è un errore pretendere che argomenti e prove, che possono servire ugualmente e così facilmente tanto a stabilire o confermare la menzogna e l'impostura, quanto a stabilire o confermare la verità, possano essere testimonianze certe della verità. Ora, gli argomenti e le prove che i nostri *adoratori del Cristo* traggono dai loro pretesi motivi di credibilità, possono ugualmente e così facilmente servire tanto a stabilire e a confermare la menzogna e l'impostura, quanto a stabilire e a confermare la verità. Prova ne sia che si vede effettivamente che non c'è religione tanto falsa che sia, che non pretenda di basarsi su simili motivi di credibilità. Non ce n'è una che non pretenda di avere una dottrina santa e veritiera; non ce n'è una che non pretenda, almeno a modo suo, di condannare i vizi e raccomandare la pratica delle virtù; non ce n'è una che non abbia avuto dotti e zelanti difensori, che hanno sofferto dure persecuzioni, e addirittura la morte per il mantenimento e la difesa della loro religione; ed infine non ce n'è una che non pretenda di avere avuto miracoli e prodigi fatti a

⁴⁷ Pico de la Mirandola

⁴⁸ Rich. De S. Victor.

loro sostegno. I maomettani, per esempio, ne adducono a sostegno della loro falsa religione, tanto quanto i cristiani. Gli indiani ne adducono a sostegno della loro ma anche i pagani ne adducono un'infinità a sostegno della loro falsa religione; testimoni le meravigliose e miracolose metamorfosi che sono come altrettanti prodigiosi miracoli che sarebbero stati fatti a sostegno delle religioni pagane. Se i nostri *adoratori del Cristo* proclamano oracoli e profezie, che pretendono che siano stati fatti a sostegno loro e della loro religione, non se ne trovano di meno nelle religioni pagane che nella loro, e così il vantaggio che si potrebbe ricavare da tutti questi pretesi motivi di credibilità si trova più o meno in tutte le religioni. Ciò che ha dato modo al giudizioso Montaigne di dire che “ tutte le religioni hanno aspetti comuni: speranza, fiducia, avvenimenti, cerimonie, penitenze, martiri, ecc.⁴⁹ Dio, dice, accoglie e gradisce le onorificenze e la riverenza che gli umani gli tributano, sotto qualsiasi forma, nome e maniera. Tale zelo, dice, è stato universalmente visto dal cielo di buon occhio. Ogni organizzazione, aggiunge, ha tratto vantaggio dalla propria devozione.”

Gli storici pagani, dice, riconoscono dignità, ordine, giustizia, prodigi ed oracoli utilizzati a loro profitto e come insegnamento per le loro religioni favolose. Augusto, dice ancora, come ho già riportato, ebbe più templi di Giove e fu servito con altrettanta religiosità e credenza nei miracoli. A Delfi, città della Beozia, c'era una volta un tempio molto celebre dedicato ad Apollo, dove questi pronunciava i suoi oracoli, e perciò era frequentato da ogni parte del mondo, arricchito e ornato da un'infinità di voti e offerte di grandissimo valore. Allo stesso modo, a Epidauro, città del Peloponneso o Dalmazia c'era una volta un tempio celeberrimo dedicato a Esculapio, Dio della medicina, dove proferiva oracoli, e dove i romani fecero ricorso a lui, quando furono colpiti dalla peste, facendo trasportare questo Dio sotto forma di drago nella loro città di Roma. E si vedevano nel tempio di Epidauro quantità di quadri, rappresentanti le cure e le guarigioni miracolose che aveva fatto e parecchi altri simili esempi, che sarebbe troppo lungo riportare qui. Stando così le cose, come le storie e le pratiche di tutte le religioni dimostrano, ne consegue evidentemente che i pretesi motivi di credibilità, per i quali i nostri *adoratori del Cristo* vogliono tanto prevalere, si trovano ugualmente in tutte le religioni e di conseguenza non può servire come prova né testimonianza certa della verità della loro religione, non di più della verità di nessun'altra. La conseguenza è chiara ed evidente.

XIII

2°. È evidente che è un errore prendere come testimonianze certe della verità e della santità d'una religione segni ed effetti che possono provenire ugualmente dal vizio come dalla virtù, dall'errore come dalla verità, o che possono essere stati fatti tanto da impostori e ingannatori, quanto da persone pie e probe. È quello che è facile da dimostrare evidentemente tanto con gli esempi di quelle che si dice siano state fatte un tempo nelle false religioni, quanto dalla testimonianza di ciò che i nostri *adoratori del Cristo* chiamano parola di Dio, e dalla stessa testimonianza di colui che adorano come il Dio salvatore. Le quali testimonianze ci segnalano espressamente che questi tipi di segni e di pretesi miracoli sono stati fatti, e che possono ancora essere fatti a supporto dell'errore e della menzogna da falsi profeti e da impostori. 1° Per quanto ne è degli esempi e dei pretesi miracoli, se si vogliono credere, se ne vedono, quasi un'infinità nelle false religioni del paganesimo; se ne vedono, per così dire, un milione nelle metamorfosi d'Ovidio ed in tutte le altre favole dei pagani; se ne vedono in quantità riportate da Filostrato nella vita di Apollonio di Tiana città della Cappadocia. Si vede negli Atti degli apostoli che Simone soprannominato il Mago faceva nella città di Samaria, opere così meravigliose che ciascuno diceva di lui che era la grande virtù di Dio. Alla stessa maniera fece a Roma, come ho già notato, tanti prodigi e miracoli che gli fu eretta una statua con questa iscrizione: “A Simone Dio santo”. Tito Livio riporta che Tuccia, vergine vestale, essendo

⁴⁹ Montaigne, *Saggi*

stata accusata d'incesto, fece prova della sua castità portando dal Tevere al tempio della Dea Vesta un setaccio pieno d'acqua. Ovidio riporta ugualmente che Claudia, altra vergine vestale, per dar prova della sua verginità, fece navigare con un semplice cinturone il vascello dove era il simulacro della Dea Cibele che era così fortemente ancorata al molo che parecchie centinaia di persone non avevano potuto farlo navigare. Tacito riporta⁵⁰ che l'imperatore Vespasiano guarì un cieco ad Alessandria in un istante toccandogli soltanto gli occhi, e che guarì anche un monco toccandogli solamente la pianta del piede. Elio Spartano dice che anche l'imperatore Adriano guarì un cieco toccandogli solamente gli occhi. Si dice che anche l'imperatore Aureliano abbia fatto simili meravigliose cure con la semplice palpazione. Pirro⁵¹, re degli Epiri, guariva, dice Plutarco gli ipocondriaci toccandogli semplicemente la milza con l'alluce del piede destro, e aggiunge che il suo corpo essendo stato bruciato dopo la morte, l'alluce fu trovato ancora intero per niente danneggiato dal fuoco. Strabone dice che quelli che sacrificavano alla dea Feronia camminavano a piedi nudi su carboni ardenti senza bruciarsi; dice altrettanto dei religiosi della dea Diana.

Celio riporta che il Dio Bacco diede ai figli d'Anio gran prete d'Apollo il potere di cambiare quanto avrebbero voluto in grano, vino, olio, ecc. con un semplice tocco. Ovidio nei suoi Fasti,⁵² Diodoro siciliano⁵³ e Strabone⁵⁴ riportano che Giove diede alle ninfe che l'avevano nutrito, un corno della capra che l'aveva allattato, il qual corno aveva la proprietà di fornirgli abbondantemente tutto quello che desideravano, che perciò venne chiamato *corno d'abbondanza*. [*cornucopia*]

Se le acque del Mar Rosso si sono separate e divise da sole per lasciar agli Israeliti un passaggio libero quando fuggivano davanti agli Egiziani che li inseguivano, come è scritto nella *Storia degli Ebrei*, la stessa cosa, dice Giuseppe lo storico ebreo, è successa molto dopo ai Macedoni quando passarono il mar di Panfilia al comando di Alessandro, quando questi andava a soggiogare l'Impero dei Persiani. Infine i maghi di Faraone di cui si parla nei libri di Mosé facevano davanti a lui gli stessi miracoli che faceva Mosé. Se Mosé faceva cambiare il suo bastone in serpente, i maghi da parte loro facevano la stessa cosa. Se Mosé fece cambiare le acque in sangue, i maghi ne fecero altrettanto. Se Mosé ebbe il potere di far nascere rane in quantità, i maghi l'ebbero pure. Se Mosé fece venire pidocchi e mosche, altrettanto fecero i maghi⁵⁵ *fecerunt autem et malefici per incantationes suas similiter eduxerent que ranes super terram Egypti*. E se è scritto poi che i maghi di Faraone furono infine vinti da Mosé nell'arte di far questa sorta di prodigi, anche se così fosse, non bisognerebbe stupirsene, né esser certi per questo che Mosé agisse per mezzo di una Potenza sovranaturale e divina poiché si vede tutti i giorni che in ogni tipo d'arte e di scienza, ci sono operai e dottori più abili, più dotti e più sottili gli degli altri. Quando si trattasse di danzare e di volteggiare su di una corda, o di fare giochi di mano, si troverebbero uomini più destri e precisi gli uni degli altri per fare questi piacevoli esercizi. Sicché supponendo che Mosé avesse effettivamente fatto quello che gli altri maghi non avrebbero potuto fare, non ne conseguirebbe che avrebbe agito per mezzo di una potenza divina, ma soltanto che sarebbe stato più abile, più sapiente o più destro, e più sperimentato degli altri nella sua arte. Si potrebbero riportare un'infinità d'altri simili esempi che proverebbero la stessa cosa, ma è inutile riportarne di più qui.

I nostri *adoratori del Cristo* non vorrebbero dire che questi pretesi miracoli dei maghi di Faraone siano state prove chiare e convincenti di verità, né che siano stati fatti da personaggi santi: bisogna quindi che loro malgrado riconoscano che questa sorta di segni ed effetti possono ugualmente provenire dal vizio come dalla virtù, dall'errore come dalla verità, che possono farli ed averli fatti ingannatori ed impostori, alla stessa maniera di persone probe, e di conseguenza non sono affatto prove né testimonianze certe e sicure della verità di una religione. Se dicessero che i pretesi miracoli

⁵⁰ Tacito, Hist. Lib., 4, 81.

⁵¹ Confess. T.V: pag.297

⁵² Lib. 5..

⁵³ Lib. 4, cap. 5. e Lib. 6, cap. 2.

⁵⁴ Lib. 10.

⁵⁵ Exodus 8:7.

fatti dai maghi di Faraone, o quelli che si dice fatti dal paganesimo a supporto dell'errore, o a sostegno di qualche falsa religione, sono solo falsi miracoli, o che sono soltanto favole e che non bisogna prestar fede a quanto riportano, gli si risponderà: 1° che è anche facile dirne altrettanto dei loro, e che non c'è ragione di credere più agli uni che agli altri, o almeno è certo che non si saprebbe discernere per nessuna via certa se c'è ragione di credere più agli uni che agli altri, e si potrebbe anche dire in un dubbio di questa natura, che vi sarebbe forse minore ragione di credere nei miracoli che si dice siano stati fatti all'inizio del cristianesimo. E la ragione di ciò è che quelli del paganesimo sono la maggior parte riportati da parecchi seri storici che sono stati conosciuti e stimati al loro tempo, quelli del cristianesimo, invece, sono riportati solo da gente ignorante, gente di bassa lega, e che non erano né conosciuti né stimati al loro tempo e di cui non si conoscono ancora adesso che i nomi. E non è ancora sicuro che portassero allora i nomi che gli vengono dati.

XIV

Si potrebbe dire, per esempio, che ci sarebbero più ragionevoli motivi di credere a quello che scrive Filostrato nel libro VIII della vita di Apollonio, che non a tutti gli Evangelisti messi insieme in quello che dicono dei miracoli di G.C. perché si sa almeno che Filostrato⁵⁶ era uomo di cultura, eloquente e discreto, che era favorito e segretario dell'imperatrice Giulia, moglie dell'imperatore Severo, e che fu dietro sollecitazione di quest'imperatrice che scrisse i suoi 8 libri della vita e delle azioni meravigliose di Apollonio: segno certo che questo Apollonio era diventato famoso con qualche azione grande e straordinaria, visto che un'imperatrice era così curiosa di averne la vita e le gesta per iscritto. Ciò che non si può per niente dire di G.C. né di quelli hanno scritto la sua vita, poiché, come ho appena detto, erano solo ignoranti, gente della schiuma del popolo, poveri mercenari e pescatori che non avevano nemmeno le capacità di raccontare per filo e per segno i fatti di cui parlano, e che si contraddicono anche molto spesso nel racconto che ne fanno. E al riguardo di colui di cui descrivono la vita e le azioni, se questi avesse veramente fatto i miracoli che raccontano, sarebbe immancabilmente diventato lodevole ed illustre con tutte le sue belle azioni, e non sarebbe sfuggito all'attrazione e l'ammirazione dei popoli, come hanno fatto tutti i grandi uomini, e notoriamente come hanno fatto Apollonio e Simone di cui ho appena parlato, che erano considerati al loro tempo uomini del tutto divini, ed ai quali venivano erette statue, come a degli Dei. Ma invece di tutto questo, il Cristo dei cristiani è stato considerato in vita soltanto come un uomo da niente, un uomo disprezzabile, un insensato fanatico, ed infine come una miserabile canaglia: quale motivo abbiamo quindi di credere che abbia veramente fatto tanti così bei miracoli? Ci sono al contrario ben più motivi di credere che in realtà fosse solo un insensato fanatico, e che pertanto il cristianesimo iniziale era solo puro fanatismo: cosa che ho in animo di dimostrare più ampiamente nel prosieguo.

In secondo luogo gli si risponderà che gli stessi libri che parlano per esempio dei miracoli di Mosè, parlano anche dei miracoli dei maghi di Faraone, e dicono espressamente che i maghi facevano gli stessi miracoli, vale a dire le stesse cose che faceva Mosè, *feceruntque similiter etc.* Pertanto, i nostri *adoratori del Cristo* non potrebbero negare che tali pretesi miracoli non siano stati fatti sia dai cattivi che dai buoni, che non si facciano tanto a sostegno del vizio e della menzogna, quanto in favore della verità e della virtù, e di conseguenza è chiaro ed evidente che i pretesi motivi di credibilità non sono affatto prove, o testimonianze certe della verità. Non servirebbe a niente dire, come fanno normalmente, che i maghi di Faraone furono infine vinti da Mosè e che non poterono più resistergli: potrebbe ben essere così, ma da questo non ne consegue, come ho detto, che il suo potere fosse stato più soprannaturale e divino di quello dei maghi, poiché in ogni sorta d'arte e di scienza vi sono operatori più abili e più scaltri degli altri. E d'altronde se il Mosè in quell'occasione

⁵⁶ Diz. Stor.

vinse i maghi, avrebbe potuto forse a sua volta essere vinto da loro in un'altra, o vinto da altri maghi più abili di lui, se si fossero trovati nella stessa occasione. In tal modo, la prova che si ricava dai pretesi miracoli è una debole prova della verità, tanto più debole in quanto non si può nemmeno prestar prudentemente fede a quello che gli altri ne dicono. È la ragione per cui lo stesso Giuseppe, falso storico degli ebrei, dopo aver parlato dei più grandi miracoli che si diceva e si credevano fatti a vantaggio della sua nazione e della sua religione, ne sminuisce nello stesso tempo la credenza e la rende sospetta dicendo che lascia a ciascuno la libertà di crederne quello che vorrà, segno ben certo che lui stesso non dava molta fede a quello che se ne diceva. Ed è anche ciò che dà l'occasione ai più giudiziosi di considerare le storie che parlano di questo genere di cose come narrazioni favolose, che non meritano che vi si presti per niente fede. Ecco come l'autore dell'Apologia dei grandi uomini ne parla: "Sarebbe, dice, perdere tempo utile tagliare rami invece della radice; occorre, dice, cominciare dalla rovina delle narrazioni favolose e far vedere che quanto si dice della magia e dei demoni non si può provare né con la ragione, né con l'esperienza e in quanto a ciò che riguarda estasi, evocazioni e altri miracoli di certi personaggi, di cui si parla, non ci si deve dare la pena di confutarli perché si distruggono da soli con l'assurdità che li accompagna, e con il dubbio che genera Eunapio d'essere preso per un impostore nel raccontarceli. Dei falsi miracoli, delle false possessioni e delle false resurrezioni messe in atto dagli scismatici greci, bisogna vedere la relazione dei missionari dell'isola di Santerini, ci sono tre capitoli di seguito su questa bella materia."⁵⁷

Fa meraviglia, dice Montaigne⁵⁸ vedere da quanti vani inizi e frivoli cause nascono generalmente così note suggestioni come quelle della credenza nei miracoli... Anche la nostra vista, dice, raffigura spesso immagini strane da lontano che svaniscono avvicinandosi. Più questi miracoli ed eventi strani sono fin qui occulti, più, dice, ho visto davanti a me⁵⁹ nascere parecchi miracoli alla mia epoca. Sebbene muoiano sul nascere, non rinunciamo a vedere l'andamento che avrebbero preso se fossero vissuti abbastanza. Poiché, dice, non trovando il capo del gomito, se ne srotola quanto se ne vuole. E ci vuol poco per fare della più piccola cosa del mondo la più grande. Ora, i primi che si sono abbeverati a quest'inizio di stranezza, venendo, dice, a divulgare la loro storia, sentono con l'opposizione che gli viene fatta, dove alloggia la difficoltà della persuasione e vanno tappezzando questi posti con falsa moneta. Oltre al fatto che abbiamo cura di restituire quello che ci è stato prestato con usura e aggiunta del nostro credo. L'errore privato costituisce per prima cosa l'errore pubblico, e a sua volta dopo, l'errore pubblico fa l'errore privato. Così procede quest'edificio strozzandosi e formandosi di mano in mano, in modo che il testimone più distante ne è meglio informato del più vicino, e l'ultimo informato meglio persuaso del primo. È un progresso naturale,⁶⁰ dice. Non c'è niente, continua, in cui gli uomini siano generalmente più propensi che nel dar sfogo alle proprie opinioni. Laddove ci serve l'ordinamento ordinario, vi aggiungiamo il comandamento, la forza, il ferro ed il fuoco. È una disgrazia esserne arrivati al punto che, la miglior prova di verità, sia la moltitudine dei credenti, in una calca dove i pazzi sorpassano di molto i saggi in numero. Per parte mia, aggiunge, dato che non ne credo ad uno, non ne crederò neppure a cento. E non giudico, dice, le opinioni con gli anni⁶¹. L'impostura si rannicchia più facilmente sotto il velo della pietà. Si generano più abusi al mondo o per dirlo in maniera più ardita, tutti gli abusi del mondo sono generati dal fatto che c'insegnano a temere, a far professione della nostra ignoranza, e siamo tenuti ad accettare tutto quello che non possiamo confutare.

Gli esempi e le ragioni che ho appena riportato, ci fanno chiaramente capire che i pretesi miracoli possono essere fatti ugualmente, come ho detto, da cattivi come da buoni, tanto a favore dell'errore

⁵⁷ Apolog. dei grand. gom., T. 1. p. 244.

⁵⁸ Montaigne, Saggi, pag. 1038

⁵⁹ Ibid., pag. 1036

⁶⁰ Op. cit. pag. 1037.

⁶¹ Ibid., pag. 1038, 1039.

e della menzogna, quanto a favore della giustizia e della verità e, di conseguenza, che non bisogna considerarli come prove e come testimonianze certe e sicure della verità.

È quanto mi accingo a dimostrare ancora evidentemente con la testimonianza di quella che i nostri stessi *adoratori del Cristo* chiamano parola di Dio e con la stessa testimonianza di colui che adorano come Dio e come il loro salvatore. Poiché i libri che dicono che contengano la parola di Dio e del *Cristo* stesso che adorano come Dio fatto uomo, ci indicano e ci mostrano chiaramente che ci sono falsi profeti, cioè impostori, che si dicono falsamente inviati da Dio e che parlano falsamente in suo nome; ma c'indicano ancora espressamente che fanno e che faranno testimonianza di così prodigiosi miracoli che non ci vorrà molto perché i giusti ne siano sedotti. Non lasciatevi incantare, poiché parecchi, gli diceva, verranno in mio nome⁶² e vi diranno: sono il *Cristo*, e sedurranno molta gente e faranno così grandi prodigi che gli eletti stessi, se possibile, ne saranno sedotti. Il famoso Paolo dice in una delle sue epistole che Dio stesso invierà uno Spirito d'errore che, con pesanti imposture persuaderà della menzogna chi non avrà voluto accogliere la verità della sua religione e dice⁶³ che empì seduttori verranno e faranno ogni sorta di prodigi, di gesti e di miracoli ingannatori, al fine di legare all'ingiustizia i figli di perdizione con ogni sorta di seduzione. Ecco testimonianze chiare ed evidenti che i nostri *adoratori del Cristo* non saprebbero come confutare, poiché sono formalmente tratti dalla parola stessa del loro *Cristo*, e dalla parola di uno dei suoi principali apostoli. Devono quindi necessariamente riconoscere che i pretesi miracoli e prodigi si possono fare tanto a sostegno dell'errore e della menzogna, quanto a sostegno della giustizia e della verità, e di conseguenza devono riconoscere che non sono testimonianze certe della verità. E quello che c'è ancora da notare di particolare in tale occasione, è che i pretesi autori di miracoli vogliono che si presti fede alla loro parola, e che si considerino tutti gli altri che gli si sono opposti come falsi profeti e come impostori, e con ciò si vede manifestamente che si condannano e si distruggono a vicenda: sicché è una follia prestare fede agli uni come agli altri. Un giorno uno di questi pretesi profeti, un certo Sedecia, vedendosi contraddetto da un altro preteso profeta nominato Michea e che era di parere opposto al suo, gli diede uno schiaffo e gli disse beffardamente queste parole: "Per quale via lo spirito di Dio è passato da me per andare fino a te? *Per quam viam transiit spiritus domini a me, ut loqueretur tibi?*". I profeti di Samaria, che erano profeti del Dio Baal, non erano d'accordo con i profeti della Giudea e di Gerusalemme che si dicevano ugualmente profeti del Signore Dio; e se Jezabel⁶⁴ fece morire i profeti del Signore, Elia per vendicarsi, fece morire 450 profeti di Baal. Il Cristo dei cristiani voleva che ciascuno credesse alla sua parola, e desse fede ai suoi pretesi miracoli, ma non voleva che si credesse ad altri che a lui, né che si prestasse fede ai miracoli di quanti gli fossero contrari. Anche Mosé voleva che il suo popolo credesse alla sua parola ed ai suoi miracoli, ma non voleva che credesse ad altri che a lui, né che si lasciasse sedurre dai miracoli degli altri, che gli ordinava di considerare come falsi profeti e come seduttori. Aronne e sua sorella Maria, tuttavia, non pretendevano questo e volevano dar ad intendere che Dio gli parlava proprio come a Mosé *num per solum Moïsem locutus est Domini? Nonne et nobis similiter est locutus?* Ecco dunque che i nostri pretesi profeti ed i nostri pretesi autori di miracoli si contraddicono e si condannano manifestamente l'un l'altro, ed è proprio per questo che s'imbrogliano e si distruggono a vicenda, segno certo e evidente che i loro pretesi miracoli non sono prove, né testimonianze certe di verità, e che di conseguenza non è per questi motivi di credibilità che bisogna vagliare la verità di una religione.

In che modo, però, i pretesi miracoli potrebbero rappresentare prove e testimonianze certe della verità di una religione, visto che non è certo, che siano stati veramente fatti, e che non c'è certezza del racconto che ne viene fatto. Perché si abbia qualche certezza dei racconti che se ne fanno, occorrerebbe sapere 1° se quelli che si dice o che si crede che siano i primi autori di questa sorta di narrazione, ne siano veramente gli autori. È certo, infatti, che molto spesso, si attribuiscono

⁶² Matteo, 24:5, 11,24.

⁶³ Epist. Tessal. II,2,9,10.

⁶⁴ 1 Reg. 22, 24

falsamente a delle persone molte cose che non hanno né detto né fatto, e molto spesso cattivi autori si coprono col nome di qualche famoso personaggio per dar credito alle proprie menzogne e alle proprie imposture. 2° occorrerebbe sapere se quelli che sono o che sono stati veramente i primi autori di questa sorta di narrazione, erano persone probe e degne di fede, se erano saggi e illuminati, e se non erano fautori di quelli di cui parlano così vantaggiosamente, poiché è certo che se non fossero persone probe e degne di fiducia, non bisognerebbe prestar fede a quanto dicono. Alla stessa maniera, se non fossero persone sagge ed illuminate, non sarebbero neppure degne di fiducia, perché non avendo tutti i lumi e la prudenza richiesta per giudicare sanamente delle cose, possono troppo facilmente lasciarsi ingannare. Alla stessa maniera, se fossero fautori di quelli di cui parlano, non bisognerebbe ancora prestar molta fede al quel che dicono, inibiti come sono nel giudicare sanamente le cose e portati anche molto spesso a dire o a fare e a rigirare per lusinga o per favori le cose altrimenti di come sono. È quanto si vede tutti i giorni con l'esperienza ed è quanto si potrebbe dimostrare se ce ne fosse bisogno con un'infinità di esempi. 3° bisognerebbe sapere se quelli che riportano questi pretesi miracoli hanno ben esaminato tutte le circostanze dei fatti che riportano, se li hanno ben conosciuti, e se li riportano tutti come sono: giacché è certo che per poco che si cambi, sia per disegno, sia per errore le circostanze particolari di un fatto, per poco che se ne tolga o che vi si aggiunga qualche circostanza che non vi si trovi, lo si fa apparire tutt'altro di quello che non è in se stesso. È ciò che fa che si ammirano spesso cose che si smetterebbe subito di ammirare, se si sapesse realmente ciò che ne è. I miracoli, dice molto giudiziosamente Montaigne⁶⁵ dipendono dall'ignoranza nella quale ci troviamo della natura, non dall'essere della natura. È stupefacente, dice, da quante vane e frivole cause nascono ordinariamente così famose impressioni come quelle della credenza nei miracoli.⁶⁶ La nostra vista, dice, ci fa vedere spesso da lontano immagini strane che svaniscono avvicinandosi. 4°. Occorrerebbe sapere se i libri o le storie antiche che riportano i grandi e prodigiosi miracoli che si prendente che siano stati fatti nel passato, non siano stati falsificati e corrotti nel tempo come quantità d'altri libri e storie che indubitabilmente sono state falsificate e corrotte, e se ne falsificano ancora ogni giorno nel nostro secolo.

Ora, è evidente che non c'è alcuna certezza che i pretesi miracoli siano realmente stati fatti, non c'è alcuna certezza della probità e della sincerità di quanti li riportano, o che dicono di averli visti; non c'è alcuna certezza che ne abbiano conosciuto e notato bene tutte le circostanze; non c'è certezza che le storie che se ne vedono siano realmente proprio di quelli ai quali vengono attribuite; ed infine non c'è alcuna certezza che queste storie non siano state falsificate e corrotte come se ne vedono tante che lo sono state. Non c'è, dico, alcuna certezza su questi diversi punti, poiché conoscendo per esempio il nome di Mosé non si conosce certamente per questo che egli sia stato uomo proba e che non abbia voluto scrivere favole o menzogne invece di scrivere verità. Simone il profeta⁶⁷ chiamava il divino Platone gran fabbricante di miracoli, perché era, diceva, operatore arditissimo nell'aggiungere azioni e rivelazioni divine dovunque la forza umana gli mancava. Quale certezza si ha che il falso Mosè non facesse lo stesso e che non fosse un altrettanto abile fabbricante di miracoli quanto poteva esserlo stato il divino Platone? Non se ne ha certamente alcuna sicurezza. Ben lungi da questo, sembra che al contrario ci sarebbero molte più ragioni di considerarlo come un insigne brigante e come un insigne impostore che non come un vero profeta. Ecco come un autore⁶⁸ giudizioso parla di lui e della sua nazione, che è la nazione ebrea. “Se ci spingiamo più lontano, dice, rimontando fino all'origine e fino alla celebre uscita dall'Egitto di cui gli storici fanno tanto rumore, e che abbinano a tanti miracoli favolosi, troveremo, dice, che gli autori egiziani e quelli di altre nazioni, gente di altrettanta grande autorità di Giuseppe o di qualsiasi altro storico ebreo, ne hanno parlato con molto disprezzo, e hanno fatto di loro un ritratto poco favorevole. Manetone, dice, prete Egiziano, li definisce una truppa di gente sporca e lebbrosa e dice che furono cacciati dal paese da Amenofi che

⁶⁵ Montaigne, *Saggi*, pag., 79

⁶⁶ Ibid., pag 1038

⁶⁷ Ibid, pag. 601

⁶⁸ Esp. Turc. Tom. 4, Lettera 83

regnava allora, e che se ne andarono in Siria sotto la guida di Mosè prete egiziano. Cheremone, celebre autore greco, riporta più o meno la stessa cosa. Dice che sotto il regno di Amenofi, duecentocinquanta lebbrosi furono banditi dall'Egitto e ne uscirono sotto la guida di Tisithen e di Peteseph, vale a dire Mosè e Aronne.⁶⁹ Sebbene gli altri scrittori differiscono sul nome del re regnante allora in Egitto, tutti nondimeno dicono unanimemente che gli Israeliti erano un brutto popolo, interamente coperto di scabbia e di pustole infette e considerato come la schiuma e la feccia della nazione egiziana. Tacito, storico romano d'incontestabile autorità, aggiunge che Mosè, uno di questi lebbrosi esiliati, essendo uomo d'ingegno che godeva di buona reputazione tra di loro, vedendo la prostrazione e la confusione dei suoi fratelli, li pregò di aver buon coraggio e di non affidarsi né agli dei degli egiziani né agli Egiziani stessi, ma di fidarsi soltanto di lui e d'obbedire ai suoi consigli, giacché era inviato dal cielo per essere la loro guida, per trarli fuori dalla calamità sotto la quale soffrivano, e per proteggerli contro i nemici. Dopo di che il popolo non sapendo che fare, si abbandonò interamente alla sua guida. Ne divenne pertanto capitano e legislatore, li fece passare per il deserto d'Arabia, dove commisero grandi furti e brigantaggi, passarono a fil di spada uomini, donne e bambini, bruciarono città e rovinarono tutti i luoghi dove poterono mettere piede. Cosa si potrebbe dire di peggio d'una truppa di ladri e di banditi! La magia e l'astrologia erano allora le sole scienze alla moda. E siccome Mosè era perfettamente competente dei misteri e segreti della saggezza degli egiziani, non gli fu difficile ispirare venerazione e attaccamento per la sua persona ai figli di Giacobbe rozzi ed ignoranti, e di fargli abbracciare, nello stato di oppressione in cui si trovavano, la disciplina che volle". Cosa che è ben diversa da quello che ebrei e *adoratori del Cristo* vogliono farcene credere. Con quale criterio certo si capirà che occorre prestar fede a questi piuttosto che a quelli? Non ce n'è certamente alcuna ragione plausibile.

XV

Alla stessa maniera c'è anche poca certezza e tanta poca verosimiglianza sui miracoli del Nuovo Testamento, quanto sui pretesi miracoli del Vecchio. Quale sicurezza per esempio e quale certezza abbiamo che i quattro Vangeli che riportano i pretesi miracoli di Gesù Cristo siano veramente stati composti da coloro ai quali sono attribuiti? E quantunque fossero veramente stati composti da loro, quale certezza abbiamo che fossero uomini probi e degni di fiducia? Col fatto di sapere quali erano i loro nomi e che l'uno si chiamava Matteo, il secondo Marco, il terzo Luca ed il quarto Giovanni, non sappiamo per questo se fossero persone probe e degne ed affidabili. Non sappiamo per questo neppure se fossero persone sagge ed illuminate, non sappiamo per questo se non si fossero lasciati ingannare loro stessi, e se non avessero voluto ingannare gli altri. È il caso quindi di diffidare completamente della loro testimonianza, giacché si conviene che fossero uomini grossolani e ignoranti, sui quali di conseguenza sarebbe stato facile imporsi. Ed infine quale certezza abbiamo che questi quattro Vangeli apparsi col loro nome non siano stati corrotti e falsificati, come vediamo che lo sono state tante altre storie e che lo sono ancora ogni giorno. Non si sarebbe pressoché in grado di prestar fede alle relazioni fatte delle stesse cose che sono successe al giorno d'oggi e quasi sotto i nostri occhi: di 20 persone che ne faranno il racconto, talvolta non ce ne saranno due che le riporteranno fedelmente come sono successe. Quale certezza quindi si può avere del racconto di cose che sono antiche e che sono successe parecchi secoli fa, e da parecchie migliaia d'anni, e che ci sono riportate soltanto da stranieri, da gente sconosciuta, gente priva di carattere e senza autorità, e che ci dicono cose così straordinarie e così poco credibili o, piuttosto, così incredibili. Certamente non c'è alcuna certezza, e neanche alcuna probabilità su ciò che ci dicono, sicché non meritano che vi si presti fede. Non servirebbe a niente dire qui, come si fa talvolta, che le storie che riportano

⁶⁹ Cheremone non nomina qui Aronne, ma proprio Giuseppe. (Giosuè) R.C.

questo genere di fatti, sono sempre state considerate come storie sacrosante e di conseguenza sono state fedelmente ed inviolabilmente conservate senza nessuna alterazione delle verità in esse contenute: non servirebbe a niente, dico, addurre questa ragione a loro sostegno, poiché è forse proprio per questa stessa ragione, come pure per parecchie altre, che devono essere più sospette, e che saranno forse state tanto più falsificate e corrotte da coloro che pretendono di trarne vantaggio, o che temono che non gli siano abbastanza favorevoli, poiché di norma, gli autori che trascrivono o che fanno stampare questo genere di storie, vi aggiungono e cambiano o anche eliminano quanto gli sembra adatto a servire ai loro disegni. Ecco come un autore giudizioso del secolo scorso ci spiega il suo pensiero e il suo sentimento su quest'argomento. L'uomo, dice, è nato bugiardo, ama solo la propria opera, la finzione e la favola. Guardate il popolo, dice, inventa, ingigantisce, carica per grossolanità o per stupidità. Chiedete anche all'uomo più onesto, se è sempre sincero nei suoi discorsi, se talvolta non coglie se stesso in qualche travestimento, in cui impegna necessariamente vanità e leggerezza e se, per fare un racconto migliore, non gli capita spesso d'aggiungere ad un fatto che racconta una circostanza che vi manca. Una cosa succede oggi e quasi sotto i nostri occhi, cento persone che l'hanno vista la raccontano in cento maniere differenti: qualcun altro, se viene ascoltato, la dirà ancora in una maniera che non è stata detta. Quale credito quindi, prosegue questo autore⁷⁰ giudizioso, quale credito potrei dare a fatti che sono così antichi, lontani da noi parecchi secoli? Quale affidamento posso fare sugli storici più seri? Che cosa diventa la storia? *Cesare* è stato massacrato nel mezzo del senato? C'è stato un Cesare? Quale conseguenza, mi direte? Che dubbio! Che domanda! Ridete, dice, non mi giudicate degno di risposta, e credo anche, aggiunge, che avete ragione. Se ipotizzo nondimeno, continua, che il libro che menziona Cesare, non sia un libro profano scritto dalla mano dell'uomo, che è bugiardo, trovato per caso in qualche biblioteca tra gli altri manoscritti che contengono storie vere o apocrife, ma che al contrario sia d'ispirazione santa e divina, che ne porti in sé i caratteri, che si trovi da quasi duemila anni in una società numerosa che non ha permesso che vi fosse apportata la benché minima alterazione per tutto questo tempo e che si sia fatta una religione di conservarlo in tutta la sua integrità, e che vi sia addirittura un impegno religioso ed indispensabile di avere fede per tutti i fatti contenuti in questo volume dove si parla di Cesare e della sua dittatura, ammettilo, Lucillo, conclude quest'autore giudizioso, ammettilo, dubiteresti allora che vi sia stato un Cesare. Ecco una valida immagine dell'idea che bisogna farsi dell'incertezza delle storie, e non soltanto delle storie profane, ma più particolarmente anche di quelle che si vogliono far passare per le più sante e le più sacre. Siccome, infatti, queste sono più interessanti di tutte le altre in materia di religione, ciascuno cerca anche di prevalersene e di rafforzare il proprio partito quanto più possibile, e per questo motivo ciascuno vuole produrne da parte sua di vere e di false, e in seguito, per renderle maggiormente favorevoli, ciascuno vi aggiunge e vi cambia quello che gli pare per favorire il proprio partito.

XVI

È quello che i nostri stessi *adoratori del Cristo* non saprebbero come negare, poiché senza parlare di parecchi altri autorevoli personaggi che hanno riconosciuto le aggiunte, i tagli e le falsificazioni apportate in epoche diverse, a quelle che chiamano le sante scritture, il loro san Gerolamo, loro famoso dottore, dice formalmente, in più passaggi dei suoi Prologhi sulle dette pretese sacre scritture, che sono state corrotte e falsificate, essendo già a suo tempo tra le mani di ogni sorta di persone che vi aggiungevano, dice, e che ne toglievano tutto quel che buon gli sembrava, in modo tale che c'erano tanti esemplari differenti di queste scritture per quante ce n'erano di copie.

⁷⁰ Carnet, Chap. des œuvres d'esprit, 8.

Hanc, dice, parlando della sua pretesa sacra scrittura, hanc garrula, anus, hanc delirus senex, hanc Sophista verbosus, hanc universi praesumunt, lacerant, docent antequam discant... et ne parum hoc sit, qua dam facilitate verborum, imo audacia edisserunt quod ipsi non intelligent.

Taceo, continua, de meis similibus, qui si forte ad scripturas sanctas post saeculares littera venerint et sermone composito aures populi mulserint, quidquid dixerint, hoc legem Dei putant, nec scire dignatur quid Prophetarum, quid Apostolorum senserint, se ad suum incongrua aptant testimonia.

Quasi grande sit et non viciosissimum docendi genus depravare sententias et ad voluntatem suam scripturam trahere repugnante.

Pierilia sunt haec et circulatorum ludo similia docere quod ignores: imo ut cum stomacho loquor, ne hoc quidem scire quod nescias...

Gli artigiani, dice il dottore san Girolamo nell'epistola a Paolino, i lavoratori, i muratori, i carpentieri, gli operai della lana, i folloni ed ogni persona di mestiere, non intraprendono la propria arte senza fare apprendistato del proprio mestiere, ma l'arte di leggere, di spiegare e d'interpretare la Sacra Scrittura è l'unica arte di cui ognuno vuole immischiarsi. Se ne immischiano ignoranti come sapienti, dice, rimbambiti, vecchie donne insensate e sofisti ciarlieri che la stracciano ogni giorno e si prendono la briga d'insegnare prima d'imparare. Quello che però è ancora più vergognoso è che le donne si prendono la briga d'insegnare agli uomini, avendo entrambi la presunzione di voler insegnare agli altri quanto loro stessi non capiscono. Altri, poi, che col pretesto d'aver studiato le scienze umane e di saper solleticare le orecchie degli uditori con bei discorsi, s'immaginano che quanto dicono, è la legge di Dio stesso, sebbene non si degnino d'imparare quello che i profeti e gli apostoli hanno scritto, ma fanno solamente applicare, secondo la loro fantasia, testimonianze che non sono adatte al soggetto, come se fosse un gran pregio e che non fosse, al contrario, un grandissimo vizio quello di corrompere così le sentenze della Scrittura e di volerle rigirare secondo la propria fantasia, dandole un senso forzato... Insegnare quello che non si conosce e non sapere nemmeno di non saperlo, è vana puerilità e piccineria simile a quella dei burloni e dei commedianti.

E nella sua prefazione su Giosuè dice: *apud Latinos tot sunt exemplaria quot codices et unus quisque pro arbitrio suo vel addiderit vel subtraxerit quod ei visum est, et utique verum esse non posse quod dissonet... quae stultitia post quam vera dixerint proferre quae falsa sunt.* ovvero, che presso i latini ci sono tanti esemplari diversi quanti volumi, ciascuno aggiungendovi o tagliandovi quello che gli pare e piace, ed è sicuro che ciò che si contraddice non può essere vero... Quale follia, dice, quella di aggiungere il falso dopo aver detto il vero...

E nel prologo ecco quel che dice Galeate:

Si septuaginta interpretum pura, et ut ab eis in Graecum versa est, editio permanserit, superflue me Chromati Episcoporum sanctissime atque doctissime impelleres ut haebrea tibi volumina latino sermone transferrem et quod enim semel aures hominum occupaverat et nascentis ecclesiae roboraverat fidem justum erat etiam nostro silentio comprobari, nunc vero cum pro varietate Regionum diversa ferantur exemplaria et germana illa antiqua quae translatio corrupta sit atque violata, nostri arbitrii putes aut operibus judicare quid verum sit aut novum opus in veteri opere ludere, illudentibus que judaeis cornicum ut dicitur oculos figere... certe Apostoli et Evangelistae 70 interpretes noverant, et unde eis haec quae in 70 interpretibus non habentur.

E nella sua prefazione Galeate, dice che, se la versione dei settanta interpreti fosse ancora pura ed integra come i detti settanta interpreti l'hanno tradotta dall'ebraico in greco, sarebbe invano che il Papa Santo Padre lo costringesse a fare una nuova traduzione latina dello stesso libro scritto in ebraico, tanto più che sarebbe stato opportuno e giusto approvare col silenzio quello autorizzato già dalla consuetudine, all'inizio della nascente Chiesa. Essendovi però attualmente tanti esemplari per quante nazioni diverse vi sono, e che la prima e antica versione è corrotta e falsificata, pensate, dice, che sta solo a me scegliere e discernere il vero dal falso come mi aggrada e che sta solo a me fabbricare una nuova opera nella vecchia per farne solo una da due, esponendomi così allo scherno degli ebrei che si prenderebbero gioco di me dicendo che sarebbe voler crepare gli occhi alle

cornacchie, come si dice. Certo, dice, gli apostoli e gli evangelisti conoscono la versione dei 70, da dove deriva allora che aggiungono quello che non c'è nei 70, da dove deriva?

E nella prefazione dello stesso libro a Domnion [editore della bibbia che S. Girolamo aveva tradotto in latino, NdT] e Rogazioni dice che: questo libro è talmente corrotto nelle versioni greche e latine che non sono tanto i nomi in ebraico quanto quelli barbari e sconosciuti che vi sono stati introdotti, cosa che non va attribuita, dice, ai 70 interpreti che erano pieni del Santo Spirito, ma all'errore dei copisti che non scrivevano correttamente e che spesso di 2 o 3 parole ne facevano una sola, togliendo qualche sillaba nel mezzo e spesso al contrario facevano 2 o 3 parole di una sola perché erano troppo lunghe da pronunciare. *Libere cum vobis loquor, ita in graecis et latinis codicibus hic nominum liner viciosus est ut non tam haebrea quam barbara quaedam et sarmatica nomina coniecta arbitrandum sit. Nec hoc 70 interpretibus, qui spiritu sancto pleni, ea quae vera fuerent transtulerant, sed scriptorum culpa adscribendum, dum de emendatis in emendata scripserunt: et saepe tria nomina subtractis e medio sillabio, in unum vocabulum cogunt, vel e regione unum nomen, propter latitudinem suam in duo vel tria vocabula dividunt. Sed et ipsae appellations, non nomines et plerique existimant, sed urbes et regiones et saltas et provincias sonent et oblique sub interpretatione et figura eorum quaedam narrantur historiae.*

E nella prefazione su Giobbe ecco quello che dice parlando dei suoi nemici: “Che i miei cani sappiano dunque e apprendano che se ho lavorato a questo volume, non è stato per biasimare la vecchia versione, ma proprio per chiarire con la nostra interpretazione ciò che vi era d'oscuro, e ciò che era stato omissso e addirittura quello che era stato viziato e corrotto per colpa degli scrivani.” *Audiant que propter canes mei idcirco in hoc volumine laborasse non ut interpretationem antiquam reprehenderem sed ut ea quae in illa aut obscura sunt aut ommissa, aut certe scriptorum vitio depravata, manifestiora nostra interpretatione fierent... quod si apud Graecos post 70 editionem Christi Evangelio coruscante Jufaeus Aquila et Symmachus ac Theodotus, judaizantes haeretici sunt recepti qui multa misteria Salvatoris subdola interpretatione celarunt, et tamen habentur apud Ecclesias et explanantur Ecclesiasticis viris quanto magis ego Christianus etc.*

E nella prefazione sui Vangeli al Papa Damaso, ecco quello che dice: “Nei nostri volumi si è certamente intrufolato un grandissimo numero di abusi, dato che laddove in un manoscritto un evangelista dice qualcosa di più che un altro non dice, gli interpreti o traduttori hanno creduto di dover aggiungere quanto mancava a tutti gli altri e hanno creduto di correggere tutti gli altri sul modello di quello degli evangelisti che avevano letto prima, da cui deriva - dice lui - che tutto è mescolato in noi e che c'è in San Marco parecchie cose che sono di Luca, e in Matteo parecchie cose che sono di Marco e di San Giovanni e negli altri parecchie cose che sono proprietà di altri”. *Magnus siquidem hic in nostris codicibus error inotescit, dum quod in eadem re alius evangelista plus discit, in alio quia minus aliter expressit: ille qui unum e quatuor primum legeret ad ejus exemplum caeteros quoque et existimaverint emendandos; unde accidit ut apud nos mixta sunt omnia et in Marco plura Joannis et Marci, et in caeteris reliquorum quae aliis propria sunt inveniuntur.*

Ed infine nella prefazione sui salmi ecco quello che ne dice a Paolo ed a Eustacchio. “Trovandomi precedentemente a Roma, cominciai a correggere questo libro nella versione dei settanta, e ne avevo già corretto gran parte, sebbene in maniera frettolosa, ma siccome osservate ancora, oh Paolo ed Eustacchio, che questo libro è ancora corrotto per colpa degli scrivani e che il vecchio errore è più in voga e ha maggior credito della nuova correzione, mi costringete a coltivare di nuovo una terra che sarebbe già stata lavorata, e ad estirparne di nuovo le spine rinascenti, essendo necessario, come dite, tagliare molto più spesso le cattive erbe che crescono più facilmente”.

Psalterium Romae dudum poitus emendam: et juxta 70 interpretes licet cursim, magna tamen ex parte correxeram. Quod quia rursus videtis, ô Paula et Eustochium, scriptorum vitio depravatum, plusque antiquum errore, quam novam emendationem valere: me cogitis, ut veluti quodam novali, scissum jam arvum exerceam, et obliquis sulcis rnascentes spinas eradicem: aequum esse dicentes, ut quod crebro male pullulat crebis succidatur.

E trattando dei libri del Vecchio Testamento in particolare, lo stesso Esdra⁷¹ prete autorevole, testimonia d'aver corretto e rimesso nella loro interezza i pretesi libri sacri della sua Legge, che erano stati, dice lui, in parte perduti e in parte corrotti. Li distribuì in 22 libri, secondo il numero delle lettere ebraiche e compose parecchi altri libri la cui dottrina doveva essere comunicata solo ai saggi. Se questi libri sono stati in parte persi e in parte corrotti, come testimonia il detto Esdra, e come lo testimonia in tanti altri punti il dottore S. Girolamo, non c'è dunque sicuramente certezza su quanto contengono. E in quanto a quello che lo stesso Esdra⁷² dice, [e cioè] di averli corretti e riportati alla loro interezza per ispirazione di Dio stesso, di questo non c'è alcuna certezza, e non c'è impostore che non potrebbe dirne altrettanto. I libri della legge di Mosè e dei profeti che si poté trovare, furono bruciati da Antioco. Il Talmud, che è considerato dagli ebrei come un libro sacrosanto, e che contiene tutte le leggi ed i comandamenti divini, insieme alle sentenze e ai detti notevoli dei rabbini con la loro spiegazione delle leggi divine e di quelle umane ed infine altri segreti e misteri della lingua ebraica,⁷³ è considerato dai cristiani come un libro farcito di fantasticherie, favole, imposture ed empietà. Nell'anno 1559 si fecero bruciare a Roma, su ordine dell'Inquisitore della fede, 12 di questi Talmud trovati in una biblioteca della città di Cremona. I Farisei che erano una famosa setta giudea, accettavano solo i cinque libri di Mosè e rigettavano tutti i profeti. Tra i cristiani Marcione e seguaci rigettavano i libri di Mosè ed i profeti ed introducevano altre Scritture a modo loro. Carpocrate e seguaci facevano lo stesso e ricusavano il vecchio Testamento e rigettavano anche gran parte dei 4 vangeli e le epistole di S. Paolo. Gli Ebioniti ammettevano solo il vangelo di S. Matteo, rigettando gli altri tre e le epistole di S. Paolo. I Marcioniti pubblicavano un vangelo in nome di S. Mattia per confermare la loro dottrina. Alla stessa maniera gli apostolici introducevano altre scritture per mantenere i loro errori, e all'uopo si servivano di certi atti che attribuivano a S. Andrea e S. Tommaso. I Manichei⁷⁴ scrissero un vangelo a modo loro, rigettando le scritture dei profeti e degli apostoli. Gli Elcasaiti avevano un certo libro che dicevano venuto dal cielo e rigettavano quasi tutti i libri del Vecchio e del Nuovo Testamento o li ammettevano a modo loro. Lo stesso Origene⁷⁵ col suo grande genio, non si privava di corrompere le scritture, e forgiava, si dice, ogni volta allegorie spropositate deviando in tal modo volta per volta dal vero senso dei profeti e degli apostoli, e aveva addirittura corrotto alcuni dei punti principali della dottrina.⁷⁶ I suoi libri sono adesso mutilati e falsificati, sono solo pezzi cuciti e ripresi da altri che sono venuti in seguito, e vi si incontrano anche errori e sbagli manifesti. Gli Allogeni attribuivano all'eretico Cerinto il vangelo e l'apocalisse di S. Giovanni, ragion per cui lo rigettavano. Gli eretici dei nostri ultimi secoli rigettavano come apocrifi parecchi libri che i nostri cattolici consideravano come sacrosanti, come sono i libri di Tobia, di Giuditta, Ester, e Baruc, il cantico dei tre bambini nella fornace, la storia di Susanna e quella dell'idolo di Bel, la sapienza di Salomone, l'Ecclesiaste, il primo e il secondo dei Maccabei, libri considerati sacrosanti dai cattolici romani. A tali libri incerti e dubbiosi se ne potrebbero aggiungere ancora parecchi altri di altrettanto poco valore che sono attribuiti agli altri apostoli, come per esempio: gli Atti di San Tommaso, i suoi circuiti, il suo Vangelo e la sua Apocalisse. Alla stessa maniera il Vangelo di S. Bartolomeo, quello di Mattia, quello di Giacomo, quello S. Pietro e quelli degli altri apostoli, come anche i gesti di S. Pietro, il suo libro di prediche, e quello del suo Apocalisse e quello del giudizio, quello dell'infanzia del Salvatore e parecchi altri della stessa pasta che sono rigettati come apocrifi dai cattolici romani, addirittura dal papa Gelasio e dai santi padri della comunione romana.

Stando così le cose i nostri stessi *adoratori del Cristo* non potrebbero negarlo. È indubbio, chiaro ed evidente che non c'è alcun fondamento, né alcun aspetto di certezza su quest'argomento, è

⁷¹ Esdras, cap. 4:14

⁷² Cron. Pag. 162

⁷³ Diz. Stor.

⁷⁴ Cron. pag. 287.

⁷⁵ Nicef., l.4, cap. 24

⁷⁶ Cfr., pag. 355

indubbio, chiaro ed evidente che i pretesi miracoli che vi sono riportati non possono servire come prova o come testimonianza sicura e certa della verità di una religione. E quello che conferma tanto più questa verità, è che quegli stessi che mantengono più fortemente la verità dei pretesi miracoli che vi sono riportati sono costretti a riconoscere e ad ammettere pure loro che non avrebbero alcuna certezza dell'autorità divina e dei loro libri, e della verità dei fatti che vi sono contenuti, se la loro fede, come dicono, non li avesse assicurati, non li obbligasse a crederlo assolutamente così. Ora tale fede essendo, come ho già detto, una credenza cieca delle cose che non si vedono e che non si conoscono, è, come ho anche detto, un principio d'errori, d'illusioni e d'imposture. In maniera tale che i suddetti pretesi miracoli e i suddetti pretesi libri sacrosanti non avendo secondo l'ammissione stessa di coloro che li sostengono, alcuna certezza di verità di quella che si crede che hanno per cieca credenza, è indubbio, chiaro ed evidente che non possono servire come testimonianza certa della verità di una religione.

XVII

Ma vediamo un po' se gli stessi libri pretesi santi e divini presentano caratteri particolari di divinità, come per esempio d'erudizione, di scienza, di saggezza o di santità o altre perfezioni, adatte soltanto ad un Dio, e se i pretesi miracoli che vi sono riportati s'accordano perfettamente con quello che si dovrebbe pensare della grandezza, della bontà, della giustizia e della saggezza infinita di Dio onnipotente. Non è, infatti, credibile che libri approntati veramente sotto la direzione o l'ispirazione di Dio, non contengano una scienza, una saggezza, un'erudizione perfetta, o almeno non è credibile trovarvi gli stessi difetti, gli stessi errori e le stesse imposture che si trovano normalmente in altri libri, sia per la negligenza, sia per l'ignoranza o l'insufficienza degli uomini che ne sono gli autori.

Alla stessa maniera non è credibile che i miracoli che sarebbero riportati in questi libri non debbano concordare ed essere interamente confacenti con ciò che si deve pensare della grandezza, della bontà, della giustizia e della saggezza infinita di un Dio che li aveva fatti, poiché è abbastanza chiaro ed evidente che non bisogna attribuire ad un essere infinitamente perfetto cose che non siano convenienti alla sovrana perfezione della sua volontà. Ora è chiaro ed evidente che i pretesi libri santi e divini non portano in se stessi alcun carattere né di erudizione, né di scienza, né di saggezza, né di santità, né di nessun'altra perfezione che possa essere attribuita soltanto ad un Dio. Ben È da ciò, vi si trovano manifestamente gli stessi difetti, gli stessi errori e le stesse imperfezioni che si trovano manifestamente negli altri libri per negligenza, ignoranza e insufficienza degli uomini che ne sono gli autori. Di conseguenza non c'è apparenza che questa sorta di libri venga veramente da Dio, né che questi siano veramente stati fatti su ispirazione particolare del suo spirito. Alla stessa maniera i pretesi miracoli che vi sono riportati non concordano per nulla con quanto si deve pensare della grandezza, della bontà, della giustizia e della saggezza infinita di un Dio che li avrebbe fatti: quindi non bisogna attribuirli all'onnipotenza di un Dio o credere che li abbia in qualche modo fatti.

Innanzitutto riguardo ai suddetti pretesi libri santi e divini, di cui ho detto che non portano in sé impronta o carattere di autorità, o d'ispirazione divina, è facile per qualsiasi persona, per quanto poco illuminata sia, convincersene da sola: non c'è che da leggerli, e si vedrà, come ho detto, che non c'è erudizione, fondo di scienza, pensiero sublime, e nessun'altra produzione della mente che oltrepassi le forze umane. Al contrario vi si vedrà da un lato che storie e narrazioni favolose, come sono quelle della creazione del mondo, quella della formazione e della moltiplicazione degli uomini, quella di un preteso paradiso terrestre, quella di un serpente che parlava, che ragionava, e che era al contempo più fine ed astuto dell'uomo, quella di un'asina che parlava e rimproverava il padrone del fatto di maltrattarla a sproposito, quella di un diluvio universale e di un'arca in cui animali di tutte le specie erano rinchiusi, quella della confusione delle lingue e della divisione delle

nazioni, senza parlare della quantità di altri vani, bassi e frivoli racconti che autori prestigiosi disdegnerebbero di riportare, le quali storie e narrazioni non hanno certamente meno l'aria di favole di quelle inventate sull'attività di *Prometeo*, sul vaso di *Pandora* o sulla guerra dei giganti contro gli Dei e parecchi altri simili che i vecchi poeti hanno inventato per divertire gli uomini del loro tempo. Da un altro canto vi si vedrà solo un miscuglio di una quantità di leggi e comandamenti o di pratiche vane e superstiziose riguardanti i sacrifici e le purificazioni della vecchia legge, e riguardanti il vero discernimento degli animali di cui essa suppone gli uni puri e gli altri impuri, leggi e comandamenti che non sono né più rispettabili, né meno vani e superstiziosi di quelli delle nazioni più idolatre. Vi si vedranno ancora solo semplici storie vere o false di parecchi re, parecchi principi o di parecchi altri privati che avranno vissuto bene o male, o che avranno fatto belle o cattive azioni, tra quantità d'altre azioni basse, indifferenti o frivole che vi sono ugualmente riportate. Secondo queste storie, per agire come riportato nei suddetti pretesi libri sacrosanti, tanto del vecchio quanto del nuovo Testamento, è chiaro che non occorre avere un gran genio, e di conseguenza che non c'era bisogno di rivelazioni divine. Non è far onore a Dio volerlo far autore di tante così stupide e così vane narrazioni: si divertiva con cose piccolissime, se si divertiva a rivelare cose così frivole. Infine nei suddetti libri si vedono solo i discorsi, la condotta e le azioni dei tanto rinomati e famosi profeti, che si dicevano particolarmente inviati ed ispirati da Dio. Vi si vedrà la loro maniera d'agire e di parlare, i loro sogni, le loro illusioni le loro fantasticherie, e sarà facile giudicarne dai discorsi e dal modo di agire, che rassomigliavano molto di più a dei visionari e a dei fanatici, che non a persone sagge e illuminate. Sebbene in alcuni dei detti libri vi siano parecchi buoni insegnamenti e parecchie buone e belle massime di morale come i proverbi di Salomone, nel libro della Saggiezza e delle Ecclesiaste, non v'è nulla in nessun punto, però, che oltrepassi la portata e la capacità dello spirito o della saggiezza umana. Ben al contrario, si vede che in genere c'è molto più spirito, più scienza, più eloquenza, più ordine, più chiarezza, più buona educazione, più coerenza, più esattezza e addirittura più sagge e più solide istruzioni nei libri dei filosofi, degli storici e degli oratori profani, che non in nessuno di questi pretesi libri sacrosanti, tanto del vecchio quanto del nuovo Testamento, la cui principale saggiezza consiste soltanto nel far credere errori in modo pio e far osservare religiosamente vane superstizioni. In maniera tale che senza parlare in particolare di parecchi autori importanti che hanno scritto quantità di libri tanto sulle scienze umane quanto sul buon regolamento dei costumi, pieni di belli esempi e buoni consigli, credo di poter dire che le favole di Esopo, per esempio, quand'anche non ce ne fossero altre, sono certamente molto più ingegnose e più istruttive di tutte queste basse e grossolane parabole che sono riportate nei pretesi santi Vangeli.

XVIII

Ma quello che fa vedere ancora molto più chiaramente che libri del genere non possono derivare da ispirazione divina, è che oltre alla grossolanità e alla bassezza dello stile con cui sono scritti questi vangeli, oltre al difetto d'ordine e di coerenza che c'è nella narrazione dei fatti particolari che vi sono riportati e che vi sono molto mal circostanziati, non si osserva che gli autori concordino bene gli uni con gli altri, visto che gli uni riportano le storie in un modo, gli altri in un altro. Si osserva invece che si contraddicono manifestamente a vicenda su parecchie cose. Il che fa vedere manifestamente che non erano ispirati da Dio e che non avevano abbastanza lumi e abbastanza talento naturale per ben redigere una storia.

Ecco qualche esempio d'incompatibilità e di contraddizioni che si trovano tra di loro. L'evangelista S. Matteo fa discendere Gesù Cristo dal re Davide attraverso su figlio Salomone, e attraverso tutti i discendenti del detto Salomone fino a Giuseppe, padre almeno putativo di Gesù Cristo. E l'evangelista S. Luca lo fa discendere dallo stesso Davide attraverso il figlio Natan e

attraverso i discendenti del detto Natan fino a Giuseppe: nel che c'è incompatibilità ed errore manifesto, poiché è certo ed evidente che se Giuseppe e Gesù Cristo sono discesi da Davide, dal figlio Salomone e dai discendenti del detto Salomone, non possono essere discesi pure dallo stesso Davide attraverso l'altro figlio Natan e dai discendenti del detto Natan che manifestamente non sono discendenti di Salomone. D'altra parte a cosa serve agli evangelisti fare la genealogia di Giuseppe e di farlo discendere da Davide per dimostrare che il loro Cristo sarebbe figlio di Davide, visto che il loro Cristo non è veramente figlio di Giuseppe che potrebbe essere disceso da Davide? È manifesto che né l'uno né l'altro degli evangelisti può provare che il Cristo sarebbe stato figlio di Davide tanto quanto sarebbe figlio di Giuseppe, che fanno discendere da Davide sebbene per vie differenti. Ora, i nostri *adoratori del Cristo* non vogliono che questo loro Cristo sia stato figlio di Giuseppe; sicché sarebbe a sproposito che gli evangelisti avrebbero fatto la genealogia di quel Giuseppe per mostrare falsamente che Gesù Cristo sarebbe stato figlio di Davide, o se l'uno o l'altro di questi evangelisti dimostra che è stato veramente figlio di Davide, bisogna riconoscere che era veramente figlio di Giuseppe: nel che appare manifestamente ancora che c'è errore da una parte o dall'altra. Comunque sia però, è senza dubbio della vanità proprio di quelle stesse genealogie di cui parla S. Paolo, quando dice al suo discepolo Timoteo⁷⁷ che non bisogna fermarsi a favole e genealogie che non hanno fine e che sono un soggetto di dispute piuttosto che d'insegnamento, e quando dice all'altro discepolo Tito⁷⁸ che occorre evitare le questioni impertinenti e le vane genealogie, le dispute e le contestazioni sulla legge come vane ed inutili.

2° C'è incoerenza e contraddizioni in quel che dicono riguardo a ciò che successe, o riguardo a quello che fu fatto poco tempo dopo la nascita di quel Cristo, poiché l'evangelista S. Matteo racconta che subito dopo la nascita, si era sparsa la voce a Gerusalemme della nascita di un nuovo re dei giudei e che dei maghi erano venuti a cercarlo per adorarlo, e pertanto, il re Erode temendo che questo preteso nuovo re non gli togliesse qualche giorno di corona, fece sgozzare e massacrare tutti i bambini neonati da due anni in tutti i dintorni di Betlemme, dove gli era stato riferito che doveva nascere questo preteso nuovo re. E che Giuseppe e la madre di Gesù, essendo stati avvertiti in sogno da un angelo di questo cattivo disegno che aveva il re Erode di far morire i bambini, scapparono immediatamente in Egitto dove dimorarono, dice questo evangelista, fino alla morte del re Erode che avvenne solo parecchi anni dopo. Al contrario di ciò, l'evangelista S. Luca riporta che Giuseppe e la madre di Gesù dimorarono pacificamente per sei settimane nel luogo dove il loro bambino Gesù era nato, che vi fu circonciso, secondo la legge degli ebrei otto giorni dopo la nascita, e che dopo che passò il tempo prescritto dalla legge per la purificazione della madre, lei e suo marito Giuseppe lo portarono a Gerusalemme per presentarlo a Dio nel suo tempio, e per offrire nello stesso tempo in sacrificio quello che era ordinato dalla suddetta legge di Dio. Dopo di che, secondo quello che dice questo stesso evangelista, Giuseppe e Maria madre di Gesù, se ne tornarono in Galilea nella loro città di Nazareth dove il loro bambino Gesù cresceva tutti i giorni in età, in saggezza e in grazia e che suo padre e sua madre andavano tutti gli anni a Gerusalemme nel giorno solenne della festa di Pasqua. Tant'è che quest'evangelista non fa alcuna menzione della loro fuga in Egitto e della suddetta crudeltà di Erode verso i bambini della provincia di Betlemme. Da cui è chiaro ed evidente che c'è incoerenza e contraddizione in quel che riportano questi due evangelisti, e non solamente in ciò che l'uno dice della crudeltà di Erode e della fuga di Giuseppe e Maria in Egitto col figlio Gesù, di cui l'altro non parla per nulla, ma anche perché bisogna necessariamente che l'una o l'altra di queste due narrazioni sia falsa, poiché non può darsi che Giuseppe e Maria siano ritornati così pacificamente nella loro città di Nazareth e che siano andati ogni anno a Gerusalemme alla festa solenne di Pasqua come dice l'uno, e che siano stati costretti a fuggire in Egitto e di farvi un così lungo soggiorno, come dice l'altro. A riguardo della crudeltà di Erode verso i bambini di Betlemme e dei dintorni, dato che gli storici di quel tempo non ne parlano, che pure lo storico ebreo Giuseppe, che descrive la vita e le cattiverie di Erode non ne parla, e che gli altri evangelisti non ne parlano

⁷⁷ Timoteo, 1. 4.

⁷⁸ Tit., 3.9.

nemmeno nei loro vangeli, si ha buon motivo di credere che ciò che ne è riportato nel vangelo di Matteo non è che impostura, e che ciò che è detto della fuga in Egitto non è altro che menzogna. Non è credibile, infatti, che Giuseppe, storico ebreo che ha biasimato i vizi e le cattiverie di quel re, abbia passato sotto silenzio un'azione così nera e così detestabile come quella di far massacrare inumanamente tanti piccoli innocenti, se fosse vero quello che questo evangelista ne dice.

3° C'è incoerenza e contraddizione tra i detti evangelisti sulla durata del tempo della vita pubblica di Gesù Cristo, poiché, secondo quello che dicono i primi tre evangelisti, non sembra che ci siano stati più di tre mesi dal battesimo fino alla morte, supponendo che avesse 30 anni o circa 30 anni quando fu battezzato da S. Giovanni, come è scritto nel vangelo di S. Luca.⁷⁹ e che era nato il 25 dicembre, secondo l'opinione accettata comunemente dagli *adoratori-di-Dio* e del *Cristo*. Poiché dal battesimo che fu nell'anno XV dell'impero di Tiberio Cesare e l'anno in cui Anna e Caifa erano sommi sacerdoti, fino al mese di marzo, non c'erano che quasi tre mesi; e secondo quello che dicono i primi tre evangelisti, fu crocefisso la vigilia della prima Pasqua dopo il battesimo e la prima volta che venne a Gerusalemme con i discepoli, come è scritto nei suddetti evangelisti. Infatti, quanto riportano del suo battesimo, dei suoi viaggi, delle sue prediche, dei suoi miracoli e della sua morte e passione deve necessariamente essere ricondotta allo stesso anno del battesimo, visto che questi evangelisti non parlano di nessun altro anno seguente, e che pare addirittura dal racconto che fanno delle sue azioni, che le abbia fatte tutte immediatamente dopo il battesimo e consecutivamente le une dopo le altre e in pochissimo tempo, durante il qual tempo si nota un solo intervallo di sei giorni prima della trasfigurazione, e durante i quali sei giorni, non si vede cosa abbia fatto, o che abbia fatto alcunché⁸⁰. Da cui si evince chiaramente che sarebbe vissuto dopo il battesimo solamente tre mesi circa, dei quali tre mesi, se se ne vogliono togliere sei settimane dai 40 giorni e 40 notti che passò nel deserto immediatamente dopo il battesimo, ne consegue che il tempo della sua vita pubblica dalle prime prediche fino alla morte, sarà durato solo sei settimane circa. Secondo invece quanto scrive Giovanni l'evangelista, sarebbe, come si pretende, durato almeno tre anni e tre mesi, dato che pare dalla lettura del vangelo di questo apostolo, che, nel corso della sua vita pubblica, sarebbe stato tre o addirittura quattro volte a Gerusalemme alla festa solenne di Pasqua, che tuttavia cadeva una volta l'anno, nel che è evidente che c'è incoerenza e contraddizione manifesta. Giacché se è vero, come notano gli altri evangelisti, che è stato crocefisso la vigilia della prima Pasqua dopo il suo battesimo che era, come scrivono nell'anno 15 dell'impero di Tiberio Cesare, e l'anno in cui Anna e Caifa erano sommi sacrificatori, è falso che sia stato tre o quattro volte dal suo battesimo a Gerusalemme alla festa solenne di Pasqua, dato che questa festa ricorreva, come ho detto, una sola volta l'anno, o se è vero che vi sia stato tre o quattro volte dal suo battesimo come sembra testimoniare Giovanni⁸¹ l'evangelista, e come di norma pretendono i nostri *adoratori del Cristo*, è falso che sia vissuto soltanto tre mesi dopo il battesimo e che sia stato crocefisso la prima volta che andò a Gerusalemme dopo il battesimo, come testimoniano gli altri tre evangelisti. Se si dice che i primi tre evangelisti parlano effettivamente di un solo anno, ma che non indicano distintamente gli altri anni trascorsi dal battesimo, o che l'evangelista Giovanni non intenda parlare soltanto di una sola Pasqua, sebbene sembri che parli di parecchie, e che è soltanto per anticipazione che dice e che ripete parecchie volte che la festa di Pasqua degli ebrei era vicina, e che Gesù andò a Gerusalemme, e che di conseguenza vi sono incoerenza e contraddizione soltanto apparenti su quest'argomento tra i suddetti evangelisti, concordo. Ma è evidente che incoerenza e contraddizione apparenti proverrebbero solo dal fatto che non si spiegano bene e che non annotano tutte le circostanze che sarebbero o che sarebbero state da riportare nel racconto che fanno delle loro storie. Ma sia che si contraddicono o che non si spiegano abbastanza bene nel racconto delle loro storie, bisogna sempre trarne questa conseguenza e cioè che non erano quindi ispirati da Dio quando hanno scritto le loro storie, dato che se allora fossero stati veramente ispirati da Dio, non si sarebbero contraddetti gli con

⁷⁹ Luca, 3:21.

⁸⁰ Matteo, 17:1. Marco, 9:2. Luca, 9:28.

⁸¹ Giovanni, 2:13 e 1:6, 4 e 7:2, 10 e 11:5 e 12:12.

gli altri, e avrebbero avuto tutti abbastanza spirito e abbastanza luce per spiegarsi bene, e annotare con sufficiente coerenza e per ordine tutte le circostanze e tutte le particolarità della loro storia senza ometterne nessuna delle principali e senza confondere e stravolgere l'ordine come hanno fatto in parecchie circostanze. Non si può negare anche che si contraddicono ancora in parecchie altre occasioni.

1° Si contraddicono innanzitutto sulla prima cosa che G.C fa subito dopo il battesimo, poiché i primi tre evangelisti⁸² dicono che immediatamente dopo il battesimo fu trasportato dallo Spirito di Dio in un deserto dove digiunò per 40 giorni e 40 notti e dove fu parecchie volte tentato dal diavolo e, secondo quello che dice S. Giovanni l'evangelista⁸³ partì due giorni dopo il battesimo per andare in Galilea a più di 300 leghe da dove si trovava e 3 giorni dopo si trovò a delle nozze che si tenevano a Cana di Galilea, dove fece, dice, il suo primo miracolo cambiando l'acqua in vino. Ecco una contrapposizione e una contraddizione abbastanza manifesta, poiché se digiunò veramente in un deserto, non si può credere che sarebbe stato nello stesso tempo a 30 leghe da lì in un festino di nozze; o se fosse veramente stato in quel festino di nozze, non c'è da credere che sarebbe stato nello stesso tempo a più di 30 leghe da lì in un deserto.

2° Si contraddicono sul luogo del primo ritiro dopo l'uscita dal deserto. Dato che l'evangelista Matteo⁸⁴ dice che se ne venne in Galilea e che lasciò la città di Nazareth, venne a stare a Cafarnao, città marittima, e l'evangelista Luca dice che andò prima a Nazareth e che solo in seguito andò a Cafarnao.

3° Si contraddicono sul tempo e sulla maniera in cui gli apostoli si misero a suo seguito, dato che i primi tre evangelisti⁸⁵ dicono che G.C., passando per il mare di Galilea, vide Simone ed Andrea suo fratello, che pescavano nel detto mare, e che un poco più lontano vide Giacomo e Giovanni suo fratello, con il padre Zebedeo che raccomandavano le reti giacché anche loro erano pescatori, e che avendoli chiamati, lasciarono immediatamente le reti per seguirlo. E l'evangelista Giovanni⁸⁶, al contrario, dice che fu Andrea, fratello di Simone Pietro che si aggregò per primo a Gesù con un altro discepolo di Giovanni Battista, avendolo visto passare davanti a loro quando erano col loro Maestro sulle rive del Giordano e che si unirono a lui per quello che il loro maestro Giovanni, gli disse, vedendo passare Gesù davanti a loro: “Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati dal mondo” e che Andrea avendo poi trovato il fratello Simone lo portò da Gesù, e che poi Gesù volendo andare in Galilea, trovò Filippo e poi Natanaele che vennero da lui. Nel che c'è incoerenza e contraddizione, poiché se questi discepoli di Gesù Cristo si sono uniti a lui nel modo riportato dall'evangelista *Giovanni*, non gli si sono uniti nel modo riportato dagli altri evangelisti.

4° Si contraddicono sul racconto che fanno dell'ultima cena che Gesù Cristo fece con gli apostoli; poiché i tre primi evangelisti scrivono che fece durante quest'ultima cena l'istituzione del sacramento del suo corpo e del suo sangue sotto le fattezze e le sembianze del pane e del vino, come dicono i nostri *adoratori di Dio* cattolici [*deicatholiques*] romani; e l'evangelista *Giovanni*⁸⁷ dice che dopo questa cena Gesù lavò i piedi agli apostoli, che gli raccomandò espressamente di fare la stessa cosa gli uni con gli altri, e riporta un lungo discorso che dice che Gesù gli fece nello stesso momento. Ma gli altri evangelisti non parlano per nulla di quel lavaggio di piedi, né di alcun lungo discorso che gli fece in quel momento. Al contrario testimoniano che subito dopo quella cena se ne andò con gli apostoli sulla montagna degli ulivi, che qui allontanatosi un po' dagli apostoli, si mise a pregare da solo, che si abbandonò alla tristezza e che infine cadde in agonia mentre gli apostoli dormivano un po' più lontano. Nel che vi è incoerenza e contraddizione poiché, se quanto scrivono questi tre evangelisti è vero, non risulta che lavò loro i piedi, e che avrebbe avuto il tempo allora di

⁸² Matt., 4:1. Marco. 1:12. Luca, 4:1

⁸³ Giov. 2:11

⁸⁴ Matt. 4:13

⁸⁵ Luca, 4:16,31. Matt., 4:18; Marco, 1:16; Luca 5.

⁸⁶ Giov., 1:6, 40, 45.

⁸⁷ Giovanni 13:5

fargli un così lungo discorso, prima di completare la cerimonia della cena, visto che era già notte, com'è scritto in S. Giovanni 13.30 e che se ne andarono subito dopo le dette grazie, sulla montagna degli ulivi⁸⁸ come dicono Matteo e Marco. Non pare nemmeno che gli abbia fatto un così lungo discorso sulla detta montagna, poiché una volta lì, si ritirò da loro per mettersi in preghiera, e che vi fu preso da tristezza mentre i discepoli erano presi dal sonno, come scrivono gli altri evangelisti. Ma com'è che S. Giovanni evangelista, dopo un così gran numero d'anni, si sarebbe ricordato bene di un così gran numero di parole che sono riportate in quel discorso, lui che non fa menzione di parecchie altre cose molto più notevoli, non più di parecchi discorsi parabolici, che avrebbe dovuto sentirgli dire, proprio come gli altri evangelisti? Da dove proviene una così grande diversità tra gli uni e gli altri? Se non è che non è lo spirito di verità che li guidava, ma lo spirito d'errore e di menzogna. In effetti si vede bene che lo stile stesso della loro narrazione è solo uno stile di favola, e addirittura di favole mal concepite, mal seguite e mal riportate.

5° Si contraddicono sul giorno in cui dicono che fece la cena, dato che da una parte scrivono che la fece la sera della vigilia di Pasqua, vale a dire la sera del primo giorno delle azzime o dell'uso del pane senza lievito,⁸⁹ quando bisognava, secondo la legge degli ebrei, mangiare l'agnello pasquale. Poiché era la sera della vigilia di questa grande festa di Pasqua che dovevano mangiare l'agnello pasquale ed il pane senza lievito come è scritto nell'Esodo 12.18; Lev. 23.5; Num. 28.16 e da un altro lato scrivono che fu crocefisso l'indomani del giorno che fece la cena verso mezzogiorno dopo che gli ebrei gli ebbero fatto il processo tutta la notte ed il mattino. Ora secondo il loro dire, l'indomani di quella cena⁹⁰ non sarebbe potuto essere l'indomani di Pasqua, ma il giorno stesso della grande festa di Pasqua. Se quindi è morto la vigilia di Pasqua verso mezzogiorno non è la sera della vigilia di quella festa che fece la cena, e se fece la cena la vigilia di quella festa, non è stato la vigilia di quella festa che è stato crocefisso, ma il giorno stesso della festa, nel che è manifesto che c'è errore da parte e d'altra, vale a dire che non fece la cena la vigilia della festa o anche che non la fece alla vigilia di questa festa, che era il giorno che bisognava farla e che fu crocefisso l'indomani che la fece. Ed è anche in questo che gli evangelisti si dividono e si contraddicono.

6° Si contraddicono su quanto scrivono sulle donne che avevano seguito Gesù dalla Galilea, visto che i tre primi evangelisti dicono⁹¹ che tali donne e tutti quelli di sua conoscenza, come Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe e la madre dei figli di Zebedea, guardavano da lontano quello che succedeva mentre veniva appeso e inchiodato alla croce, e Giovanni l'evangelista dice al contrario che la madre di Gesù, la sorella di sua madre e Maria Maddalena erano in piedi vicino alla croce con Giovanni suo apostolo, che Gesù vedendo sua madre e vicino a lei il discepolo che amava, disse a sua madre: “Donna ecco tuo figlio”, e che disse al discepolo: “Ecco tua madre”. Nel che c'è incoerenza e contraddizione, poiché se le donne ed il discepolo erano vicino a lui come dice Giovanni l'evangelista, non erano lontano, come dicono gli altri, o se erano lontano, come dicono gli altri tre, non erano vicino come dice quest'ultimo.

7° Si contraddicono sulle pretese apparizioni che riportano di Gesù Cristo dopo la sua pretesa risurrezione, poiché Matteo⁹² parla solo di sue apparizioni, l'una quando apparve a Maria Maddalena ed a un'altra donna anche di nome Maria, l'altra quando apparve ai suoi undici discepoli che erano andati in Galilea sulla Montagna che gli aveva indicato per vederlo.⁹³ Marco parla di tre apparizioni: la prima quando apparve a Maria Maddalena, la seconda quando apparve a due dei suoi discepoli, mentre andavano a Emmaus, e la terza ed ultima quando apparve ai suoi undici discepoli facendogli il rimprovero dell'incredulità. Luca parla solo di due apparizioni, cioè di quella che fece a due dei suoi discepoli che andavano a Emmaus, e di quella che fece ai suoi undici apostoli e a

⁸⁸ Matt., 26:43. Marco, 14:37. Luca, 22:45

⁸⁹ Non in die festo ne... Matt., 26:5

⁹⁰ Matt., 26:17 Marco, 14:12. Luca 26:7

⁹¹ Matteo, 27:55. Marco, 15:40. Luca, 23:49

⁹² Matt., 28:9, 17.

⁹³ Marco, 16:9,12,14.

parecchi altri che erano riuniti con loro nella città di Gerusalemme. E l'evangelista *Giovanni*⁹⁴ parla di quattro apparizioni, di cui la prima la fece a Maria Maddalena, la seconda ai suoi undici apostoli radunati a Gerusalemme in una casa di cui avevano chiuso le porte, di una terza apparizione 8 giorni dopo, agli stessi discepoli radunati ancora nello stesso modo in una casa di cui avevano chiuso le porte, ed infine di una quarta apparizione che fece a 7 o 8 dei suoi discepoli che pescavano nel mare di Tiberiade.⁹⁵

8° Si contraddicono ancora sui luoghi di queste pretese apparizioni, poiché Matteo⁹⁶ dice che fu in Galilea che i discepoli lo videro, ovvero su una montagna dove gli aveva detto di andare per vederlo. Marco⁹⁷ dice che gli apparve mentre era a tavola. Luca⁹⁸ dice che li portò fuori dalla città di Gerusalemme e che li portò fino a Betania dove li lasciò e volò al cielo, e Giovanni⁹⁹ dice che fu nella città di Gerusalemme che gli comparve in una casa di cui avevano chiuso le porte, e un'altra volta sul mare di Tiberiade.

Molte sono le contraddizioni nel racconto di queste pretese apparizioni: non possono essere tutte veritiere. Poiché se è vero, come dice l'evangelista Giovanni che apparve la sera del giorno stesso della sua resurrezione ai discepoli riuniti a Gerusalemme in una casa di cui avevano chiuso le porte, come potrebbe essere vero quello che dice Matteo che fu in Galilea che gli apostoli lo videro su una montagna, dove gli aveva ordinato di andare a tale scopo e che quelli vi andarono effettivamente subito dopo che le donne avevano detto che era risuscitato. Se era a Gerusalemme che voleva mostrarsi a loro la sera stessa che resuscitò, come l'evangelista Giovanni dice che fece effettivamente, era necessario che li inviase a 30 leghe da lì per vederlo? E perché gli faceva dire che sarebbe stato là che lo avrebbero visto e che sarebbe stato anche prima di loro nel luogo che gli aveva detto di andare, come riporta Matteo. Siccome, però, era a Gerusalemme stessa che doveva mostrarsi a loro quel giorno, non era necessario che li inviase all'uopo in Galilea a 30 leghe da Gerusalemme, o se al contrario era soltanto in Galilea che doveva mostrarsi a loro e che partirono subito dopo la sua resurrezione per andare nel luogo che gli aveva segnato, come riporta Matteo, come si mostrò a loro a Gerusalemme? Poiché se erano partiti per andare in Galilea, come riporta anche Matteo, è chiaro che c'è contraddizione in questo, e bisognerebbe moltiplicare qui i miracoli per conciliare ciò. Ma com'è che Matteo stesso, che era uno degli undici apostoli e che di conseguenza sarebbe stato con gli altri apostoli nella stessa casa a Gerusalemme e quando Gesù Cristo venne e si mostrò tra di loro con le porte chiuse, com'è, dico che quest'apostolo, che sarebbe stato testimone di quest'apparizione avrebbe potuto dire e segnare nel suo vangelo che era in Galilea che dovevano vederlo e che partirono prontamente per andare nel luogo che gli aveva indicato senza menzionare che lo avrebbero visto la sera dello stesso giorno a Gerusalemme? E non si vede come quest'apostolo avrebbe potuto dire questo senza menzionare la pretesa apparizione fatta a Gerusalemme se fosse stata vera. Alla stessa maniera com'è che S. Giovanni evangelista, che era anche uno degli undici apostoli e che di conseguenza sarebbe stato pure lui con gli altri apostoli in Galilea, e che avrebbe visto, come gli altri, Gesù Cristo resuscitato, com'è, dico, che sarebbe stato e che avrebbe visto Gesù Cristo resuscitato senza far menzione del viaggio e dell'apparizione che smonta la verità di quella che riporta nel racconto che fa della sua storia. Non si vede nemmeno come avrebbe fatto questo viaggio e come avrebbe visto il suo maestro senza farne menzione nel suo vangelo, se viaggio e apparizione fossero stati veri, sicché ci deve essere errore o menzogna da una parte o dall'altra.

9° Si contraddicono ancora in merito alla sua pretesa ascensione al cielo, poiché gli evangelisti Luca e Marco dicono positivamente che salì al cielo in presenza dei suoi undici apostoli, ma né

⁹⁴ Giovanni, 20:15,19,26.

⁹⁵ Giovanni, 21:1.

⁹⁶ Matteo, 28:16.

⁹⁷ Marco, 16:14.

⁹⁸ Luca, 24:50.

⁹⁹ Giovanni, 20:19 e 21:1

Matteo né Giovanni fanno menzione di questa pretesa ascensione. Molto di più, l'evangelista Matteo testimonia molto chiaramente che non è affatto salito al cielo, poiché dice positivamente che Gesù Cristo assicurò durante l'apparizione, che dice che gli fece, che sarebbe stato e rimasto sempre con loro fino alla fine dei secoli. "Andate quindi, disse loro, durante la pretesa apparizione, andate e insegnate a tutte le nazioni, e siate certi che sarò sempre con voi fino alla fine dei secoli."¹⁰⁰ E Luca si contraddice su quest'argomento, dato che nel suo vangelo dice che fu in Betania¹⁰¹ che salì al cielo in presenza dei suoi apostoli, e negli atti degli apostoli,¹⁰² supposto che ne sia l'autore, come si pretende, dice che fu sulla montagna degli ulivi. Si contraddice ancora su di un'altra circostanza di quest'ascensione, poiché testimonia nel suo vangelo¹⁰³ che fu il giorno stesso della resurrezione o la prima notte seguente che salì al cielo, e negli Atti degli Apostoli¹⁰⁴ dice che fu 40 giorni dopo la resurrezione: cosa che certamente non concorda.

Se gli apostoli avevano certamente visto il loro maestro salire gloriosamente al cielo, com'è che Matteo e Giovanni l'evangelista, che l'avrebbero visto come gli altri, avrebbero potuto passare sotto silenzio un mistero così glorioso e non parlare di una cosa così gloriosa e così vantaggiosa per il loro maestro, visto d'altra parte che riportano quantità d'altre circostanze della sua vita e delle sue azioni che sono molto meno considerevoli di questa. Ed in particolare ancora, come avrebbe potuto dire Matteo, come ha fatto nel suo vangelo, che Gesù Cristo assicurò gli apostoli quando gli apparve che sarebbe stato con loro fino alla fine dei secoli, se è vero che lo aveva visto salire al cielo. Se l'aveva visto salire al cielo, avrebbe dovuto, come storico fedele, menzionare espressamente questa pretesa ascensione, e non soltanto menzionarla espressamente, ma anche spiegare chiaramente in quale maniera egli sarebbe stato sempre con loro, sebbene li avesse visibilmente lasciati per salire al cielo, dato che non era facile comprendere per quale segreto egli sarebbe rimasto sempre con loro che stava lasciando. Tuttavia questo vangelo non fa né l'una, né l'altra cosa, ed è quello che fa manifestamente vedere che c'è errore, incoerenza e contraddizione nelle loro pretese storie che non sono altro che favole. Passo sotto silenzio quantità d'altre simili contraddizioni che si trovano in questi pretesi libri santi e divini dato che sarebbe troppo lungo riportarle tutte. Quanto ho, però, appena detto basta per far vedere chiaramente che questi libri non provengono per niente da ispirazione divina, e nemmeno da saggezza umana e di conseguenza non meritano che vi si presti fede.

Ma ancora, con quale privilegio questi 4 vangeli e alcuni altri simili libri passano per santi e divini piuttosto di parecchi altri che portano come questi il titolo di vangeli, o che sono stati una volta, come questi pubblicati con il nome di qualche altro apostolo, come ho già osservato. Ci sono parecchi altri vangeli e altri scritti che si è voluto far passare una volta per canonici, voglio dire per libri santi e divinamente ispirati, come lo sono per esempio: il vangelo che è secondo gli apostoli e di cui parla S. Agostino lib. I contro Adimanto, cap. 17, vangelo accettato dai Manichei. Un altro dei Nazzaresi, che era secondo S. Pietro e di cui parla Theodoret lib. 2 delle favole degli eretici. Un altro che era secondo l'apostolo Andrea, un altro secondo S. Giacomo apostolo, un altro secondo S. Tommaso, un altro secondo S. Mattia di cui parla S. Innocenzo ep. 3 e S. Ambrogio nella prefazione del vangelo secondo Luca. Un altro secondo gli Egiziani di cui si è servito Clemente alessandrino, come lo stesso attesta lib. / dei *Tapis* cap. 7. Un altro secondo Giuda iscariota di cui parla lo stesso Theodoret lib I delle favole degli eretici. Un altro secondo l'apostolo S. Filippo. Un altro secondo S. Bartolomeo, ed infine un altro secondo S. Basilide di cui parla S. Ambrogio e parecchi altri simili libri che si volevano una volta far passare per canonici e divini. Per quale privilegio, dico, i 4 evangelisti sopra citati sono stati preferiti a tutti gli altri? Per quale norma, per quale passaggio e per quale testimonianza sappiamo che Matteo, Marco, Luca e Giovanni l'evangelista erano veramente

¹⁰⁰ Matt., 28:20

¹⁰¹ Luca, 24:10.

¹⁰² Atti, 1:12

¹⁰³ Luca, 24:13,29,51.

¹⁰⁴ Atti 1:3.

ispirati da Dio quando scrivevano i loro Vangeli e che gli altri apostoli non lo erano quando scrivevano i loro?

Se si dice che i vangeli di quest'ultimi sono supposti e falsamente attribuiti agli apostoli, si potrebbe chiedere ancora per quale norma, per quale passaggio, e per quale testimonianza si sa che è falsamente che gli altri vangeli sono stati attribuiti agli apostoli e che questi primi quattro non sono falsamente attribuiti a quelli di cui portano il nome? Certamente, se di questi apostoli gli uni si sono vantati falsamente di essere ispirati da Dio quando scrivevano i vangeli, gli altri possono anche essersene vantati altrettanto falsamente dei loro compagni. E se di tutti gli altri vangeli gli uni sono stati falsamente attribuiti agli apostoli, i quattro primi potrebbero essere stati falsamente attribuiti a quelli di cui portano i nomi. Ed infine, di questi vangeli se gli uni sono stati falsificati e corrotti così facilmente, gli altri possono esserlo stati di meno? E così non c'è regola, prova e testimonianza sicure con cui discernere gli uni dagli altri.

Ma, si dirà, è la stessa Chiesa che fa questo discernimento e che ha tolto ogni motivo di dubbio su questa materia, dichiarando come ha fatto nei suoi Concili quali erano i libri ispirati da Dio e quali quelli che non lo erano stati, accettando i primi come autentici e rigettando gli altri come apocrifi. È quanto essa ha dichiarato, si dice, nel terzo Concilio di Cartagine sotto il papa Cirillo al canone 49 verso l'anno 397, dove nelle parole dei Padri di questo Concilio, [è scritto:] ci è piaciuto d'ordinare che si leggeranno nella Chiesa i soli libri canonici col nome di scritture sante e divine. Ora i libri canonici, dicono questi padri sono: la Genesi, l'Esodo, il Levitico, ecc. La stessa cosa è stata disciplinata nel Concilio di Trento¹⁰⁵ che ha istituito un catalogo dei libri che la Chiesa vuole che si considerino divini, pronunciando anatema contro quanti non li accetteranno come tali. È vero che la Chiesa l'ha giudicato e determinato così, ma in buona fede si può dire e persuadersi per questo che i libri che ha così scelto e che vuole che si considerino come santi e divini siano veramente e certamente stati ispirati da Dio, visto in particolare che essa non ne apporta altra prova, né altra ragione, né altra testimonianza se non quello di dire CI PIACE, CI È PIACIUTO giudicarlo e determinarlo così. *Placuit, Censuit etc.* Chi non vede che in tutte le religioni, in tutte le sette e in tutte le società di persone, gli uomini potrebbero con la stessa facilità crearsi e modellarsi libri pretesi santi e divini?

Lo potrebbero senza dubbio, ed è effettivamente quello che fanno: siccome, però, la gente colta sa che gli uomini potrebbero crearsi e modellarsi solo false divinità come sono quelle che adorano, sa anche che si potrebbero creare e modellare soltanto in maniera falsa libri ispirati da Dio, come sono tutti quelli che i nostri *adoratori del Cristo* considerano e che vorrebbero far considerare come divini. Sicché è in vano che pretendono trarre vantaggio dall'autorità che danno a questi libri, ed è invano che pretendono trarne prove o testimonianze certe della verità della loro religione, dato che non portano in loro alcun carattere divino, e neanche nessun segno straordinario di saggezza umana.

XIX

Ho detto ancora che i pretesi miracoli che sono riportati nei pretesi libri santi non concordano con ciò che si doveva pensare della grandezza, della saggezza e della giustizia di un essere infinitamente perfetto e, di conseguenza, che i pretesi miracoli non erano credibili in se stessi. È quanto dimostrerò abbastanza chiaramente con il ragionamento che segue. Della grandezza, della bontà, della saggezza e della giustizia di un essere infinitamente perfetto, bisogna pensare soltanto ciò che sarebbe adatto a codeste divine perfezioni. Ora, per esempio, volersi cibare di carne e sangue con sacrifici cruenti e crudeli, sarebbe forse adatto ad una bontà sovrana, ad una saggezza sovrana ed una giustizia sovrana? Gli sarebbe forse adatto voler fare un'ingiusta ed odiosa predilezione di

¹⁰⁵ Sessione, 4

persone ed anche un'ingiusta ed odiosa predilezione di popoli? Sarebbe forse adatto a quelle divine perfezioni voler distruggere a sangue freddo e deliberatamente e coprire di miserie gli uni per favorire gli altri, senza alcun merito, colmandoli opportunamente di ogni bene? No, senza dubbio, poiché quei libri di cui parlo e che passano per santi e divini presso i nostri *adoratori del Cristo* difendono palesemente ogni ingiustizia, ogni iniquità e notoriamente ogni sorta d'ingiuste predilezioni di persone. Non avrete riguardo, dice la legge,¹⁰⁶ per l'aspetto della persona in giudizio ma ascolterete alla stessa maniera il piccolo come il grande. Ed in un altro passaggio è detto: Non pervertirete il diritto e non avrete riguardo per l'aspetto delle persone e non prenderete regali, poiché i regali accecano gli occhi dei saggi e capovolgono le parole dei giusti. E nel Levitico¹⁰⁷ è detto: Non farete iniquità in giudizio, non avrete riguardo per la persona del povero, né della persona del ricco e del grande, ma giudicherete giustamente il vostro prossimo. Gli stessi libri attestano e dicono in parecchi passaggi che non c'è iniquità in Dio, che non fa eccezione di persone e che non considera i regali, questo è quanto è specificatamente scritto nei suddetti libri. Osservate scrupolosamente i comandamenti del vostro Dio, dice la legge,¹⁰⁸ perché il Signore vostro Dio è il Signore dei Signori, il Dio degli Dei, il Dio grandissimo, fortissimo, potentissimo e terribile, che non ha riguardo per l'aspetto di nessuno e non riceve doni. La stessa cosa è menzionata in parecchi altri passaggi dei suddetti libri, come nei Proverbi 19:7¹⁰⁹, Eccl., 35:15, Act., 10:34, Rom., 2:11, Gal. 2:6. Eph. &:9, Colloss., 3:24. Questi stessi libri sacri e santi,¹¹⁰ dicono che Dio non teme i grandi e che non disprezza i piccoli, ma che ha uguale cura degli uni come degli altri. Dicono che ama tutte le sue creature, e che non odia nulla di ciò che ha fatto¹¹¹.

In effetti, se Dio fosse Dio, vale a dire, se ci fosse veramente un Dio, come intendono e dicono i nostri *adoratori del Cristo*, sarebbe pure l'autore di tutte le creature, l'autore anche degli uomini e dei popoli. Non sarebbe soltanto il Dio degli ebrei o dei greci ma anche il Dio di tutti i popoli e di tutte le nazioni della terra, e dappertutto sarebbe ugualmente il protettore di tutti e il loro benefattore.

Ora i pretesi miracoli che sono riportati in questi pretesi libri sacri e santi e particolarmente quelli che sono riportati nei libri del Vecchio Testamento, sarebbero stati fatti, secondo il loro racconto, soltanto per mostrare un'ingiusta e odiosa predilezione di popoli e di persone da parte di Dio, e per distruggere e affliggere con mali e miserie, a sangue freddo e con deliberato proposito gli uni, favorendo in particolar modo gli altri. Questa predilezione di popoli e di persone, con preferenza degli uni agli altri si nota, infatti, manifestamente nei suddetti libri del vecchio Testamento, e notoriamente in quelli che riportano la vocazione e la scelta che dicono che Dio fece dei Patriarchi Abramo, Isaia e Giacobbe, per far della loro posterità in particolar modo un popolo che avrebbe santificato e benedetto al di sopra di tutti gli altri popoli della terra.¹¹² Questi libri riportano specificamente che Dio chiamò il primo di questi patriarchi, che gli ordinò di uscire dal suo paese, di lasciare parenti ed amici e di andarsene in un altro paese, che gli avrebbe mostrato, promettendogli nello stesso tempo di moltiplicare e di benedire per sempre la sua posterità. Gli apparve una seconda ed una terza volta, dicono gli stessi libri, e gli disse: “Sono il Signore Dio onnipotente, cammina dritto davanti a me e sii perfetto, poiché farò un'alleanza tra me e te, moltiplicherò ampiamente la tua posterità, la renderò numerosa come i granelli di polvere che sono sulla Terra.¹¹³ Vedi, gli disse, se qualcuno può contare i granelli di polvere che sono sulla Terra, sarà la stessa cosa dei tuoi poster, che saranno numerosi come i granelli della Terra. Sarai, gli disse, il padre di molte nazioni, non ti chiamerai più Abramo ma Abraham, giacché ti ho fatto padre di molte

¹⁰⁶ Deut. 1:17

¹⁰⁷ Lev., 19:15

¹⁰⁸ Deut., 10:17

¹⁰⁹ C'è un errore nella citazione di questo testo (nota del curatore dell'ediz. franc. R.C.)

¹¹⁰ Sap.6:8.

¹¹¹ Ibid., 11:25

¹¹² Gen., 12:1

¹¹³ Gens., 13:16.

nazioni, e dal tuo sangue usciranno persino dei re. Stabilirò l'alleanza tra me e te e i tuoi posteri dopo di te perché sia un'unione perpetua, affinché io sia il tuo Dio ed il Dio dei tuoi discendenti, ed ecco, gli disse, l'alleanza che farò con te, e che conserverai tu ed i tuoi posteri dopo di te.¹¹⁴ Circoncederai i tuoi figli maschi, circoncederai il prepuzio della tua carne, sarà il segno eterno della mia alleanza con te ed i tuoi posteri.¹¹⁵ Ogni maschietto sarà circonciso l'ottavo giorno. Darò, gli disse, ancora a te ed ai tuoi discendenti la terra dove siete come stranieri,¹¹⁶ vi darò tutta la terra di Canan e possiederete il paese che va dal fiume d'Egitto fino al gran fiume Eufrate, e la terra che sta tra un mare e l'altro.¹¹⁷ Alzati, gli disse ancora, percorri tutto il paese, vedine la lunghezza e la larghezza, poiché lo darò a te ed ai tuoi discendenti per goderne per sempre, poiché ne sarò eternamente il Dio.” Poi Dio ripeté le stesse promesse ai due altri patriarchi Isacco e Giacobbe, che erano i primi discendenti di Abramo e gli disse,¹¹⁸ secondo quanto è scritto nei suddetti libri, che avrebbe reso i loro posteri così numerosi come le stelle del cielo ed i granelli di sabbia del mare, gli disse che avrebbe benedetto quanti gli sarebbero stati amici, che avrebbe maledetto quanti sarebbero stati loro nemici, e che in considerazione loro avrebbe benedetto tutte le nazioni della Terra, promesse che gli furono fatte parecchie volte da parte sua, come è scritto nei suddetti libri. Genesi 12:1,2,3; 18:18; 26:4; 22:17; 28:14.

Queste furono anche confermate con giuramento e promessa da parte di Dio, com'è scritto anche nei suddetti libri: Genesi 22:16; Sal 89:4; Eccl. 44:22; Ebr. 6:13,14; ed è in conseguenza di queste belle pretese promesse che il popolo ebreo, altrimenti detto popolo d'Israele, che era disceso da quei tre patriarchi, è chiamato in più passaggi dei suddetti libri il popolo eletto, il popolo di Dio, il popolo santo ed il popolo benedetto.¹¹⁹ Se obbedirete alla legge di Dio, diceva Mosè a questo popolo, e se conserverete fedelmente il patto che ha fatto con voi, sarete il più amato di tutti i popoli, il più scelto e il più favorito da Dio: gli sarete come un regno di sacrificatori e come una nazione santa. Vi invierà il suo angelo, gli diceva, per preservarvi da ogni pericolo e perché vi conduca felicemente nel luogo che vi ha preparato, benedirà i vostri lavori, nel vostro paese non ci saranno né sterilità né malattie contagiose tra di voi e esaudirà favorevolmente il numero dei vostri giorni,¹²⁰ si dichiarerà nemico di quanti saranno contro di voi. Getterà il terrore e lo spavento tra i vostri nemici, e gli farà vergognosamente voltare le spalle e fuggire davanti a voi. Non farete alleanze né società con gli altri popoli, gli diceva ancora e non gli farete grazie, al contrario li distruggerete, ne abatterete le immagini e gli idoli, perché siete un popolo santo per il vostro Dio che vi ha scelto perché gli siate un popolo più prezioso di tutti gli altri popoli della terra. Non è perché, gli diceva,¹²¹eravate il popolo più forte e più numeroso di tutti gli altri che vi ha scelto, dato che siete il meno numeroso, ma perché vi ha amato e che mantiene la promessa fatta ai vostri padri di prendervi tutti sotto la sua divina protezione e di benedirvi al di sopra di tutti i popoli della Terra; non mangiate nulla d'impuro, gli diceva ancora,¹²²poiché siete un popolo santo ed un popolo che Dio ha scelto tra tutti i popoli della Terra, affinché gli siate un popolo prezioso. Infine, gli diceva ancora in un'altra occasione,¹²³ Dio vi ha scelto perché siate in particolar modo il suo popolo e affinché osserviate i suoi comandamenti.¹²⁴ Vi innalzerà agli onori, alla celebrità e alla gloria al di sopra di tutte le nazioni della terra, affinché siate per lui un popolo santo, come ha promesso ai vostri padri. Non si può dire che in una tale scelta non ci sia stato un vero favoritismo di popolo da parte di Dio,

¹¹⁴ Ibid., 17:10,12.

¹¹⁵ Ibid, 17:11.

¹¹⁶ Ibid., 17: 8.

¹¹⁷ Ibid, 15:18

¹¹⁸ Gen.,

¹¹⁹ Esod. 19:5,6

¹²⁰ Ibid, 23:20, 26, 27.

¹²¹ Deut. 7:5, 6, 7.

¹²² Ibid., 7:14

¹²³ Deut., 14:2

¹²⁴ Ibid., 26:18,19

poiché ne ha scelto soltanto uno di preferenza su tutti gli altri; e non si può negare che non vi sia ingiustizia in un simile favoritismo di popolo e persone, poiché veniva fatto soltanto per favorire e senza rispetto per il merito degli uni e degli altri; ed in fine non si può negare che un tale favoritismo di popoli e di persone non sia stato odioso per tutti gli altri popoli, dato che veniva fatto a loro pregiudizio, e tendeva solo alla loro rovina.

Siccome non sarebbe quindi adatto ad una somma bontà, e ad una somma saggezza e ad una somma giustizia voler fare un'ingiusta ed odiosa predilezione di persone o di popoli, non bisogna pensare che un Dio infinitamente buono, infinitamente saggio e infinitamente giusto, abbia mai voluto fare una tale predilezione del popolo ebreo a pregiudizio di tutti gli altri popoli della Terra, e che abbia voluto in maniera così particolare utilizzare tutta la sua onnipotenza per favorire e confermare un simile favore verso popoli e persone. E per questa ragione appare ancora abbastanza manifestamente che i pretesi miracoli che si dicono fatti per tal motivo, non sono per nulla credibili. Non si pretenda qui di dire che non ci sarebbe alcuna ingiustizia in Dio nello scegliere in tal modo persone e un popolo intero preferibilmente agli altri, poiché Dio essendo il padrone assoluto delle sue grazie e dei suoi benefici, può concederli a chi gli piace, senza che nessuno abbia il diritto di lamentarsene, e senza che nessuna possa fargli alcun rimprovero, né accusarlo di qualsiasi ingiustizia. Non si pretenda, dico, addurre una così vana ragione, poiché se Dio è veramente l'artefice della natura, se è veramente l'artefice ed il padre degli uomini, dei popoli, come dicono i nostri *adoratori del Cristo e adoratori di Dio*, deve ugualmente amarli tutti come sue opere e di conseguenza ne deve essere ugualmente anche il protettore ed il benefattore. Poiché, chi dona l'essere, deve dare anche, secondo la massima che è veritiera, gli effetti ed le conseguenze necessari per il ben-essere. *Qui dat esse, debet consequentia adesse*, a meno che i nostri *adoratori del Cristo* vogliano dire che il loro Dio abbia voluto fare deliberatamente creature per renderle miserabili e infelici: cosa che sarebbe certamente ancora indegno pensare di un essere che sarebbe infinitamente buono. E di conseguenza, se questo Dio ha dato l'essere agli uomini ed ai popoli, deve alla stessa maniera anche dare a tutti un ben-essere e di conseguenza deve anche favorire ugualmente tutti con sua divina benevolenza e le sue buone grazie senza fare alcuna ingiustizia e odioso favoritismo di persone né di popoli, come quella che si pretende che abbia fatto in favore di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe e della loro posterità che si trova nel popolo ebreo.

Se si afferma che Dio ami e favorisca in ugual modo tutti i popoli e tutti gli uomini, che meritano in ugual modo di essere amati e di essere favoriti dalle sue grazie e dalle sue provvidenze, ma che poiché non tutti meritano questi favori, e che al contrario la maggior parte degli uomini e dei popoli con i loro vizi e le loro cattiverie attirano su di loro la disgrazia ed i castighi di Dio, non bisogna stupirsi, si dirà, se Dio ama gli uni più degli altri, e se sceglie piuttosto gli uni che gli altri per elargire più particolarmente i suoi favori: non c'è, in effetti, nessuna ingiustizia in un simile favoritismo di un popolo piuttosto che tutti gli altri. A ciò è facile rispondere che gli uomini ed i popoli essendo in ugual modo opera di Dio, come si suppone, sarebbero tutti come Egli li avrebbe fatti e che avrebbe voluto farli, e tuttavia avrebbero gli uni e gli altri soltanto tanta virtù, tanto merito e tante perfezioni quanti avrebbe voluto dargliene. In maniera tale che, se avesse voluto dare agli uni più virtù, più merito e più perfezioni degli altri, al fine di favorirli più particolarmente con le sue grazie e con la sua amicizia, o come dice *S. Paolo*, al fine di far apparire su di loro le ricchezze della sua grandezza e della sua misericordia, come canali di predestinazioni e di benedizioni che avrebbe voluto destinare alla sua gloria, e che, al contrario, avrebbe voluto dare agli altri meno virtù, meno merito e meno perfezione, ed anche privarli interamente di tutti questi vantaggi al fine di escluderli dalla sua amicizia e dalle sue buone grazie, o, come dice lo stesso *S. Paolo*, al fine di mostrare in loro gli effetti della sua collera e della sua potenza, come su recipienti d'abiezione e di riprovazione che avrebbe destinato a essere eternamente infelici, è evidente che ci sarebbe sempre in ciò stesso un'ingiusta ed odiosa predilezione di persone. E siccome non è conveniente attribuire ad un essere infinitamente perfetto una così ingiusta e così odiosa predilezione di persone, ne consegue evidentemente che i miracoli che si suppongono essere stati

fatti in conseguenza e in favore di una tale predilezione di persone, non si accorda con quello che si deve pensare della grandezza, della bontà, della saggezza e della giustizia di un essere infinitamente perfetto e, di conseguenza, che questi pretesi miracoli non sono per nulla credibili in se stessi.

D'altra parte, poiché, come ho detto, bisogna pensare della grandezza, della bontà, della giustizia e della saggezza di un essere infinitamente perfetto, solo quello che sarebbe adatto a queste divine perfezioni, non bisogna pensare che un Dio che fosse così infinitamente perfetto, avrebbe poi voluto così particolarmente utilizzare la sua onnipotenza per fare miracoli in occasioni futili e per soggetti di scarsa importanza e che non avrebbe poi voluto fare lo stesso in occasioni che sarebbero state molto più considerevoli, e per soggetti di un'importanza molto più grande. Poiché non sarebbe adeguato ad una somma saggezza applicarsi a piccole cose e trascurare le grandi, non sarebbe adatto ad una somma saggezza provvedere più particolarmente all'accessorio piuttosto che alla cosa principale. Non sarebbe adatto ad una somma giustizia punire severamente fatti lievi e lasciare grandi ed abominevoli crimini impuniti. Ed infine non sarebbe adeguato ad una somma bontà e ad una somma saggezza non voler essere così buona e così benefica per gli uomini nei loro bisogni pressanti, come testimonierebbe di essere nelle meno grandi. Dico *al meno* perché è nei più bisogni pressanti che la bontà deve piuttosto manifestarsi, in maniera tale che, una somma bontà accompagnata da una somma saggezza e da una somma potenza, come sarebbe la somma bontà di un Dio onnipotente e infinitamente saggio, non potrebbe non essere e non mostrarsi al meno così buona e così benefica per gli uomini nei pressanti come nei minimi bisogni loro.

Ora se i miracoli che sono riportati nei suddetti pretesi santi e divini libri tanto del vecchio quanto del nuovo Testamento fossero veri, si potrebbe dire che Dio avrebbe più particolarmente utilizzato la sua onnipotenza e la sua saggezza in piccole cose che non in cose più grandi ed importanti. Si potrebbe veramente dire che avrebbe avuto più cura di provvedere al più piccolo bene degli uomini che non al loro più grande e principale bene. Si potrebbe veramente dire che avrebbe voluto punire più severamente alcune persone per piccoli errori, che non altre per vizi o crimini molto cattivi. Ed infine si potrebbe veramente dire che non avrebbe voluto essere e mostrarsi così benefico per gli uomini nei loro bisogni più pressanti, come avrebbe voluto testimoniare di esserlo nei più piccoli dei loro bisogni. Cosa che è facile da far vedere tanto con i miracoli che si pretende che abbia fatto, quanto con quelli che non ha fatto, e che avrebbe nondimeno fatto certamente piuttosto che altri, se fosse vero che ne avrebbe fatto.

In primo luogo, in che cosa consistono i miracoli che si pretende che abbia fatto tramite Mosè suo profeta? A cambiare, per esempio, il suo bastone in serpente e questo serpente in bastone; a cambiare acque in sangue e far venire una quantità di rane, di cavallette, mosche ecc. ed altri insetti brutti e dannosi in tutto il regno; a far venire malattie contagiose agli animali; a far venire brutte ulcere sul corpo degli uomini e delle bestie; ad affliggere, se si vuol crederlo, un regno intero con grandine e tempeste furiose, e tutto questo per l'amore ed in favore di un solo vile e miserabile piccolo popolo d'Israele! In che cosa consistono ancora? A dividere le acque del mare per fare un passaggio a questo vile piccolo popolo che fuggiva e per inghiottire un altro popolo che lo perseguitava; a far cadere la manna dal cielo per nutrire questo popolo che fu per 40 anni vagabondo nel deserto; a far uscire acqua da una roccia per saziare questo popolo assetato, a far venire dal di là dei mari una moltitudine di quaglie per soddisfare la golosità e la sensualità di questo popolo, che desiderava mangiare carne; ad impedire miracolosamente che gli abiti e le scarpe non si usassero durante i suddetti 40 anni; ed infine al tempo di Giosuè a far cadere ¹²⁵per terra le muraglie di qualche città con il suono dei corni, e ad arrestare¹²⁶ il corso del sole per un giorno intero, per dare tempo a questo popolo di combattere e vincere i nemici. Ecco una buona parte di questi grandi miracoli del vecchio Testamento che si ha l'aria di vantare tanto. Ma a che cosa tendevano tutti questi bei miracoli? E a quale fine si pretende che Dio li abbia fatti? Era solo per liberare questo popolo dalla servitù, nella quale si suppone che fosse in Egitto, e per farlo entrare in possesso di un

¹²⁵ Giosuè, 6: 4-20

¹²⁶ Ibid., 10:13

paese che si pretende che Dio aveva promesso di donare ai loro padri. È scritto nei suddetti libri che Dio inviò un angelo nel deserto per consolare ed incontrare la serva di Abramo,¹²⁷ che la moglie di questi aveva licenziato per un motivo di gelosia. È scritto in questo libro che Dio stesso apparve ad Abimelech¹²⁸, re di Gerara per avvertirlo di non toccare la moglie che aveva preso, perché era la moglie di Abramo e gli disse che gli aveva impedito di peccare con lei, perché non l'offendesse. È detto in questo stesso libro che Dio inviò due angeli¹²⁹ a posta per salvare Loth e i suoi figli dal disordine di Sodoma. È scritto che Dio inviò un angelo al padre e alla madre di Sansone¹³⁰ per avvertirli che avrebbero avuto un figlio, che non avrebbe bevuto né vino, né birra, perché sarebbe stato Nazzareno del Signore, fin dalla nascita. È detto in un altro passaggio che Dio inviò un angelo,¹³¹ che uccise 185mila uomini dell'esercito di Sennacherib, che assediava la città di Gerusalemme. È detto che più di 50mila mietitori, che mietevano nel loro campo di Bethsames furono uccisi, per punizione di Dio, perché avevano guardato l'Arca d'Alleanza¹³² che delle vacche portavano all'avventura su di un carro senza sapere dove andavano. Vi è scritto che Dio fu un giorno talmente irritato dal fatto che il re Davide¹³³ aveva fatto contare il suo popolo per un motivo di vanagloria, che fece morire più di 70mila persone del suo popolo con una peste che mandò apposta per punire questa mancanza, e parecchie altri simili esempi che sarebbe troppo lungo riportare.

È facile vedere con questi esempi e con i miracoli che ho appena riportato che Dio, in quelle occasioni, avrebbe effettivamente utilizzato più particolarmente la sua potenza per far del male piuttosto che del bene, poiché i miracoli che ho appena citato, tendevano soltanto ad affliggere popoli, a devastare province, città e regni, ed a distruggere popoli e intere armate. È facile vedere con questi esempi e con questi miracoli che avrebbe avuto più cura nel provvedere al bene corporale del popolo ebreo che non alla sua vera perfezione, che sarebbe stata il suo più gran bene, poiché i miracoli d'Egitto si credono fatti soltanto per farli entrare in possesso di un paese straniero, senza per questo rendere quel popolo più saggio e più perfetto. Quel popolo, infatti, per il fatto di essere stato più favorito in ciò da Dio di tutti gli altri popoli, non ne divenne per questo né più saggio, né più perfetto, né più riconoscente verso il suo benefattore, come gli stessi libri testimoniano con il rimprovero che dicono che Mosé gli faceva. Avete visto, gli diceva, i miracoli ed i prodigi che Dio ha fatto in vostro favore in Egitto e davanti a Faraone; avete visto tutte le vittorie che vi ha fatto riportare sui vostri nemici e tutti gli altri benefici di cui vi ha riempito, tuttavia però non vi ha dato né il senso di comprensione per capire la grandezza delle meraviglie che ha fatto per voi, né lo spirito di saggezza per saperne usare bene.¹³⁴ *Et non dedit vobis Dominus cor intelligens et oculos videntes et aures quae possunt audire usque inpraesentem diem.* È facile vedere con questi esempi e con questi miracoli, che avrebbe effettivamente punito più severamente in certe persone e anche in degli innocenti, mancanze leggere ed anche mancanze che non avrebbero commesso, e che non avrebbe punito, in dei cattivi, vizi e crimini grandissimi. Avrebbe così severamente punito in un popolo la colpa leggera che un re potrebbe aver commesso facendo fare per curiosità o per vanagloria il censimento dei suoi sudditi, e che avrebbe così severamente punito i Bethsamiti per una così leggera mancanza, mentre sopportava d'altra parte e sopporterebbe ancora ora e tutti i giorni che quantità di cattivissimi crimini restassero impuniti. Infine è facile vedere con questi esempi e con questi miracoli che sarebbe stato e mostrato più benevolo in occasioni frivole, di come non fa e non farebbe in un'infinità d'altre occasioni incomparabilmente più pressanti e più importanti. Avrebbe di fatto avuto la cortesia d'inviare un angelo per consolare e soccorrere una semplice serva, mentre avrebbe lasciato e lascia ancora ogni giorno languire e morire di miserie

¹²⁷ Gen., 16: 7,9.

¹²⁸ Ibid., 20:6

¹²⁹ Ibid., 19:4

¹³⁰ Giud., 13:3-5

¹³¹ 4 Reg. 19:35

¹³² 1 reg. 6:19

¹³³ 2 Reg. 24:15

¹³⁴ Deut. 29:4.

un'infinità d'innocenti infelici, senza soccorso e senza assistenza da parte di nessuno per i loro bisogni. Avrebbe, da un altro lato, avuto così buona cura nel conservare miracolosamente abiti e scarpe come nuovi, mentre avrebbe lasciato e lascia ancora tutti i giorni perdere sfortunatamente tanti così grandi beni e tante così grandi ricchezze con incendi e con naufragi o con altri incidenti incresciosi che accadono così spesso nel mondo.

Che! Una somma bontà, una somma saggezza, un essere infinitamente perfetto avrebbe voluto conservare miracolosamente per 40 anni gli abiti e le calzature di un popolo vile e miserabile impedendo che si consumassero ai loro piedi e sulle loro spalle, e non avrebbe voluto e non vorrebbe ancora adesso badare alla conservazione naturale di tanti beni e tante ricchezze che sarebbero stati o che sarebbero così utili e necessari per la sussistenza dei popoli e che si sono tuttavia perduti e che si perdono ancora ogni giorno a causa di diverse specie d'incidenti incresciosi, e non salverebbe nemmeno i più ricchi e più preziosi ornamenti dei suoi templi o i suoi stessi templi, se vi fosse appiccato il fuoco. Questi pretesi miracoli non sono per nulla credibili. Che! Una somma bontà, una somma saggezza, un essere infinitamente perfetto avrebbe inviato apposta i suoi angeli per conservare o preservare dal pericolo qualche donna, qualche bambino o qualche altra persona particolare! Avrebbe voluto inviare a Tobia e a qualche altro individuo angeli per condurli nei loro viaggi, per preservarli dai pericoli e per dargli buoni consigli nel bisogno, e avrebbe inviato ai progenitori del genere umano, Adamo ed Eva, un demonio o un diavolo sotto specie di serpente per sedurli, e per perdere con questo mezzo tutto il genere umano! Non è credibile. Che! Avrebbe voluto, con una grazia speciale della sua provvidenza, impedire che il re di Gerara l'offendesse e non cadesse in un errore leggero con una donna straniera, errore che non avrebbe tuttavia avuto nessuna cattiva conseguenza, e non avrebbe voluto utilizzare questa stessa Provvidenza per impedire che Adamo ed Eva l'offendessero e cadessero nel peccato di disobbedienza, peccato che tuttavia secondo i nostri *adoratori del Cristo* doveva essere così fatale, da attirare e causare, secondo quando dicono, la perdita del genere umano! Non è credibile. È detto in uno dei pretesi libri santi e divini che Dio conduce il giusto sulla retta via e attraverso la retta via gli mostra il regno di Dio, che gli dà la scienza dei santi¹³⁵ *justum deduxit Deus per vias rectas et ostendit illi Regnum Dei et dedit scientiam sanctorum, honestavit illum in laboribus et complevit labores illius*. Quale giusto dunque avrebbe dovuto condurre per la retta via, se non questi primi uomini che, come dicono i nostri *adoratori del Cristo*, avrebbe creato nella giustizia. Sarebbero stati certamente questi primi giusti che avrebbe dovuto principalmente condurre per la retta via e avrebbe dovuto mostrargli il regno del cielo, dandogli la saggezza dei santi, dato che tutta la felicità o la disgrazia del genere umano dipendeva dalla loro buona o cattiva condotta. Tuttavia è ciò che Dio non ha fatto, poiché questi primi uomini sono subito caduti nel peccato.

Che, ancora! Una somma bontà, una somma saggezza, un Dio infinitamente giusto e perfetto avrebbe voluto punire così severamente Bethsamiti e popoli innocenti del tempo di Davide per mancanze leggere, o anche per mancanze che non avevano fatto, mente avrebbe voluto e che vorrebbe ancora lasciare senza punizione tanti così abominevoli crimini e tanti così abominevoli cattiverie commesse a quei tempi e che si commettono ancora ogni giorno nel mondo! Non è credibile. Che! Una somma bontà, ed una somma saggezza un Dio infinitamente giusto e perfetto avrebbe voluto scegliersi in particolar modo un popolo per santificarlo, per proteggerlo, e per utilizzare tutta la sua onnipotenza in suo favore e non avrebbe voluto dargli il senso di bontà, il senso di discernimento e di saggezza per saper comportarsi e governarsi bene, e nemmeno per saper sufficientemente riconoscere le grazie ed i favori del suo Dio benefattore! Non è credibile. Come! Un dio avrebbe voluto imprimere con il proprio dito i comandamenti della sua legge su tavole di pietra, e non avrebbe voluto imprimerle interiormente nel cuore e nella mente dei suoi popoli per farglieli osservare con piacere ed amore, sebbene avesse scelto questi popoli per santificarli e colmarli delle sue grazie e dei suoi benefici! Non è credibile. Infine una somma bontà, una somma saggezza, un Dio infinitamente perfetto avrebbe voluto indurire il cuore e accecare lo spirito dei re e

¹³⁵ Sap. 10:10.

di parecchi popoli importanti, come si pretende che abbia fatto, al fine d'aver modo o pretesto per perderli e distruggerli in favore di un miserabile piccolo popolo d'Israele! Non è credibile! Dove sarebbe la bontà? Dove sarebbe la saggezza? E in una tale condotta, dove sarebbe la giustizia di un essere infinitamente perfetto?

Veniamo ai pretesi miracoli del nuovo Testamento. Consistono, come si pretende, principalmente nel fatto che Gesù Cristo ed i suoi apostoli guarivano miracolosamente e divinamente ogni sorta di malattia e d'infermità, nel fatto che rendevano per esempio, quando volevano la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la parola ai muti; che facevano camminare dritto gli storpi, che guarivano i paralitici, che scacciavano i demoni dai corpi dei posseduti e che resuscitavano i morti. Si vedono parecchi di questi miracoli nei pretesi santi Vangeli. Ma se ne vedono molti di più ed anche quantità di altre specie d'opere miracolose nei libri che i nostri *adoratori del Cristo* hanno fatto delle vite ammirabili dei loro santi. Dato che in questi bei libri si vedono, se si vuol crederlo, quasi un'infinità di cose tutte miracolose e divine in ogni sorta di maniera. Vi si vede come guarivano ogni tipo di malattia e d'infermità e come scacciavano i demoni quasi in ogni tipo d'incontri, e questo, nel solo nome di Gesù, o con il solo segno della croce. Comandavano per così dire agli elementi che obbedivano alla loro voce, dovevano soltanto dire e tutto era fatto. Dio li favoriva talmente bene di quel sommo potere, che glielo conservava anche dopo la morte, rendendo favorevolmente la salute a quanti ne andavano o venivano ad onorare piamente le tombe, le ossa e le ceneri. Per di più, se si deve credere a ciò che ne è riportato nei loro libri, il potere di fare miracoli in tal modo si sarebbe trasmesso fino alle più piccole parti dei loro vestiti, ed anche fino all'ombra dei loro corpi e fino agli strumenti vergognosi della loro morte e delle loro sofferenze. Poiché è detto a proposito dell'apostolo *S. Pietro*, per esempio,¹³⁶ che si portavano i malati nelle strade, affinché *passando*, Pietro coprisse con la sua ombra almeno alcuni di loro, e che questi fossero guariti. Si parla delle catene con le quali questo stesso apostolo fu incatenato nella prigione di Gerusalemme, che tramite queste furono fatti parecchi miracoli. Che cosa non si è detto del legno della croce di *Gesù Cristo*! Si dice che questa croce fu miracolosamente trovata 300 anni dopo la sua morte, e che fu riconosciuta tra le altre croci sulle quali erano stati crocefissi con lui dei ladri, per dei miracoli e anche per la resurrezione di qualche morto che gli si fece toccare. Si dice che si conserva devotamente il legno della croce che i nostri *adoratori del Cristo* chiamano per eccellenza la *vera croce*, che se ne dà qualche pezzetto a tutti i pellegrini che vanno ad onorarlo a Gerusalemme, come preziosa reliquia; ma che tuttavia essa non si accorcia affatto per questo, che al contrario è sempre intera, come non le si fosse tolto niente,¹³⁷ cosa che è, dicono i nostri *adoratori del Cristo*, del tutto miracolosa, dato che si vedono, dappertutto nel mondo, pezzetti di questa pretesa vera croce, che se fossero riuniti se ne troverebbe quanto basta per fare parecchie croci. Si dice che il calzino di S. Onorato risuscitò un morto il 6 gennaio, che il bastone di S. Pietro, quello di S. Giacomo, quello di Bernardo facevano miracoli. Se ne dice lo stesso del cordone di S. Francesco, del bastone di S. Giovanni di Dio e della cintura di S. Melania. Si dice che S. Graciliano fosse stato istruito divinamente su cosa dovesse credere ed insegnare e che con il merito e la potenza della sua orazione avesse fatto indietreggiare una montagna che gli impediva di costruire una chiesa. Si dice che S. Omobono cambiava l'acqua in vino e che spesso le porte della chiesa si aprivano da sole quando vi andava. Si dice del sepolcro di S. Andrea che ne fuoriusciva continuamente un liquore che guariva ogni sorta di malattie; che l'anima di *S. Benedetto* fu vista salire al cielo rivestita di un prezioso mantello e attorniato da lampade ardenti; che S. Cristoforo avendo conficcato il suo bastone in terra, questo rinverdì e fiorì subito come un albero; che S. Clemente Papa essendo stato gettato in mare con un'ancora al collo, vi finì la sua vita, ma che gli angeli gli costruirono una cappella in fondo al mare. Si dice, che S. Giovanni Damasceno avendo avuto il pugno tagliato, la notte seguente mentre dormiva gli fu miracolosamente rimesso a posto, tanto bene che non vi si vedeva nulla. S. Domenico diceva che Dio non l'aveva mai sviato dalle cose che gli aveva chiesto. Si dice che i ss.

¹³⁶ Att. 5:15

¹³⁷ Vedi al 3° maggio La vita dei santi,

Fercolas o Feruins parlavano ancora dopo aver avuto la lingua tagliata; che S. Francesco comandava alle rondini ed ai cigni ed altri uccelli, e che questi gli ubbidissero, e che spesso i pesci, i conigli e le lepri si venivano a mettere tra le sue mani e nel suo grembo. Che il corpo di S. Ediltruda fu trovato intero 100 anni dopo la sua morte. Che quello di S. Teresa resta sempre inalterabile; che veniva vestito e spogliato come se fosse stato vivo e che restava in piedi per quel poco che fosse appoggiato. Si dice la stessa cosa del corpo di Rosa di Viterbo. Si dice che quanti bevevano l'acqua dove annegò santa Godelive, guarivano dalle malattie; che santa Hedunige, essendo in preghiera davanti ad un Crocifisso, questo alzò la mano e gli diede la benedizione come segno della certezza che avrebbe esaudito la sua preghiera. Che il dottore angelico S. Tommaso d'Aquino essendo in preghiera a Napoli davanti ad un crocifisso, questo gli parlò parecchie volte, dicendogli che aveva scritto bene di lui: *Bene scripsisti de me Thoma*. Che S. Ildelfonso arcivescovo di Toledo ricevette miracolosamente dal cielo una bella pianeta bianca che la vergine Maria gli diede per aver difeso l'opinione della sua verginità. Che S. Atonino ricevette nella stessa maniera un piviale dal Cielo. Si dice che S. Lorenzo e parecchi altri santi guarivano i ciechi ed altri infermi facendo su di loro il segno della croce. Che il corpo di S. Luciano dopo aver avuto la testa mozzata, si alzò e portò la testa a più di mezza lega vicino a Beauvais, e che il suo corpo fu poi miracolosamente ritrovato. È detto che l'immagine di Notre-Dame di Liesse fu miracolosamente fatta e inviata dal cielo da angeli. Che S. Melon fece risuscitare una bestia di un gregge che era stata uccisa per sbaglio da un servitore; che cambiò l'acqua in vino e una pietra in pane. Che S. Paolo e S. Pantalone avendo avuto la testa mozzata, ne fuoriuscì latte invece del sangue. Si legge nella vita del fortunato Pietro di Lussemburgo, che nei due primi anni seguenti la sua morte, 1388, 1389, fece 2mila e 400 miracoli, tra i quali ci furono 42 morti risuscitati, non compresi i più di 3000 altri miracoli che ha fatto da allora. Si dice che i corpi dei 50 filosofi, convertiti da S. Caterina, dopo essere stati gettati in un gran fuoco, fossero stati poi trovati interi e con non un solo capello bruciato; che il corpo della detta S. Caterina fu preso dagli angeli dopo la morte e sotterrato da questi sul monte Sinai; che S. Quintino avendo avuto la testa mozzata, se ne gettò il corpo da un lato del fiume Somme, e la testa dall'altro, che questi dopo 50 anni furono miracolosamente ritrovati, e che la testa si riunì da sola al corpo; che S. Regina avendo avuto la testa mozza, la sua anima fu portata al cielo da angeli davanti a tutti, e che un colombo gli mise sulla testa una corona preziosa; che S. Vincenzo Ferrier risuscitò un morto, che era stato fatto a pezzi e di cui una parte del corpo era mezza arrostita e mezza cotta, e che il suo mantello aveva la virtù di scacciare i diavoli e di guarire diverse malattie; che i panieri che faceva S. Giuliano, vescovo di Mans, guarivano anche le malattie di quanti li maneggiavano; che S. Ivo andando un giorno a predicare e trovando rotto il ponte di un fiume da dove doveva passare, fece il segno della croce sulle acque, che subito si divisero riunendosi dopo che fu passato. Di *S. Giuliano di Brioude*, si dice che dei vecchi avendo sotterrato onorevolmente il suo corpo, ritrovarono immediatamente la forza ed il vigore che avevano nella loro più fiorente giovinezza; che il giorno della canonizzazione di S. Antonio di Padova tutte le campane della città di Lisbona suonarono da sole, senza che se ne sapesse come; che questo santo essendo andato un giorno in bordo al mare e avendo chiamato i pesci per predicare loro, questi vennero in folla al suo cospetto, e che, mettendo la testa fuori dall'acqua, ascoltavano attentamente. È scritto anche che il giorno della traslazione S. Isidoro, nel momento che si cominciò a togliere la terra che lo ricopriva, tutte le campane della città di Madrid suonarono da sole. La stessa cosa successe, dicono, alla morte di S. Lazzaro e a quella di S. Ennemondo, suono che continuò per tutto il tempo della sepoltura. Nel processo verbale, per la canonizzazione di S. Giacinto, ci sono quasi mille miracoli fatti su persone, che si pretende avessero ritrovato la salute per intercessione del santo, essendo affetti da diverse malattie pericolose, come dolori di testa, male agli occhi, alle mascelle, alla gola, ai denti, febbre, coliche, epilessia ecc., in breve, non c'era tipo di malattia che questo santo non curasse in maniera considerevole; risuscitò anche parecchi morti durante e dopo la sua vita. Anche gli animali, si dice, risentirono della sua intercessione; in fine, dicono i nostri *adoratori del Cristo*, sembrava che Dio l'avesse fatto patrono della salute e della malattia, della vita e della morte, poiché le otteneva così

facilmente con le sue preghiere. Passava, si diceva, sull'acqua come sulla terra e quello che è più singolare è che un giorno essendo passato sul fiume *Céristhenes*, le orme dei suoi piedi restarono impresse sulle acque come una pista, che si vedevano da un lato all'altro del fiume da dove era passato. Si dice ancora che un'immagine della Vergine gli parlò. Vedi nella sua vita al 16 aprile. È detto che S. Francesco fece quasi un'infinità di miracoli in vita e dopo la morte; cacciò, si dice, parecchi diavoli dal corpo di posseduti, ridiede la vista ai ciechi, guarì gli storpi e gli afflitti, risuscitò morti, diede figli alle donne sterili. Il pane che il santo benediva, pezzi e brandelli del suo abito rattoppato, la corda che gli serviva da cintura, l'acqua con cui si lavava i piedi e le mani, in breve tutto quanto toccava, serviva da rimedio alle malattie ed alle avversità, e di sollievo alla fatica. Parlava familiarmente agli animali come alle persone, chiamandoli alla stessa maniera fratelli e sorelle, testimoni la pecora e la cicala che chiamava sorelle e che gli ubbidivano in tutto ciò che gli ordinava, e gli uccelli, suoi fratelli, ai quali predicava come se avessero avuto l'intendimento di quanto gli diceva. Il corpo di questo santo, si dice, resta dritto in piedi senza sostegno da una parte e dall'altra, ha gli occhi aperti come un uomo pieno di vita, ed un po' rivolto verso il cielo. Alla stessa maniera si dice che il suo corpo è santo ed intero, bello e vermiglio senza decomposizione, come se fosse ancora vivo. È detto ancora che Dio favorì S. Francesco di Paola con grande abbondanza di grazie, che sembrava che l'avesse fatto patrono di tutte le creature che gli obbedivano totalmente. Il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra, la morte, gli animali, gli uomini e i diavoli erano assoggettati alla volontà di questo santo personaggio, poiché liberò, si dice, parecchi posseduti, rese la vista ai ciechi, fece parlare muti, guarì malattie incurabili, risuscitò i morti, gli elementi stessi gli ubbidivano; il fuoco perse forza verso di lui, poiché vi camminava sopra e lo teneva nelle mani senza bruciarsi. Entrò, si dice, in una fornace ardente e ne spense le fiamme, che non osarono toccarlo; passò il mare di Calabria fino in Sicilia, lui ed il suo compagno, sul suo abito che aveva disteso sulle acque per servirgli da barca sicura, ed insieme a questo ebbe anche il dono della profezia, ed un'infinità d'altri simili miracoli, che sarebbe troppo lungo riportare qui. Infine non c'è soggetto tanto vano e frivolo e anche ridicolo, in cui gli autori di queste vite di santi non prendano piacere ad accumulare miracoli su miracoli, talmente sono abili creatori di belle menzogne.

Ecco come un autore giudizioso parla di questi autori e delle loro pie e favolose storie della vita dei santi; e la sua autorità non deve essere sospetta ai nostri *adoratori del Cristo* perché era della loro pretesa santa religione, cattolica, apostolica e romana. Ecco quel che dice nella sua Apologia dei grandi uomini: “Gli storici, dice, eccetto quelli che sono perfettamente eretici, non ci rappresentano mai le cose come sono, ma le piegano e le riportano secondo l'aspetto che vogliono fargli prendere, e per dar credito al loro giudizio e attrarre gli altri, aggiungono volentieri elementi opportuni, l'allungano e l'amplificano, la destreggiano e la camuffano, secondo come giudicano opportuno. L'esperienza, continua, c'insegna che quasi tutte le storie da 7 o 800 anni (è lo stesso a maggior ragione per quelle che sono più vecchie) sono così enormi e così farcite di menzogne, che sembra che i loro curatori abbiano gareggiato tra di loro per conseguire il premio di averne confezionato di più. È evidente, dice, che i nostri vecchi romanzi abbiano avuto origine dalle chimere del vescovo Turpin, la salvezza di Traiano da uno Jean Levite, e l'opinione che Virgilio era un mago, dal monaco Helivandus. La troppo gran facilità o leggerezza di credere qualsiasi cosa e ogni sorta di menzogna, dice questo stesso autore, hanno dato origine alla stesura di quantità di storie favolose, che si succedono le une alle altre: la stoltezza unita alla follia degli uomini è arrivata ad un tale eccesso, come afferma S. Agoar, vescovo di Lione nell'833, che non c'è adesso cosa tanto assurda e ridicola che possa essere, che i cristiani non credano con più facilità. Cosa questa che i pagani non avrebbero mai fatto, pur nei loro errori dell'idolatria. Storie, dice il nostro autore, che furono seguite dai romanzi, che cominciarono immediatamente sotto il regno di Ludovico il Pio [Louis le Dèbonnaire] e si moltiplicarono in tal modo nell'ignoranza del secolo, che ci si lasciava molto facilmente affascinare da falsità prodigiose, alle quali, quanti si mettevano a scrivere la storia di quei tempi, vollero mischiare molte narrazioni simili, anche per renderla più gradevole, come ha notato molto a proposito un dottore in teologia, che confessa ingenuamente, che era la visione

abituale degli autori di quel tempo credere che non avrebbero scritto in maniera dotta, o con abbastanza eloquenza e politica, se non avessero mischiato ai loro discorsi quantità di finzioni poetiche. E cosa strana, dice lo stesso autore, che Delrio, Loye, Bodin, De Lavere, Goderman che sono stati e sono ancora persone stimate e di merito, abbiano scritto con tanta poca circospezione e così appassionatamente sull'argomento di demoni, stregoni, e maghi, che non abbiano mai respinto nessuna storia, per quanto favolosa e ridicola, da tutto il così gran numero di false e assurde che hanno messo alla rinfusa senza distinzione tra le vere e legittime, visto che, come nota S. Agostino, il miscuglio di menzogne fa trasformare le verità in favola, e che secondo il dire di S. Gerolamo, i bugiardi fanno in modo che non gli si creda, anche quando dicono la verità. Testimone il pastore di Esopo, che aveva così spesso gridato al lupo, quando non ce n'era bisogno, che non fu creduto e soccorso da nessuno mentre quest'animale distruggeva il suo gregge. Sicché, continua il nostro autore, si può dire che le storie ridicole, i racconti confezionati a piacimento e le falsità così manifeste, che questi autori lasciano scivolare così facilmente nei loro libri, si ritorcono immancabilmente a loro discapito, e quel ch'è peggio, in spregio della verità del soggetto che trattano, quando prende l'estro a qualche spirito curioso di esaminarli con più diligenza e circospezione che non fanno gli autori. Tant'è, aggiunge quest'autore,¹³⁸ che noi vediamo da cent'anni a questa parte che gli eretici si sono serviti delle nostre stesse armi e dei conti di leggenda dorata, e delle vite dei santi, delle apparizioni di Tundalus, dei sermoni di Maillard, Menot, e Bodette e di altri simili componimenti scritti con non meno superstizione che semplicità, per rafforzarsi nell'opinione che mantengono della nullità e falsità dei nostri miracoli”.

XX

Non è, in effetti, senza ragione che li considerano come falsità e menzogne, poiché è facile vedere che questi pretesi miracoli sono stati inventati solo ad imitazione delle favole e delle finzioni dei poeti pagani: è ciò che appare abbastanza chiaramente con la conformità che c'è degli uni con gli altri. Se i nostri *adoratori del Cristo* dicono che Dio dava veramente potere ai suoi santi di fare tutti i miracoli che sono riportati nelle loro vite, alla stessa maniera i pagani dicono che le figlie d'*Anio*, gran prete di *Apollo*, avevano veramente ricevuto dal Dio *Bacco* il favore ed il potere di cambiare tutto quello che volevano in grano, vino, olio, ecc. Alla stessa maniera, dicono, che *Giove* diede veramente alle ninfe che avevano avuto cura della sua educazione, un corno della capra che lo aveva allattato durante l'infanzia con la caratteristica che gli forniva abbondantemente qualsiasi cosa desiderassero. Non sono questi dei bei miracoli? Se i nostri *adoratori del Cristo* dicono che i loro santi avevano rivelazioni divine, allo stesso modo i pagani avevano detto prima di loro che *Attalide*, figlio di *Mercurio*, aveva ottenuto dal padre il dono di poter vivere, morire e risuscitare quando avesse voluto e che aveva persino la conoscenza di quanto si faceva in questo mondo e nell'altro. Alla stessa maniera avevano detto che *Esculapio*, figlio di *Apollo* aveva resuscitato morti, e tra gli altri resuscitò *Ippolito*, figlio di *Teseo*, su preghiera di *Diana*, e che *Ercole* resuscitò anche *Alceste*, moglie di *Admeto*, re di *Tessaglia* per renderla a suo marito. Se i nostri *adoratori del Cristo* dicono che il loro Cristo è nato da una vergine, senza conoscenza d'uomo, alla stessa maniera i pagani avevano già detto prima di loro che *Romolo* e *Remo*, fondatori della città di *Roma* erano nati miracolosamente da una vestale vergine di nome *Ilia*, *Silvia* o *Rea Silvia*. Avevano già detto che *Marte*, *Arge*, *Vulcano* ed altri erano stati procreati dalla dea *Giunone*, senza conoscenza d'uomo, e che *Minerva*, dea della sapienza era stata generata nel cervello di *Giove* e che ne uscì completamente armata con la forza di un pugno che questo Dio si diede in testa. Se i nostri *adoratori del Cristo* dicono che i loro santi facevano uscire fontane d'acqua dalle rocce, alla stessa maniera i pagani dicono che *Minerva* fece zampillare una fontana d'olio, in ricompensa di un tempio

¹³⁸ Apologia dei grandi uomini, Vol. 2, pag. 458.

che le era stato dedicato. Se i nostri *adoratori del Cristo* si vantano d'aver ricevuto miracolosamente immagini dal cielo, come per esempio quella di *Notredame di Lorrette* e di *Liesse* e che hanno miracolosamente ricevuto parecchi altri doni dal cielo, come la pretesa santa ampolla di Reims, come la pianeta bianca che si pretende che S. Ildefonso abbia ricevuto dalla vergine Maria ed altre cose simili, i pagani alla stessa maniera si vantavano prima di loro d'aver ricevuto dal cielo uno scudo sacro, come segno della salvaguardia della loro città di Roma, ed anche i Troiani si vantavano d'aver ricevuto miracolosamente dal cielo il loro Palladio o il loro simulacro di Pallade, che venne da solo, dicono, a prendere posto nel tempio che avevano edificato in onore di questa dea. Se i nostri *adoratori del Cristo* dicono che il loro Gesù Cristo fu visto dagli apostoli salire gloriosamente al cielo e che parecchie anime dei loro pretesi santi furono viste trasferite gloriosamente al cielo dagli angeli, i pagani romani avevano detto prima di loro che Romolo, loro fondatore, fu visto in gloria dopo la morte. Alla stessa maniera dicono che Ganimede, figlio di Troo, re dei troiani, fu trasportato al cielo da Giove per servirgli da coppiere, dicono anche che la capigliatura di Berenice, che era stata consacrata al tempio di Venere, fu poco dopo trasportata al cielo. Dicono la stessa cosa di Cassiope e di Andromeda, ed anche dell'asino di Sileno. Se i nostri *adoratori del Cristo* dicono che parecchi corpi dei loro santi sono stati miracolosamente preservati dalla decomposizione dopo la morte, e che sono stati miracolosamente ritrovati tramite rivelazioni divine, dopo essere stati perduti per un lunghissimo tempo, senza sapere dove potessero essere, i pagani dicono la stessa cosa di Oreste che, secondo loro, fu miracolosamente, trovato su indicazione dell'oracolo. Se i nostri *adoratori del Cristo* dicono che i 7 fratelli dormienti dormirono miracolosamente per 177 anni, che furono rinchiusi in una caverna, i pagani dicono che Epimenide, il profeta, dormì per 57 anni in una caverna, dove si era addormentato. Se i nostri *adoratori del Cristo* dicono che parecchi dei loro santi parlavano ancora miracolosamente dopo aver avuto la lingua o la testa mozzate, i pagani dicono che anche la testa di Gabienus cantò un lungo poema, dopo essere stata separata dal corpo. Se i nostri *adoratori del Cristo* si gloriano del fatto che i loro templi e chiese sono ornate da parecchi quadri e ricchi doni, che dimostrano le guarigioni miracolose che sono state fatte per intercessione dei loro santi, si vede anche, o almeno si vedevano una volta anche nei templi di Esculapio in Epidauro quantità di quadri delle cure e delle guarigioni miracolose che aveva fatto. Se i nostri *adoratori del Cristo* dicono che parecchi dei loro santi sono stati miracolosamente preservati dalle fiamme ardenti, senza ricevere alcun danno né nel corpo, né negli abiti, i pagani dicevano che le religiose del tempio di Diana camminavano sui carboni ardenti, a piedi nudi, senza bruciarsi e senza ferirsi i piedi. Dicevano anche la stessa cosa dei preti e della *dea Feronia* e degli Hyrpieux che camminavano a piedi nudi senza bruciarsi sui carboni ardenti dei falò che si facevano in onore di Apollo. Se gli angeli, come dicono i nostri *adoratori del Cristo*, costruirono una cappella a S. Clemente in fondo al mare, i pagani dicono anche che la piccola casa di Bauci e Filemone fu miracolosamente cambiata in uno splendido tempio in ricompensa della loro pietà. Se i nostri *adoratori del Cristo* si vantano di avere santi protettori e che parecchi di loro, come per esempio S. Giacomo, S. Maurizio ed altri siano comparsi parecchie volte in armi, a cavallo e adeguatamente equipaggiati per combattere in loro favore contro i loro nemici, anche i pagani dicono che Castore e Polluce sono apparsi più volte, in battaglia, per combattere per i Romani contro i loro nemici. Se i nostri *adoratori del Cristo* dicono che un ariete si trovò miracolosamente per essere offerto in sacrificio al posto d'Isacco, quando suo padre Abramo voleva sacrificarlo, i pagani dicono anche loro che la dea Vesta inviò miracolosamente una giovenca per esserle sacrificata al posto di Metella, figlia di Metello. Dicono pure che la dea Diana inviò miracolosamente una cerva al posto di Ifigenia, quando era sul rogo per esserle immolata, con la qual cosa Ifigenia fu miracolosamente liberata. Se i nostri *adoratori del Cristo* dicono che S. Giuseppe fuggì in Egitto dopo l'avvertimento ricevuto dall'Angelo del cielo, i pagani dicono che Simonide, il poeta, evitò parecchi pericoli mortali con gli avvertimenti miracolosi che gli furono fatti. Se Mosè fece uscire una fonte d'acqua viva da sotto una roccia battendo col suo bastone, il cavallo Pegaso dicono i pagani, fece altrettanto poiché battendo col piede una roccia, ne uscì una fontana. Se i nostri *adoratori del Cristo* dicono

che S. Vincenzo Fevrier risuscitò un morto che era stato fatto a pezzi e di cui una parte del corpo era arrostita e cotta, i pagani ugualmente dicono che Pelope figlio di Tantalo, re di Frigia, essendo stato fatto a pezzi dal padre, per farlo mangiare agli dei, costoro avendo riconosciuto la barbara crudeltà di un padre verso il figlio, raccolsero tutte le membra, le riunirono e gli ridiedero la vita. Se i nostri *adoratori del Cristo* dicono che parecchi loro crocefissi e altre loro immagini hanno miracolosamente parlato e dato risposte, i pagani dicono anche che i loro oracoli hanno divinamente parlato e che hanno dato risposte a quanti li consultavano. Dicono anche che la testa di Orfeo e quella di Policrate facevano miracoli dopo la morte. Se Dio fece conoscere con una voce dal cielo che *Gesù Cristo* era suo figlio, come dicono gli evangelisti, i pagani dicono anche che Vulcano fece vedere, con l'apparizione di una fiamma miracolosa che Ceculo era veramente suo figlio. Se i nostri *adoratori del Cristo* dicono che Dio ha talvolta miracolosamente nutrito qualcuno dei santi, alla stessa maniera i poeti pagani dicono che Trittolemo fu miracolosamente nutrito con un latte divino da Cerere, che gli diede anche un carro con due draghi. Dicono pure che *Phécée*, figlio di Mercurio, essendo uscito dal ventre di sua madre già morta, fu nondimeno nutrito dal suo latte. Se i nostri *adoratori del Cristo* dicono che parecchi dei loro santi hanno miracolosamente addolcito la crudeltà e la ferocia delle bestie più crudeli e più feroci, i pagani a loro volta dicono che Orfeo attirava a sé, con la dolcezza del suo canto e l'armonia dei suoi strumenti, i leoni, gli orsi e le tigri, addolcendo la ferocia della loro natura con la dolcezza dell'armonia. Dicevano pure che attirava a sé le rocce, gli alberi e che anche i fiumi arrestavano il loro corso per sentirlo cantare. In fine, per abbreviare e passare sotto silenzio quantità d'altri simili esempi che potrebbero essere riportati, se i nostri *adoratori del Cristo* dicono che le mura della città di Gerico caddero miracolosamente a terra con il suono della trombetta, anche i pagani dicono che le muraglie della città di Tebe furono costruite con il suono degli strumenti di musica d'Anfione: le pietre, dicono i poeti, si disposero da sole per la costruzione di dette muraglie, con la dolcezza della sua armonia, il che sarebbe ancora più miracoloso e molto più pregevole di vedere soltanto cadere muraglie per terra.

Ecco certamente una grande analogia di miracoli da parte e d'altra, vale a dire, dalla parte dei nostri *adoratori del Cristo* e da parte dei pagani.

Non c'è certamente più verosimiglianza da una parte che dall'altra, e siccome sarebbe una grande sciocchezza prestar fede adesso a questi pretesi miracoli del paganesimo, è ugualmente una grande sciocchezza prestar fede a quelli del cristianesimo, poiché provengono gli uni e gli altri soltanto da uno stesso principio d'errore, d'illusione e di menzogna. Era per questo che i Manichei e gli Ariani agli inizi del cristianesimo, si prendevano gioco di questi pretesi miracoli, fatti tramite l'invocazione dei santi, e biasimavano quanti li invocavano dopo la morte e che onoravano le loro reliquie. Appare chiaro come Fénélon, già arcivescovo di Cambrai, non desse molta importanza a questi pretesi miracoli, e che non vi prestasse fede, tant'è che nel suo libro non si è degnato di farne una sola parola, come invece ha fatto per l'esistenza di Dio: poiché, dal momento che quest'autore ha preteso di dare nel suo suddetto libro le più ampie prove che si potessero dare dell'esistenza di Dio, e che non ha semplicemente parlato di questa, che sarebbe stata tuttavia una delle più forti prove, se i suddetti miracoli fossero stati veri e molto certi. Non avendone parlato, dicevo, è un segno molto evidente che non vi dava molta importanza e che non prestava la minima fede a quanto si dice di questi pretesi miracoli.

XXI

Ma per scoprire tanto meglio la vanità, la falsità, e la ridicolaggine dei pretesi miracoli del cristianesimo, esaminiamoli un po' più da vicino, e vediamo se rispondono al fine principale che una bontà, una saggezza ed una potenza suprema si sarebbe proposta nel farli, e se è credibile che si sia voluta limitare soltanto a fare così poca cosa, come fare siffatti miracoli in favore degli uomini. Per giudicarne meglio, però, occorre necessariamente notare e ricordarsi sempre di quello che i nostri

stessi *adoratori del Cristo* suppongono come principale fondamento della loro dottrina e della loro religione: è su questo fondamento che occorre adesso ragionare, per giudicare correttamente se i loro pretesi miracoli rispondono veramente al fine principale, che una bontà, una saggezza ed una potenza suprema, si sarebbe proposta facendoli, e se è credibile che essa si sia voluta limitare soltanto a così poca cosa, come fare siffatti miracoli. Se i pretesi miracoli, infatti, non rispondono perfettamente al fine principale che essa si sarebbe proposta e che avrebbe dovuto proporsi, e se non è credibile che abbia voluto soltanto limitarsi a ciò, non è nemmeno credibile che li abbia fatti.

Ora ecco il principale fondamento della dottrina, della credenza e della religione dei nostri *adoratori del Cristo*: essi pongono come principale fondamento che il loro *Gesù Cristo*, che chiamano il loro divino salvatore, Dio onnipotente, figlio eterno di un Dio onnipotente, e che, per un eccesso del suo amore e della sua infinità bontà per gli uomini, ha voluto proprio farsi egli stesso uomo, come loro, per riscattarli, dicono, e salvarli tutti, vale a dire, per liberarli tutti dal peccato e dalla dannazione eterna, che, dicono, tutti gli uomini avevano meritato per i loro peccati, e notoriamente per il peccato della disubbidienza del primo padre *Adamo*. E non soltanto per liberare gli uomini dal peccato e dalla suddetta dannazione eterna, ma anche per riconciliarli perfettamente e rimetterli tutti in grazia di Dio, suo padre onnipotente, e per procurare ancora a tutti, dopo questa vita, una felicità ed una beatitudine eterne in cielo. E, a quanto dicono, è quello che il loro *Gesù Cristo* ha veramente fatto, dando la propria vita per tutti gli uomini e morendo vergognosamente sulla croce per la loro salvezza. È su questo fondamento che è scritto in uno dei loro vangeli¹³⁹ che lo stesso *Gesù Cristo* diceva che Dio suo padre aveva tanto amato il mondo, da dare il proprio unico figlio, affinché chiunque avesse creduto in lui, non sarebbe morto, ma avesse la vita eterna. Poiché, aggiunge, non è per condannare il mondo, che Dio ha inviato il figlio al mondo, ma affinché il mondo fosse salvato da lui.¹⁴⁰ Sono il buon Pastore, diceva, un buon pastore dà la vita per le sue pecore, ed io darò la vita per le mie pecore, perché è per dar loro la vita e perché l'abbiano con più abbondanza che sono venuto. E altrove¹⁴¹ diceva ancora che era venuto per cercare e salvare ciò che era perso.¹⁴² E siccome tutti gli uomini erano persi, secondo la dottrina dei nostri *adoratori del Cristo*, era anche per salvarli tutti, secondo il loro principio, che egli era venuto al mondo. È su questo stesso fondamento principale della loro dottrina, che, nei loro pretesi vangeli, è detto che *Gesù Cristo*¹⁴³ era colui che toglieva i peccati dal mondo e che era venuto per distruggere le opere del mondo,¹⁴⁴ e che era venuto per distruggere le opere del demonio che non sono altro che i peccati e ogni sorta di malizia e d'iniquità. Pertanto è detto altrove nei loro pretesi libri sacri che la grazia¹⁴⁵ di *Gesù Cristo*, il loro salvatore, è stata svelata a tutti gli uomini, per insegnargli a rinunciare all'empietà ed ai cattivi desideri del secolo, per vivere in questo mondo in maniera sobria, giusta e religiosa, nell'attesa dell'avvento della gloria di *Gesù Cristo*, il loro grande Dio e salvatore di anime, che, affermano, ha dato se stesso per tutti gli uomini, per riscattarli dai loro peccati purificandoli, e formando per se stesso un popolo diletto e zelante per le opere buone. Ed in un altro passaggio degli stessi libri, è detto ancora che questo stesso *Gesù Cristo*, ha amato la sua Chiesa, cioè il suo popolo, essendosi egli stesso dato per essa¹⁴⁶ per santificarla, purificandola con l'acqua del battesimo, con la parola di vita, e perché fosse gloriosa, senza macchie e senza grinze, senza alcun difetto, ma che al contrario fosse santa e priva di sozzure. È per questo che cantiamo ogni giorno, nei nostri pretesi santi misteri, queste belle parole simbolo della nostra fede: *Qui propter nos homines et nostram salutem descendit de coeli*, e queste altre: *Qui tollit peccata mundi suscipe deprecationem nostram*. Ciò essendo, è manifesto che il fine principale che il loro Dio ed il loro salvatore *Gesù Cristo* si

¹³⁹ Giovanni 3:6.

¹⁴⁰ Giovanni, 10:10.

¹⁴¹ Matteo, 18:11

¹⁴² Luca, 19:10

¹⁴³ Giovanni, 1:19

¹⁴⁴ Giovanni, 3:7

¹⁴⁵ Tit., 2:11

¹⁴⁶ Ef., 5:25.

sono proposti, l'uno inviando il suo divino figlio al mondo, e l'altro facendosi uomo come gli altri uomini, il loro principale fine in ciò, dicevo, sarebbe stato quello di salvare il mondo, come è detto; e perciò il loro principale fine sarebbe stato anche, come è detto, quello di togliere i peccati dal mondo, e distruggere interamente le opere del demonio, vale a dire di togliere interamente dal mondo ogni vizio, malizia e cattiveria. Il loro principale fine sarebbe stato ancora, come è detto, di salvare gli uomini che si erano persi nel vizio e nel peccato. Il loro principale fine sarebbe stato, com'è ancora detto, di santificare un popolo, affinché fosse senza macchie e senza grinze, vale a dire senza vizi o difetti. Ed infine, secondo ciò che è riportato sempre nello stesso passaggio, il loro principale fine o intenzione sarebbe stato di salvare le anime liberandole dallo stato infelice del peccato, riscattandoli dalla dannazione eterna, e procurandogli in cielo una vita eternamente felice. I nostri *adoratori del Cristo* non potrebbero negare che non sono questi i principali fini che il loro divino salvatore Gesù Cristo si sarebbe proposto facendosi uomo come loro, e acconsentendo a morire, come dicono che ha fatto, per il loro amore. Non potrebbero, dico, negare che fosse il suo fine principale ed il fine principale di Dio suo padre, dato che questo è così chiaramente espresso nei loro pretesi libri sacri.

Non si riscontrano per niente effetti, o aspetti reali della pretesa redenzione degli uomini, non si vedono segnali che il peccato sia stato tolto dal mondo, come sarebbe dovuto essere tolto, e nemmeno che sia in qualche maniera diminuito, al contrario, sembrerebbe piuttosto che sarebbe aumentato e che vi aumenterebbe ancora ogni giorno sempre di più, visto che gli uomini diventano giorno dopo giorno sempre più viziosi e cattivi, e che vi è come un diluvio di vizi, d'iniquità a questo mondo. Non si vede nemmeno che i nostri *adoratori del Cristo* possano glorificarsi di essere più santi, più saggi, più virtuosi e meglio rispettosi delle regole e dei buoni costumi degli altri popoli della terra; ed infine non c'è alcuna evidenza che ci debbano esser più anime salvate, né meno condannate di quante ce n'erano prima della pretesa redenzione, giacché non ve ne sono di più che prendono il cammino del cielo, e che non ce ne sono meno che prendono il cammino dell'inferno, come dicono i nostri *adoratori del Cristo* se è pur vero che il vizio sia il cammino dell'inferno, e che la virtù sia veramente il cammino del cielo. Sicché è evidente, che i suddetti pretesi miracoli non rispondono per nulla al fine principale, che la pretesa somma bontà e la pretesa somma saggezza di un Dio onnipotente, che li avrebbe fatti, si sarebbe proposta. E non è per nulla credibile che un Dio onnipotente, così buono e così saggio, come lo si suppone, avrebbe voluto limitarsi a fare soltanto così poca cosa per la salvezza di coloro per i quali sarebbe venuto per salvare, santificare e rendere felici per sempre.

Come? Un Dio onnipotente che sarebbe infinitamente buono, infinitamente saggio, e che avrebbe voluto farsi uomo mortale per amore degli uomini e che avrebbe addirittura voluto spandere il proprio sangue fino all'ultima goccia per salvarli tutti, avrebbe voluto limitarsi e ridurre la sua potenza, la sua bontà e la sua saggezza a guarire solamente qualche malattia e qualche infermità del corpo, in qualche malato e in qualche infermo che gli erano stati presentati; e non avrebbe voluto impiegare la sua onnipotenza, la sua divina bontà e la sua somma saggezza per guarire efficacemente tutte le malattie e tutte le infermità delle loro anime, vale a dire, a guarir tutti gli uomini dai loro vizi e dalle loro sregolatezze, che sono peggiori delle malattie del corpo! La cosa non è credibile!

Che? Un Dio onnipotente, così buono e saggio, avrebbe voluto miracolosamente preservare corpi morti da ogni putrefazione e da ogni corruzione del vizio, e non avrebbe voluto alla stessa maniera utilizzare la sua onnipotenza e la sua saggezza per preservare dal contagio e dalla corruzione del vizio e del peccato le anime di un'infinità di persone, che sarebbe venuto a riscattare al prezzo del suo sangue, e che veniva a santificare con la grazia! Non è per nulla credibile!

Che? Un Dio onnipotente, così buono e così saggio avrebbe voluto rendere miracolosamente la vista a qualche cieco, l'udito a qualche sordo, la parola a qualche muto, far camminare dritto qualche zoppo e guarire qualche paralitico e non avrebbe voluto alla stessa maniera illuminare i peccatori con la luce della grazia, come affermano i nostri *adoratori del Cristo*, non avrebbe voluto

anche fortificare i deboli peccatori col soccorso onnipotente della sua grazia. Non avrebbe voluto anche trarli effettivamente fuori dagli errori e dagli smarrimenti dei loro vizi, per riportarli fortunatamente sul cammino della virtù dei suoi divini comandamenti! La cosa non è credibile!

Come, ancora? Un Dio onnipotente, così buono e saggio, avrebbe proprio voluto, per un favore del tutto particolare, risuscitare qualche morto, per rimetterlo soltanto per qualche tempo in una vita mortale, e non avrebbe voluto e non vorrebbe ancora adesso allontanare dalla morte eterna del peccato un'infinità di anime, che avrebbe creato per il cielo, che sarebbe venuto a riscattare con il suo sangue e che avrebbe dovuto santificare con le sue grazie! Questo non è credibile!

Che? Un dio onnipotente, così buono e così saggio, avrebbe davvero voluto strappare o preservare miracolosamente qualche persona dal naufragio delle acque del mare o dei fiumi, e non avrebbe voluto e non vorrebbe ancora adesso strappare, e preservare dal naufragio dell'inferno un'infinità di anime che vi cadono sfortunatamente ogni giorno, secondo lo stesso dire dei nostri *adoratori del Cristo* La cosa non è credibile.

Che? Un Dio onnipotente, così buono e saggio, avrebbe voluto, con una grazia speciale, preservare i corpi dei suoi santi e addirittura la le parti più piccole dei loro vestiti, come pure i loro peli e capelli, affinché non fossero danneggiati dal fuoco, in mezzo agli incendi e alle fiamme, e non avrebbe voluto pure e non vorrebbe ancora adesso preservare dalle fiamme eterne dell'Inferno un'infinità di anime che tuttavia avrebbe riscattato col suo sangue! La cosa non è per niente credibile! Poiché, come dice il loro apostolo *San Paolo*, se Dio non avesse risparmiato il proprio figlio, e che avesse voluto darlo agli uomini, per salvarli tutti, potrebbe essere che avendo dato il proprio figlio, non gli avrebbe dato anche tutte le altre cose che gli sarebbero state necessarie per la loro salvezza, e se questo preteso figlio divino avesse davvero voluto dare la propria vita per la salvezza degli uomini, come avrebbe potuto, poi, rifiutargli ogni grazia, o ogni altro bene? Ciò non è credibile.

Che, ancora? Un Dio onnipotente avrebbe voluto far suonare miracolosamente da sole tutte le campane, talvolta di una città e tal'altra volta di un'altra, per onorare la morte o la sepoltura di qualche corpo morto. Avrebbe voluto utilizzare la sua onnipotenza per saziare miracolosamente, con un po' di pane e pesci, qualche migliaio di persone che erano al suo seguito. Avrebbe voluto utilizzare la sua onnipotenza per attirare miracolosamente le bestie feroci, gli uccelli e anche i pesci del mare o dei fiumi, per venir ad ascoltare le prediche di qualcuno dei suoi santi. Ed infine, per farla breve, avrebbe voluto impiegare la sua onnipotenza in mille e mille altre vane e futili situazioni o occasioni per cambiare l'ordine e il corso normale della Natura, e non avrebbe voluto fare niente e non vorrebbe ancora adesso far niente di particolare per ottenere e compiere efficacemente la conversione e la santificazione di tante migliaia ed anche milioni di peccatori, che lo loderebbero e le benedirebbero eternamente in cielo, se avesse voluto o se volesse soltanto considerarli con occhio favorevole vale a dire, se avesse voluto o volesse soltanto toccarli benignamente il cuore e aprirgli caritatevolmente gli occhi dello spirito per fargli conoscere ed amare il loro vero bene. Non è credibile che un Dio onnipotente, infinitamente buono e infinitamente saggio, avrebbe voluto agire in tal guisa verso gli uomini, che avrebbe tanto amato, da aver voluto dare il proprio sangue e la propria vita per loro. Non è credibile che avrebbe mai voluto trascurare il suo principale disegno, per dedicarsi soltanto a cose di secondaria importanza, come sono la pretese guarigioni miracolose di qualche infermità corporale, o altri simili pretesi miracoli, che non sono altro che ben poca cosa. Sarebbe disceso dal cielo e sarebbe venuto sulla terra, solamente o principalmente per guarire qualche malato dalle infermità del corpo? Sarebbe venuto soltanto e principalmente per ridare la vista corporea a qualche cieco? Per ridare soltanto l'udito a qualche sordo? Per ridare solamente la parola a qualche muto? La facoltà di camminare a qualche zoppo o a qualche paralitico? Sarebbe venuto solamente e principalmente per ridare la salute del corpo a qualche malato e per resuscitare qualche morto? Sarebbe venuto solamente o principalmente per preservare qualche corpo morto dalla corruzione e per far miracolosamente suonare le campane da sole? Ed infine, sarebbe venuto solamente e principalmente per impedire

miracolosamente a abiti, peli e capelli dei suoi santi di bruciare nelle fiamme ardenti? E così per tutti questi altri vani e ridicoli miracoli a cui si dà tanta importanza? Sarebbe venuto soltanto per questo? Non sarebbe stato piuttosto per guarire gli uomini dalle malattie e dalle infermità delle loro anime, come del loro corpo? Non sarebbe stato piuttosto per togliere tutti dalla schiavitù del vizio e del peccato? Per renderli tutti saggi e virtuosi, per santificarli tutti, visto che sarebbe venuto per riscattarli tutti e per salvarli tutti? Questo preteso divino salvatore, affermava un giorno d'aver compassione per coloro che lo seguivano perché non avevano di che mangiare: se li rimando a casa in questo stato, sveniranno per strada, e per preservarli da tale pericolo, avrebbe voluto, dicono i nostri *adoratori del Cristo* fare un miracolo con la sua onnipotenza moltiplicando miracolosamente dei pani per sfamare tutti, e per impedirgli così di cadere deboli per strada, e non avrebbe voluto e non vorrebbe ancora adesso, fare simili miracoli con la sua onnipotente grazia, per santificare i peccatori e per salvarli tutti? Vedrebbe tutti i giorni la loro debolezza e la loro infermità, e non vorrebbe fortificarli con il soccorso efficace della sua onnipotente grazia, per impedirgli di cadere nel vizio e nel peccato? Li vedrebbe cadere tutti i giorni a migliaia nelle fiamme terrificanti dell'Inferno, e non avrebbe compassione per la loro perdita, di una perdita così terribile, così terrificante come quella? La cosa non è per nulla credibile, si distrugge da se stessa, ed è del tutto indegno, per un Essere che sarebbe infinitamente buono e infinitamente saggio, avere un simile pensiero.

Il primo di questi miracoli quindi, il più grande e glorioso per lui e nello stesso tempo il più necessario e più vantaggioso per gli uomini, sarebbe certamente stato di guarirli veramente tutti dalle malattie ed infermità delle loro anime, che sono i vizi e le cattive passioni. Il primo, il più bello e più grande dei miracoli, sarebbe stato quello di rendere tutti gli uomini saggi e perfetti, tanto nel corpo quanto nella mente. Il primo e principale di questi miracoli sarebbe stato di santificare veramente gli uomini e di salvarli effettivamente tutti, rendendoli tutti perfettamente felici in cielo. Era certamente quello, signori *adoratori del Cristo*, il primo, il più bello, il più grande, il più glorioso, il più vantaggioso, il principale e più necessario di tutti i miracoli, che il vostro preteso divino *Cristo* avrebbe dovuto fare, poiché era proprio per questo che era disceso dal cielo e che sarebbe venuto al mondo, come diceva egli stesso, com'è scritto nel suo Vangelo.¹⁴⁷ E quando sarò alzato da terra, diceva, attirerò ogni cosa a me. *Et ego si exaltatus fuero a terra omnia traham ad me ipsum*. Eccoli che è stato alzato da terra, e lo è stato in due maniere, mi dicono i nostri *adoratori del Cristo*, è stato alzato quando è stato messo in croce, e lo è stato quando è salito al cielo, se intendeva parlare dell'una o dell'altra, o anche di tutte e due elevazioni insieme. Il primo quindi, il più bello, grande e favorevole miracolo che avrebbe potuto fare, e che avrebbe dovuto fare, secondo le sue parole, dopo esser stato così alzato da terra, era di attrarre veramente e gloriosamente tutto a sé, e siccome era scritto che era venuto per togliere i peccati dal mondo, per distruggere l'opera del demonio, per santificare gli uomini, per cercare e salvare tutto quanto era perduto, e in una sola parola, che era venuto per riscattare gli uomini dal peccato, dalla dannazione eterna e per salvarli tutti, il primo, ancora una volta, il più grande e glorioso, il più favorevole e necessario e nello stesso tempo il più desiderabile e importante dei miracoli, che avrebbe potuto e dovuto fare, secondo il suo primo e principale disegno, era di togliere effettivamente tutti i peccati dal mondo, di toglierne i vizi, le ingiustizie, le iniquità, le cattiverie e gli scandali. Il primo, il più grande e vantaggioso miracolo che avrebbe potuto e dovuto fare, secondo il suo fondamentale e principale disegno, era di liberare effettivamente gli uomini dalla schiavitù del vizio e del peccato, di guarirli dalle malattie delle loro anime e di santificarli e salvarli effettivamente tutti, perché erano tutti persi nel peccato e che era venuto apposta per salvare tutto quello che era perso. Siccome, però, è del tutto evidente e del tutto certo che non ha fatto questa sorta di miracoli, non è il caso di credere che abbia fatto, né lui né i suoi pretesi santi nessuno di questi altri miracoli di cui ho appena parlato, e sicché è in vano che i nostri *adoratori del Cristo* pretendono di dimostrare la verità della loro religione con la certezza dei loro pretesi miracoli, che in realtà sono, come ho detto, soltanto errori,

¹⁴⁷ Giovanni, 12:32.

illusioni, menzogne e imposture. Quanto ho appena detto lo dimostra abbastanza chiaramente da non averne più alcun dubbio.

XXII

Terza prova

Veniamo alle pretese visioni e rivelazioni divine, sulle quali i nostri *adoratori del Cristo* pretendono ancora di fondare e stabilire la verità e la certezza della loro religione. Per dare un'idea giusta e vera delle visioni e delle rivelazioni divine, non credo che si possa fare meglio di dire in generale quali sono e che, se qualcuno osasse adesso vantarsi di avere tali o tal altre visioni e rivelazioni divine, e che volesse avvantaggiarsene, lo considereremmo tutti immancabilmente come pazzo, visionario e fanatico insensato. Vedete quali furono queste pretese visioni e rivelazioni divine. Dio, dicono i pretesi libri sacri, di cui ho parlato prima, essendo per la prima volta apparso ad Abramo, gli disse questo:¹⁴⁸ “Esci dal tuo paese (si trovava in Caldea), lascia la casa paterna, e vai nel paese che ti indicherò”. Abramo essendovi andato, Dio, dice la storia, apparve una seconda volta, e gli disse: darò questo paese dove sei alla tua posterità e in riconoscenza di questa promessa gratuita, Abramo gli innalzò un altare.¹⁴⁹ Qualche tempo dopo, Dio gli apparve ancora in una visione notturna;¹⁵⁰ gli sembrava di vedere un forno dal quale usciva un gran fumo.¹⁵¹ Allora Dio facendo alleanza con Abramo, gli disse: “Darò tutto questo paese qui alla tua posterità, dal fiume d'Egitto fino al gran fiume Eufrate.”¹⁵² Quando Abramo aveva 99 anni, Dio gli comparve ancora e gli disse: “Sono Dio onnipotente, cammina dritto davanti a me e sii perfetto.¹⁵³ poiché metterò la mia alleanza con te, e moltiplicherò molto il tuo seme,¹⁵⁴ sarai il padre di molte nazioni.¹⁵⁵ Non ti chiamerai più Abramo, come prima, ma ti chiamerai Abraham, perché ti ho fatto padre di molte nazioni.¹⁵⁶ Farò con te ed il tuo seme un'alleanza eterna, affinché io sia il tuo Dio, il Dio della tua posterità dopo di te.¹⁵⁷ Ecco l'alleanza che farò con te ed i tuoi discendenti. Circonciderete, gli disse Dio, il prepuzio dei maschi.¹⁵⁸ Questo sarà, gli disse, il segno della mia alleanza perpetua con voi.¹⁵⁹ Ogni figlio maschio sarà circonciso all'ottavo giorno,¹⁶⁰ poiché voglio che portiate il segno della mia alleanza nella vostra carne”.¹⁶¹ Al che Abramo cominciò a circoncidersi per primo e a circoncidere tutti i maschi della sua casa.¹⁶² Dopo di che Dio, dice la storia, volendo tentare Abramo per vedere se era ubbidiente ai suoi ordini, gli apparve e gli disse¹⁶³: “Prendi il tuo unico figlio Isacco, che ami e vai a sacrificarlo in un posto che ti mostrerò”.¹⁶⁴ Subito, la notte stessa Abramo partì col figlio Isacco, per

¹⁴⁸ Gen. 12:1.

¹⁴⁹ Ibid. 12:7.

¹⁵⁰ Ibid. 15:1.

¹⁵¹ Op. cit., 15:17.

¹⁵² Ibid: 15:18

¹⁵³ Ibid., 17:1

¹⁵⁴ Ibid 17:2

¹⁵⁵ Ibid 17:4

¹⁵⁶ Ibid 17:5

¹⁵⁷ Ibid., 17:7

¹⁵⁸ Ibid 17:10

¹⁵⁹ Ibid 17:11

¹⁶⁰ Ibid 17:12

¹⁶¹ Ibid.17:13

¹⁶² Ibid., 17:22,27

¹⁶³ Ibid 22:1

¹⁶⁴ Ibid 22:2

andare a sacrificarlo.¹⁶⁵ Ed essendo arrivato il terzo giorno sul posto dove doveva offrirlo in sacrificio e avendo predisposto tutto per il sacrificio, Abramo prese la spada, e mentre alzava il braccio per dare al figlio il colpo mortale, intese una voce dal cielo, che gli disse: “Abramo, Abramo, non colpire tuo figlio e non fargli alcun male, ho visto adesso che per amore mio non avresti perdonato tuo figlio, e perciò dato che hai fatto questo e che non gli avresti affatto perdonato, per ubbidire al mio ordine, ti giuro che ti benedirò, che moltiplicherò la tua posterità come le stelle del cielo, e come i granelli di sabbia del mare, i tuoi discendenti saranno vittoriosi sui loro nemici e tutte le nazioni della terra saranno benedette nel tuo seme, perché hai obbedito al mio ordine”.¹⁶⁶ Dopo la morte di Abramo Dio apparve di notte a suo figlio Isacco e gli disse: “Sono il Dio di tuo padre Abramo, non temere niente perché sono con te per benedirti. Moltiplicherò la tua posterità per amore del mio servitore Abramo¹⁶⁷. Al che Isacco riconoscente innalzò un altare a Dio nel posto in cui gli era apparso. Dopo la morte di Isacco, Giacobbe, suo figlio, andando un giorno in Mesopotamia per cercare una moglie adatta a lui, dopo aver camminato tutto il giorno, sentendosi stanco del cammino, volle riposarsi di sera, ed essendosi coricato per terra, ed avendo poggiato la testa su delle pietre per riposare, si addormentò e mentre dormiva vide in sogno una scala, poggiata sulla sua testa la cui estremità arrivava fino al cielo e gli sembrava di vedere che gli angeli e Dio salivano e scendevano per questa scala, di vedere Dio stesso che si appoggiava all'estremità più alta della scala che gli diceva: “Sono il Signore, il Dio di Abramo, il Dio d'Isacco tuo padre, darò a te ed alla tua posterità la terra dove sei, la tua posterità sarà tanto numerosa quanto la polvere sulla terra, andrà da oriente ad occidente e da settentrione a mezzogiorno e tutte le nazioni della terra saranno benedette grazie a te ed alla tua posterità. Sarò il tuo protettore dovunque andrai, ti riporterò sano e salvo da questa terra, non ti abbandonerò fin tanto che non avrò compiuto la mia promessa.” Giacobbe essendosi svegliato da questo sogno, fu preso da paura e disse: “Come! Dio è veramente qui, e non ne sapevo niente. Ah, disse, com'è formidabile questo luogo, poiché non è altra cosa che la mano di Dio e la porta del cielo.”¹⁶⁸ Poi essendosi alzato, pose una pietra, sulla quale sparse olio, in memoria del fatto di essere stato lì, e nello stesso tempo fece un voto a Dio che, se fosse ritornato sano e salvo, gli avrebbe offerto la decima di tutto il suo avere. Ecco ancora una bella visione che ebbe qualche anno dopo: siccome si era messo a custodire il gregge del suocero Laban e che era stato pattuito con lui che, come ricompensa del suo servizio, avrebbe avuto tutti gli agnelli di diverso colore partoriti dalle pecore. Desiderando molto il profitto, cosa del tutto naturale, si augurava caldamente che le sue pecore facessero quindi molti agnelli di colore diverso, ed avendo perciò ardentemente a cuore questo desiderio, una notte sogna di vedere¹⁶⁹ i maschi saltare sulle femmine e che queste gli partorivano tutte agnelli di diverso colore. Felice com'era nel suo bel sogno, Dio gli apparve e gli disse: “Guarda e vedi come i maschi montano le femmine e come sono di colore diverso, poiché ho visto, disse, l'inganno e l'ingiustizia che ti fa Laban tuo suocero; alzati dunque adesso, gli disse Dio, esci da questo paese e ritorna nel tuo.” Mentre ritornava nel suo paese, con tutta la famiglia e con tutto quello che aveva guadagnato dal suocero, incontrò, dice la storia, (o la favola) durante la notte un uomo sconosciuto, col quale dovette combattere tutta la notte fino all'alba. E siccome quell'uomo non era riuscito a vincerlo gli chiese chi fosse, e Giacobbe gli disse il proprio nome. Allora questo sconosciuto gli disse, non sarai più chiamato Giacobbe, ma Israele, poiché sei stato forte a combattere contro Dio, a maggior ragione, gli disse, sarai forte nel combattere contro gli uomini.

Ecco quali furono le prime di queste belle pretese visioni e rivelazioni divine; non bisogna giudicare diversamente delle altre. Ora, quale aspetto di divinità c'è in questi sogni così grossolani e in così vane? Se qualche uomo rozzo e grossolano, o se qualche garzone di pastore di campagna,

¹⁶⁵ Ibid 22:3

¹⁶⁶ Ibid., 27:1

¹⁶⁷ Ibid., 26:4, 24

¹⁶⁸ Gen., 28:11,18

¹⁶⁹ Ibid., 31:12

come poteva essere questo Giacobbe, di cui ho appena parlato, venisse a dirci di aver pattuito con il suocero o con qualche altra persona di custodire solo le sue greggi a condizione che i frutti di diverso colore che ne provenissero sarebbero una ricompensa per i suoi servigi, e come testimonianza che Dio volesse favorirlo procurandogli ampia ricompensa per i suoi servigi, gli sarebbe apparso in sogno, gli avrebbe parlato, e gli avrebbe detto queste parole: “Sono Dio che ti sono già apparso a quel tal posto, ho visto la frode e l'ingiustizia che ti sono state fatte, non sarai deluso dalla tua ricompensa, esaudirò i tuoi desideri; guarda e vedi come i maschi dei tuoi greggi montano le femmine; tutte queste produrranno frutti di diverso colore e così la tua ricompensa sarà grande”, se, dico, delle persone venissero a raccontarci tali corbellerie, e che quelli che ce le raccontano, credessero veramente d'aver avuto visioni e rivelazioni divine di ciò che ci dicessero, non li considereremmo come pazzi, visionari e semplici di spirito? Li considereremmo certamente come tali, e se queste stesse persone continuassero ancora a dirci di aver avuto di notte l'incontro con uno sconosciuto contro il quale sarebbero state costrette a combattere tutta la notte, e che questo sconosciuto, non avendole potuto vincere, gli avrebbe detto che avevano combattuto contro Dio e contro degli dei, e se dopo una tale visione, queste persone considerassero la vittoria immaginaria, come un presagio divino, o come un'assicurazione divina della forza vittoriosa, con la quale avrebbero combattuto un giorno contro i propri nemici, non rideremmo di queste stupide immaginazioni di questa povera gente? Non faremmo altro che ridere. Alla stessa maniera se degli stranieri, dei tedeschi per esempio, o svizzeri che fossero venuti in Francia, e che avessero visto le più belle provincie del reame, venissero a dirci che Dio gli sarebbe apparso nel loro paese, che gli avrebbe detto di venire o di andare in Francia e che avrebbe dato a loro e ai loro discendenti tutte le belle terre, signorie e provincie del regno, che vanno dal gran fiume Reno e dal Rodano, fino all'Oceano, che avrebbe fatto un'alleanza eterna con loro e con i loro discendenti, che avrebbe moltiplicato le loro razze, che avrebbe reso la loro posterità numerosa come le stelle del cielo ed i granelli di sabbia del mare, e che infine sarebbe stato tramite loro che Dio avrebbe benedetto i popoli della Terra, e che come segno della sua alleanza con loro gli avesse ordinato di circondarsi e di circondare tutti i loro figli maschi nati da loro e dalla loro discendenza, ecc., chi non riderebbe ancora di tali scemenze e che non considererebbe questi stranieri come pazzi, visionari e fanatici insensati? Non c'è certamente nessuno, che non riderebbe e non si prenderebbe gioco di queste belle visioni e di queste belle pretese rivelazioni divine.

Ora, non c'è ragione di valutare diversamente, o di pensare più favorevolmente quanto dicono questi grandi pretesi santi patriarchi *Abramo*, *Isacco* e *Giacobbe* in merito alle visioni e le pretese rivelazioni divine che credono, o almeno che dicono di aver creduto, e perciò non meritano più attenzione di quelle degli stranieri, di cui ho parlato, perché erano veramente solo errori e illusioni o menzogne e imposture, come sarebbero quelle di questi stranieri, di cui ho parlato prima. Ed è addirittura sicuro, che se questi tre buoni patriarchi ritornassero adesso a dirci loro stessi, di aver creduto a tali visioni e rivelazioni divine, non faremmo ancora altro che ridere, e non mancheremmo di considerare tutte queste pretese visioni e rivelazioni divine altrimenti che come errori e illusioni, o come menzogne e imposture.

Dico come errori e illusioni, se questi personaggi ci sembravano di credere veramente di aver avuto tali visioni e rivelazioni, ed in questo caso li considereremmo come visionari e come persone dallo spirito debole. Li considereremmo, però, come bugiardi, furbi o impostori, se giudicassimo altrimenti delle loro persone e delle loro intenzioni. Ma sia che questi patriarchi abbiano avuto in questo il disegno di ingannare gli altri, o sia che si siano ingannati loro stessi per primi, è facile concepire la vanità e la falsità delle loro pretese visioni e rivelazioni divine. Si scoprono abbastanza manifestamente da sole, non soltanto con l'ingiusto ed odioso favoritismo di popoli e persone, di cui ho parlato prima e a vantaggio dei quali si pretende tuttavia che le suddette rivelazioni siano state fatte, poiché non è credibile che un Dio che sarebbe infinitamente buono, infinitamente perfetto e infinitamente giusto avesse mai voluto, né volesse mai fare, né autorizzare una cosa così ingiusta e così odiosa come sarebbe un tale favoritismo di persone e di popolo, ma si scoprono ancora per la

vanità e la falsità delle suddette visioni e rivelazioni. Si scoprono ancora abbastanza manifestamente per tre altre diverse situazioni: 1° si scoprono per il vile, ridicolo e vergognoso segno di pretesa alleanza che Dio avrebbe fatto con gli uomini, 2° per la crudele e barbara istituzione dei sanguinosi sacrifici di animali innocenti e che Mosè attribuisce a Dio stesso e notoriamente per il crudele e barbaro comandamento, secondo il quale Dio disse ad Abramo di sacrificare suo figlio, 3° per la mancanza manifesta di compimento delle promesse così belle e così vantaggiose fatte da parte di Dio ai tre suddetti patriarchi. Siccome il segno della pretesa alleanza è del tutto vile e ridicolo, come l'istituzione dei sacrifici sanguinosi di bestie innocenti è crudele e barbara, tanto quando il suddetto comandamento ad un padre di sacrificare il proprio figlio, e che, infine, le suddette così grandi, così magnifiche pretese promesse, fatte da parte di Dio ai suddetti patriarchi, sono senza effetto e senza compimento, tutte queste cose sono altrettante prove certe ed evidenti della vanità e della falsità delle suddette pretese visioni e rivelazioni divine.

Per prima cosa per ciò che riguarda il segno di questa pretesa alleanza di Dio con i suddetti patriarchi e tutti i loro discendenti, è manifestamente ridicola, poiché consiste in una vana e ridicola asportazione di carne o di pelle della più vergognosa parte del corpo umano. Che? Un Dio onnipotente e perfettamente saggio si divertirebbe o si sarebbe divertito a fare portare ad un intero popolo il segno della sua alleanza con lui nella più vergognosa parte del corpo e avrebbe voluto far consistere questo segno in un vano e così ridicolo asporto di carne o di pelle? Questo non è affatto credibile. Se un Dio onnipotente avesse veramente voluto scegliersi in particolar modo un popolo, e che avesse voluto fargli portare il segno della sua alleanza sul corpo, avrebbe indubitabilmente scelto un segno più decente, più degno ed onorevole di quello, e lo avrebbe indubitabilmente anche posto nella parte più nobile, più considerevole e più apparente del corpo, per rendere, con questa gratificazione particolare della sua bontà, il suo popolo più bello, più perfetto, più onorevole e più notevole di tutti gli altri popoli. Mai che abbia voluto scegliere un così vano e vile segno della sua alleanza come quello che si pretende abbia scelto, e che abbia voluto porlo nella parte più vergognosa del corpo? Questo è indegno della grandezza della somma maestà di un Dio, e sarebbe anche indegno pensare che abbia mai voluto fare così.

XXIII

Secondariamente, per quanto riguarda l'istituzione dei sanguinosi sacrifici di bestie innocenti, i pretesi libri sacrosanti,¹⁷⁰ l'attribuiscono manifestamente a Dio, come pure l'istituzione degli altari e le consacrazioni di preti per offrirgli sacrifici sui suddetti altari. Gli stessi libri e le stesse pretese rivelazioni divine indicano che Dio aveva ordinato che i preti spargessero intorno al suo altare il sangue degli animali, che gli offrivano in sacrificio, che sgozzassero questi animali, che li facessero a pezzettini e che facessero bruciare le loro carni sul suo altare. Dio prometteva da parte sua di gradire molto l'odore del fumo delle vittime, che gli offrivano in quel modo e, conformemente a ciò, vediamo anche negli stessi libri, che dopo il diluvio, essendo Noè uscito dall'arca, dove si era rinchiuso con moglie e figli e con ogni specie di animali, per evitare le acque del diluvio, non appena venne fuori dall'arca sano e salvo, innalzò un altare a Dio, e come azione di ringraziamento su quell'altare¹⁷¹ gli offrì animali in sacrificio e Dio, dicono questi stessi libri, testimoniò di aver gradito molto il fumo di quel sacrificio, in conseguenza di che, promise che non avrebbe più maledetto la terra a causa degli uomini, perché sono inclini al male, dice, fin dall'infanzia. Ecco, secondo gli stessi libri, ciò che Dio ordinava con la sua legge, riguardo ai sacrifici degli animali e riguardo alla consacrazione di preti. Il Signore, dicono questi pretesi libri sacri, parlò a Mosè e gli disse: Ordina ai figli d'Israele di farmi offerte; riceverete la mia offerta per ogni persona che l'offrirà

¹⁷⁰ Esodo, 29, 9.

¹⁷¹ Gen., 8:21

volentieri,...¹⁷² mi faranno anche un santuario o un tabernacolo per dimorare in mezzo a loro.¹⁷³ Ed inoltre mi farai un altare di legno di Setim di cinque cubiti di lunghezza e cinque di larghezza, che sarà quadrato, e l'altezza ne sarà di tre cubiti. Prenderai Aronne tuo fratello con i suoi figli, per esercitare l'incarico di sacrificatore. Gli farai vestimenti sacri per gloria e onore.¹⁷⁴ Ed ecco quello che farai tu, quando li consacrerai e li santificherai, per esercitare la funzione di sacerdote: prenderai un vitello dal gregge e delle pecore senza macchia e pani senza lievito...¹⁷⁵ allora farai avvicinare Aronne e i suoi figli all'entrata del tabernacolo, poi prenderai i paramenti e farai vestire Aronne con la tunica ed il manto dell'efod ed il pettorale e lo cingerai al di sopra con l'elegante cintura dell'efod; poi gli metterai in testa la tiara, e la corona di santità sulla tiara, prenderai dell'olio d'unzione e glielo verserai in testa; poi farai avvicinare i suoi figli e li farai vestire con gli abiti sacerdotali e li cingerai con le bandoliere, cioè Aronne e i suoi figli, gli leggerai le tiare e così li consacrerai e la santificazione gli apparterrà per legge in eterno. Fatto ciò farai avvicinare il vitello davanti al tabernacolo; allora Aronne ed i suoi figli poseranno le mani sulla testa del vitello, e tu sgozzerai il vitello davanti al Signore, all'ingresso del tabernacolo; poi prenderai il sangue di questo vitello e lo metterai col tuo dito sui corni dell'altare; poi prenderai tutto il grasso che copre le interiora e il lobo del fegato e i due rognoni ed il loro grasso, e ne farai esalare il fumo sull'altare, ma brucerai al fuoco la carne del vitello, la pelle e lo sterco fuori dal tempio; e questo sacrificio sarà per l'espiazione dei peccati; poi prenderai una pecora e Aronne e i suoi figli poseranno le mani sulla sua testa; poi la sgozzerai e prendendone il sangue lo spanderai sull'altare tutt'intorno,¹⁷⁶ dopo di che dividerai la pecora in quarti, laverai le interiora e le zampe e le poserai sulle membra e sulla testa e farai bruciare e esalare il fumo sull'altare; e questo sarà il sacrificio di olocausto che offrirai al Signore, il qual sacrificio gli sarà di odore gradevole; poi prenderai l'altra pecora, e Aronne ed i suoi figli le poseranno le mani sulla testa, la sgozzerai e prenderai il sangue di questa e lo metterai sul lobo dell'orecchio destro e sull'alluce del piede destro e spanderai il resto del sangue sull'altare tutt'intorno, e prenderai il sangue che è sull'altare e dell'olio di unzione e lo aspergerai su Aronne e sui suoi vestiti, sui suoi figli e sui loro vestiti, e così saranno santificati e consacrati... E sarà un ordine perpetuo per Aronne e per i figli... sacrificherai per l'espiazione del peccato ogni giorno un vitello... Ecco ancora, gli disse, quello che farai sull'altare, offrirai per ciascun giorno continuamente due agnelli, sacrificherai uno degli agnelli il mattino e l'altro verso sera... e abiterò tra i figli d'Israele e sarò il loro Dio ecc.¹⁷⁷

Ecco ancora quello che è scritto in questi stessi libri, in merito a questo genere di sacrifici. Il Signore parlò a Mosè e gli disse: Parla ai figli d'Israele e digli questo, quando qualcuno di voi farà offerte in sacrificio al Signore, farà l'offerta o il sacrificio del vostro gregge, tanto del grosso quanto del piccolo bestiame; se l'offerta è di bestiame grosso per l'olocausto, offrirà un maschio senza macchia e l'offrirà all'ingresso del tabernacolo, di buon grado e in presenza del Signore, e porrà la mano sulla testa dell'olocausto, e sarà accettabile per lui e per la propiziazione dei suoi peccati, poi sgozzerà il buon vitello in presenza del Signore; ed i figli di Aronne, sacrificatori, ne offriranno il sangue e lo spanderanno sull'altare e tutt'intorno, e poi si scorticherà l'olocausto e lo si farà a pezzi. I figli di Aronne, sacrificatori, accenderanno il fuoco sull'altare e disporranno il legno sul fuoco. Alla stessa maniera metteranno sul legno i quarti, la testa e la corata dell'animale, e il sacrificatore offrirà tutte queste cose al Signore, sull'altare, dove li farà esalare in fumo e bruciare in olocausto; e questo sacrificio fatto così, sarà d'odore molto gradevole al Signore;¹⁷⁸ se la sua offerta è bestiame minuto, come pecore e capre, offrirà un maschio senza macchie, sarà sgozzato a fianco dell'altare rivolto a settentrione in presenza del Signore, e i sacerdoti, figli di Aronne ne spanderanno il sangue intorno

¹⁷² Esod., 25:1

¹⁷³ Ibid. 25:8

¹⁷⁴ Ibid., 27:1

¹⁷⁵ Ibid., 29:11

¹⁷⁶ Ibid., 29,1,20

¹⁷⁷ Esod. 29,21,29,36,38,44,45

¹⁷⁸ Lev. 1,1-10

all'altare, poi verrà tagliato a pezzi, e il sacerdote porrà la testa, la coratella e il grasso sulla legna a cui deve dar fuoco. Laverà, però, le interiora e le zampe, poi il sacerdote offrirà tutte queste cose in sacrificio, facendole bruciare e esalare in fumo sull'altare in olocausto, e dopo il sacrificio, sarà di soave odore al Signore. Se la sua offerta è di volatili, per l'olocausto al Signore offrirà tortorelle o colombi, e il sacerdote l'offrirà sull'altare e staccherà la testa con l'unghia per farla esalare in fumo sull'altare e vi farà colare il sangue a fianco dell'altare; toglierà il gozzo e le piume gettandole a fianco dell'altare, là dove sono le ceneri, gli spezzerà le ali senza dividerle e le farà esalare in fumo sulla legna posta sul fuoco. E questo sacrificio fatto così, sarà di odore molto gradito al Signore. *Holocaustum est et oblatio suavissimi odoris etc.*¹⁷⁹

Un'altra volta, com'è scritto nei suddetti libri, Dio parlò a Mosè e gli disse questo: “Quando qualche persona avrà commesso qualche errore o qualche peccato contro legge, o contro le cerimonie del suo Dio, se è per errore che li ha commessi, porterà al Signore un'offerta per il suo peccato, e cioè un montone senza macchia, che il prete sacrificherà al Signore per espiazione del suo peccato;¹⁸⁰ se poi qualcuno pecca per ignoranza, facendo qualcosa vietato dalla legge, offrirà una pecora senza macchie, ed il sacrificatore, offrendola a Dio, pregherà per lui, ed il suo peccato gli sarà perdonato”. Un'altra volta com'è indicato nei suddetti libri, Dio parlò a Mosè e gli disse questo: Parla ai figli d'Israele e digli questo, che quando sarete entrati nel paese dove starete, e dove vi farò entrare, e che vorrete fare sacrificio d'olocausto al Signore, farete un'offerta di un animale di grosso o minuto bestiame, per ciascun agnello offrirete al Signore in sacrificio un dolce di fior di farina, con una certa misura di vino; per ogni pecora offrirete anche un dolce di fior di farina, con una certa misura di olio e di vino per l'aspersione, e per ogni toro offrirete col buon vitello un dolce di fior di farina ed una certa misura di olio e di vino, che offrirete al Signore in sacrificio, la stessa cosa farete per ogni bue, per ogni pecora e per ogni piccolo di pecora o di capra, e i vostri sacrifici saranno di un odore molto soave al Signore: *in oblationem suavissimi odoris*.¹⁸¹

Queste testimonianze tratte dalle pretese scritture ed anche dalle pretese rivelazioni divine, indicano espressamente e manifestamente, che i crudeli e sanguinosi sacrifici che gli uomini fanno di bestie innocenti, erano d'istituzione divina, almeno nella legge degli ebrei e che erano stati una volta molto graditi da Dio.

Ora come immaginarsi e persuadersi che un Dio che sarebbe infinitamente perfetto, infinitamente buono e infinitamente saggio, avrebbe voluto mai istituire sacrifici così barbari e crudeli? Poiché è crudeltà e barbarie uccidere, stordire e sgozzare, come si fa, animali che non fanno alcun male. Essi sono sensibili al male e al dolore tanto quanto noi, nonostante ciò che ne dicono in maniera vana, falsa e ridicola i nostri nuovi cartesiani che li considerano pure macchine senz'anima, e che per questa ragione e per un vano ragionamento che fanno sulla natura del pensiero, di cui pretendono che la materia non è capace, li dicono interamente privi di qualsiasi sentimento di piacere e di dolore. Opinione ridicola! Cattiva massima e dottrina detestabile! Poiché tende manifestamente a soffocare nel cuore degli uomini qualsiasi sentimento di bontà, di dolcezza e d'umanità, che potrebbero avere per i poveri animali e che gli dà motivo e occasione di prendersi gioco e piacere nel tormentarli e tiranneggiarli senza pietà, col pretesto che non avrebbero alcun sentimento del male che gli farebbero, non più di macchine a cui darebbero fuoco e che farebbero in mille pezzi, cosa che sarebbe manifestamente una crudeltà detestabile verso questi poveri animali, i quali essendo viventi e mortali come noi, essendo fatti come noi di carne, di sangue e di ossa, ed avendo come noi tutti gli organi della vita e del sentimento, cioè occhi per vedere, orecchie per sentire, narici per sentire e discernere gli odori, una lingua e un palato per discernere il gusto delle carni e del cibo che gli conviene e piedi per camminare; e vedendo d'altronde come noi vediamo in loro tutti i segni e gli effetti delle passioni che sentiamo in noi stessi, occorre indubitabilmente credere

¹⁷⁹ Ibid 5.11

¹⁸⁰ Si veda inoltre su questo stesso argomento il IX cap. e il XVI. Riguardanti il capro espiatorio, e in parecchi altri passaggi.

¹⁸¹ Num. 15 1-11

anche che siano sensibili, come noi, al bene e al male, cioè al piacere ed al dolore: sono i nostri fedeli e domestici compagni di vita e di lavoro, e pertanto bisogna trattarli con dolcezza. Siano benedette le nazioni che li trattano benevolmente e favorevolmente, che compatiscono la loro miseria e il loro dolore. Ma siano maledette le nazioni che li trattano crudelmente, che li tiranneggiano, che amano versare il loro sangue e che bramano di mangiarne le carni. È detto da qualche parte nelle scritture apocrife¹⁸² che un cattivo seme di cattiveria, o un granello di cattiva semenza è stato seminato, dall'inizio, nel cuore di Adamo: *Gramen seminis mali seminatur est in corde Adam ab initio*. Sembra, in effetti, che è questo cattivo germe di cattiveria che gli fa ancora ogni giorno provare piacere a far del male e in particolare a fare uso, come lo fanno, della loro crudeltà verso povere bestie, dolci ed innocenti, a tiranneggiarle uccidendole, stordendole e sgozzandole senza pietà, come fanno ogni giorno, per aver il piacere di mangiarne la carne. Per me, sebbene io risenta abbastanza in me stesso le cattive influenze ed i cattivi effetti di questo maledetto granello di cattiva semenza, nondimeno posso dire che non ho mai fatto nulla con più ripugnanza, come quando avevo bisogno in certe occasioni, di tagliare o far tagliare la gola a qualche pollo o colombo, o che mi occorreva far ammazzare qualche porco; reclamo di non aver mai fatto ciò se non con molta ripugnanza e con una certa avversione e se per poco che fossi stato superstizioso ed incline alla bigotteria di religione, mi sarei infallibilmente messo dalla parte di coloro che fanno una religione del non ammazzare mai bestie e di non mangiarne mai la carne. Odio soltanto vedere i macelli e non ho mai potuto pensare se non con orrore a quell'abominevole carneficina e sacrificio di bestie innocenti che il re Salomone fece fare per la dedica del suo tempio, dove fece sgozzare fino a ventiduemila buoi e cento ventimila pecore: che carneficina! Quanto sangue versato! Come immaginarsi e persuadersi che un Dio infinitamente grande e infinitamente saggio abbia volto prendere per i suoi sacrifici soltanto sgozzatori e spellatori di bestie, e che avrebbe voluto fare soltanto un brutto macello del suo tabernacolo e del suo tempio? Come immaginarsi e persuadersi che abbia avuto piacere nel vedere e nel far crudelmente sgozzare tante bestie innocenti? Come immaginarsi e persuadersi che abbia piacere nel veder colare il loro sangue e nel vederli così pietosamente spirare? Ed infine come immaginarsi e persuadersi che abbia preso piacere a sentire l'odore ed il fumo di tante carni bruciate? Se questo fosse come i suddetti pretesi libri e le pretese rivelazioni divine testimoniano, sarebbe vero dire che non ci sarebbe mai stato tiranno sanguinario, né bestia feroce così carnivora, come sarebbe un Dio simile; cosa che è indegna e del tutto indegna da pensare di un essere che sarebbe infinitamente perfetto, infinitamente buono e infinitamente saggio. Da cui ne consegue evidentemente, che l'istituzione di tali sacrifici è falsamente attribuita a Dio, e che le pretese rivelazioni che gli si attribuiscono, non sono altro che false rivelazioni, cioè che sono soltanto errore ed illusioni, o menzogne ed imposture: il che fa manifestamente vedere che questa sorta di sacrifici, alla stessa stregua degli altri, sono di istituzione e d'invenzione umana.

XXIV

Ecco da dove un autore giudizioso trae l'origine di questi abominevoli sacrifici di animali e di bestie innocenti. “Gli storici, dice, dicono che i primi abitanti della terra vissero per duemila anni di produzione vegetale, cioè dei frutti della terra, di cui offrivano le primizie a Dio, considerando come un crimine inespiable versare il sangue di qualsiasi animale, anche in sacrificio; e a maggior ragione di mangiarne le carni. È per questo, aggiunge quest'autore, che dicono che fu ad Atene che fu ucciso il primo toro. Il prete della città, che si chiamava Diomus, dice, mentre faceva sull'altare l'oblazione dei frutti in piena campagna, secondo costume, perché in questi tempi non si parlava ancora di tempio, un toro che si era distaccato da una mandria che passava vicino, venne e mangiò erba consacrata. Il prete Diomus, irritato dal preteso sacrilegio, prese la spada di uno spettatore e con questa uccise il toro. Ma passata la sua collera, ed considerando enorme il crimine che aveva

¹⁸² Esdra 4, 30

commesso, temette il furore del popolo, così gli fece credere che Dio gli era apparso e gli aveva ordinato d'offrire questo toro in sacrificio, e di bruciarne la carne sull'altare per espiare il peccato che aveva fatto di mangiare i frutti consacrati. La moltitudine devota, o piuttosto il popolino stupido ed ignorante credette al suo sacrificatore come ad un oracolo, in maniera tale che una volta scuoiato il toro e messo il fuoco sull'altare, tutti assistettero a questo nuovo sacrificio. Gli ateniesi da allora hanno sacrificato ogni anno un toro, ed hanno fatto passare, dice, questa pietosa crudeltà, non soltanto in tutta la Grecia, ma addirittura ancora presso tutte le nazioni del mondo. Successe poi, continua l'autore, che un certo prete, nel mezzo del sacrificio cruento, avendo preso un pezzo di carne bollita che dall'altare era caduto per terra, ed essendosi bruciato le dita, se le portò subito alla bocca per alleviarne il dolore. Ma appena ebbe gustato la dolcezza del grasso, di cui le dita erano impregnate, non soltanto ne volle di più, ma ne diede un pezzo al suo collega, che lo comunicò agli altri, che contenti di aver trovato questa nuova leccornia, si misero a mangiare carne con avidità! Ed è da qui, dice lo stesso autore, che gli altri mortali hanno appreso questa specie di leccornia crudele e sanguinolenta e ad uccidere gli animali per mangiarli. Gli ebrei, continua, ribattono che i figli di Adamo sacrificavano creature viventi già dalla creazione del mondo, ma si sa, aggiunge, che sono stati inseriti quantità d'errori nella Legge scritta, da cui sono tratti questi fatti.

Gli atenati, continua quest'autore, dicono anche che la prima capra, che cadde per mano degli uomini, fu uccisa per vendetta del torto che aveva fatto al proprietario di una vigna, che aveva brucato, non avendo mai sentito parlare di un'azione così empia. È certo, prosegue, che gli egiziani, il popolo più saggio del mondo e il più antico, avendo ricevuto dai primi abitanti della terra una tradizione, che vietava agli uomini di uccidere qualsiasi creatura vivente, per dar maggior vigore a questa prima legge della natura, rappresentarono i loro dei sotto forma di bestie, affinché il plebeo, rispettando i suoi simboli sacri, apprendesse a non togliere la vita e a non far nemmeno alcun male agli animali. I Brahmani delle Indie orientali, in vece di sacrificare bestie, costruirono per esse un ospedale come per gli uomini; ciò che è considerato da loro come azione di grandissima virtù. C'è in tutte le città un gran numero di profeti che passano, dice, tutta la vita a prendersi cura degli animali malati o feriti, e di coloro che non possono vivere in maniera autonoma. Tale istituzione non è nuova presso di loro, l'hanno ricevuta con la tradizione da tempi immemorabili”.

Ecco ciò che questo stesso autore dice degli ebrei, in rapporto a tale argomento: “I sacerdoti ebrei, dice, offrono a Dio sacrifici di animali di parecchie specie, come buoi, pecore e secondo il precetto della loro legge che dicevano di aver ricevuto da Dio stesso. I preti dopo aver sgozzato gli animali destinati al sacrificio, ne spandevano il sangue intorno all'altare e ne innaffiavano i quattro angoli con molte cerimonie, poi, avendo svuotato le interiora e tolta la pelle di questi animali, ne bruciavano la carne ed il grasso nel fuoco acceso sull'altare, e pensavano che Dio gradisse il fumo di questa sorta di sacrifici, e che ne aveva gran piacere, secondo quanto è scritto nei Libri”.

Se non c'è alcuna evidenza né completa certezza su quello che dice quest'autore, in merito all'origine ed all'evoluzione dei sacrifici cruenti di animali domestici, non si può negare almeno che c'è una grande verosimiglianza in ciò che ne dice, e in quanto a ciò che aggiunge sulla dolcezza dell'umanità, che i primi uomini attuavano verso i suddetti animali e del divieto di ucciderli e di far loro del male, è indubitabile che tale divieto di fargli del male, e la dolcezza nei loro confronti, non fossero del tutto conformi e molto adatti alla ragionevolezza e alla giustizia naturale ed anche a ciò che scritto nella Genesi¹⁸³, dove è detto che Dio diede all'inizio agli uomini solo il permesso di mangiare unicamente le erbe ed i frutti della terra.

Ma non c'è alcuna parvenza di verità nelle pretese rivelazioni divine, né alcun fondamento di ragione e di giustizia nei crudeli e barbari sacrifici di bestie innocenti; non c'è che crudeltà e barbarie in questa sorta di sacrifici, ed è ciò che fa vedere manifestamente che la loro istituzione proviene soltanto dalla follia e dalla cattiveria degli uomini e non da comandamento divino.

Ma gli uomini non erano davvero pazzi e del tutto ciechi nel credere con ciò di fare onore e piacere a Dio? Non erano veramente pazzi e del tutto ciechi nel credere che un Dio avesse preso

¹⁸³ Gen. 1:29

piacere nel veder scorrere il sangue di poveri animali e vederne bruciare la carne? Non erano proprio pazzi e ciechi nel credere di calmarne la collera e di meritarse le buone grazie con così abominevoli sacrifici? Sarebbe stato, al contrario, il modo per irritarne la collera ed attirarne la vendetta e la maledizione su di loro. Chi penserebbe mai di far onore e piacere ad un abile ed eccellente operaio strappando e bruciando in sua presenza le più belle opere fatte da lui, col pretesto di volergliene fare un sacrificio? Chi penserebbe di fare onore o piacere ad un sovrano, ad un principe, strappando e bruciando in sua presenza quanto ci fosse di più bello, di più ricco nel suo palazzo, col pretesto di fargliene un sacrificio? Non c'è certamente nessuno, abbastanza pazzo da fare mai una cosa simile, e nemmeno di averne il pensiero. Da dove proviene allora il fatto che gli uomini sono così pazzi, da credere di far onore e piacere al loro Dio strappando, uccidendo, e bruciando le sue stesse creature col pretesto di fargliene sacrificio? Ed ora ancora, da dove proviene e com'è che i nostri *adoratori del Cristo* sono così pazzi e così accecati da credere di fare un estremo onore e piacere al loro Dio, padre, nel presentargli ed offrigli, anche ogni giorno, il suo Figlio divino, in memoria del fatto che sarebbe stato vergognosamente e miserabilmente appeso ad una croce, dove sarebbe spirato? Come possono, dico, aver un tale pensiero ed una tale credenza nel fare piacere ed onore ad un Dio offrendogli così il proprio figlio in sacrificio? Questo può derivare certamente soltanto da un estremo accecamento dello spirito.

Si veda quello che dice Montaigne.¹⁸⁴ “L'antichità, dice, pensò, io credo, di far qualcosa per la grandezza divina, equiparandola all'uomo, vestendola con le proprie facoltà e dotandola dei propri bei sentimenti e delle sue più vergognose necessità, offrendogli nostre carni da magiare, nostre danze, piccinerie e forze per rallegrarla, nostri vestiti per coprirsi e case da abitare, accarezzandola con odore dell'incenso e suon di musica, festini e bouquet, e per accordarla alle nostre viziose passioni, lusingandone la giustizia con una vendetta inumana, rallegrandola con la rovina e la dissipazione delle cose create da essa e conservate, come fece, dice, Fibiario Sempronio che fece bruciare come sacrificio a Vulcano le ricche spoglie e le armi che aveva vinto al nemico in Sardegna. E Lucio Emilio Paolo quelle di Macedonia a Marte e Minerva. E Alessandro, arrivato all'oceano indiano, gettò in mare in favore di Teti, parecchi vasi d'oro grandi, riempiendone inoltre gli altari con una macelleria non soltanto di bestie innocenti, ma anche di uomini, come parecchie nazioni, e tra le altre la nostra dice, avevano in uso di fare normalmente, e crede che non ce ne sia nessuna, aggiunge, che sia esente da averne fatto prova. I Geti, dice, si considerano immortali ed il loro morire è solo un incamminarsi verso il loro Dio Zamolxis [Zalmoxis, ndt]. Ogni cinque anni mandano qualcuno di loro per chiedergli cose necessarie... Amestris, madre di Serse, diventando vecchia, fece una volta seppellire vivi 14 giovanotti dei miglior casati di Persia, secondo la religione del paese, per rendere grazia a qualche Dio sovrano. Ancora oggi, dice, gli idoli di Femixtitan si beano del sangue di ragazzini e amano solo sacrifici di queste pure e giovani anime: giustizia, dice affamata del sangue dell'innocenza. Alla stessa maniera i cartaginesi immolavano i propri figli a Saturno, e chi non ne aveva li comprava, mentre madre e padre loro erano tuttavia tenuti ad assistere a tale offerta con atteggiamento lieto e contento. Quelli del Perù¹⁸⁵ sacrificavano al loro Dio quanto avevano di più bello e di migliore: l'oro, l'argento, il grano, la cera, gli animali. Facevano di solito sacrifici di almeno cento pecore, di diversi colori e con differenti cerimonie. Sacrificavano ogni giorno al sole una pecora tosata e la bruciavano vestita con una camicia rossa. Ma non c'era, dice, cosa più orribile dei sacrifici umani, che si facevano in Perù e ancor di più in Messico. Nel Perù sacrificavano ragazzini dai 10 fino ai 14 anni e principalmente per la prosperità del loro Inca nelle imprese di guerra, e nel giorno del suo incoronamento il numero di ragazzini sacrificati era di 200. Sacrificavano ancora un buon numero di ragazze prese dai monasteri per il servizio dell'Inca. Quando l'Inca era gravemente malato e senza speranza di guarigione, sacrificavano suo figlio al sole oppure al loro Dio Viracoca, supplicandolo di accontentarsene al posto del padre. Ma i messicani¹⁸⁶

¹⁸⁴ *Saggi*, pag. 489

¹⁸⁵ Nouveau Théâtre du monde, Tom 2, pag. 1320.

¹⁸⁶ *Ibid.*,

sacrificavano solo uomini catturati in guerra, li facevano mettere in ginocchio in ordine davanti alla porta del loro tempio, poi il prete girava intorno a loro con l'idolo del loro Dio, e mostrandolo, diceva ad ognuno di loro: ecco il tuo Dio; dopo di che erano portati sul luogo del sacrificio, e là vi erano collocati sei gradi sacerdoti, destinati a questo ministero, così strani da sembrare piuttosto diavoli che uomini.”

Secondo il rapporto degli ambasciatori del re del Messico¹⁸⁷ questo principe faceva ogni anno sacrificare agli dei 50.000 suoi prigionieri e continuava a fare sempre la guerra con qualche popolo vicino, per aver sempre di che rifornire i suoi sacrifici. Amurat, alla presa dell'istmo, immolò, dice Montaigne,¹⁸⁸ 600 giovanotti greci all'anima di suo padre, perché quel sangue fosse propiziatore per l'espiazione dei peccati del trapassato. I cinesi sacrificavano non solo ai loro Dei, ma anche ai diavoli, sebbene fossero a conoscenza che era cattivo e riprovevole, al fine, dicono, che non gli facesse alcun male nella persona e nei beni. Quelli di Calicut facevano altrettanto; quelli di Martingue adorano i diavoli, sebbene li riconoscano come autori di ogni male, e gli offrono sacrifici, e gli innalzano templi, più del Creatore stesso. Anche i giapponesi adorano i diavoli, come anche gli americani, e gli fanno sacrifici, non per ottenere qualche bene da loro, ma perché non gli facciano alcun male. I nostri antichi Galli, che abitavano la nostra Francia, non erano a tal riguardo più saggi delle altre nazioni, giacché sacrificavano uomini ai loro Dei. Quanti erano attaccati da gravi malattie immolavano uomini, o li costringevano a farlo per voto, e tali sacrifici si facevano per mano dei Druidi, che erano i loro preti in quel tempo, e si persuadevano che gli Dei potessero essere placati con la vita di un uomo, per salvare quella di un altro; qualche volta li facevano bruciare vivi e qualche volta li facevano morire a colpi di frecce. Ragion per cui, quando qualcuno era malato terminale, chiamavano e facevano venire da loro qualcuno di quei druidi per sacrificare a Drye, Dio degli inferi e nemico della vita, qualcuno di quelli che avevano meritato la morte, o in mancanza di questi, qualche povero miserabile, credendo che quel Dio, avido di sangue umano, fosse appagato con la morte di tale uomo, e che la vita del malato fosse prolungata. Sul che Plutarco¹⁸⁹ dice benissimo che sarebbe stato meglio che gli uomini non avessero mai conosciuto dei, invece di credere, come facevano, che ce ne fossero alcuni che si saziassero e fossero avidi del sangue umano. In effetti, era una strana fantasia umana, come dice Montaigne,¹⁹⁰ quella di voler pagare le bontà divine con la nostra afflizione, come facevano, dice, i cartaginesi che immolavano i propri figli a Saturno; e chi non ne aveva, ne comprava e lo faceva bruciare vivo, essendo padre e madre tenuti tuttavia ad assistere a quel crudele ufficio con un atteggiamento gaio e contento. E come i lacedemoni, dice, che vezzeggiavano la loro Diana col tormento di giovanetti, che facevano fustigare in suo favore, spesso fino alla morte. La religione, dice, è capace d'ispirare tanti e così grandi e crudeli cattiverie agli uomini, *tantum religio potuit suadere malorum*. Era, continua, un sentimento assai truce, quello di voler gratificare l'architetto con il crollo della sua costruzione, e di voler garantire la pena, dovuta ai colpevoli, con la punizione dei non-colpevoli, e che la povera Ifigenia scaricasse, dice, con la sua morte, e con la sua immolazione, l'armata dei greci per le offese che avevano commesso: e che le due belle e generose anime dei Decio, padre e figlio, andassero a gettarsi a corpo morto nel più folto dei nemici per propiziarsi il favore degli dei verso la causa dei romani.¹⁹¹ Quale potrebbe essere in questo caso, questa mostruosa iniquità degli dei, di non volersi placare in favore del popolo romano se non con la morte di questi due grandi uomini? *Quae fuit tanta deorum iniquitas ut placari populo romano non possent nisi tales viri occidissent?* Quale follia negli uomini nel credere che gli dei non potessero placarsi che con la morte violenta degli innocenti? Che follia, dico io, e quale accecamento in loro per aver tali pensieri e di credere di commettere religiosamente tante così esecrabili crudeltà? Questo è tuttavia quello che la religione

¹⁸⁷ Montaigne, *Saggi*, pag. 167

¹⁸⁸ Ibid.,

¹⁸⁹ Teatro del mondo, Tom. 1, pag. 121

¹⁹⁰ *Saggi*, pag. 489

¹⁹¹ Ibid., pag. 490

ispira, questo è quello che la folle credenza degli dei fa fare, tanto è vero dire che la religione stessa insegna spesso cattiverie agli uomini e che gli fa spesso fare, col pretesto della pietà, azioni empie e detestabili, secondo quanto dice Lucrezio: *quae saepius olim religio peperit scelerosa atque impia facta*, e quest'altro già citato, *tantum potuit religio suadere malorum*. Plutarco aveva proprio ragione di dire che sarebbe stato meglio che gli uomini non avessero mai avuto conoscenza degli dei, piuttosto che fare tante follie e tante cattiverie, che fanno col pretesto di onorarli, di temerli e di servirli. Quelli che li fanno sono la causa di tutti questi detestabili mali; non bisogna stupirsene, giacché è scritto che è dagli stessi profeti di Gerusalemme che la corruzione si è diffusa su tutta la terra:¹⁹² *A prophetis enim Jerusalem egressa est pollutio super omnem terram*.

I nostri *adoratori del Cristo* non sono ancora del tutto esenti dalla folle persuasione della virtù e dell'efficacia di questi crudeli sacrifici; giacché sebbene non ne facciano più adesso, non mancano d'approvare quelli che si facevano un tempo e la legge che li ordinava; e credono addirittura di essere stati liberati dal peccato e rimessi in grazia del loro Dio per i meriti infiniti del sangue del loro Dio salvatore Gesù Cristo, che si è, dicono, consegnato e ha offerto se stesso in sacrificio sull'albero della croce per l'espiazione dei loro peccati. Da qui proviene che dicono che il preteso divino salvatore li ha lavati nel suo sangue dalle lordure dei loro peccati.¹⁹³ *Lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo*. E che li ha riconciliati con Dio con i meriti del suo sangue e della sua morte, e vanno addirittura fino a dire che, secondo questa legge, che considerano divina, tutto si doveva purificare col sangue, e che non ci sarebbe stata remissione per gli uomini, senza lo spargimento del sangue del loro divino Salvatore. *Omnia, dicono, in sanguine secundum legem mundantur et sine sanguinis effusione non fit remissio*. Attribuendo al loro stesso Dio la volontà di sacrificare così il suo divino figlio, per mano degli stessi uomini che l'avevano così gravemente offeso con i loro peccati, per placarsi nei loro confronti, per tutte le offese che avevano fatto e che dovevano fargli fino alla fine dei secoli; e se era, come ho appena detto, una così grande follia dei pagani credere che degli Dei non potessero placarsi con i colpevoli, se non con la punizione dei non colpevoli, come dice Montaigne, quale follia non è quella dei nostri cristiani di credere che il loro Dio padre non avrebbe voluto placarsi verso gli uomini, se non con la punizione e la morte cruenta del suo divino Figlio? Che non avrebbe voluto placarsi con loro, se non avessero perseguitato, oltraggiato e fatto vergognosamente, indegnamente e crudelmente morire il suo caro e divino Figlio unico, il loro Dio e Salvatore? Quale sciocchezza avere un simile pensiero? E se fosse stata una così mostruosa iniquità degli Dei di non volersi placare con gli uomini peccatori, se non con punizione e con la morte cruenta e vergognosa di suo figlio innocente, quale follia, dico, di avere soltanto un simile pensiero! Le parole mi mancano per esprimere l'eccesso di una tale follia. Ecco nondimeno quello che la religione fa credere ai nostri *adoratori del Cristo*, in maniera che non gli fa fare, come una volta, sacrifici crudeli e sanguinosi, ma gli fa tuttavia approvare gli accidenti e riverire quello che sarebbe stato fatto in maniera crudele nella persona di Dio, e gli fa credere le cose più assurde e più ridicole che si possano immaginare, come dimostrerò più ampiamente in seguito.

XXV

Ritorniamo al preteso comandamento che si vuole che Dio avesse fatto ad Abramo, di sacrificargli il suo unico figlio: questo, lo ammetto, non deve apparire molto strano ai nostri *adoratori del Cristo* giacché, credono di fatto che questo stesso Dio avrebbe ordinato al proprio divino Figlio, d'immolarsi per la salvezza degli uomini e che credono che quest'ordine sia veramente stato eseguito. Ma in fondo tale preteso comandamento non era forse orribile? Com'è che un padre e anche qualsiasi altra persona di buon senso può immaginarsi che una tale ispirazione o che un tale

¹⁹² Geremia, 23:15

¹⁹³ Apoc., 15

comandamento possa venire da un Dio, cioè da un Essere infinitamente perfetto, infinitamente buono e infinitamente saggio? Non sarebbe concepibile, se non si vedesse d'altra parte che la superstizione è capace d'ispirare agli uomini i sentimenti più crudeli e più inumani e che non c'è niente che non siano capaci di fare ciecamente, con il vano, falso e sciagurato pretesto di religione, giacché facendo le azioni addirittura più biasimevoli e più detestabili, s'immaginano di fare con ciò persino le azioni più lodevoli e le più eccellenti virtù. Eccone un esempio nello stesso Abramo, che senza discutere e senza esitare su di un tal sogno e una tal visione, se si vuole, si propose senza indugio di eseguire questo preteso comandamento, dando abilmente, o piuttosto stupidamente e indiscretamente, una parvenza speciosa di pietà, ad un'azione che avrebbe dovuto fargli orrore.

Ecco come si ritiene che parlasse su quest'argomento al figlio Isacco, dopo avere disposto tutto per il sacrificio.¹⁹⁴ Figlio mio, gli disse, ti ho chiesto a Dio con pressanti preghiere, e non c'è cura che non mi sia preso di te da che sei venuto al mondo, e considererei il colmo dei miei auspici, vederti arrivare fino ad un'età perfetta, e morendo lasciarti l'eredità di quanto possiedo, ma siccome Dio, dopo avermi dato te, vuole adesso che io ti perda, sopporta generosamente che io ti offra a lui in sacrificio; tributagli, figlio mio, questa obbedienza e questo onore, per testimoniare la nostra gratitudine per i favori, che ci ha fatto durante la pace, e dell'assistenza che ci ha dato in guerra. Siccome sei nato per morire, quale fine può essere più gloriosa di quella d'essere offerto in sacrificio da tuo padre stesso al sovrano Padrone dell'universo, che invece di far terminare la tua vita per malattia in un letto, o per ferite in guerra, o per qualsiasi altro dei numerosi accidenti, ai quali gli uomini sono soggetti, ti giudica degno di rendere la tua anima tra le sue mai tra preghiere e sacrifici, per essere suo per sempre? Succederà allora che consolerei la mia vecchiaia procurandomi l'assistenza di Dio, al posto di quella che dovevo ricevere da te, dopo averti cresciuto con tanta cura. Isacco, che era un così degno figlio di un così ammirabile padre, ascoltò quel discorso non soltanto senza stupirsi, ma addirittura con gioia e gli rispose che sarebbe stato indegno di nascere se avesse rifiutato di obbedire alla sua volontà, principalmente quando questa fosse conforme a quella di Dio. Terminando queste parole, si lanciò sull'altare per essere immolato, e questo gran sacrificio, dice Giuseppe, storico ebreo, sarebbe stato portato a termine, se Dio non l'avesse impedito.

Ecco certamente una bellissima e favorevole interpretazione; ecco un bellissimo e favorevole pretesto per eseguire religiosamente e devotamente un comandamento ed un'azione di questa natura; ma ecco anche come gli ignoranti ed i poveri di spirito si lasciano facilmente ingannare e prendono il male per il bene, quando è rivestito di una qualche parvenza ingannatrice di virtù e di pietà. È così che i nostri *adoratori del Cristo* coprono con le più belle parvenze di pietà le vane superstizioni pratiche e le cerimonie della loro religione, è con simili discorsi di pietà vana ed ingannatrice che esaltano al disopra di ogni cosa la pretesa santità dei loro misteri e dei loro sacramenti. È con simili interpretazioni vane e ridicole, che rigirano come vogliono le loro pretese scritture sante, che gli danno il senso che vogliono; che fanno trovare misteri laddove non ce ne sono, che fanno trovar bianco quello che è nero e nero ciò che è bianco; ed è quello che fanno principalmente con la sottile invenzione del loro senso mistico e figurato, e di cui fanno come di una sella per qualsiasi cavallo, o come di una scarpa per qualsiasi piede, come era la scarpa di Theramnes: giacché con questa sottile invenzione del loro senso spirituale e mistico, danno, come ho appena detto, il senso che vogliono alle loro pretese scritture sante, e fanno loro dire allegoricamente e figurativamente tutto ciò che vogliono, simili in questo ai bambini che fanno dire alle campane tutto quello che vogliono, quando le sentono suonare.

Ma siccome sarebbe una sciocchezza per uomini fatti quella di voler seriamente fermarsi a ciò che i bambini fanno dire alle campane quando suonano, o a quel che dicono quando scherzano e che giocano insieme, sarebbe ugualmente una sciocchezza per uomini saggi ed illuminati, fermarsi seriamente alle vane spiegazioni e alle vane interpretazioni, che i nostri *adoratori del Cristo* fanno misticamente, allegoricamente e figurativamente delle loro pretese scritture sante, giacché questa

¹⁹⁴ Giuseppe, *Storia degli ebrei*, Tom. 1, cap., 13

sorta di spiegazioni e d'interpretazioni non sono, in fondo, che finzioni del loro spirito e delle vuote immaginazioni.

Se, per esempio, un uomo si mettesse in mente oggi che Dio gli avrebbe fatto un comandamento specifico, simile a quello che si pretende che abbia fatto ad Abramo, di cui ho appena parlato, vale a dire di sacrificargli un figlio che avrebbe, e che consultasse sulla questione i nostri più religiosi adoratori del Cristo, sono sicuro che non ce ne sarebbe uno che non considererebbe con orrore una tale immaginazione e che non la considererebbe come un'illusione, come una tentazione del demonio e come un pensiero dannato che direbbe a quest'uomo di respingere lontanissimo, e lo avvertirebbe molto accuratamente di stare in guardia. E se, nonostante tale avvertimento, quest'uomo fosse così poco oculato da fare effettivamente ciò che crederebbe che questo preteso comandamento di Dio gli avrebbe ordinato, lascio pensare quello che si direbbe di quest'uomo e ciò che la giustizia ne farebbe: si giudichi da questo se si debbano considerare come rivelazioni divine quelle che ordinano di fare sacrifici di tal natura. Che se adesso i nostri adoratori del Cristo stessi costringessero assolutamente a considerare una tal visione, una tal immaginazione e una tal rivelazione come illusione e tentazione del diavolo, e che essi stessi considerassero come una cosa abominevole e come un crimine degno di punizione esemplare in un padre, che sarebbe abbastanza folle da sgozzare il proprio figlio, col pretesto di offrirlo a Dio in sacrificio e col pretesto che Dio gliene avrebbe fatto comandamento esplicito, come possono considerare in questo Abramo, come una vera rivelazione divina, il comandamento, che pretendeva essergli stato fatto da Dio di sacrificargli suo figlio! E come possono considerare la sua obbedienza cieca, in questo punto, come l'azione della più grande e più eroica virtù, e di conseguenza come l'azione più degna, delle grazie e delle benedizioni di Dio? La cosa si confonde e si distrugge da sola, e non ci sarebbe bisogno di dirne di più, per far vedere la falsità di queste pretese rivelazioni divine, visto che d'altra parte è scritto in parecchi dei pretesi libri sacri dei profeti, che Dio cominciava a riprovare questa sorta di sacrifici crudeli e sanguinosi: testimone ciò che è detto nel profeta Isaia, che parla agli ebrei, come fosse Dio stesso a parlare. Cosa debbo farne, gli diceva da parte di Dio, cosa debbo farne della moltitudine delle vostre vittime? Sono saturo dei vostri olocausti, sono disgustato dal grasso e dal sangue dei vostri buoi, delle vostre pecore, dei vitelli, degli agnelli e dei vostri caproni.¹⁹⁵ Non offritemi più invano tali sacrifici; i vostri incensi mi sono in abominio; odio le vostre feste e solennità e non le sopporto più. La stessa cosa si trova, quasi negli stessi termini, nel profeta Geremia¹⁹⁶ e nel profeta Amos,¹⁹⁷ e nel salmo del re Davide, che i nostri adoratori del Cristo cantano ogni giorno nelle loro chiese. È detto che Dio parlava allo stesso popolo in questa maniera: pensate, gli diceva, che mangerei la carne dei tori e che berrei il loro sangue? Come se gli avesse detto, è mai possibile che abbiate un'opinione così grossolana di Dio, da credere che mangerebbe la carne dei tori e dei caproni, e che ne berrebbe il sangue? Sacrificate, gli disse, sacrificate lodi a Dio, e rendete fedelmente i vostri voti al Signore, e invocatemi nel giorno della vostra afflizione, allora mi glorificherete, gli diceva e vi soccorrerò nei vostri bisogni. Ecco certamente rivelazioni pretese divine, che sarebbero del tutto contrarie a quelle che Dio avrebbe fatto ad Abramo e a Mosè, poiché condannerebbero e rigetterebbero con queste, ciò che sarebbe stato stabilito con le altre. Da dove deriverebbe un tal cambiamento in un essere immutabile e infinitamente perfetto? Avrebbe deciso, dopo un migliaio d'anni, di voler riformare ciò che avrebbe mal stabilito? Si dirà di Lui ciò che si dice normalmente di un uomo frivolo ed incostante: che fa, disfa e riprende ciò che ha dato, *destruit repetit, quod nuper amisit?* Che i nostri adoratori del Cristo lo pensino, se vogliono, concediamogli questa follia, se gli conviene, o se non gli piace, che riconoscano con noi la vanità e la falsità delle suddette rivelazioni divine, giacché si contraddicono e si distruggono da sole a vicenda e che sono così poco confacenti alla somma maestà e all'infinita perfezione di un Dio. Assai più saggiamente

¹⁹⁵ Isaia, 1, 11.

¹⁹⁶ Geremia, 6.20.

¹⁹⁷ Amos, 5. 21, 22.

agi Numa Pompilio, secondo re dei romani,¹⁹⁸ che per divertire pacificamente e gradevolmente il suo popolo, istituì soltanto sacrifici di vino, di latte, di farina e altre simili cose leggere, accompagnate da danze e canzoni ricreative.

XXVI

Ma ecco ancora una prova manifesta della falsità delle suddette pretese rivelazioni divine: è la mancanza del compimento delle grandi e magnifiche promesse, che accompagnano le suddette pretese rivelazioni divine. Non è infatti credibile che un Dio onnipotente e infinitamente buono non voglia, o non abbia voluto realizzare promesse, che avrebbe veramente fatto, che avrebbe parecchie volte reiterato e che avrebbe addirittura confermato con giuramento e sacramento, come avrebbe fatto. Ora è evidente e chiaramente visibile, attraverso le testimonianze degli storici, ed anche di quella dei loro pretesi libri santi, che le promesse, riportate qui sopra, e che si suppongono fatte da parte di Dio stesso ai suddetti patriarchi, non sono mai state realizzate ecc... Per veder chiaramente la mancanza di compimento delle promesse e la forza di questa prova, occorre notare che tali promesse consistono principalmente in tre cose:¹⁹⁹

1° nel rendere la posterità di tali patriarchi più numerosa di tutti gli altri popoli della terra, dato che riportano esplicitamente, che Dio ne avrebbe moltiplicato talmente i discendenti da uguagliare in numero le stelle del cielo, i granelli di sabbia del mare ed i granelli di polvere che sono sulla Terra, e di conseguenza che la loro posterità sarebbe stata più numerosa e più potente di tutti gli altri popoli della terra;

2° nel rendere il popolo discendente dalla loro razza il più felice, il più santo e il più trionfante di tutti i popoli della terra, dato che tali promesse comportano esplicitamente anche, che Dio sarebbe stato il loro protettore in maniera particolare, che li avrebbe benedetti più di ogni altro popolo, che li avrebbe favoriti particolarmente con le sue grazie, e che in loro nome avrebbe benedetto tutte le altre nazioni della terra; comportano che Egli avrebbe esaltato il loro nome, che li avrebbe elevati in lodi, in onore e gloria sopra ogni altra nazione, ed infine comportano, che Dio li avrebbe reso vittoriosi sui loro nemici, che li avrebbe messo in fuga e in rotta e che avrebbe esteso il loro dominio dall'occidente all'oriente e da settentrione al mezzogiorno.

3° Tali promesse consistono, da parte di Dio, nel rendere la sua alleanza eterna con la loro posterità, giacché comportano esplicitamente che Dio avrebbe fatto con loro un'alleanza eterna, e che avrebbero posseduto per sempre il paese che gli avrebbe dato. Ora, è evidente che queste pretese promesse non sono mai state realizzate. Per prima cosa è certo che il popolo ebreo o il popolo di Israele, che è l'unico che si possa considerare come discendente dai suddetti patriarchi, Abramo, Isacco, e Giacobbe, e il solo per il quale le suddette promesse avrebbero dovuto realizzarsi, non è mai stato così numeroso, per essere comparato in numero agli altri popoli della terra, molto meno di conseguenza dei granelli di sabbia del mare, o dei granelli di polvere che sono sulla terra e che questo stesso popolo, in 2 o 3 cento anni che dimorò in Egitto, si sarebbe moltiplicato tanto quanto è scritto nella loro storia (ciò che non è tuttavia affatto credibile). Moltiplicazione che tuttavia non era in grado di produrre un numero comparabile ai granelli di sabbia del mare, o ai granelli di polvere della terra e se questo popolo si fosse effettivamente moltiplicato, come avrebbe dovuto fare secondo le suddette pretese promesse divine, gli sarebbe stato necessario non meno della terra intera per abitarlo. E si vede, che nel tempo in cui è stato più numeroso e fiorente, non ha mai occupato se non la piccola provincia della Palestina e dei dintorni, che non sono quasi niente, in confronto alla

¹⁹⁸ Apol. Dei grandi uomini, pag. 192

¹⁹⁹ Gen. 12. 2 e 22.17 e 28.14- Es. 23. 25-27 – Deut. 7.14 – Gen 26.24 - Deut. 15.4 – Es. 20.24. Gen. 17.7 e 13.15 e 18.18 – Sal. 110.3

vasta distesa di una moltitudine di province, regni ed imperi fiorenti, che ci sono da ogni parte sulla terra, e che sarebbero, in confronto al solo regno di Francia, come le provincie di Champagne o della Picardia, in confronto al detto regno di Francia. Da cui è evidente, che questo popolo non è mai stato molto numeroso e non è mai stato se non un piccolo popolo, in confronto agli altri popoli della terra. E così, le pretese promesse divine, riferite alla moltiplicazione prodigiosa e innumerevole di questo popolo, non sono mai state compiute. In secondo luogo, non sono nemmeno mai state compiute, in merito alle grandi e sovrabbondanti benedizioni, di cui avrebbe dovuto essere favorito al di sopra di tutti gli altri popoli della terra. Sebbene abbiano riportato qualche vittoria sui loro nemici, e che abbiano devastato le loro campagne e preso parecchi loro villaggi e che abbiano anche conquistato o usurpato, a fil di spada, le provincie della Palestina e dintorni, questo non gli ha tuttavia evitato di essere stati, quasi sempre, più spesso vinti dai loro nemici e ridotti miserabilmente in loro servitù. E sebbene siano anche stati per qualche tempo abbastanza pacifici e fiorenti sotto il regime di qualcuno dei loro re, ciò non ha impedito neanche la distruzione del loro regno, la loro prigionia e che la loro nazione fosse quasi interamente distrutta dall'esercito romano, sotto gli imperatori Tito e Vespasiano. Vediamo ancora adesso, che ciò che resta di questa miserabile nazione è considerato solo come il popolo più vile e più spregevole della terra, non avente da nessuna parte dominio e superiorità. E così è ancora evidente da questo punto di vista, che le suddette pretese promesse divine non sono mai state compiute. In terzo luogo, queste non lo sono neanche state riguardo a quell'alleanza eterna che Dio avrebbe dovuto fare con loro, secondo le suddette promesse, poiché non si vede adesso e non si è nemmeno mai visto, alcun segno certo di questa pretesa alleanza, e che al contrario si vede manifestamente che sono, da molti secoli, esclusi dal possesso delle terre e dei paesi, che essi pretendono essergli stati promessi e donati da Dio, per goderne per sempre. *Omnem terram quam conspicias tibi dabo et semini tuo terram peregrinationis tuae emnem terram Chanaan in possessionem aeternam, ero Deus eorum.*²⁰⁰ E così le pretese promesse, non avendo avuto effetto, né compimento, come è evidente, è segno certo ed evidente della loro falsità, e di conseguenza è anche prova certa ed evidente, che non provengono da Dio: cosa che dimostra chiaramente ancora che i suddetti pretesi santi e sacri libri che le contengono, non sono stati fatti su ispirazione di Dio, e pertanto non possono per nulla servire come testimonianza certa della verità. E così è in vano che i nostri *adoratori del Cristo* pretendono di servirsene, come di una testimonianza infallibile, per dimostrare la verità della loro religione.

XXVII

Quarta prova

I nostri *adoratori del Cristo* mettono ancora nel rango dei motivi di credibilità e nel numero delle prove di verità della loro religione, le profezie, che sono, come pretendo loro, testimonianze certe della verità delle rivelazioni o ispirazioni di Dio, non essendoci, dicono, che Dio solo che possa certamente prevedere e predire le cose future, così tanto tempo prima che siano successe, come sono quelle che, come pretendono loro, sono state predette dai profeti, che li hanno annunciate, così tanto tempo prima che succedessero. È di questa pretesa testimonianza di verità, di cui parla un *arciadoratore del Cristo* [archichristicole] apostolo di Gesù Cristo. Quest'apostolo, infatti, dopo aver riportato quello che credeva, o almeno quello che supponeva di aver visto e sentito di più ammirabile e più vantaggioso per la gloria de suo maestro, aggiunse elementi a quella testimonianza, come testimonianza più solida e sicura di ciò che diceva e di ciò che credeva di aver visto e sentito egli stesso. Abbiamo la parola dei profeti,²⁰¹ diceva ai suoi compagni, che è la più certa, solida e sicura. Farete bene a fermarvici, diceva, come presso una fiamma che brilla in un

²⁰⁰ Gen., 13.15, 17.8, 35.12.

²⁰¹ 2 Pietr., 1.19.

luogo oscuro fino a che il giorno appaia, poiché sapete,²⁰² gli diceva, che non è stato per volontà degli uomini che la profezia è stata un tempo pronunciata ma è stato per ispirazione del Santo Spirito che i santi uomini di Dio hanno parlato.

Vediamo dunque quali erano questi pretesi profeti e pretesi santi uomini di Dio, che gli hanno parlato così per ispirazione del Santo Spirito, e se si deve dargli tanto credito come pretendono. Questi uomini,²⁰³ propriamente parlando, erano certamente soltanto dei visionari e fanatici, che agivano e parlavano secondo le impressioni e i trasporti delle loro passioni dominanti, e che s'immaginavano tuttavia, che era attraverso lo spirito di Dio che agivano e parlavano, oppure, erano impostori, contraffacevano i profeti, e che, per ingannare più facilmente gli ignoranti ed i semplici, si vantavano di agire e di parlare attraverso lo spirito di Dio,²⁰⁴ sebbene sapessero benissimo che non era lo spirito di Dio, ma lo spirito di menzogna e d'impostura che li faceva agire e parlare. Non bisogna dubitare che non ve ne siano effettivamente stati sia dell'uno che dell'altro di questi due differenti tipi di pensiero. Come se ne vedono, infatti, parecchi che si fingono pazzi ed insensati, sebbene non lo siano, così ce ne sono anche stati una volta parecchi che si sono finti profeti e che, pertanto, hanno contraffatto quello che i pretesi profeti usavano dire e fare. In maniera tale che, se comparisse adesso tra di noi qualcuno di questi pretesi profeti (e addirittura qualcuno dei più famosi del tempo passato), è certo che lo considereremmo soltanto come un visionario e un fanatico, o, come ho detto, come un ingannatore ed un impostore, che cercherebbe soltanto di trovare stupidi da ingannare. Sarebbe bello vedere adesso qualcuno di questi famosi profeti, e sentirli dire *Haec dicit Domine*, ci prederemmo gioco di loro, ed è certo che i nostri *adoratori del Cristo* stessi li prenderebbero in giro, e non potrebbero negare, che tra i pretesi profeti del tempo passato, non ce ne siano stati parecchi visionari e fanatici, o cattivi impostori, che abusavano apposta del nome e dell'autorità di Dio, allo scopo d'ingannare gli uomini, o con l'intenzione di pervenire a qualche altro fine particolare, con questo artificio ingannatore. È quello che, dico, i nostri *adoratori del Cristo* non potrebbero negare, perché si vede chiaramente, attraverso i loro pretesi santi e divini libri, che c'erano nel popolo di Israele innumerevoli falsi profeti, che s'incaricavano di parlare in nome di Dio, e che pronunciavano gli *Haec dicit Dominus* con tanto ardimento e sicurezza, come se il loro Dio gli avesse effettivamente parlato e che gli avesse messo le parole in bocca. È quello che si vede ancora manifestamente attraverso le violente accuse che questi pretesi profeti si lanciavano l'un l'altro, di parlare falsamente in nome di Dio,²⁰⁵ accuse che muovevano, dicevano, da parte di Dio stesso. “La parole del Signore” diceva uno di questi pretesi profeti, “la parola del Signore si è rivolta a me e mi ha detto: vai a dire ai profeti d'Israele, a questi profeti che s'incaricano da soli di profetizzare, va a dirgli, ascoltate la parola del Signore. Ecco cosa dice il Signore Dio: “Guai ai profeti insensati, che seguono il loro stesso spirito e che non vedono niente. I tuoi profeti, Israele, sono come volpi nel deserto,²⁰⁶ hanno visioni vane, indovinano e profetizzano la menzogna quando dicono il Signore ha detto questo, sebbene il Signore non li abbia inviati, e che non gli abbia parlato; e, nonostante ciò, persistono sempre ad assicurarne le menzogne. Pertanto, dice ancora il Signore, metterò la mia mano su questi profeti che hanno solo vane visioni, e che profetizzano solo menzogne. Non assisteranno al concilio del mio popolo, non saranno iscritti nei registri della casa di Israele, e non avranno parte nell'eredità dei loro padri, perché seducono il mio popolo e saprete da questo che io sono il Signore Dio”²⁰⁷. Il profeta ed il prete, diceva un altro, sono sporchi corrotti nei loro costumi: ho trovato, dice il Signore, i mali che causano nella mia casa e nel mio popolo,²⁰⁸ non li ho affatto inviati, e sono corsi, non gli ho parlato ed hanno profetizzato.²⁰⁹ Ho visto, continua,

²⁰² Ibid., 21

²⁰³ *Viri illusores*, come ha detto uno di questi pretesi profeti.

²⁰⁴ Isaia, 28, 14. Giud., 18.

²⁰⁵ Sof., 3.4.

²⁰⁶ Ezech.12. 1-4

²⁰⁷ Ibid., 13.6, 8, 9.

²⁰⁸ Germ., 23.11

²⁰⁹ Ibid., 21

folia nei profeti di Samaria, giacché profetizzano in nome di *Baal*, e ingannano così il mio popolo d'Israele.²¹⁰ E nei profeti di Gerusalemme, (è sempre Dio che parla per bocca di questo profeta) ho visto, dice, iniquità, simili a quelle di quanti commettono adulterio; si muovono nella menzogna, favoriscono i cattivi, sopportano il disordine e la sregolatezza.²¹¹ È quello che permette che nessuno corregga i propri vizi e le proprie cattiverie: sono tutti diventati così viziosi e corrotti come lo erano una volta gli abitanti di Sodoma e Gomorra. È perciò, continua questo profeta, ecco quel che dice il Signore di questi cattivi profeti: li riempirò di assenzio e li abbevererò col fiele e li farò perire, perché è dai profeti di Gerusalemme, che è uscita l'iniquità e che è da loro che la corruzione si è diffusa sulla terra. *A prophetis enim Jerusalem egressa est pollutio super omnem terram.*²¹²

Ecco, secondo questo stesso profeta,²¹³ come Dio parlava ancora per bocca sua: “I profeti, diceva, profetizzano falsamente a nome mio. Non li ho inviati e non gli ho parlato. Annunciano solo false visioni e vane divinazioni e seduzioni ingannevoli dei loro cuori. È pertanto, ecco cosa dice il Signore di questi profeti che profetizzano in nome mio e che non ho affatto inviato: periranno col gladio e per fame. Non ascoltate i vostri profeti,²¹⁴ diceva, parlando al popolo, non ascoltate i vostri sognatori, i vostri indovini, e pronosticatori, che vi profetizzano solo menzogne, poiché non li ho inviati, dice Dio. Profetizzano falsamente in nome mio. Pertanto, non ascoltate le loro parole.” Gli dava ancora questo stesso avvertimento, in un'altra occasione. Ecco, gli diceva,²¹⁵ ciò che dice il Signore delle armate, il Dio di Israele: che i vostri profeti, i vostri indovini, che sono in mezzo a voi, non vi seducano; non fermatevi vanamente a dei sogni, perché profetizzano falsamente in nome mio, dato che non li ho inviati. Infine questo stesso profeta,²¹⁶ deplorando la sciagurata distruzione di Gerusalemme, attribuisce in qualche maniera la causa della sua sciagura a questi falsi profeti. I tuoi profeti, diceva nei suoi lamenti, i tuoi profeti hanno avuto per te visioni false e stravaganti; ti hanno dato false speranze e non ti svelavano la tua iniquità, per farti entrare in un sentimento di penitenza, che avrebbe forse evitato la tua disgrazia. E *Gesù Cristo* diceva espressamente ai suoi discepoli²¹⁷ che sarebbero arrivati falsi profeti, che avrebbero sedotto molta gente, e che avrebbero addirittura fatto miracoli così grandi e così gran prodigi, che sarebbero stati capaci, se possibile, di far cadere nell'errore gli eletti; pertanto li avvertiva di starsene accuratamente in guardia e di non lasciarsi sedurre. È per questo che i primi autori delle pretese leggi divine, sapendo bene che era facile avvalersi così del nome e dell'autorità di Dio per imporne agli ignoranti ed ai semplici, e prevedendo bene pure che certamente sarebbero venuti loro simili, che avrebbero voluto fare come loro, e che si sarebbero detti anche loro profeti del Signore, hanno ordinato di punire severamente quanti avrebbero intrapreso a fare i profeti e a voler parlare in nome di Dio, contro di quanto avrebbero fatto e stabilito. È quello che Mosè, “l'arciprefeta” degli ebrei, ha ordinato con la sua legge, che è considerata divina; avendovi fatto comandamento espresso di punire severamente quanti avessero intrapreso autonomamente a parlare in nome di Dio e a fare i profeti. Se si alza tra di voi²¹⁸ qualche profeta che dica di aver avuto un sogno o una visione e rivelazione divina, per portarvi a servire e ad adorare Dei stranieri e Dei che non conoscete, e se, per persuadervi che ciò che dice è vero, vi predice qualche segno o miracolo, che succede effettivamente, come ve lo avrà detto, non credete tuttavia ciò che dice tale profeta, sognatore e visionario, perché è il vostro Dio che lo permette così, per mettervi alla prova per vedere se l'amate veramente con tutto il cuore, e per ciò che è di questo profeta, o di questo sognatore di sogni e di visioni, lo farete morire, non gli

²¹⁰ Ibid., 13

²¹¹ Ibid., 14

²¹² Gerem., 23.15

²¹³ Ibid., 27.15

²¹⁴ Ibid., 27.9

²¹⁵ Ibid., 29.8

²¹⁶ Lament. Germ.2.14

²¹⁷ Matt. 24.4, 11, 24, 25.

²¹⁸ Deut., 13. 1,5

perdonerete, non avrete compassione per lui, ciascuno di voi gli getterà subito una pietra, e sarà immediatamente accoppato, perché avrà voluto distogliervi dal servizio del vostro Dio.

E altrove, ecco cosa dice questa stessa legge e questo stesso Mosé: Il Signore, dice, vi darà un altro profeta come me, tra i vostri fratelli. Era di *Giosuè*, suo successore, di cui parlava; lo ascolterete, gli diceva. Poi ecco come fa parlare il suo Dio a se stesso: farà nascere in mezzo ai loro fratelli un profeta, simile a te, metterò le mie parole sulla sua bocca, egli dirà ciò che gli avrò ordinato. Mi vendicherò di chiunque non ascolterà ciò che dirà in mio nome.²¹⁹ Ma il profeta, dice, che avrà la temerarietà di parlarvi in nome mio e di dire ciò che non gli ho ordinato di dire, o che parlerà a nome di qualche altro Dio, sarà punito con la morte. In quanto alla maniera in cui gli stessi libri dicono che Dio parlava e si faceva conoscere dai suoi profeti, ecco cosa dicono. Dio essendo disceso in una colonna di nubi, si tenne all'ingresso del tabernacolo chiamando *Aronne* e sua sorella *Maria*, e gli parlò dicendo così: "Ascoltate le mie parole. Se c'è tra di voi qualche profeta del Signore²²⁰, io che sono il Signore, mi farò conoscere da lui con una visione e gli parlerò in sogno. Non è lo stesso con Mosè, che è fedele in tutta la mia casa, gli parlo da bocca a bocca, e mi vede veramente scoperto e non soltanto nell'oscurità e per rappresentazione. Perché, dunque, gli disse, avete osato parlare contro Mosè, mio servitore". Fu così, con visione notturna e nel sogno che gli apparve,²²¹ quando gli ordinò di andare a sacrificare suo figlio Isacco; e infine fu così che gli apparve e che gli parlò, quando gli disse di scendere in Egitto,²²² fu così che parlò a *Nataniele* e *Samuele*.²²³ Lo stesso *Isaia* qualifica queste profezie di visioni.²²⁴ *Geremia* le chiama false visioni e divinazioni ingannevoli.²²⁵ *Ezechiele*, *Daniele*, *Osea* e tutti gli altri pretesi profeti chiamano le loro profezie visioni, che avevano quasi sempre la notte e durante il sonno. Pertanto è scritto in *Giobbe*²²⁶ che Dio parla attraverso sogni in visioni notturne, quando il sonno abbatte gli uomini, dice, e che dormono nel loro letto, è allora che apre le orecchie e parla a quelli ai quali vuole dare istruzioni. Ed il grande *Paolo*,²²⁷ vaso d'elezione, parlando del suo rapimento al cielo, diceva che non sapeva se fosse stato rapito così col corpo o con l'anima, che aveva nondimeno visto e sentito cose ammirevoli, che non c'era modo di esprimerle con parole. Ed in quanto alla maniera in cui questi pretesi profeti ricevevano e pubblicavano le loro pretese visioni e rivelazioni divine, era normalmente alla stessa maniera, con lo stesso trasporto, le stesse smorfie e gli stessi movimenti che si vedono di norma nei fanatici. I preti o le sibille, come tutti gli altri profeti e profetesse dei pagani, essendo presi da una specie di furore, proferivano, dice *Rocoles*,²²⁸ i loro oracoli con voce imperiosa e con violente contorsioni simili a quelle dei posseduti. Era lo stesso per la maggior parte dei nostri pretesi profeti, dato che quando questa mania di voler profetizzare li prendeva, erano come in trans e facevano gesti e movimenti straordinari e ridicoli, come veri fanatici. Ne abbiamo manifestamente esempi in *Saul*, primo re degli ebrei, ed in quelli che inviò un giorno per prendere *Davide*, giacché questo re, avendo inviato degli arcieri per prendere Davide, che lui voleva prendere, quando quelli lo videro con una truppa di profeti, che profetizzavano con *Samuele* a capo, lo spirito del Signore, dice questa storia, si impossessò degli arcieri, che cominciarono anche loro a profetizzare come gli altri; il che costrinse *Saul* ad inviarne altri ancora, ai quali, essendo successo la stessa cosa, *Saul* si mise in gran collera e volle andarci di persona, per afferrare colui che voleva far prendere. Ma essendo arrivato sul posto dov'era, si trovò anche lui preso dallo spirito di Dio, si spogliò dei suoi abiti, camminò come un pazzo, profetizzando con gli altri, poi essendosi gettato a terra interamente

²¹⁹ Ibid., 18. 15, 18-20

²²⁰ Ibid. 12.5-8

²²¹ Gen., 22.3.

²²² Gen., 46.2

²²³ I Paral. 17.3-14.

²²⁴ Isaia, 1.1

²²⁵ Gerem. 14.14.

²²⁶ Giob. 33.15.

²²⁷ I Cor. 12.2

²²⁸ Recueil des Con. Tom. 5. pag 201

nudo, restò così un giorno e una notte interi. Da cui proviene che si cominciò a dire come proverbio: *Num Saul inter prophetas?* Non sono forse queste vere visioni, veri movimenti e trasporti di fanatici? Certamente sì, giacché appartiene solo a fanatici fare tali stravaganze e non c'è nessuno che non ne giudicherebbe alla stessa maniera, se si vedessero adesso cose simili. Pertanto queste truppe di profeti erano in realtà solo truppe di fanatici.

Gli esempi e le testimonianze, che ho appena riportato, senza parlare di parecchie altre simili per non essere troppo lungo, ci fanno vedere manifestamente che i pretesi profeti non erano altro, come ho detto, che fanatici, visionari e cattivi impostori, giacché essi stessi chiamavano visioni le loro pretese profezie, e che queste visioni erano almeno per la maggior parte soltanto visioni notturne, visioni immaginarie, illusioni e sogni; cosa che li faceva già al loro tempo chiamare anche sognatori o artefici di sogni, come si può vedere dalle testimonianze che ho appena citato. Non erano infine altro che fanatici, o imitatori di fanatici, giacché parlavano e agivano nella stessa maniera che avrebbero fatto dei fanatici, come si vede dalle stesse testimonianze e che infine erano almeno per la maggior parte soltanto impostori. Ce n'erano tanti, infatti, che profetizzavano falsamente in nome di Dio, per ingannare gli ignoranti ed i semplici, e che si rimproveravano l'un l'altro questa furberia con tanta animosità. Dico che erano almeno per la maggior parte solo impostori e fanatici, perché i nostri stessi *adoratori del Cristo* non saprebbero come negare che il numero dei falsi profeti non sia stato molto più grande di quello di quanti potranno pretendere d'essere stati veri profeti. Uno dei pretesi profeti, era *Elia*²²⁹, in un solo giorno fece morire 450 falsi profeti, non compreso parecchi altri che *Jehu* e *Giosia* fecero morire al loro tempo, mentre dal lato dei pretesi veri profeti, che ci sarebbero stati durante tutto il tempo della legge mosaica, i nostri *adoratori del Cristo* ne potrebbero contare due dozzine appena; ciò che fa vedere una differenza molto grande tra gli uni e gli altri, e dimostra che il numero dei falsi profeti era incomparabilmente più grande di quello dei pretesi veri profeti.

E per quel che riguarda le accuse, che si muovevano a vicenda con tanta animosità, accusandosi l'un l'altro di profetizzare falsamente in nome di Dio, si potrebbe, sembra, abbastanza convenientemente applicare l'accusa, che il nero paiolo muoveva alla pentola: *Voe tibi, voe nigroe dicebat cacabus olloe*, giacché appare manifestamente, che a tal riguardo non erano meno falsi, né meno ingannatori, gli uni degli altri. E siccome i nostri *adoratori del Cristo* sono costretti a riconoscere, che la maggior parte e anzi quasi tutti i pretesi profeti non erano effettivamente che visionari, fanatici o impostori, spetterebbe adesso a loro dimostrare con ragioni e prove chiare, certe e convincenti, che coloro che pretendono escludere, non erano falsi profeti come gli altri, ma che erano divinamente ispirati da Dio, ed è quanto si potrebbe sfidarli in ogni caso a poter fare con vera e solida ragione.

Ma proverò al contrario, con un ragionamento fondato, che erano tanto falsi profeti quanto gli altri, ed ecco la mia ragione: ogni profeta, che si dica ispirato da Dio, e che non si riveli veritiero, o che addirittura sia falso, in ciò che predice da parte di Dio, non è un vero profeta; è il segno certo e addirittura il segno che i nostri *adoratori del Cristo* pretendono che Dio abbia dato per riconoscere i falsi profeti. Ecco come lo fanno parlare nella sua legge:²³⁰ “Il profeta che avrà la temerarietà di parlare in mio nome, e di dire, ciò che non gli avrò ordinato di dire, sarà punito con la morte, e se vi dite in voi stessi, in che modo conosceremo la parola che Dio non avrà detto, ecco, disse Dio, a che cosa la riconoscerete. Quando il profeta²³¹ avrà parlato in mio nome, e quando ciò che avrà detto in nome mio non succederà, conoscerete in questo che il Signore non ha parlato, ma che è stato per arroganza e per temerarietà che il profeta ha parlato. E in *Geremia*²³² è detto, che quando un profeta annuncerà la pace, in nome del Signore, e che la sua parola sarà compiuta, si saprà allora che è un vero profeta e che è stato veramente inviato da Dio. Il segno vero, dunque, per riconoscere i falsi

²²⁹ *Reg.* 18.19, 22, 40.

²³⁰ *Deut.*, 18.20

²³¹ *Ibid.*, 22.

²³² *Gerem.* 28.9

profeti e quando predicano falsamente in nome di Dio, è che le cose che predicano in suo nome, non succedono come le hanno predette.

Ora, supposto questo, è facile far vedere che i pretesi santi profeti, [non lo sono] giacché si vede in loro, cioè, nei loro scritti e nelle loro profezie, il segno certo dei falsi profeti, e che le più grandi e principali cose che hanno profetizzato in nome del Signore, in favore della loro nazione ebrea, non si sono verificate, come le avevano predette, e che si vede al contrario manifestamente, che tutto è rivolto al loro svantaggio e alla loro confusione. A prova di che, non c'è che da riportare parola per parola ciò che hanno profetizzato di più glorioso e di più vantaggioso alla loro nazione, e fare poi un paragone di quanto hanno detto con ciò che è realmente successo, e con questo mezzo si vedrà facilmente e chiaramente se le loro profezie sono vere o false.

In primo luogo *Mosè*, il famoso *Mosè*, che si pretende che sia stato “l'arciprofeta” di Dio e che, con questa pretesa qualità, era capo e conduttore del popolo d'Israele, che si diceva essere il popolo di Dio stesso, ed il popolo scelto e prediletto da Dio, ha promesso e profetizzato a questo popolo da parte di Dio, che sarebbe stato un popolo scelto in maniera molto particolare da Dio, che Dio lo avrebbe santificato, e che lo avrebbe benedetto al di sopra di tutte le altre nazioni e dato la terra e il paese dei cananei e altri paesi vicini in possesso eterno. Le quali promesse e profezie si sono tuttavia manifestamente verificate come false, dato che non si vede e che non si è mai visto in questo popolo alcun segno d'elezione particolare, né di particolare protezione divina, e che si vede invece manifestamente che questo popolo è da parecchi secoli interamente escluso dal possesso di terre e paese, che avrebbe dovuto possedere per sempre, se le promesse e profezie che gli erano state fatte fossero state vere. Ma, vero o no, i popoli ai quali erano rivolte, si sono talmente fidati delle pretese promesse e rivelazioni divine, che hanno effettivamente creduto, di essere il solo popolo prediletto e scelto da Dio, e con questa credenza si sono facilmente persuasi che Dio avesse in testa soltanto il loro bene e la loro felicità, e che tutte le grazie e le benedizioni del cielo erano riservate a loro. Pertanto, quelli che, dopo *Mosè* si trovarono i più zelanti per la gloria del loro Dio e per il mantenimento della sua pretesa legge, credendo di dover mantenere e addirittura fortificare, nello spirito dei popoli, speranze adeguate a così grandi e così vantaggiose promesse, li rassicurarono sempre che Dio avrebbe compiuto le sue promesse. Ma vedendo che tardava sempre a compierle, questi zelatori si azzardarono a dire che i popoli si rendevano indegni, per i loro vizi e per la loro cattiva condotta, di vedere il compimento di tante così belle e così vantaggiose promesse, che gli erano state fatte da parte di Dio. Si misero così a declamare fortemente contro i loro vizi e i loro disordini, minacciando orribilmente i popoli e quanti li governavano così male, di duri castighi di Dio, se non avessero fatto ammenda e se non avessero corretto i loro vizi. E per dare, nello stesso tempo, maggior peso e autorevolezza alle loro parole, si sono messi, come invidiosi gli uni degli altri, a fare i profeti, a fabbricare rivelazioni e a profetizzare a meraviglia, tanto sui castighi temporali che Dio avrebbe mandato per i loro vizi, quanto sulle grandi ed eccessive bontà, che avrebbe avuto per loro, dopo che li avrebbe sufficientemente castigati per i loro vizi e che li avrebbe interamente e perfettamente convertiti a lui. Queste pretese profezie proclamano, infatti, espressamente che Dio li avrebbe puniti severamente per i loro vizi, che li avrebbe rigettati dalla sua amicizia e che li avrebbe abbandonati alla potenza e al furore dei nemici, che li avrebbero distrutti e che li avrebbero messi vergognosamente in cattività, fuori dal loro paese, e che sarebbero stati miserabilmente dispersi tra le nazioni straniere. Ma le profezie riferiscono anche in particolare che poi Dio calmerà la sua collera a loro riguardo e volgerà le sue vendette contro coloro che li avranno afflitti. Dicono che Dio li riprenderà nella sua amicizia e nella sua grazia, in considerazione dell'alleanza eterna, che ha fatto con loro e con la loro posterità, e che allora li favorirà più di quanto non abbia mai fatto, del sue grazie e delle sue benedizioni. Che per questo effetto gli avrebbe inviato un potente liberatore, che li avrebbe liberati dalla cattività, che li avrebbe purificati dai peccati, che avrebbe riunito quanti saranno stati dispersi e che li avrebbe fatto gloriosamente ritornare e rientrare in possesso delle loro terre e del loro paese, dove avrebbero dimorato perpetuamente in pace e in sicurezza, godendo abbondantemente di ogni sorta di beni e di felicità, con l'assicurazione di non

essere mai più turbati dalla paura dei nemici. Aggiungendo ancora a questo che tutti gli altri popoli sarebbero venuti con piacere a rendergli onore e che sarebbero venuti con gioia a riconoscere ed adorare la somma maestà del loro Dio offrendogli, nel suo tempio, sacrifici, come ha ordinato con la sua legge. Tutte queste belle e vantaggiose promesse e profezie si rivelano manifestamente false. Ecco in chiari termini quali sono queste belle pretese profezie, o almeno, quali sono in parte, dato che sarebbe troppo lungo riportarle tutte.

Il Signore è pieno di misericordia, dice il profeta re *Davide*,²³³ sarà proprio lui, dice²³⁴, che riscatterà Israele da tutte le sue iniquità. Le opere di Dio, dice, sono solo giustizia e verità, redimerà il suo popolo e la sua alleanza con lui durerà in eterno. Che il cielo e la terra gioiscano, dice ancora²³⁵, che i campi siano in gioia, gli alberi e anche le foreste stesse saltino di gioia, perché il Signore viene e viene per governare la terra, governerà tutti i popoli secondo giustizia e verità. Tutti voi, che avete timore del Signore, lodatelo, dice questo stesso profeta, e voi, popolo d'Israele, esaltatelo. I popoli della terra dice,²³⁶ si convertiranno al Signore e adoreranno dappertutto la sua divina maestà, perché il Signore è il re dei re e che sottometterà tutti alla sua legge.

Il Signore, dice il profeta *Isaia*,²³⁷ innalzerà una bandiera tra le nazioni e riunirà da ogni dove gli israeliti, che erano stati disseminati, ed i loro nemici periranno. Cosa che era stata già predetta molto tempo prima da Mosè stesso, di cui ecco le parole, e come parlava al popolo di Israele: “Quando il Signore, dice, ti avrà abbandonato alla potenza dei tuoi nemici, a causa dei tuoi peccati e che ti avrà disperso tra tutte le nazioni, a causa delle tue cattiverie, ti riporterà tuttavia nel paese dei tuoi padri e lo possederai con benedizione e in pace; il Signore ti farà crescere e moltiplicare più di quanto non abbia fatto con i tuoi padri, circonderà il tuo cuore ed il cuore dei tuoi discendenti, perché tu l'ami con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, toglierà da te le maledizioni, e le farà cadere sui tuoi nemici e quanti ti odiano e che ti avranno perseguitato, e ritornerai al Signore tuo Dio, obbedirai alla sua parola, e lui t'inverrà ogni sorta di beni in abbondanza; benedirà i lavori delle tue mani, benedirà il frutto del tuo ventre ed il frutto dei tuoi animali ed i frutti delle tue terre, che raccoglierai in abbondanza, perché il Signore si rallegrerà, e avrà piacere nel colmare di ogni sorta di beni. Ecco le belle e vantaggiose promesse, che *Mosè* faceva, da parte di Dio, al popolo d'Israele ed è su questo fondamento, che i profeti successivi hanno parlato come lo hanno fatto.

Ecco dice uno dei pretesi profeti, ecco la parola che *Isaia*, figlio di *Amos*, ha visto riguardo a Giuda e Gerusalemme, (vale a dire riguardo a tutto il popolo ebreo che era il popolo d'Israele): avverrà nell'ultimo giorno che la montagna della casa del Signore sarà consolidata alla cima dei monti, e sarà innalzata al di sopra dei fianchi, e tutte le nazioni vi approderanno. Parecchi popoli andranno e diranno, venite e saliamo sulla montagna del Signore, alla casa del Dio di *Giacobbe*, ci insegnerà le sue vie, e cammineremo per i suoi sentieri; giacché la legge uscirà da Sion e la parola del Signore da Gerusalemme. Governerà le nazioni e riprenderà parecchi popoli, forgeranno le loro spade come zappe e le loro lance come roncole; una nazione non si solleverà più contro l'altra, non si faranno più la guerra; l'orgoglio degli uomini sarà piegato; quanti si solleveranno saranno riabbassati ed il Signore solo sarà glorificato ed esaltato, e in quanto agli idoli, saranno interamente distrutti. *Idola penitus conterentur.*²³⁸

Quanti si credono abbandonati si rallegrino, dice questo stesso profeta, i deboli prendano coraggio, quanti hanno paura si rassicurino, e che non temano più nulla. Giacché ecco il vostro Dio, che verrà per vendicarvi di tutti i vostri nemici. Dio verrà in persona e vi libererà; vi condurrà attraverso un cammino dritto e sicuro, dove non vi sarà nulla per nuocervi, e quanti il Signore avrà riscattato, verranno a Sion con prosperità e gioia, dolore e tristezza non li affliggeranno più, ma saranno

²³³ *Salmo* 130.7

²³⁴ *Salmo* 111.17.9

²³⁵ *Salmo* 96.11.12

²³⁶ *Salmo* 22. 27-30

²³⁷ *Isaia*, 11.12

²³⁸ *Isaia*, 2. 1, 2, 3, 4, 17, 18.

perpetuamente felici.²³⁹ Tutte queste belle magnifiche promesse e profezie sono manifestamente false.

Consolati, consolati, popolo mio, dice Dio attraverso questo stesso profeta, consolati; dite a Gerusalemme che la sua punizione è compiuta, che le sue iniquità le sono perdonate e che Dio ha preso doppia vendetta dei suoi peccati. Alzate la voce, annunciate alle città di Giudea buone nuove: ditegli, ecco il Signore, che viene con forza e potenza e che porta con se le sue ricompense, difenderà il suo popolo, come un pastore difende il suo gregge. Lo porterà lui stesso nel proprio seno²⁴⁰.

Israele, dice questo stesso profeta, sarà salvato con salvezza eterna e non sarà mai più esposto alla vergogna e allo smarrimento che ha ricevuto.²⁴¹ Alzati, alzati, riprendi le tue forze, Gerusalemme, città di santità, indossa gli abiti di gioia, giacché i non circoncisi e gli sporchi non passeranno più da ora in poi in mezzo a voi. Avete bevuto il calice della mia indignazione, lo avete vuotato, ma da ora in poi non lo berrete più.²⁴²

Sono io, io stesso, dice Dio, a cancellare i vostri peccati; li cancellerò per amore di me stesso, e non avrò più ricordo dei vostri peccati, farò questo per amore di me; non sopporterò che il mio nome sia bestemmiato e non darò la mia gloria ad un altro.²⁴³

Rallegrati, tu che sei sterile, scoppia di gioia con canti di trionfo, tu che eri stata abbandonata, giacché i tuoi figli saranno in più gran numero dei figli di quella che non era stata abbandonata; non temere, perché non avrai più smarrimento, non temere, perché il Signore Dio, che è il tuo Redentore e il Dio di tutta la terra, regnerà in mezzo a voi. Vi ha abbandonato per poco tempo, ma vi riunirà con grande misericordia; si è nascosto a voi e vi ha mostrato la sua indignazione per breve tempo, ma avrà eternamente compassione di voi, giacché come ha giurato a Noè, che non avrebbe più inviato diluvi sulla terra, alla stessa maniera ha giurato, che non si sarebbe messo in collera contro di voi, che non vi avrebbe più punito. Le montagne e le colline potrebbero vacillare e cambiar posto, ma la misericordia di Dio non si allontanerà da voi e la sua alleanza resterà solida con voi, dice il Signore, che ha compassione di voi. I muri di queste città saranno costruiti con diaspro e zaffiro e con ogni sorta di pietre preziose, i vostri figli saranno istruiti da Dio stesso, la giustizia sarà il fondamento delle vostre leggi, non temerete l'oppressione, né la calunnia, e qualsiasi paura sarà allontanata da voi.²⁴⁴

Alzati Israele e sii illuminata, giacché la tua luce verrà e la gloria del Signore si alzerà su di voi. Le tenebre copriranno la terra ed i popoli saranno nell'oscurità, ma il Signore vi apparirà, e la sua gloria si manifesterà su di voi. le nazioni cammineranno solo al chiarore della vostra luce, ed i re stessi seguiranno solo le ragioni del vostro splendore. Alzate gli occhi e guardate come tutte le nazioni si assemblano intorno a voi, per servirvi. I vostri figli e le vostre figlie verranno da lontano, sarete nella gioia, quando vedrete che tutte le ricchezze del mare verranno a voi. Vedrete venire a voi abbondanza di cammelli e di dromedari dai paesi di Madian e d'Efa e anche quelli di Saba verranno a rendervi omaggio e a portarvi oro e incensi, tessendo le lodi del Signore, vostro Dio. Gli stranieri costruiranno le vostre muraglie e i loro re s'impegneranno al vostro servizio, le vostre porte saranno continuamente aperte, e non saranno chiuse né giorno né notte, al fine di portare in mezzo a voi tutte le forze delle nazioni e che i loro re vi siano condotti: giacché qualsiasi nazione e regno che non vi servirà, perirà. I figli di quelli che vi avranno afflitti, verranno ad umiliarsi davanti a voi e vi chiameranno la città del Signore, la città del santo d'Israele. E per quanto sarete stati abbandonati e odiati, a tal punto che nessuno più passava tra voi, il Signore vi stabilirà in altezza eterna e in rallegramenti eterni, di generazione in generazione, e vedrete da ciò che il Signore vi avrà salvato e

²³⁹ *Op. cit.*, 35, 4-10, 11

²⁴⁰ *Ibid.*, 40, 1, 10, 11.

²⁴¹ *Ibid.*, 45.17

²⁴² *Ibid.*, 52.1

²⁴³ *Ibid.*, 43.25

²⁴⁴ *Isaia*, 54

che è il vostro redentore; vi farà venire l'oro al posto del bronzo, l'argento al posto del ferro, e del bronzo invece del legno e ferro invece delle pietre; stabilirà la giustizia e la pace tra di voi e tra coloro che vi governeranno; così non si sentirà più parlare di violenza, né d'oppressione; ma vi si parlerà solo di lodi, di salvezza, di pace e di benedizioni. Non avrete più bisogno di luce del sole durante il giorno, né di quella della luna durante la notte, perché il Signore sarà la vostra luce e la vostra gloria eterna, sicché il vostro sole non calerà più e la vostra luna non si ritirerà più ma il Signore sarà la vostra luce eterna ed allora i giorni della vostra afflizione finiranno. Quelli del vostro popolo saranno tutti giusti e possiederanno eternamente la terra; saranno come il germe delle piante, piantate del Signore e come l'opera delle sue mani. Il più piccolo di voi crescerà e si moltiplicherà a migliaia e il più piccolo diventerà come una nazione potente²⁴⁵. Tutte queste belle e magnifiche promesse si sono manifestamente rivelate false.

I re e le nazioni della Terra, dice lo stesso profeta, vedranno la gloria di Gerusalemme, quando il suo salvatore l'avrà liberata, e allora verrà chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore avrà espressamente nominato, e sarà come una corona d'ornamento nella mano del Signore e come un diadema reale, nella mano del suo Dio. Non sarà più chiamata l'abbandonata, né la sua terra la desolata, ma sarà chiamata il buon piacere del Signore, perché il Signore prederà piacere in essa: poiché ha giurato con la sua destra e con la forza del suo braccio che non avrebbe più dato ai suoi nemici il suo frumento da mangiare, né agli stranieri il suo vino da bere; perché quanti avranno ammassato il frumento, lo mangeranno lodando il Signore, e che quanti avranno fatto il vino, lo berranno sul sagrato della sua santa casa²⁴⁶.

Ecco, dice ancora Dio attraverso lo stesso profeta, creerò cieli nuovi ed una nuova terra e le cose precedenti saranno dimenticate: vi rallegrerete e gioirete per sempre in quello che farò. Creerò Gerusalemme che sarà solo gioia ed il suo popolo avrà soltanto giubilo. Io stesso mi rallegrerò, dice Dio, di Gerusalemme, mi rallegrerò del mio popolo e non si sentiranno più tra di loro pianti, gemiti; costruiranno case e le abiteranno, planteranno vigne e mangeranno i frutti; non sarà più detto che costruiranno case e che altri le abiteranno, né che planteranno vigne e che altri ne mangeranno i frutti, giacché i giorni del mio popolo saranno come i giorni degli alberi, ed i miei eletti vedranno invecchiare le opere delle loro mani; non lavoreranno più in vano e non genereranno più figli che saranno esposti al terrore, giacché saranno la prosperità dei benedetti del Signore e quanti usciranno da loro con loro, li esaudirò ancor prima che mi preghino. Il lupo e l'agnello pasceranno insieme, il leone ed il bue mangeranno pacificamente la paglia, il serpente si nutrirà della terra, non si nuoceranno in alcun modo gli uni con gli altri e non si parlerà più d'uccidere nessun animale in tutta la montagna della mia santità²⁴⁷. Tutte queste belle e magnifiche promesse e profezie si rivelano manifestamente false. E *Gesù Cristo* diceva ai suoi discepoli, che avrebbero pianto e si sarebbero lamentati, quando il mondo sarebbe stato nella gioia e loro sarebbero stati nella tristezza: *Amen dico vobis quia plorabitis et flebitis vos, mundus autem gaudebit*,²⁴⁸ che sarebbero stati perseguitati e messi a morte,²⁴⁹ ciò che è del tutto contrario alle belle promesse di cui sopra.

Rallegratevi con Gerusalemme, dice ancora lo stesso profeta, rallegratevi con essa, voi tutti che l'amate, gioite quanti siete nella tristezza e nell'afflizione, affinché gustiate le dolcezze del Signore e che siate saziati dalle mammelle delle sue consolazioni. Poiché ecco, dice il Signore, che farò scorrere su di essa un fiume di pace, e la gloria delle nazioni verrà su di essa come un torrente straripato, vi accarezzero per consolarvi, come una madre accarezza il figlio per calmarlo. Poiché sarete consolati in Gerusalemme, è quanto vedrete. Il vostro cuore se ne rallegrerà, giacché la potenza del Signore si farà conoscere dai suoi servitori, facendogli ogni sorta di bene, ma si farà

²⁴⁵ *Op. cit.*, 60

²⁴⁶ *Ibid.*, 62

²⁴⁷ *Isaia*, 65, 17-25

²⁴⁸ *Giov.*, 16. 20

²⁴⁹ *Matt.*, 10. 17 – *Luc.*, 21. 16. 17

sentire dai loro nemici con la sua indignazione²⁵⁰. *Ecce servi mei comedent et vos esurietis, ecce servi mei bibent et vos sitiatis; ecce servi mei laetabuntur et vos confundemini; ecce servi mei laudabunt prae exultatione cordis et vos clamabitis prae dolore cordis et prae contritione spiritus ululabitis*²⁵¹.

In quel tempo, dice Dio attraverso il profeta *Geremia*, quando sarete cresciuti e moltiplicati in terra, vi darò dei pastori, che vi nutriranno di scienza e d'intelligenza, in quello stesso tempo Gerusalemme sarà chiamata Trono del Signore, tutte le nazioni si riuniranno verso di essa, in nome del Signore, che è in Gerusalemme, e non seguiranno più i cattivi desideri dei loro cuori²⁵². Ecco venire i giorni, dice il Signore, che convertirò il mio popolo d'Israele e di Giuda, li farò ritornare al paese, che ho dato ai loro padri ed essi lo possiederanno. In quel giorno, dice il Signore delle armate, spezzerò il loro giogo e romperò i legami che li tenevano prigionieri; non saranno più sotto la dominazione degli stranieri, ma serviranno solo il Signore e Davide loro re, che io gli susciterò. Tu, dunque, mio popolo di Giuda, e tu, mio popolo d'Israele, non temere, dice il Signore, giacché libererò voi e la vostra posterità dai paesi dove siete prigionieri. *Giacobbe* ritornerà e si riposerà in pace, godrà abbondantemente di ogni sorta di beni e non ci sarà nessuno che gli farà paura, saranno il mio popolo ed io sarò il loro Dio.²⁵³

Ecco cosa dice il Signore, afferma lo stesso profeta, gioite poiché il Signore libererà il suo popolo, lo riunirà dalle estremità della Terra, essi verranno con gioia e lodi a possedere i beni, che il Signore gli darà in abbondanza, in frumento, in vino, in olio e in moltitudine di grosso e piccolo bestiame, la loro anima ne sarà saziata, non soffriranno più la fame, inebrierò anche di grasso l'anima dei preti e il mio popolo sarà colmo di beni²⁵⁴.

In quel tempo, dice il Signore, popolerò di uomini e di bestiame la casa d'Israele e di Giuda, e come ho vegliato su di loro per punirli, per affliggerli e per perderli, veglierò anche su di loro per ristabilirli. In quel tempo non si dirà più: i padri hanno mangiato frutti acri ed i denti dei fanciulli si sono rovinati, ma ciascuno morirà della sua iniquità. Ecco i giorni che vengono, dice il Signore, farò una nuova alleanza con la casa di Israele e con la casa di Giuda, non secondo l'alleanza che ho fatto con i loro padri, il giorno in cui li liberai dall'Egitto, e che i loro padri non hanno conservato. Ma ecco l'alleanza che farò con loro, dice il Signore: “Metterò la mia legge nel loro cuore, la scriverò nel loro cuore, sarò il loro Dio, e saranno il mio popolo. Nessuno avrà più bisogno d'insegnare al prossimo suo, né il fratello d'insegnare al proprio fratello dicendogli: conosci il Signore, giacché mi conosceranno tutti, dal più piccolo di loro, fino al più grande; poiché perdonerò le loro iniquità, non avrò più ricordo dei loro peccati; tutte le nazioni della terra periranno piuttosto che la posterità d'Israele venga a mancare davanti a me²⁵⁵.”

Ecco cosa dice il Signore, voi dite che questa città (parlo di Gerusalemme), dite che questa città sarà consegnata nelle mani del re di Babilonia, e che gli abitanti periranno di fame, sotto la spada e per la peste. Ecco, dice il Signore, che riunirò da tutti i paesi, nei quali li ho dispersi nella mia collera, li farò ritornare in questo luogo e li farò soggiornare in sicurezza, saranno il mio popolo ed io sarò il loro Dio; darò loro uno stesso cuore, li condurrò attraverso uno stesso cammino, affinché mi temano per sempre e che io faccia loro del bene, a loro ed ai loro figli dopo di loro. Farò con loro un'alleanza eterna, e non cesserò di far loro del bene. Metterò il timore di me nel loro cuore, affinché non si allontanino da me. Gioirò di loro nel fargli del bene, li stabilirò in questo paese qui, con tutto il mio cuore e la mia anima, dice il Signore, poiché, come ho fatto venire su questo popolo il male che soffre, alla stessa maniera farò venire su di loro il bene che gli prometto²⁵⁶.

²⁵⁰ *Isaia*, 66. 11, 16

²⁵¹ *Ibid.*, 65. 13, 14

²⁵² *Gerem.*, 3. 15, 16, 17.

²⁵³ *Ibid.*, 30. 8, 9, 10.

²⁵⁴ *Ibid.*, 31. 7, 12.

²⁵⁵ *Geremia*, 31. 27-37

²⁵⁶ *Ibid.*, 32. 36

Ecco cosa dice il Signore, il Dio d'Israele, alle case di questa città che sono distrutte; chiuderò le loro piaghe e gli darò completa guarigione e gli darò un'abbondanza di pace e di verità, farò ritornare i prigionieri di Giuda e quelli di Israele e li ristabilirò come erano prima; li pulirò di tutte le loro iniquità, con le quali hanno peccato contro di me, perdonerò loro tutte le loro iniquità²⁵⁷.

Ecco cosa dice il Signore, dice il profeta *Ezechiele*²⁵⁸, quando avrò riunito la casa d'Israele da tutti i popoli, nei quali li avevo dispersi, sarò santificato in loro, alla vista di tutte le nazioni e essi abiteranno la terra che ho donato al mio servitore *Giacobbe*; vi abiteranno in sicurezza, vi costruiranno case e vi planteranno vigne e vi vivranno in sicurezza, quando ho inviato il mio giudizio contro quelli che li avranno afflitti e sapranno che sono il Signore eterno, e loro Dio.

Ecco cosa dice il Signore, salverò il mio gregge, in modo tale che non sarà più preda; bandirò dai loro paesi ogni sorta di bestie cattive, in maniera tale che staranno in pace nei luoghi deserti e dormiranno in sicurezza nelle foreste. Non saranno più preda di nazioni straniere. Le bestie della terra non faranno loro alcun danno e non ci sarà nessuno per spaventarli. Ecco cosa dice il Signore alla casa d'Israele, santificherò il mio nome, che è grande, che avete profanato tra le nazioni, e le suddette nazioni sapranno che io sono il Signore, quando sarò santificato in voi in loro presenza; poiché vi porterò via dalla nazioni e vi riunirò da tutti i paesi, e vi riporterò nelle vostre terre; allora spargerò su di voi dell'acqua pulita, e sarete lavati, vi monderò da tutte le vostre lordure e da tutti i vostri Dei d'escrementi, e vi darò un nuovo cuore, e metterò dentro di voi un nuovo spirito e toglierò il cuore di pietra fuori dalla vostra carne e vi darò un cuore di carne, metterò il mio spirito dentro di voi, farò in modo che camminate nella via dei miei comandamenti e che li compiute. Dimorerete nel paese che ho dato ai vostri padri, e così siate il mio popolo ed io sarò il vostro Dio e vi libererò da tutte le vostre iniquità, moltiplicherò i frutti dei vostri alberi ed il raccolto dei vostri campi, affinché non subiate più l'obbrobrio della fame tra le nazioni.²⁵⁹ Tutte queste belle e magnifiche promesse e profezie si sono rivelate manifestamente false.

Ecco quello che dice il Signore, farò cessare la prigionia di *Giacobbe* e avrò pietà della casa d'Israele. Sarò geloso della gloria del mio santo nome, dopo che avranno portato la loro ignominia e tutta la pena delle loro iniquità, tanto più che li riprenderò dai popoli e li riunirò fuori dai paesi dei loro nemici. Sarò santificato in loro, alla vista di parecchie nazioni, non nasconderò più la faccia dietro di loro, perché spanderò il mio spirito su tutta la casa d'Israele, dice il Signore²⁶⁰.

Ecco cosa dice il Signore, prenderò i figli d'Israele dalle nazioni dove sono andati e li riunirò da ogni dove e li farò rientrare nella loro terra, non saranno più che una sola nazione ed avranno soltanto un re come loro re e non saranno più due nazioni e non saranno più divisi in due regni. Non si sporcheranno più col culto degli idoli, né con i loro abomini ed iniquità, perché li libererò dalle iniquità e li pulirò dal loro sudiciume. Saranno il mio popolo ed io sarò il loro Dio. Seguiranno i miei ordini ed osserveranno fedelmente i miei comandamenti. Abiteranno perpetuamente, loro ed i loro figli nella terra che ho donato al mio servitore *Giacobbe*. Farò con loro un'alleanza di pace e un'alleanza che sarà eterna, perché li moltiplicherò e che metterò il mio santuario in mezzo a loro, per esservi eternamente, affinché le nazioni sappiano che sono il Signore che santifica Israele²⁶¹.

Ecco stanno per venire i giorni, dice il Signore, nei quali susciterò un germe del seme di Davide, che sarà un germe giusto, regnerà come re, sarà saggio e praticherà giudizi e giustizia sulla terra; in quel tempo Giuda sarà salvo, ed Israele sarà in sicurezza ed ecco il nome di questo germe giusto, sarà chiamato il Signore, il nostro giusto. *Dominus justus noster*²⁶².

Al tempo di questi re, dice il profeta Daniele, cioè dopo il tempo dei re di Babilonia, di cui parlava, il Dio dei cieli susciterà un regno che non sarà mai distrutto, e questo regno non sarà

²⁵⁷ *Op. Cit.*, 33. 6, 7, 8.

²⁵⁸ *Ezech.*, 28. 25.

²⁵⁹ *Ibid.*, 39. 25; e 34. 24 e 36. 23.

²⁶⁰ *Ezech.*, 39. 25

²⁶¹ *Ibid.*, 37. 21.

²⁶² *Ibid.*, 23. 5, 6.

abbandonato ad un altro popolo, così spezzerà e consumerà tutti gli altri regni, mentre esso sussisterà eternamente. Che il regno, la signoria e la grandezza dei regni, che sono sotto tutti i cieli, sia data al popolo dei santi del Sovrano, del qual popolo sarà regno eterno, e tutti i re lo serviranno e obbediranno. Ci sono settanta settimane fissate per il tuo popolo e per la città santa, per mettere fine alla slealtà, per mettere fine al peccato e cancellare l'iniquità e per portare la giustizia e farla regnare eternamente²⁶³.

I figli d'Israele, dice il profeta *Osea*, staranno parecchi giorni senza re, senza governo, senza sacrifici, senza altari, senza Efod e senza Terafim: ma dopo questo i figli d'Israele ritorneranno al Signore loro Dio, e temeranno la sua potenza nell'ultimo giorno²⁶⁴. In quel tempo, dice il Signore, farò un'alleanza con le bestie dei campi e con gli uccelli dei cieli e con i rettili della terra. Spezzerò l'arco e il gladio; metterò fine alla guerra e li farò dormire in sicurezza. In quel tempo, dice il Signore, esaudirò i cieli ed i cieli esaudiranno la terra, e la terra produrrà frumento, vino ed oli, farò misericordia a quella che era senza misericordia e chiamerò il mio popolo quello che non era il mio popolo²⁶⁵. Tutte queste belle e magnifiche promesse e profezie si rivelano manifestamente false.

Il Signore è geloso della terra, dice il profeta *Gioele*, è preso da compassione verso il suo popolo; ha detto al suo popolo, ecco che vi invierò frumento, vino ed olio e ne sarete saziati, e non vi esporrò più all'obbrobrio delle nazioni. Ecco i giorni ed il tempo, dice il Signore, nel quale farò ritornare quanti erano stati fatti prigionieri da Giuda e da Israele. Riunirò tutte le nazioni e le farò scendere nella valle di *Giosafat* dove entrerò in giudizio con loro a causa del mio popolo e della mia eredità d'Israele che hanno disperso tra le nazioni e perché hanno gettato il sortilegio sul mio popolo. Avete preso il mio oro ed il mio argento, dice, ai suoi nemici; avete portato nei vostri templi le mie cose più preziose e migliori, e avete venduto i figli di Giuda e i figli di Gerusalemme, per allontanarli dalla contrada; ma ecco che li farò togliere dal luogo in cui sono stati trasportati dopo che li avete venduti, e mi vendicherò su di voi per averli trattati così, venderò i vostri figli e figlie ai figli di Giuda, che li venderanno ad altre nazioni più lontane, poiché il Signore ha parlato. Pubblicizzate apertamente questo tra le nazioni, preparate la guerra, svegliate i forti, che tutta la gente di guerra si prepari e marci, forgiate spade dalle vostre zappe e lance dalle vostre roncole, che colui che è debole, dica che è forte, poiché il Signore arrossirà di Sion e farà scendere la sua voce da Gerusalemme, e i cieli e la terra saranno scossi e il Signore sarà la speranza e la forza dei figli d'Israele. Allora sapete che sono il Signore che abita Sion, montagna di maestà; e gli stranieri non ci passeranno più. In quel tempo le montagne distilleranno la dolcezza dei liquori; il latte e la crema coleranno dai fianchi, le acque coleranno piacevolmente in tutti i ruscelli della terra di Giuda e uscirà anche una fontana dalla casa del Signore, che innaffierà i terreni spinosi, l'Egitto sarà desolato, e l'Idumea sarà un deserto di perdizione a causa dei mali, che avranno fatto ingiustamente ai figli di Giuda, e la Giudea sarà abitata eternamente, e Gerusalemme sussisterà di generazione in generazione; giacché pulirò le macchie del loro sangue, che non avevo pulito, ed il Signore abiterà a Sion²⁶⁶.

Ecco, dice il profeta *Amos*: ecco il tempo che viene, dice il Signore, nel quale gli aratori ed i mietitori si troveranno insieme e nel quale chi farà la vendemmia si troverà insieme con chi seminerà il seme e le montagne distilleranno la dolcezza dei liquori e tutti i fianchi saranno coltivati, riporterò quanti del mio popolo erano stati fatti prigionieri, ricostruiranno le loro case, che erano cadute in rovina e le abiteranno, planteranno vigne e ne berranno il vino, faranno giardini e ne raccoglieranno e mangeranno i frutti; poiché li stabilirò sulle loro terre e non ne saranno più cacciati, dice il Signore Dio²⁶⁷.

²⁶³ *Daniele*, 2. 44 e 7. 27 e 9. 24

²⁶⁴ *Osea*, 3. 4. 5.

²⁶⁵ *Ibid.*, 2. 18, 21, 22, 23, 24.

²⁶⁶ *Gioele*, 2. 18 e 3.1

²⁶⁷ *Amos*, 9. 13.

La salvezza si troverà nella montagna di Sion (ovvero Gerusalemme), essa sarà santa e la casa di *Giacobbe* possiederà quelli che li avevano tenuti prigionieri, e la casa di *Giacobbe* sarà come un fuoco e la casa di Giuda come una fiamma, che consumeranno i loro nemici, come il fuoco consuma la paglia²⁶⁸.

Riunirò completamente la casa di *Giacobbe*, riunirò completamente i resti d'Israele e li metterò insieme come un gregge in una stalla, saranno una folla per la moltitudine di uomini che vi saranno, il loro capo salirà davanti a loro, per aprirgli il cammino. Rovesceranno tutto quanto si opporrà al loro passaggio e la casa del Signore sarà consolidata al vertice delle montagne, e sarà innalzata al di sopra dei fianchi. Il popolo ci verrà in massa, parecchie nazioni vi accorreranno e diranno: venite e salite sulla montagna del Signore e alla casa del Dio di *Giacobbe*. Egli c'insegnerà le sue vie e ci condurrà per i suoi sentieri, giacché la legge uscirà da Sion e la parola del Signore da Gerusalemme. Governerà parecchi popoli e ridurrà parecchie nazioni forti fino a molto lontano e forgeranno le loro spade in zappe e le loro lance in roncole, una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione e non si faranno più la guerra, ma ciascuno si riposerà piacevolmente sotto la sua vigna e sotto il suo fico e non ci sarà più nessuno per dargli timore e spavento, poiché la bocca del Signore ha parlato.²⁶⁹Tutte queste belle e magnifiche promesse e profezie risultano manifestamente false.

I resti della casa di *Giacobbe*, dice lo stesso profeta, saranno in mezzo alle nazioni, come una rugiada che viene dal Signore e come una pioggia dolce che cade sull'erba, quando non ci si attende, e i resti di *Giacobbe* saranno in mezzo alle nazioni ed ai popoli come un leone in mezzo alle bestie delle foreste e come un leoncino in mezzo ad un gregge di pecore, che distrugge tutto quello che incontra: giacché perseguiteranno i loro avversari e i loro nemici periranno. Sopprimerò, dice Dio, tutti gli idoli, e toglierò dal tuo ambiente tutte le immagini intagliate, e non ti prosternerai più davanti all'opera delle tue mani. Chi è simile a te, Signore, tu che togli l'iniquità e che cancelli i peccati dal resto della vostra eredità. Non vi punirà più nella sua collera, perché vuole darvi misericordia, avrà compassione di voi, metterà giù le vostre iniquità e getterà i vostri peccati in fondo al mare, manterrà la verità delle sue promesse, come ha giurato ai vostri padri²⁷⁰. Ecco, dice il profeta Nahum, ecco i piedi di colui che viene per apportarvi buone nuove e che viene per annunciare la pace. Celebrate, popoli di Giuda, celebrate gioiosamente le vostre feste e fate solennemente voti e lodi a Dio: poiché egli non sopporterà più che i cattivi passino in mezzo a voi: periranno tutti.²⁷¹

I resti del popolo d'Israele non faranno più cattiverie, dice il profeta *Sofonia*, non proferiranno più menzogne e la loro bocca non avrà più una lingua ingannatrice, si riposeranno e saranno sazi in pace; nessuno oserà più fargli paura. Rallegratevi, ragazze di Sion, rallegratevi, figlie d'Israele, gioite con tutto il vostro cuore, e saltate di gioia figlie di Gerusalemme, poiché il Signore ha abolito i giudizi di rigore nei vostri confronti, ha fugato i vostri nemici, non temerete in avvenire alcun male, il Signore è tra di voi, come un Dio onnipotente per salvarvi, si rallegrerà in voi, vi prediligerà e vi farà trionfare di gioia²⁷².

Lodate il Signore, dice il profeta *Zaccaria*, gioite, figlie di *Sion*, perché il Signore verrà per restare in mezzo a voi. Parecchie nazioni si uniranno al Signore, saranno il suo popolo, resterà in mezzo a voi, santificherà Gerusalemme, per farne la sua dimora. Gioite, figlie di *Sion*, lodate il Signore, figlie di Gerusalemme, giacché vi viene un re che sarà giusto e che sarà in vostro favore, sebbene sia povero e che cavalchi un'asina (cosa che è stata aggiunta a sproposito da...) allontanerà le guerre e parlerà soltanto di pace alle nazioni, la sua potenza si stenderà da un mare all'altro e dai fiumi fino al capo del mondo. In quel tempo, dice, acque vive usciranno da Gerusalemme; la metà verso il mar d'oriente, e l'altra metà verso il mare d'occidente, ce ne sarà in estate come in inverno,

²⁶⁸ *Abdia*, 17.

²⁶⁹ *Michea*, 12. 12 e 4. 2.

²⁷⁰ *Ibid.*, 5. 6 e 7. 18.

²⁷¹ *Nahum.*, 1. 15

²⁷² *Sofonia*, 3. 14

ed il Signore Dio sarà re su tutta la terra e ed il suo nome lo sarà altrettanto dappertutto. La terra si convertirà al Signore, la abiteranno pacificamente, non ci saranno più maledizioni e Gerusalemme resterà in sicurezza²⁷³.

Ecco quello che dice il Signore, salverò io stesso il mio popolo delle terre d'oriente e d'occidente, lo riporterò e lo farò abitare a Gerusalemme, sarà il mio popolo ed io sarò il suo Dio, in verità e giustizia. Prendete coraggio e confortatevi, voi che sentite queste parole dalla bocca dei profeti: non sarò più come prima, quando non c'erano ricompense per gli uomini, né per le bestie, niente pace per gli andanti né per i venienti, ciascuno restando nella paura dell'iniquità, quando li lasciavo perseguitarsi gli uni con gli altri. Non sarà più così, metterò dappertutto un seme di pace per il mio popolo. La vigna produrrà i suoi frutti, la terra produrrà i suoi beni, e per quanto sono stato ardente nell'affliggerli, quando ero in collera, altrettanto sarò adesso zelante per far loro del bene. Per quanto siete stati santi in maledizione, altrettanto lo sarete in benedizione. Pertanto, prendete coraggio, casa di Giuda e casa d'Israele, confortatevi e non temete più²⁷⁴. Tutte queste belle e magnifiche promesse e profezie si rivelano manifestamente false

E riguardo al Liberatore o Signore che gli era stato promesso, ecco ciò che le stesse pretese profezie ne dicono:

Ecco ciò che dice il Signore, dice il profeta *Natan* al re *Davide*, quando i tuoi giorni saranno finiti e che tu dormirai con i tuoi padri, susciterò il tuo seme dopo di te e affermerò il tuo regno; sarà esso che mi costruirà una casa ed io stabilirò il suo trono ed il suo regno, per durare fino alla fine dei secoli. Gli farò da padre ed esso mi farà da figlio; se farà qualcosa di poco buono, lo correggerò, senza togliergli la mia misericordia, come ho fatto con Saul, sarà fedele nella mia casa, il suo trono sarà sempre stabile ed il suo regno eterno.²⁷⁵

Ho giurato a *Davide* sulla mia santità e non mentirò. Il suo seme sussisterà eternamente davanti a me, come un sole chiaro e come una luna perfetta²⁷⁶. Il Signore governerà la terra, darà l'impero al suo re ed esalterà la potenza di suo figlio *Cristo*, conserverà i suoi santi ed i suoi eletti, mentre gli empi resteranno confusi nelle tenebre. Il Signore darà l'impero al figlio del re, cioè *Salomone*, figlio del re *Davide*, che è la figura del *Cristo*, salverà i poveri e umilierà i peccatori, regnerà tanto a lungo quanto il sole e la luna sussisteranno in tutte le generazioni. La giustizia comincerà a regnare con lui, ci sarà abbondanza di pace, fintantoché la luna sussisterà: dominerà da un mare all'altro e dai fiumi fino alle estremità della terra. Gli etiopi verranno a rendergli omaggio, i suoi nemici saranno costretti a leccare la terra. I re di Tarso e delle isole verranno ad offrirgli i loro doni. Anche i re d'Arabia e di Saba gli faranno dei doni. Tutti i re della terra l'adoreranno, e tutte le nazioni lo serviranno e tutta la terra sarà ripiena dallo splendore della sua maestà²⁷⁷.

Il Signore ha preparato la forza del suo braccio alla vista delle nazioni e si vedranno da tutte le estremità della terra la salvezza del vostro Dio. Il Signore ha inviato la redenzione al suo popolo, ha fatto un'alleanza eterna e si ricorderà per sempre del testamento della sua santa legge: *Mandavit in aeternum Testamentum suum*²⁷⁸.

Un bambino è nato, dice il profeta *Isaia*, un figlio ci è stato dato, egli avrà il governo dell'impero; il suo nome sarà chiamato l'ammirabile, il condottiere, il Dio forte e potente, il padre del secolo da venire e il principe della pace. Il suo impero s'ingrandirà sempre e non ci sarà fine alla pace. Sarà seduto sul trono di *Davide*, regnerà nel suo regno, per consolidarlo ed instaurarlo nel giudizio e nella giustizia da ora e per sempre, è ciò che farà lo zelo del Signore²⁷⁹.

Uscirà un rampollo dalla radice di *Jesse* (era il padre del re *Davide*), lo spirito del Signore riposerà su di lui, lo spirito di saggezza, lo spirito d'intelligenza, lo spirito di consiglio e di forza, lo spirito di

²⁷³ *Zacc.*, 2.10; 9.9; 14.8.

²⁷⁴ *Ibid.*, 8.7.

²⁷⁵ *2 Sam.*, 7.12

²⁷⁶ *Salm.*, 89. 36

²⁷⁷ *Salm.*, 72. 1. 7.9.

²⁷⁸ *Salm.*, 111. 9. *Isaia* 52.10.

²⁷⁹ *Isaia*, 9. 5,6.

scienza e del timore del Signore. Non giurerà sulla vista dei suoi occhi, né sull'udito delle sue orecchie, ma giurerà in giustizia e verità. La giustizia sarà la cintura dei suoi fianchi. Il lupo abiterà con l'agnello, il leopardo alloggerà col capretto, il vitello e l'unicorno ed altro bestiame che si fa ingrassare, staranno insieme, tanto che un solo ragazzo li condurrà... non si nuocerà per nulla, e non si arrecherà alcun danno per tutta la distesa dalla mia santa montagna²⁸⁰. Tutte queste belle e magnifiche promesse e profezie si rivelano manifestamente false.

Ecco venire il giorno, dice il Signore, in cui farò spuntare a Davide un germe giusto, che regnerà come re e come re saggio, che farà giustizia e giudizio sulla terra. In quel tempo Giuda sarà salvo ed Israele abiterà in sicurezza.: ecco il nome che gli sarà dato, sarà chiamato il Signore, nostra giustizia: poiché riunirò i resti del mio gregge da tutti i paesi dove li avrò cacciati, li farò ritornare nelle loro terre, vi cresceranno e vi si moltiplicheranno, darò loro pastori che li faranno pascere, non avranno più paura di niente e non uno di loro perirà.

Ecco venire quei giorni, dice il Signore, in cui manterrò la buona parola, che ho pronunciato in casa d'Israele ed in casa di Giuda. In quei giorni ed in quel tempo farò spuntare dalla stirpe di Davide il germe della giustizia, che praticherà il diritto e la giustizia sulla terra. In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà sicura. Ed ecco come sarà chiamato: Il Signore nostra giustizia. Giacché ecco cosa dice il signore: Non mancherà a Davide un discendente, e ci sarà sempre qualcuno che regnerà sul trono della casa d'Israele. Preti e leviti non mancheranno e ce ne saranno sempre, per offrirmi sacrifici, profumi e vittime ogni giorno.²⁸¹

Salverò il mio popolo, in maniera tale che non sarà più preda, susciterò sulle mie pecore un pastore che le pascerà, cioè il mio servitore *Davide*, che sarà il loro pastore ed io sarò il loro Dio e il mio servitore *Davide* sarà il loro principe. Farò un patto con loro e estinguerò le cattive bestie dalla terra, in maniera tale che abiteranno i deserti in sicurezza e che dormiranno sicuri nei deserti²⁸².

Tra poco scuoterò il cielo e la terra, il mare ed il fuoco, scuoterò le nazioni, affinché venga il Desiderato tra tutte le nazioni, ed io riempirò di gloria questa casa, e la gloria di questa casa sarà più grande di quella della prima; (cioè del tempio del Signore) metterò la pace in questo luogo, dice il Signore delle armate²⁸³.

Ascolta adesso *Giosuè* gran sacrificatore, tu ed i tuoi compagni, giacché sono persone sagge e prudenti. Farò venire il mio servitore. Ecco un uomo il cui nome sarà l'Oriente, costruirà un tempio al Signore e sarà lui stesso colmo di maestà, sarà seduto e dominerà sul suo trono, ci sarà anche il suo sacrificatore, seduto sul suo trono e tra i due vi sarà consiglio di pace. Gioite, figlie di Sion, gioite, figlie di Gerusalemme, giacché ecco che arriva il vostro re, un re giusto, che sarà il vostro salvatore, sarà povero e seduto su di un asino; tuttavia eliminerà la guerra e parlerà di pace alle nazioni e la sua potenza si estenderà da un mare all'altro e dal fiume fino all'estremità della terra²⁸⁴.

Ecco che invierò il mio angelo e subito il Signore che cercate entrerà nel suo tempio con l'angelo dell'alleanza che desiderate. Chi potrà sopportare il giorno del suo arrivo? E chi potrà sussistere quando partirà? Giacché sarà seduto, come colui che raffina e purifica l'argento, pulirà i figli di Levi; li purificherà come l'oro e l'argento, offriranno con giustizia e santità sacrifici al Signore. E allora l'oblazione di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore, come nei primi secoli e come nei tempi lontani²⁸⁵. Tutte queste belle e magnifiche promesse e profezie si rivelano manifestamente false.

Farò presto giustizia, la mia liberazione non tarderà a venire, la mia liberazione sarà in Sion e in Gerusalemme che è la sede della mia gloria²⁸⁶. Ecco cosa dice il Signore: farò cessare questo detto e non sarà più usato in Israele. Voi dite che il compimento delle promesse è lontano da venire, che i

²⁸⁰ *Ibid.*, 11.1.

²⁸¹ *Germ.*, 33.14

²⁸² *Ezech.*, 34. 28. 24.

²⁸³ *Aggeo*, 2. 7-9

²⁸⁴ *Zacch.*, 3.8; 6.12; 9.9

²⁸⁵ *Malach.*,

²⁸⁶ *Isaia*, 46.13

giorni si allungano e che il tempo si prolunga sempre e che infine le profezie e le promesse si rivelano vane e non porteranno a nulla. Non direte più questo, giacché i giorni del compimento delle mie promesse sono vicini, non tarderanno più: poiché non ci sarà più da ora in poi visioni vane, né profezie ambigue, tra i figli d'Israele. Giacché sono io stesso, che sono il Signore, che parlo e ogni parola che avrò pronunciato sarà messa ad attuazione e non sarà più differita; sarà addirittura ai giorni nostri che compirò le mie promesse, increduli che siete, dice il Signore²⁸⁷.

Ecco certamente profezie e promesse, che sono chiarissime e nette, molto espressive e che sono tra le più vantaggiose, che si possa pensare per il popolo d'Israele, vale a dire per il popolo ebreo e per la città di Gerusalemme, che era la loro città capitale. E se tali promesse e profezie si fossero effettivamente rivelate vere e che avessero avuto effetto, sarebbe già da tempo che il popolo o la nazione ebraica sarebbe stata e sarebbe ancora ora, non soltanto il popolo più numeroso, più forte e più potente dei popoli della terra, ma sarebbe anche il più ricco, il più glorioso, e il più benedetto, il più felice e trionfante dei popoli.

Sarebbe anche il più saggio, il più perfetto, il più santo e più compiuto di tutti i popoli, giacché sarebbero tutti puri e santi, e che non ci sarebbe alcun impuro tra di loro, e che nessuno di loro farebbe ingiustizia e iniquità, nessuno nuocerebbe al prossimo, e che addirittura nessuno di loro proferirebbe menzogne. Alla stessa maniera se tali promesse e profezie si fossero rivelate veritiere e che avessero avuto effetto, la città di Gerusalemme sarebbe stata, da tempo e lo sarebbe ancora adesso e per sempre, la più illustre, la più bella, la più grande, la più ricca, la più amabile, la più gloriosa, la più trionfante, la più felice e la più santa delle città del mondo, poiché Dio stesso l'avrebbe scelta per stabilirvi per sempre il trono della sua gloria e della sua santità, che niente d'impuro e di sporco vi entrerebbe, e che da tutte le parti del mondo vi si apporterebbe in folla ogni sorta di beni e di ricchezze in abbondanza.

Ma per quanto che è certo ed evidente che le promesse e le pretese profezie non si sono per nulla avverate, e che non c'è alcuna sicurezza che avrebbero mai dovuto avverarsi, per tanto è certo ed evidente che sono false e di conseguenza quelli che li hanno inventate e foggiate erano, come ho detto, soltanto dei visionari e dei fanatici, che parlavano solo secondo la passione che li spingeva, o degli impostori che volevano divertire con ciò i popoli e impressionarli, per ingannarli e sedurli.

XXVIII

Stessa cosa per le promesse e per le pretese profezie che sono contenute nei nostri pretesi santi vangeli, bisogna farne la stessa valutazione di quanti le hanno sostenute in primo luogo. Le riporterò così come sono nei suddetti santi vangeli, parola per parola. 1°. Un angelo essendo comparso in sogno a un certo Giuseppe, padre almeno putativo di Gesù Cristo, figlio di Maria. Gli disse: Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere a casa tua Maria tua sposa, giacché ciò che è nato in lei è l'opera²⁸⁸ del Santo Spirito. Lei ti partorirà un figlio che chiamerai Gesù, giacché sarà lui che libererà il suo popolo dal peccato. Quest'angelo disse a Maria: non temere, perché godi della grazia di Dio. Ti dico che concepirai nel tuo seno e che partorirai un figlio che chiamerai Gesù. Sarà grande e sarà chiamato il figlio dell'Altissimo, il signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre, regnerà per sempre nella casa di Giacobbe, ed il suo regno non avrà fine.²⁸⁹

²⁸⁷ *Ezech.*, 12.23

²⁸⁸ Quante storie ci sono, dice Montaigne, di simili situazioni di corna procurate dagli Dei ai danni dei poveri umani. Nella religione di Maometto, si trovano nella credenza di questo popolo, molti figli senza padre spirituale, nati divinamente nel ventre di pulzelle. *Saggi*, pag. 500.

²⁸⁹ *Matteo* 1. 20 e *Luca* 1.30

Gesù cominciò a predicare e a dire: fate penitenza, poiché il regno del cielo è vicino²⁹⁰, non siate in pena, diceva, e non dite cosa mangeremo, o che berremo, e con che cosa ci vestiremo, giacché vostro padre celeste sa che tutte queste cose vi sono necessarie, cercate quindi per prima cosa il regno di Dio e la giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in sovrappiù²⁹¹. Chiedete, diceva, ai suoi discepoli e vi sarà dato, cercate e troverete e sarà aperto a chi bussa alla porta. Chi è colui tra di voi, diceva al popolo, che dà una pietra a suo figlio, quando gli chiede pane, e se gli chiede un pesce, gli darà un serpente? Che se voi altri, che siete cattivi, continua, sapete tuttavia dare buone cose ai vostri figli, tanto più vostro padre celeste, che è in cielo, darà veri beni a chi glieli chiederà²⁹². Nel luogo dove andrete, disse ai suoi apostoli, predicate che il regno del cielo è vicino, rendete la salute ai malati, risuscitate i morti, guarite i lebbrosi, cacciate i demoni.²⁹³

Il figlio dell'uomo, parlando di se stesso, invierà i suoi angeli che cacceranno fuori dal suo regno gli scandalosi e quanti commettono iniquità, e li getteranno nella fornace di fuoco, dove ci saranno piante e stridio di denti. Allora i giusti, dice, luccicheranno come il sole nel regno del padre²⁹⁴. Ed io, disse Gesù Cristo all'apostolo Pietro, ti dico che tu sei Pietro e che su questa Pietra io edificherò la mia chiesa e che le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. Ti darò, gli disse, le chiavi del regno del cielo, quanto legherai sulla terra sarà legato nel cielo e quanto scioglierai sulla terra sarà sciolto nel cielo²⁹⁵.

Il figlio dell'uomo, è Gesù Cristo stesso che si chiamava così, il figlio dell'uomo, dice, verrà con i suoi angeli nella gloria del Padre, ed allora darà a ciascuno secondo il proprio operato²⁹⁶. Vi dico in verità, disse loro, che tra quelli che sono qui, ce ne sono alcuni che non morranno, prima di aver visto il Figlio dell'uomo nel suo regno²⁹⁷.

Quando ci sono da qualche parte due o tre persone riunite in mio nome, disse Gesù Cristo, io sono in mezzo a loro. In verità vi dico, diceva agli apostoli, che nel giorno della resurrezione, quando il figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua maestà, voi che mi avete seguito, sarete seduti su 12 troni per giudicare le 12 tribù d'Israele e chiunque abbia lasciato per l'amore mio la propria casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, o la moglie, o i figli, o le sue terre, ne riceverà cento volte di più in questa vita e avrà la vita eterna²⁹⁸. Tutte queste belle e magnifiche promesse e profezie si rivelano manifestamente false.

Sapete, dice Gesù Cristo agli apostoli, che i re ed i principi delle nazioni dominano su di esse e che i grandi li trattano con autorità; voi, disse loro, non farete così. Ma che quello di voi che vorrà essere il più grande, che sia vostro servitore e che chi vorrà essere il primo tra di voi, che sia l'ultimo ed il servitore di tutti²⁹⁹.

Parecchi, dice, verranno in nome mio e diranno: sono il Cristo e sedurranno molte persone... Si leveranno, dice anche numerosi falsi profeti che sedurranno molta gente e poiché l'iniquità sarà aumentata, la carità di parecchi si ridurrà... Questo vangelo del regno sarà predicato dappertutto sulla terra, per servire da testimonianza alle nazioni e allora la fine verrà... L'afflizione di quel tempo, dice, sarà così grande che dall'inizio del mondo, non ce ne sarà mai stato, e non ce ne sarà mai di simile. In quel tempo, si leveranno falsi Cristi e falsi profeti che faranno così gran miracoli e così gran prodigi che gli stessi eletti, se fosse possibile, ne sarebbero sedotti. Dopo quei giorni, il sole diventerà oscuro, la luna non restituirà la luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno scosse; in quel momento tutte le tribù della terra mostreranno le loro disgrazie, esse

²⁹⁰ *Op. cit.*, 4. 17.

²⁹¹ *Ibid.*, 6.33

²⁹² *Ibid.*, 7. 7-11.

²⁹³ *Ibid.*, 10.8.

²⁹⁴ *Ibid.*, 13. 41.

²⁹⁵ *Ibid.*, 16. 18, 19.

²⁹⁶ *Ibid.*, 16. 27.

²⁹⁷ *Ibid.*, 16,28.

²⁹⁸ *Matt.*, 19. 28,29.

²⁹⁹ *Ibid.*, 20. 25.

vedranno venire il figlio dell'uomo nelle nubi del cielo, con grande potenza e gran maestà; invierà i suoi angeli che, con suono di trombetta, riuniranno tutti gli eletti dai quattro angoli del mondo, e da un'estremità del cielo all'altra. Quando vedrete tutte queste cose, sappiate, disse loro, che il Figlio dell'uomo è vicino e che è alla porta e che la vostra redenzione è vicina, giacché in verità vi dico, continua, che non passerà questa generazione che queste cose succederanno. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole, disse, non passeranno senza avere effetto. Per ciò che è del giorno e del momento in cui ciò succederà, nessuno lo sa, nemmeno gli angeli del cielo, solo mio Padre sa³⁰⁰.

Ecco, disse, dopo la mia resurrezione, sarò sempre con voi fino alla fine dei secoli³⁰¹. Tutto ciò che chiederete in preghiera vi sarà accordato. Gli disse ancora: abbiate fede in Dio, poiché in verità vi dico, chiunque dirà a questa montagna, spostati di là e gettati nel mare, se non è esitante nel cuore, ma che crede che quanto comanderà sarà fatto, gli sarà concesso. Perciò vi dico, continuò, che qualsiasi cosa chiederete in preghiera con fede, l'otterrete³⁰².

La fede, disse, di quanti crederanno in me sarà seguita da tutti questi miracoli: cacceranno i demoni in mio nome, parleranno lingue che gli erano sconosciute, toccheranno i serpenti, senza pericoli, e se berranno veleno, non ne avranno alcun male, e imponendo le mani sui malati, gli ridaranno la salute³⁰³.

Maria, madre di Gesù, disse: la mia anima glorifica il Signore, poiché ha spiegato la potenza del suo braccio, ha dissipato i disegni che gli uomini superbi formavano nei loro cuori, ha fatto cadere i monarchi dai loro troni ed ha elevato i piccoli; ha colmato di beni quanti avevano i morsi della fame e ridotto in miseria quanti vivevano nell'abbondanza; ha preso sotto la sua protezione Israele, suo servitore, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso a suo padre Abramo e a tutta la sua posterità per sempre³⁰⁴. Tutte queste promesse e profezie si rivelano manifestamente false, vane ed ingannevoli.

Sia benedetto il Signore Dio d'Israele per essere venuto a visitare e cercare il suo popolo e per averci originato un potente salvatore nella casa del suo servitore Davide, come aveva promesso per bocca di santi profeti, che sono venuti nei secoli passati, per liberarci dalla potenza dei nostri nemici e dalla mano di quanti ci odiano, per amministrare la sua misericordia ai nostri padri e per ricordarsi della santa alleanza, secondo il giuramento che aveva fatto a nostro padre Abramo, che ci avrebbe fatto questa grazia, che liberati dalle mani dei nemici, avremmo servito senza timore, camminando davanti a lui nella santità e nella giustizia tutti i giorni della nostra vita³⁰⁵.

Ora c'era in quel tempo in Gerusalemme un uomo giusto e timorato di Dio, chiamato Simeone, che attendeva la consolazione d'Israele e al quale il Santo Spirito, che era in lui, aveva rivelato che sarebbe venuto il Cristo del Signore prima di morire, egli quindi andò al tempio per ispirazione del Santo Spirito, quando il padre e la madre del bambino Gesù ve lo portarono per compiere nei suoi confronti ciò che era prescritto dalla legge, e lo prese tra le braccia e benedisse Dio dicendo: Adesso, Signore, permetti al tuo servitore di morire in pace, secondo la tua parola, poiché ho visto con i miei occhi il Salvatore, che hai destinato a essere riconosciuto da tutte le nazioni, e per essere la luce che deve illuminare i Gentili ed essere la gloria del tuo popolo d'Israele³⁰⁶.

Mio padre mi ha dato ogni cosa, diceva Gesù Cristo ai suoi discepoli³⁰⁷. Quando vi condurranno davanti ai re e davanti ai governatori o davanti ai giudici, non pensate, gli diceva, a ciò che dovrete dire, né a come lo direte, non siate in pena per questo, perché nello stesso tempo Dio vi ispirerà ciò che dovrete dire, giacché non sarete voi a parlare, gli diceva, ma sarà lo spirito di vostro padre che

³⁰⁰ *Op. cit.*, 24

³⁰¹ *Ibid.*, 28

³⁰² *Ibid.*, 21. 22 e *Marco* 11.23

³⁰³ *Marco*, 16.17.

³⁰⁴ *Luca*, 1. 46-53

³⁰⁵ *Luca*, 1. 68. 75.

³⁰⁶ *Ibid.*, 2. 25.

³⁰⁷ *Ibid.*, 10.22.

parlerà per voi³⁰⁸. Vi ho preparato il mio regno, gli diceva, come mio padre me lo ha preparato, perché vi mangiate e beviate alla mia tavola e che siate seduti su dei troni per essere i giudici delle dodici tribù d'Israele.

È detto nel vangelo di S. Giovanni che Gesù Cristo ha dato a quanti l'hanno accolto il potere o la potenza di diventare figli di Dio, a quanti credono in lui, che non sono nati dal sangue, né dalla volontà della carne, né dalla volontà dell'uomo, ma che sono nati da Dio³⁰⁹. In verità, in verità, diceva Gesù Cristo, vi dico che vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio che saliranno e scenderanno sul figlio dell'uomo.³¹⁰ L'ora verrà, diceva, ed è già venuta, che non adorerete più mio padre su questa montagna, né a Gerusalemme³¹¹. In verità, in verità, diceva, vi dico, chi ascolta la mia parola e crede in colui che mi ha mandato, alla vita eterna, non sarà condannato, ma sarà passato dalla morte alla vita. In verità, in verità, continua, vi dico che l'ora verrà e che addirittura è già venuta, che i morti udiranno la voce del figlio di Dio, e quelli che lo sentiranno, avranno la vita. Non vi meravigliate, diceva, poiché l'ora verrà, che tutti quelli che sono nelle tombe, udiranno la voce del figlio di Dio e quelli che avranno fatto il bene, risusciteranno per possedere la vita, e quelli che avranno fatto il male, risusciteranno per la loro condanna³¹². Tutte queste promesse e profezie si rivelano manifestamente vane e ingannevoli.

La volontà di mio Padre, che mi ha inviato, diceva, è che chiunque conosca il Figlio e creda in lui, abbia la vita eterna, e lo risusciterò l'ultimo giorno³¹³. Chi mangia la mia carne, dice, e beve il mio sangue, ha la vita eterna e lo risusciterò l'ultimo giorno. In verità, in verità, aggiunge, vi dico che chi crede in me, ha la vita eterna. Sono, diceva, il pane della vita³¹⁴. L'ultimo giorno della grande festa, Gesù, in piedi al centro della piazza, gridava forte, se qualcuno ha sete che venga a me e beva; usciranno fiumi d'acqua viva dalle interiora di quelli che crederanno in me³¹⁵. Sono la luce del mondo, diceva, colui che mi segue non cammina nel buio, ma avrà la luce della vita³¹⁶.

Mio padre ed io non siamo che uno, diceva³¹⁷; io sono la resurrezione e la vita, diceva, chi crede in me vivrà, sebbene sia morto, e chiunque vive e crede in me, non morirà mai³¹⁸. In verità, in verità, diceva ai suoi discepoli, piangete e gemete ed il mondo gioirà, sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia; siate adesso afflitti, ma vi rivedrò ancora ed il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi prenderà la vostra gioia³¹⁹.

Quando sarò alzato da terra, diceva, attirerò tutte le cose a me³²⁰. Uomini di Galilea, perché vi soffermate a guardare così in alto, questo Gesù, che da mezzo a voi è stato elevato al cielo, ne discenderà nella stessa maniera, che lo avete visto salire³²¹.

Anche noi, dicevano gli apostoli al popolo, vi annunciamo l'effetto della promessa, che è stata fatta ai nostri padri, è a noi, che siamo i loro figli, di cui Dio, ha fatto vedere l'evento, risuscitando Gesù³²². Come la morte è venuta a causa di un uomo, così pure la resurrezione verrà per mezzo di un uomo, e come tutti muoiono in Adamo, così pure tutti rivivranno in Gesù Cristo, ciascuno parrà nel suo rango, Gesù Cristo per primo, poi quelli che sono in lui. E la fine verrà, quando Gesù Cristo avrà messo il suo regno tra le mani di Dio suo padre, quando avrà fatto cessare ogni dominazione,

³⁰⁸ *Matt.*, 10.19.

³⁰⁹ *Giov.*, 1.12.

³¹⁰ *Ibid.*, 1.51.

³¹¹ *Ibid.*, 4.21.

³¹² *Ibid.*, 5. 25.

³¹³ *Ibid.*, 6.40.

³¹⁴ *Ibid.*, 6.48

³¹⁵ *Ibid.*, 7.37.

³¹⁶ *Ibid.*, 8.12

³¹⁷ *Giov.*, 10.30

³¹⁸ *Ibid.*, 11. 25.

³¹⁹ *Ibid.*, 16. 20.

³²⁰ *Ibid.*, 12. 32.

³²¹ *Att.*, I. II

³²² *Att.*, 13. 32.

ogni autorità ed ogni virtù, poiché egli deve regnare, fino a che i suoi nemici siano ridotti ai suoi piedi, per ordine di suo padre³²³.

Vi svelo un mistero, dice San Paolo, e cioè che risusciteremo tutti, ma non saremo tutti cambiati in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima trombetta: poiché una trombetta suonerà, allora tutti i morti risusciteranno per essere immortali, ed è allora che saremo cambiati, giacché il corpo mortale e corruttibile deve essere rivestito d'immortalità e quando ne sarà rivestito, la morte sarà distrutta senza scampo³²⁴.

Se qualcuno, dice questo apostolo, è in Gesù Cristo, allora è una nuova creatura. Quanto era vecchio è passato, tutto è stato reso nuovo e tutto proviene da Dio, che ci ha riconciliato con lui attraverso Gesù Cristo, poiché Dio era in Gesù Cristo che riconcilia con sé il mondo e che non imputa agli uomini i loro peccati³²⁵. Non c'è più ebreo, dice, né greco, né libero, né schiavo uomo o donna, ma siete tutti un corpo in Gesù Cristo; che se voi siete in Gesù Cristo, siete dunque i figli di Abramo e suoi eredi, secondo la promessa³²⁶. Gesù Cristo ha dato le sue grazie, per essere gli uni apostoli, gli altri profeti, gli altri evangelisti, gli altri pastori e dottori, per rendere i santi perfetti, fino a che noi siano tutti pervenuti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio³²⁷. Tutte queste promesse e profezie si rivelano manifestamente vane e ingannevoli.

Il Signore, dice San Pietro, non ritarda l'effetto delle sue promesse, come alcuni immaginano, ma aspetta con pazienza per amore vostro, volendo che nessuno perisca ma che tutti si convertano a lui attraverso la penitenza³²⁸. Ora il giorno del Signore, dice, verrà come un ladrone, quando non ci si penserà, allora, dice, i cieli passeranno con grande impetuosità; l'ardore del fuoco farà fondere gli elementi, la terra e le opere che contiene bruceranno... speriamo anche, dice, secondo le sue promesse, nuovi cieli e nuova terra nei quali abiterà la giustizia³²⁹.

Colui che crede nel figlio di Dio, dice l'apostolo San Giovanni, ha in se stesso la testimonianza di Dio; questa testimonianza consiste in ciò che Dio ci ha dato la vita eterna, e questa vita è in suo Figlio. Chi ha il Figlio ha la vita, e chi non ha il Figlio, non ha la vita. Ce ne sono tre nel cielo, che rendono testimonianza che Gesù Cristo è la verità, il Padre, il Verbo e il Santo Spirito e questi tre sono una stessa cosa. E tre rendono la stessa testimonianza in terra, lo spirito, l'acqua ed il sangue, e questi tre sono una stessa cosa³³⁰.

Tutte queste cose, dice San Paolo, accaddero a loro (cioè gli ebrei) come esempio di ciò che doveva accadere tra di noi, che ci troviamo alla fine dei secoli³³¹. La pazienza vi è necessaria, dice, perché godiate dell'effetto delle promesse di Dio. Ancora un po' di tempo, aggiunge, chi deve venire, verrà e non tarderà³³².

L'apocalisse o la visione di Gesù Cristo, che ha ricevuto da Dio per scoprire ai suoi servitori ciò che deve accadere presto, giacché il tempo è vicino.[frase probabilmente incompleta, NdT.] Ecco, dice, che arriverò presto, tenete accuratamente ciò che avete, per paura che la vostra corona non sia data agli altri³³³. I 4 animali e i 24 vecchi si prosternarono davanti all'agnello, avendo ciascuno arpe e vasi d'oro pieni di profumo, che sono le ascensioni dei Santi, e cantavano un cantico nuovo, dicendo: Signore, sei degno di ricevere il libro e di aprirne il sigillo, perché hai patito la morte e che

³²³ *1 Lett. Cor.* 15. 21.

³²⁴ *Ibid.*, 15. 51

³²⁵ *2 Lett. Cor.* 5. 17, 18, 19.

³²⁶ *Lett. Gal.* 3. 29.

³²⁷ *Lett. Efes.* 4. 11-13

³²⁸ *2 Lett. Pietr.* 3.9.

³²⁹ *Ibid.*, 3. 10.

³³⁰ *1 Lett. Giov.*, 5. 7-12.

³³¹ *1 Lett. Cor.* 10. 11.

³³² *Lett., Ebr.*, 10. 37.

³³³ *Apoc.* 1.1 e 3. 11.

ci hai riscattato per Dio con il tuo sangue da ogni tributo, da ogni lingua e da ogni nazione e ci hai reso re e preti per il nostro Dio, e che regneremo sulla terra³³⁴.

L'angelo giurò, per colui che vive nei secoli, che non ci sarebbero stati più tempi³³⁵. Il settimo angelo suonò la trombetta, e si sentì nel cielo voci potenti, che dicevano: il regno di questo mondo è acquisito al nostro Signore e al suo Cristo, e regnerà nei secoli dei secoli³³⁶.

Vidi ancora una bestia, che montava dalla terra e che aveva corna, simili a quelle dell'agnello, ma che parlava come il drago, esercitò tutta la sua potenza della prima bestia in sua presenza, e fece che la terra con i suoi abitanti adorarono la prima bestia, la cui ferita mortale era stata guarita. I prodigi che essa fece, furono così grandi che essa fece scendere addirittura il fuoco dal cielo sulla terra, davanti agli occhi degli uomini. Seduceva gli abitanti della terra con i prodigi che ricevette potere di fare in presenza della bestia, ordinando agli abitanti della terra d'erigere una immagine della bestia, che non era morta per le ferite del colpo di spada, che aveva ricevuto. Gli fu anche dato potere di far respirare l'immagine della bestia e dare la parola a questa immagine e di far condannare a morte quelli che non avessero adorato l'immagine della bestia³³⁷. Tutte queste belle profezie si rivelano manifestamente vane e ingannevoli.

Allora vidi un nuovo cielo e una nuova terra, poiché il primo cielo e la prima terra erano scomparsi e non c'era più mare. Vidi la città santa e la nuova Gerusalemme, che veniva da Dio e discendeva dal cielo, ornata e preparata come una sposa, che si è preparata per ricevere lo sposo. Nello stesso tempo udii venire dal trono un voce forte, che diceva: è qui il tabernacolo, dove Dio dimorerà con gli uomini; saranno il suo popolo e Dio stesso sarà il loro Dio. Dio asciugherà tutte le lacrime dei loro occhi, non ci sarà più morte, né gemiti, né crisi, né dolore perché ciò che era una volta, sarà passato! Allora colui che era seduto sul trono, disse, farò cose nuove e mi disse: scrivi, queste parole sono molto fedeli e verissime. L'angelo mi trasportò come spirito e mi fece vedere la città santa di Gerusalemme, che scendeva dal cielo e veniva da Dio. Essa era vestita del chiarore di Dio, e la sua luce era simile ad una pietra preziosa, ad una pietra di diaspro, trasparente come il cristallo...le sue mura erano costruite con pietre di diaspro, la città stessa era d'oro puro... le 12 porte erano 12 perle; la piazza della città era di oro puro. Per il resto non vidi tempio nella città, perché il Signore onnipotente ne era il tempio³³⁸.

L'angelo mi mostrò anche il fiume d'acqua viva che usciva dal trono di Dio e dell'Agnello. Al centro della piazza della città era l'albero della vita, che portava 12 frutti e che dava frutti ogni mese, e le foglie dell'albero servivano per guarire le nazioni. Non ci sarà là più alcuna maledizione, ma il trono di Dio e dell'Agnello vi sarà e i suoi servitori lo serviranno, vedranno il suo viso e ne avranno il nome scritto sulla fronte; non ci sarà notte, e non ci sarà bisogno di luce di lampada, né di quella del sole, perché il Signore le illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli... Io, Gesù, ho inviato il mio angelo, per darvi testimonianza di queste cose, nelle chiese. Sono io che sono uscito dalla radice del sangue di Davide, che sono la stella lucente, che compariva al mattino³³⁹. E parecchie altre simili visioni, rivelazioni, profezie o promesse, che si trovano nei pretesi libri sacrosanti di quello che chiamano il Nuovo Testamento e che sarebbe troppo lungo riportare qui.

Ora non c'è una sola di queste pretese profezie, visioni, rivelazioni o promesse, che non si riveli assolutamente falsa, o vana, o anche ridicola, o assurda. Ed è facile farne vedere chiaramente la vanità e la falsità.

Per prima cosa è detto che il Cristo libererà il suo popolo dai peccati, non si vede in alcun popolo alcun segno di questa pretesa liberazione, perché sono sempre stati quel che sono ancora adesso, sempre soggetti a ogni sorta di vizio e di peccato, ed anche schiavi delle loro cattive passioni, come

³³⁴ *Op. Cit.*, 5. 8-10.

³³⁵ *Ibid.*, 10. 6.

³³⁶ *Ibid.*, 11. 15.

³³⁷ *Ibid.*, 13. 11-15.

³³⁸ *Ibid.*, 21. 1-5, 10, 18, 21, 22

³³⁹ *Apoc.*, 22. 1-5, 16.

lo sarebbe un altro popolo e che non sono meno viziosi, che sembravano essere stati prima di questa pretesa liberazione e prima della venuta del loro preteso Redentore o Salvatore. In tal senso è evidente che non sono liberati dai loro vizi e dai loro peccati, e di conseguenza è evidente, che questa promessa o profezia è falsa, perché non si rivela veritiera. Se si dice che questa liberazione non è intesa così, ma che deve essere intesa solamente come liberazione dalle pene e castighi eterni, che gli uomini meritavano e avrebbero meritato per i loro peccati; e che Gesù Cristo li ha effettivamente liberati da questa pena attraverso i meriti infiniti della sua morte e passione, a questo rispondo:

1° che se questa era la profezia o la promessa riguardo alla pretesa liberazione, non si doveva quindi dire che egli avrebbe liberato il suo popolo dai peccati, ma che lo avrebbe liberato dai castighi o dalle pene che avrebbero meritato o che meriterebbero per i loro peccati. Quando un Signore, per esempio, volesse o avesse voluto riscattare dal supplizio della morte dei criminali che avrebbero meritato la morte, non sarebbe giusto dire, sembra, che questo Signore li abbia liberati dai vizi e dalle cattiverie, giacché vizi e cattiverie potrebbero ancora restargli, ma, si dovrebbe dire, che li ha liberati dal patibolo o dalla punizione se l'avessero meritato, perché sarebbero effettivamente stati impiccati o castigati, se non li avesse riscattati.

Alla stessa maniera non sarebbe dire cosa giusta, ci sembra, dire che il Cristo avrebbe liberato il suo popolo dai peccati, se doveva lasciarli sempre nel vizio e nel peccato, e se doveva solamente riscattarli dal castigo eterno, che avrebbero meritato con i loro peccati, poiché non è veramente liberare qualcuno da un vizio, liberarli soltanto dal castigo che avrebbe meritato con il vizio. Quando un medico guarisce dei malati, e che guarisce, per esempio, quanti avevano la febbre, o pleurite, ecc. ecc., e che ne sono del tutto guariti, si può veramente dire che li ha guariti dalle quelle malattie, dalle febbri e dalle pleuriti. Ma è anche certo, che fintantoché non fossero del tutto senza malattie, non si potrebbe veramente dire che li avrebbe liberati dalle malattie, giacché le avrebbero ancora. Nello stesso modo anche, fintantoché gli uomini sono o saranno soggetti, come lo sono, ai loro vizi ed ai loro peccati, non si può veramente dire che ne siano liberati, e di conseguenza la profezia o la promessa, che dice che il Cristo libererà il suo popolo dai peccati, non si rivela veritiera, è evidentemente falsa, o bisogna attendere un altro Cristo, per vedere se libererà in maniera più vera gli uomini dai loro vizi e dai loro peccati. Sarebbe da desiderare fortemente che ne venga effettivamente uno, che possa fare agli uomini una grazia così bella ed un così gran bene, come sarebbe quello di liberarli veramente dai vizi, come pure quello di liberarli veramente dalla tirannia dei Principi e dei grandi della terra, giacché hanno gran bisogno di essere liberati da questi mali detestabili. E ciò che conferma, che la pretesa liberazione dei peccati deve essere intesa, come ho detto, è quello che è detto in parecchi altre simili promesse o profezie, e cioè che saranno tutti santi e che non ce ne sarà più nessuno che commetterà iniquità, né che dirà menzogne. D'altronde, se il preteso divino Salvatore avesse voluto fare agli uomini una così bella grazia, come quella di liberarli dai peccati, li avrebbe nello stesso tempo resi tutti santi, tutti saggi e virtuosi; giacché non si può credere, che avrebbe voluto lasciarli sempre così schiavi e così colpevoli dei loro vizi e dei loro peccati, come lo erano prima, ma li avrebbe veramente liberati da tutte queste cattive malattie, e li avrebbe veramente resi tutti puri e netti e tutti santi, senza di che questa pretesa liberazione non gli sarebbe servita a nulla, giacché sarebbero sempre restati così schiavi e così colpevoli dei loro vizi e dei loro peccati, come lo erano prima. Ora i primi cristiani non pretendevano questo, credevano veramente di essere liberati e puliti da tutte le lordure del peccato: è perché si qualificavano tutti santi, santificati e benamati da Dio, come si vede dalle epistole del loro grand'illusionista [Mirmadolin nel testo fr.] Paolo: *Omnibus qui sunt Romae dilectis Dei vocatis, sanctis.* Rom. 1:7 *sanctificatis in Christo Jesu, vocatis sanctis.* 1 Cor. 1.2. *Ecclesiae quae est Corinthi cum omnibus sanctis qui sunt in Achaia.* 370 2 Cor. 11. *Omnibus sanctis qui sunt Ephesi.* Efes. 1. *Omnibus sanctis qui sunt Philippis.* Fil. 1. *Christus dilexit ecclesiam et se ipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret mundans lavacro aquae in verbo vitae, ut exhiberet ipse sibi gloriosam non habentem maculam aut rugam aut aliquid hujusmodi, sed ut sancta et immaculata.* Efes. 5. 25,

vale a dire, come dice San Paolo, che Gesù Cristo ha amato la sua chiesa, avendo dato se stesso per essa, per santificarla, purificandola con l'acqua del battesimo, con la parola di Dio, ed per renderla gloriosa, senza macchia e senza rughe e senza altri simili difetti, ma al contrario, che fosse santa e senza sozzure. Si veda anche Tit., 1.44... Ciò che fa chiaramente vedere, che tutti i nostri *adoratori del Cristo* dovrebbero veramente essere tutti santi, tutti puri e senza alcuna macchia di peccato, ed è così che il loro divino salvatore avrebbe dovuto liberarli dai loro peccati. Cosa che è manifestamente falsa, e pertanto la suddetta promessa e profezia si rivela manifestamente vana e falsa.

In secondo luogo, non è vero che il preteso Cristo ha veramente liberato gli uomini dalla pena eterna che avrebbero meritato con i loro peccati, poiché secondo il dire dei nostri stessi *adoratori del Cristo*, ce ne sono tutti i giorni pressoché un'infinità, ed anche dei loro, che cadono sfortunatamente nelle fiamme eterne dell'inferno, per soffrire per sempre il castigo dei loro peccati. Giacché ritengono certo che quanti muoiono in peccato mortale, come lo chiamano, saranno eternamente reietti ed infelici negli Inferi, e siccome ce ne sono molti più cattivi che buoni, e molti di più, secondo loro, che muoiono nel peccato mortale di quelli che muoiono nella buona grazia di Dio, ne consegue dalla loro dottrina, che sarebbero incomparabilmente di più quelli che non sarebbero liberati dal castigo dei loro peccati, che non quelli che ne sarebbero veramente liberati. Ed è senza dubbio quello che lo stesso preteso Cristo voleva dar ad intendere ai suoi discepoli, quando gli diceva, che ce ne sarebbero stati molti chiamati, ma pochi eletti, ciò che sarebbe abbastanza concordante con quello che sarebbe stato predetto di Cristo, dal buonuomo Simeone il giusto, quando disse di lui, già dalla prima infanzia, che sarebbe stato un giorno al vertice della contraddizione degli uomini, e che sarebbe stato la causa della rovina, come della salvezza di parecchi in Israele. *Ecce positus est hic in ruinam...* e secondo ciò ci sarebbero state tante ragioni per dire che sarebbe venuto per perdere gli uomini, quante per dire che sarebbe venuto per salvarli. È quanto i nostri *adoratori del Cristo* non vorrebbero tuttavia dire: ma se, secondo loro stessi, ce ne sono così pochi liberati dal castigo della dannazione eterna, non è vero dire che avrebbe liberato il suo popolo dai peccati, cioè dal castigo eterno, che avrebbero meritato con i loro peccati, a meno che i nostri *adoratori del Cristo* non vogliano intendere con il suo popolo, solamente un po' di eletti, che sarebbero stati liberati da lui dalla dannazione eterna, ciò che non può essere inteso così; giacché queste poche persone, in paragone con tutto un popolo, non sono e non devono essere chiamate il popolo. È la parte più grande che dà la denominazione ad una cosa. Una dozzina o due, per esempio di Spagnoli o di Francesi, non sono il popolo francese, né il popolo spagnolo. E se un esercito, per esempio di 100 o 120 mila uomini, fosse fatto prigioniero di guerra da un esercito nemico più forte, e se il re, o il capo di questo esercito prigioniero, riscattasse solo qualche uomo del suo esercito, come per esempio dieci o dodici soldati o ufficiali, pagandone il riscatto, non si potrebbe dire pertanto che avrebbe liberato o riscattato il suo esercito, e sarebbe falso ed anche ridicolo dire, che l'avrebbe riscattato o liberato, se ne avesse liberato solo un numero esiguo di uomini. Allo stesso modo dunque, sarebbe falso e ridicolo dire che il Cristo abbia liberato il suo popolo dal castigo e dalla dannazione eterna meritata per i suoi peccati, se ce ne fossero soltanto alcuni liberati tramite lui. Per di più i nostri *adoratori del Cristo*, tutti quanti sono, non sono in grado di dimostrare, che ce ne sia almeno soltanto uno che goda veramente dei benefici di tale pretesa liberazione: dal momento, però, che il preteso castigo eterno non si vede, e che la pretesa liberazione non è per nulla visibile, non potrebbero dimostrare, che ce ne sia almeno uno veramente liberato, né uno che sia veramente reietto, e condannato a soffrire eternamente le pene d'inferno.

Dire in questa occasione, come fanno di norma i nostri *adoratori del Cristo*, che non bisogna cercare, né chiedere prove, né testimonianze sensibili delle cose della fede, ma che bisogna crederle ciecamente senza vederle, col pretesto che non finirebbero di essere verissime e certissime in se stesse, benché non se ne possa dare, né percepire alcuna prova, né alcuna testimonianza visibile e sensibile, è un ragionamento debole e interamente vano, giacché sarebbe come voler porre come fondamento di certezza un principio di errori, di illusioni e di imposture. È chiaro, infatti, che non ci

sarebbe errore, illusione, ed impostura, che non si potrebbe pretendere di vedere, credere o far credere, col pretesto di fede divina, se ce ne fosse bisogno. Ora è evidente, come ho detto sopra, che un principio di errori, di illusioni o di imposture, come quello, non può servire da fondamento per stabilire, o per chiarire verità, e di conseguenza non può servire per mostrare e dimostrare, che vi sia un solo uomo, che goda veramente di un beneficio di questa pretesa liberazione, che non è altro certamente che una liberazione e una redenzione immaginaria.

Alla stessa maniera, non serve a nulla ai nostri *adoratori del Cristo* dire, come fanno ancora, che il loro Cristo ha veramente soddisfatto Dio per tutti i peccati degli uomini, e che, se non sono effettivamente liberati tutti dalla pena e dalla dannazione eterna, non è colpa del loro Redentore ma colpa dei peccatori stessi che si abbandonano volontariamente ai vizi, e che muoiono nei loro peccati, senza voler convertirsi a Dio e senza voler fare opera di penitenza, essendo necessario, come dicono, vivere virtuosamente, o fare una degna penitenza dei propri peccati, e morire in grazia di Dio, per godere del beneficio della liberazione e della redenzione del Cristo. Non gli serve a nulla, dico, addurre queste ragioni, perché se fosse così, come dicono, ci sarebbe per prima cosa una manifesta ingiustizia in Dio, se punisse ancora in qualche uomo dei peccati per i quali egli avrebbe già ricevuto intera soddisfazione, giacché, come sarebbe un'ingiustizia per un creditore far pagare al proprio debitore un debito, per il quale il suo amico avrebbe già soddisfatto per lui, pagando quanto poteva dovere, così sarebbe manifestamente un'ingiustizia, e addirittura una specie di crudeltà, punire severamente negli uomini, con supplizi eterni, peccati per i quali il loro Cristo avrebbe già interamente soddisfatto per le stesse offese: sarebbe come voler esigere due soddisfazioni per le stesse offese, cosa che non sarebbe adeguato in alcun modo né alla giustizia, né alla volontà, né alla bontà di un Dio infinitamente buono e misericordioso.

In secondo luogo, se occorresse, come dicono i nostri *adoratori del Cristo* che gli uomini vivessero sempre in piena virtù o che facessero degnamente penitenza dei loro peccati, prima di morire, per profittare di questi pretesi benefici della liberazione, o redenzione del Cristo, ne conseguirebbe che la pretesa liberazione, o redenzione del Cristo, non avrebbe per nulla scaricato gli uomini nei confronti di Dio, e non li allevierebbe per nulla e di conseguenza, che essa sarebbe stata interamente vana e ridicola. Cosa di cui i nostri *adoratori del Cristo* non vorranno certamente convenire; tuttavia ciò evidentemente sarebbe una conseguenza, di quanto dicono riguardo all'applicazione, che si farebbe agli uomini, del beneficio della loro pretesa liberazione o redenzione, fatta da Gesù Cristo. Giacché è evidente, e la giusta ragione ci fa chiaramente vedere che un Dio che sarebbe infinitamente buono, giusto e misericordioso, non potrebbe giustamente e benignamente esigere dagli uomini, che non lo avessero offeso, se non quanto sarebbero capaci di fare per onorarlo, come per esempio, amarlo, adorarlo, servirlo, e vivere nella virtù, secondo le sue leggi e le sue ordinanze. Alla stessa maniera, la stessa giusta ragione ci fa chiaramente vedere, che Egli non potrebbe con giustizia esigere dai peccatori, che lo avessero offeso, se non quanto sarebbero capaci di fare per soddisfare ai loro peccati, come per esempio, convertirsi a lui di tutto cuore, odiare e detestare i loro vizi ed i loro peccati, lasciarli completamente, e fare degnamente penitenza dei loro peccati, in maniera tale che Egli potesse prescriverglieli. Ed è, in effetti, quanto si pretende che Dio chiederebbe con la sua legge, come si evince dalle testimonianze stesse di questa legge, e dalle testimonianze dei profeti. Se quindi, diceva Mosè al popolo d'Israele, da parte di Dio, se ascoltate la voce del Signore, vostro Dio, se l'amate con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima, e se osservate fedelmente i suoi comandamenti, tutte queste sue benedizioni verranno su di voi e vi accompagneranno dappertutto, sarete benedetti nelle vostre città e nei vostri campi, benedetti nei vostri figli e nei vostri greggi, benedetti nei frutti delle vostre terre e dei vostri giardini, benedetti in tutto ciò che farete e intraprenderete, ecc. E riguardo ai peccatori, che lo avessero offeso, gli chiedeva anche, prima della venuta di Gesù Cristo, e prima ch'egli avesse agito per la pretesa soddisfazione per i loro peccati, solo che facessero giustizia e misericordia al loro prossimo, la conversione del loro cuore, che lasciassero i loro vizi e i loro peccati, e che osservassero fedelmente i comandamenti, promettendo di fare grazia e misericordia a quelli che si fossero

convertiti a lui con tutto il cuore, che avessero abbandonato i propri vizi ed i loro peccati, che avessero fatto giustizia e misericordia al loro prossimo, e che avessero osservato fedelmente tutti i comandamenti, promettendogli anche allora, di non ricordarsi più dei loro peccati e di dimenticarli completamente³⁴⁰.

Ecco secondo questa legge, pretesa divina, tutto ciò che Dio esigeva effettivamente dagli uomini, prima della venuta di Gesù Cristo e di conseguenza, prima che li avesse liberati dai loro peccati e che gli avesse dato soddisfazione, come i nostri *adoratori del Cristo* pretendono. Se dunque Dio esigeva solo questo dagli uomini, prima della venuta di Gesù Cristo, e che ne esiga ancora altrettanto, o anche di più, dopo la venuta di Cristo e dopo che egli avrebbe liberato gli uomini dai loro peccati, come i nostri *adoratori del Cristo* pretendono, è evidente, che la pretesa liberazione e la pretesa soddisfazione di Gesù Cristo non scaricherebbe per nulla gli uomini, e non li allevierebbe in nulla, giacché non debbono fare niente di meno adesso, per ottenere grazia e misericordia, di quello che avrebbero dovuto fare prima della pretesa liberazione, e che prima di quella pretesa liberazione, avrebbero così facilmente e forse anche più facilmente di prima, trovato grazia e misericordia. Dico, che avrebbero forse trovato più facilmente prima che dopo, perché prima di quella pretesa liberazione Dio non chiedeva ai peccatori, come ho appena detto, se non una vera conversione del loro cuore, con la pratica delle buone opere di giustizia e di misericordia, ed una fedele obbedienza ai suoi comandamenti, mentre dalla pretesa liberazione del Cristo, i peccatori sarebbero costretti, non soltanto a fare quello che avrebbero dovuto fare prima, ma oltre a ciò, sarebbero per di più costretti, secondo le massime del cristianesimo, a rinunciare a se stessi, a portare la propria croce, a fare grandi penitenze e rigorose mortificazioni della carne, cosa che non sarebbero stati costretti a fare prima della pretesa liberazione del Cristo.

Stando così le cose, è evidente che la pretesa liberazione non sgrava per niente gli uomini e che non li allevia affatto. E se non li sgrava per niente, e se non gli dà sollievo in niente, è evidente che è interamente vana ed inutile in qualsiasi senso la si possa prendere.

2° È detto che il Cristo sarebbe chiamato figlio dell'Altissimo, che Dio gli avrebbe dato il trono di Davide, suo padre, che avrebbe regnato per sempre nella casa di Giacobbe e che il suo regno non avrebbe avuto fine³⁴¹. Che sia chiamato, se si vuole, figlio dell'Altissimo, passi pure, giacché i nostri *adoratori del Cristo* lo considerano effettivamente come figlio onnipotente di un Dio onnipotente, sebbene a suo tempo sia stato considerato solo come un miserabile fanatico. Ma che Dio gli abbia dato il trono di Davide e che egli regni o che abbia regnato nella casa di Giacobbe, val a dire sul popolo d'Israele, che è inteso come casa di Giacobbe, e che il suo regno non debba mai aver fine, è quello che è evidentemente falso: giacché è sicuro, che non è mai stato sul trono di Davide, e che non ha mai regnato sul popolo d'Israele, e che adesso vediamo evidentemente che non regna da nessuna parte, a meno di voler prendere il culto e l'adorazione che i nostri *adoratori del Cristo* gli rendono, per una specie di regno e il cristianesimo per una specie di reame. In tal senso, però, non ci sarebbero impostori, che non possano vantarsi di regnare in maniera simile, volendo prestar fede alle loro imposture e adorarle come divinità. D'altronde, la promessa e la pretesa profezia dell'angelo dice chiaramente ed espressamente che Dio avrebbe dato a Gesù Cristo il trono di Davide, suo padre, e che avrebbe regnato per sempre nella casa di Giacobbe. Ora il cristianesimo non è il trono di Davide e non è mai stato il trono di Davide. Alla stessa maniera, il popolo cristiano non è la casa di Giacobbe e non è mai stato la casa di Giacobbe, e siccome il Cristo, che non ha mai avuto il trono di Davide e non ha mai regnato nella casa di Giacobbe, è evidente che tale promessa o che tale profezia si rivela interamente falsa.

3° Si dice che questo Cristo sarebbe come una luce, che illumina le nazioni, e che sarebbe la gloria del popolo d'Israele, cioè del popolo ebreo³⁴². Questa promessa o profezia è ancora assolutamente falsa, giacché nella sua persona è parso solo come un oggetto di disprezzo e che la

³⁴⁰ *Ezech.*, 18.21.

³⁴¹ *Luca*, 1.32

³⁴² *Luca*, 2.32.

sua dottrina, la sua vita e la sua morte sono passate come una follia davanti alle nazioni, e come uno scandalo davanti agli ebrei. E se adesso è agli onori tra i cristiani, non è per persuasione, né per conoscenza della verità che ciò è avvenuto, ma per ostinazione e falsità di seduzione, come è avvenuto in tutte le altre religioni. E per prova di ciò, vi è che secondo la suddetta promessa o profezia, egli sarebbe tanto dovuto essere la gloria del popolo d'Israele, quanto gloria e luce delle nazioni, che sono adesso il popolo cristiano. Ma invece di essere la gloria del popolo d'Israele, come è stato predetto e promesso, vediamo manifestamente che ne sarebbe piuttosto stato la vergogna e la confusione, ciò che fa manifestamente vedere la falsità della suddetta promessa o profezia.

Si dice che Gesù Cristo cominciò a predicare e a dire: fate penitenza, perché il regno del cielo è vicino³⁴³. Se questo preteso regno fosse stato veramente vicino, come diceva, sarebbe dovuto comparire già da tempo, ed essere accaduto. Giacché da circa 2000 anni, che è stato promesso e predetto che dovesse quanto prima accadere, se la promessa e la predizione fossero state vere, è da tempo che ne avremmo visto il compimento. Non se ne vede ancora adesso nessuna parvenza, prova manifesta della falsità della promessa e della predizione, e bisogna essere meravigliosamente sedotti, abusati, ciechi e creduloni, per credere che questo regno debba arrivare.

Dire, come fa qualcuno dei nostri *adoratori del Cristo*, che il regno del cielo, di cui Gesù Cristo parla, non è altra cosa che la dottrina e il magistero o il governo della sua chiesa, che conduce veramente le anime al regno del cielo, è pura illusione, giacché non ci sarebbe popolo che non potrebbe ugualmente chiamare regno del cielo la propria religione, magistero e governo, e che non ci sarebbero impostori che potrebbero promettere in maniera simile la venuta di un regno del cielo. Ma se si sapesse che questi non intendono altro per regno del cielo, non si farebbe certo molta attenzione alle loro promesse, e ai loro pretesi regni, che certamente sarebbero considerati soltanto come regni immaginari.

5° Gesù Cristo stesso dice che non bisogna temere, e mettersi in pena per il bere ed il mangiare, o per il vestiario di cui si ha bisogno nella vita, ma che occorre per questo riporsi interamente sulla provvidenza del suo celeste padre, che nutre, dice, gli uccelli del cielo, sebbene non seminino e che non abbiano un granaio, e che copre i fiori ed i gigli dei campi, sebbene non lavorino e che non filino, assicurando i suoi discepoli, che se suo padre celeste ha così tanta cura degli uccelli del cielo e dei fiori dei campi, egli avrà a maggior ragione, molta più cura degli uomini, e che non farà mancare alcunché, sempre che cerchino per prima cosa il regno di Dio e la sua giustizia³⁴⁴. Sarebbe certamente bello vedere gli uomini fidarsi di una promessa come quella. Che diventerebbero, se restassero soltanto un anno o due senza lavorare, senza arare, senza seminare, senza mietere e senza granaio, volendo in ciò imitare gli uccelli del cielo, facendo i devoti e cercando piamente il preteso regno del cielo e la sua giustizia: questo celeste padre provvederebbe per questo più particolarmente ai loro bisogni? Verrebbe ad apportar loro miracolosamente da bere e da mangiare, quando avrebbero fame, verrebbe ad portar loro miracolosamente biancheria e abiti, quando ne avrebbero bisogno? Avrebbero un bel reclamare il loro padre celeste, quando griderebbero allora così forte e a lungo, come facevano i profeti di Baal, quando invocavano l'assistenza di Dio, per far apparire la sua potenza nei bisogni, in cui si trovavano: non sarebbe certamente meno sordo ai loro clamori, di quanto lo fu quel Dio ai clamori dei profeti. È anche la ragione per cui non si vede popolo così stupido, neppure tra i nostri adoratori del Cristo, non se ne vede, dico, di così stupido, da voler fidarsi di una tal promessa, e se c'è tra i popoli qualche individuo, qualche famiglia, o anche qualche comunità di preti, di monaci e di monache, che non lavorano, e che si occupano del vano culto delle loro false divinità, è che sanno bene che ce ne sono altri, che lavorano più utilmente per loro, senza di che occorrerebbe per forza, che si mettessero all'opera come tutti gli altri.

6° Gesù Cristo dice, che non c'è che da chiedere e si riceverà, che non c'è che da cercare e che si troverà, assicura, che tutto quello che si chiederà a Dio, in suo nome, si otterrà, e che se si avesse fede soltanto quanto la grandezza di un seme di senape nera, si farebbero, con una sola parola,

³⁴³ *Matt.*, 4.17.

³⁴⁴ *Ibid.*, 6.25-34.

spostare le montagne da un luogo all'altro³⁴⁵. Se questa promessa fosse veritiera, e che avesse veramente effetto, nessuno, e particolarmente nessuno dei nostri *adoratori del Cristo*, dovrebbe mai mancare di nulla di ciò che gli è necessario, non avrebbe che da cercare e troverebbe, non avrebbe che da chiedere e riceverebbe. Alla stessa maniera nulla dovrebbe esser loro impossibile, giacché hanno la fede nel loro Cristo. Tuttavia non si vede alcun effetto di queste belle promesse, al contrario si vedono ogni giorno, tra di loro, un'infinità di poveri disgraziati, che sono nel bisogno, che cercano e che non trovano, e che chiedono ma che non ricevono nulla. Si vede addirittura che la chiesa cristiana si prodiga nel chiedere a Dio, con preghiere pubbliche e spesso reiterate, parecchie cose che non ha potuto ottenere. Sono 1000 anni e più, che chiede a Dio, con preghiere pubbliche e individuali, l'estirpazione, per esempio, delle eresie, la conversione degli infedeli e di tutti i peccatori, la salute del corpo e dell'anima per tutti i suoi figli, l'unione e la pace tra tutti i fedeli, lo spirito d'obbedienza, per servirlo sempre con timore e con amore, lo spirito di saggezza, per scegliere, in ogni cosa, ciò che sarebbe il meglio e il più salutare, e per rigettare tutto ciò che sarebbe contrario alla sua gloria e alla salvezza dell'anima. Essa chiede e fa chiedere a tutti i suoi figli, che la volontà di Dio sia fatta in terra come nel cielo e parecchie altre cose simili, che la chiesa cristiana chiede ogni giorno con preghiere pubbliche e particolari e tuttavia essa non le ottiene. Le eresie sussistono sempre e si moltiplicano addirittura, piuttosto che estinguersi, c'è sempre un'infinità di cattivi peccatori ed infedeli, che non si convertono, e sempre un'infinità di gente, che sono veramente afflitte da malattie del corpo e della mente. La discordia continua sempre a turbare ed a dividere miserabilmente gli uomini, ed infine lo spirito di saggezza non li conduce al loro vero bene, e gli ispira ancora meno il timore e l'amore di Dio, in maniera tale che non sembra che la volontà di Dio sia fatta in terra, come essi immaginano che si faccia nel cielo, e così la stessa Chiesa, la Chiesa cristiana, cattolica romana, che si qualifica come sposa benedetta del suo Dio e del Cristo, non ottenga essa stessa, ciò che chiede ogni giorno così insistentemente a Dio, sebbene gli faccia tutte queste richieste in nome del suo buon Signore Gesù Cristo, che ha promesso che si sarebbe ottenuto infallibilmente tutto ciò che si sarebbe chiesto a Dio, in suo nome. Cosa che fa vedere evidentemente la falsità di questa promessa.

Chi ancora, per esempio, dei nostri *adoratori del Cristo* ed anche dei più religiosi e dei più qualificati tra di loro, che, ordinando alle montagne di spostarsi da un luogo all'altro, o ordinando a degli alberi di sradicarsi e di andare a gettarsi in mare, oserebbe assicurarsi di far vedere l'effetto e la realizzazione dei loro comandi? Non c'è certamente nessuno di buon senso che vorrebbe intraprenderlo. Tuttavia il loro Dio e il loro onnipotente Cristo gli ha detto positivamente che, se avessero avuto fede soltanto quanto la grandezza di un seme di senape nera, nulla gli sarebbe stato impossibile, che se dicessero ad una montagna: spostati di qui e vattene là, quella si toglierebbe e andrebbe dove gli avrebbero ordinato di andare, e che, se dicessero ad un albero, sradicati e vattene a piantarti in mare, quello gli ubbidirebbe. Gli anche detto, che quanti avessero creduto in lui, avrebbero scacciato i demoni in nome suo, avrebbero parlato diverse lingue, avrebbero toccato i serpenti senza pericolo, avrebbero bevuto veleno senza riceverne danno, ed infine avrebbero ridato la salute ai malati, con la semplice imposizione delle mani e facendo tutte queste meraviglie, avrebbero dato una prova certa della verità della loro fede e della verità delle promesse del loro Cristo. Ma anche, che se non potessero fare queste meraviglie, è una prova certa che mancano di fede, e che non credono che le suddette promesse siano vere [nel testo:false]. Se è che mancano di fede, perché non l'hanno questa fede? Giacché sarebbe così glorioso per loro e così vantaggioso credere e fare così grandi ed ammirabili cose. Ma se pretendono di avere la fede, e che non possano tuttavia fare le suddette meraviglie, bisogna necessariamente che riconoscano la vanità e la falsità delle suddette promesse, e che si ritengano ingannati.

Se Maometto, per esempio, avesse fatto simili promesse ai suoi seguaci, e che questi non avessero potuto far vedere nessuno effetto, non più dei nostri *adoratori del Cristo* non si priverebbero, i nostri *adoratori del Cristo* di gridare: Ah, imbrogliatore! Ah impostore! Ah pazzi di

³⁴⁵ *Matt.*, 7.7. *Luca*, 11.9. *Marco*, 11.24. *Giov.*, 14.13. *Matt.*, 17.20. *Marco*, 11.23. *Luca*, 17.6.

credere ad un tale impostore! Eccoli loro stessi nello stesso caso, è tempo che vi sono, ancora non saprebbero come, o non vorrebbero riconoscere, né ammettere il loro errore e il loro accecamento. E come sono ingegnosi nel ingannare se stessi, e come si compiacciono anche di mantenerlo e di confermare se stessi nei loro errori, adducendo come ragione, che le suddette promesse hanno avuto il loro effetto e la loro realizzazione all'inizio del cristianesimo, essendo in quel momento necessario, dicono, che ci fossero miracoli, per convincere gli infedeli e gli increduli della verità della religione cristiana; ma che, da quando la loro religione è sufficientemente stabilita, i suddetti miracoli, non essendo più stati necessari, non c'è di conseguenza più stato bisogno che Dio lasciasse ai suoi fedeli credenti la potenza di fare miracoli. Il che non vieta, secondo quanto pretendono, che le suddette promesse siano verissime, dato che hanno avuto sufficiente realizzazione. Ma che ne sanno, se esse hanno mai avuto veramente compimento, vogliono forse proprio crederlo così, ma non sarebbero in grado di produrre testimonianze certe, come ho dimostrato più sopra. D'altronde, chi ha fatto le suddette promesse non le ha limitate soltanto ad un certo tempo, o a certi luoghi, e a certe persone in particolare. La fede di quanti crederanno, dice, sarà seguita da questi miracoli, e caceranno i demoni in nome mio, parleranno diverse lingue, toccheranno i serpenti senza pericolo, se bevono veleno questo non gli farà alcun male e guariranno le malattie, con la semplice imposizione delle mani³⁴⁶. E parlando della preghiera, dice positivamente, che farà tutto ciò che sarà chiesto, in nome suo, a suo padre³⁴⁷. Se due di voi, dice, si accordano sulla terra, qualsiasi cosa chiedono, l'otterranno³⁴⁸. Chiunque chiede, riceve, dice ancora. Che se voi altri, cattivi come siete, sapete nondimeno adeguatamente dare cose buone ai vostri figli, tanto di più, dice, vostro padre celeste, che è nel cielo, darà un spirito buono a quelli che glielo chiederanno³⁴⁹. E riguardo allo spostamento delle montagne, dice positivamente, che chiunque dirà ad una montagna: togliati da lì e gettati nel mare, purché non esiti nel cuore, ma che crede che tutto quello che ordinerà, sarà fatto, gli sarà accordato, e che, qualsiasi cosa si chiederà nella preghiera, con fede, sarà ottenuto³⁵⁰ ecc. Ecco promesse, che sono del tutto generali; è evidente che sono senza limitazioni di tempo, di luogo, e di persone, chiedono solamente che si abbia la fede: per essere quindi veritiere, occorre che siano veritiere in tutta la loro estensione, vale a dire, senza restrizione di tempo, di luogo, di persone, e di conseguenza, per essere veritiere, bisogna che abbiano effetto e realizzazione riguardo a tutti quelli e quelle che avrebbero fede e che chiederebbero in nome di Gesù Cristo. Siccome, però, è evidente che non hanno adesso effetto da nessuna parte, e che nessuno oserebbe anche impegnarsi a farne vedere l'effetto, se non con sua onta e confusione, è evidente anche che sono false.

7° Gesù Cristo disse ai suoi discepoli, che avrebbe dato loro la chiave del regno dei cieli, e che quello che avrebbero legato in terra, sarebbe stato legato in cielo³⁵¹. Siccome nessuno potrebbe andare in cielo, per vedere ciò che vi è fatto, e che le pretese chiavi del regno dei cieli e la pretesa potenza di legare o slegare, di cui parla il Cristo, non sono altro che chiavi immaginarie e potenza immaginaria, o potenza spirituale, come dicono i nostri *adoratori del Cristo*, non c'è impostore, o fanatico che non possa facilmente fare tali promesse; ma è facile anche scoprirne la vanità. Sicché la vanità di queste altre promesse, che lo stesso Cristo faceva ai discepoli, di farli mangiare e bere alla sua tavola, quando sarebbe stato nel suo regno,³⁵² di farli sedere su 12 troni, per giudicare le 12 tribù d'Israele e che prometteva a tutti quelli che avrebbero lasciato per amor suo padri, madri, fratelli, sorelle, mogli, figli, casa, terre ed altre eredità, di dargli cento volte di più;³⁵³ che prometteva ancora

³⁴⁶ *Marco*, 16. 17,18.

³⁴⁷ *Giov.*, 14. 13.

³⁴⁸ *Matt.*, 18.19.

³⁴⁹ *Luca*, 11.13.

³⁵⁰ *Matt.*, 16. 19.

³⁵¹ *Matt.*, 16. 19.

³⁵² *Luca*, 22. 30.

³⁵³ *Matt.*, 19. 28, 29.

di dare la vita eterna a quanti avessero conservato la sua parola³⁵⁴, o che avessero mangiato, come diceva, la sua carne e bevuto il suo sangue, e che li avrebbe risuscitati l'ultimo giorno, ecc³⁵⁵; Siccome rimanda la realizzazione di tutte queste belle promesse ad un tempo indeterminato, che è lungo da venire, e al tempo di una pretesa nuova rigenerazione, che chiarissimamente non verrà mai, non c'è neanche impostore, fanatico, che non possa fare simili promesse. È, però, anche facile con ciò vederne la vanità, giacché si distruggono da sole.

8° Gesù Cristo ha detto ai suoi discepoli, che fondava la sua chiesa sulla pietra, che sarebbe sussistita sempre, e che le porte dell'inferno non avrebbero prevalso mai contro di essa³⁵⁶. Se, con queste parole, egli intendeva che la sua setta sarebbe sussistita sempre e che non sarebbe mai stata distrutta, è ciò che vedremo nel seguito del tempo: poiché sebbene sia già da molto che essa sussiste, non è una prova sicura che essa sussisterà sempre, gli uomini non saranno sempre così stupidi e ciechi, quali sono, in merito alla religione; apriranno forse un giorno gli occhi e riconosceranno forse tardi che fu il loro errore: e se ciò succederà, sarà allora che rigetteranno con indignazione e con disprezzo, ciò che avranno più religiosamente adorato, e allora tutte quelle sette di errori e di imposture avranno vergognosamente fine. Ma se con quelle parole, egli vuole solamente dire, che ha fondato e stabilito una setta, o società di seguaci, che non sarebbero caduti nel vizio, e nell'errore, quelle parole sono assolutamente false, giacché non c'è nel cristianesimo alcuna setta, né alcuna società e chiesa che non sia piena di errori e di vizi, e principalmente la setta o società della Chiesa romana, sebbene essa dice di essere la più pura e la più santa di tutte. È da tempo che questa è caduta nell'errore, che dico, caduta nell'errore, essa vi è nata, vi è stata procreata e formata e adesso essa è anche in errori che sono manifestamente contro l'intenzione e contro i sentimenti e la dottrina del suo fondatore, giacché, contro il suo disegno e contro la sua intenzione, ha abolito le leggi degli ebrei, che egli approvava, e di essere venuto, diceva egli stesso, per realizzarle e non per distruggerle, e che essa è caduta negli errori e nelle idolatrie del paganesimo, o simili a quelle del paganesimo, come si vede manifestamente con il culto idolatrico che rende al suo Dio di pasta, ai suoi santi, alle loro immagini e alle loro reliquie.

Ecco come un saggio e giudizioso autore³⁵⁷ parla di questo: “Gesù, figlio di Maria, dice, era disceso da Abramo, da Isacco e da Giacobbe. Fu cresciuto secondo la legge di Mosè, che non violò mai. Non immaginatevi, diceva durante il suo soggiorno nel mondo, che io sia venuto per rovinare la legge di Mosè, sono venuto invece per perfezionarla³⁵⁸. I suoi apostoli, dice questo saggio, hanno fatto la stessa cosa, e in tutte le cose sono stati rigidi osservanti dei precetti istituiti. I primi cristiani, continua, hanno fatto lo stesso. Hanno anche osservato lo shabbat degli ebrei, senza contare il primo giorno della settimana, dedicato alla pubblica celebrazione dei misteri. Si astenevano dal sangue e da cose stufate, da carni contaminate e da quelle sacrificate agli idoli.” È quello che fu determinato e decretato nel primo Concilio che tennero a Gerusalemme presidiato dal primo apostolo di Gesù Cristo, chiamato Pietro. È sembrato buono al Santo Spirito e a noi, dicono, di non imporvi alcun fardello, se non le cose che vi sono necessarie, cioè, che vi asteniate dalle carni immolate agli idoli, dal sangue degli animali e delle bestie soffocate e dalla fornicazione, cose dalle quali farete bene dall'astenervi. “Nelle loro chiese, dice quest'autore, non avevano né immagini, né pitture, né cappelle, né oratori. Osservavano infine tutte le purificazioni necessarie e adoravano tutti un solo Dio. Oggi è tutt'altra cosa, dice sempre quest'autore, e la Chiesa romana segue massime contrarie. Smentisce la dichiarazione formale del Cristo, e dice positivamente che è venuto per abolire la legge, e per mettere tutti in libertà, che possiamo oggi goderci il sangue delle bestie sgozzate, con la stessa libertà che abbiamo in merito al latte delle bestie vive, mangiare carne di porco e altre carni abominevoli, e non essere criminali, ma come se mangiassimo agnelli e altre bestie pure, permesse

³⁵⁴ *Giov.*, 8. 51.

³⁵⁵ *Ibid.*, 6. 54.

³⁵⁶ *Matt.*, 16. 18.

³⁵⁷ *Esp. Turc.*, Vol. VI, lett. VI.

³⁵⁸ *Matt.*, 5.17.

dalla legge di Dio. Come questo, dice, può concordare o in che modo un uomo ragionevole può prestarvi fede? Non è sorprendente, dice che vi siano tanti libertini ed atei al mondo, giacché il cristianesimo è un tessuto di contraddizioni palpabili. Risponderai a questo, dice quest'autore, ciò che i teologi rispondono di norma, che durante i primi tempi, gli apostoli e gli altri cristiani osservavano la legge di Mosè, per paura di scandalizzare gli ebrei, per il fatto d'aver abbracciato la fede cristiana e che quelli ci sarebbero rimasti male se avessero visto che si erano allontanati dalle istituzioni degli antichi e dagli statuti della casa di Giacobbe. Dopo che, però, il Vangelo fu predicato dappertutto, ed un gran numero di pagani furono entrati nella chiesa, si considerò che non era più necessario scandalizzare gli altri cristiani, per una nazione così contemplativa come quella ebraica, e d'imporre un giogo, che non erano abituati a portare, e che avrebbe potuto costringerli ad abbandonare lo stesso Cristianesimo, piuttosto che sottomettersi ad un fardello così insopportabile. La Chiesa dunque, per facilitare quanto possibile la conversione dell'impero romano, che comprendeva la più gran parte della terra, accomodò le sue leggi, i suoi precetti, i suoi costumi e le sue cerimonie religiose allo spirito ed alla moda di quei tempi. E siccome i pagani mangiavano di tutto, si fece loro intendere che questo era conforme alla volontà di Gesù Cristo, che era venuto a liberare gli uomini dalla schiavitù e dalla servitù delle superstizioni mosaiche. Fu con la stessa accondiscendenza che si introdusse nella Chiesa l'uso delle immagini e delle pitture: gli abiti sacerdotali, gli ornamenti degli altari, i ceri, le lampade, l'incenso, i vasi di fiori ed altri cerimoniali religiosi furono introdotti solo sui modelli presi dai preti di Giove, di Apollo, di Venere, di Diana e di altre divinità pagane. Da qui proviene il fatto che le feste di dei e dee furono cambiate in feste di santi e che i templi, prima consacrati al Sole, alla Luna e alle Stelle, furono dedicati tutti di nuovo agli apostoli ed ai martiri. Lo stesso Panteon, ovvero il tempio di tutti gli dei di Roma, fu cambiato, in tempi successivi e con la destrezza degli ecclesiastici, in una chiesa consacrata a tutti i santi. Sembrava in breve che il cristianesimo, in ogni cosa, non fosse altro che il paganesimo mascherato. Bisognava però credere che era un pia frode quella di attirare volente o nolente in seno alla Chiesa, tanti milioni di peccatori... Col che si può veramente dire che la Chiesa di Roma ha tanto paganizzato cristiani, quanto cristianizzato pagani. La Chiesa etiopica è un testimone vivente contro di essa, giacché i cristiani d'Etiopia hanno conservato fin dai tempi remoti, e addirittura dai tempi degli apostoli, quella parte della legge di Mosè che riguarda la purezza e l'impurità e che prescrive la scelta che si deve fare delle carni, che è consentito mangiare, vietando quelle che sono proibite dalla legge di Mosè. Da qui proviene, dice quest'autore, che in quel paese ci sono più di ebrei convertiti alla fede cristiana, che nel resto del mondo. I cristiani d'Oriente, dice, sono, a quanto pare meno condannabili dei cristiani romani; giacché, sebbene non osservino così scrupolosamente come quelli d'Etiopia le leggi della purezza e dell'impurezza delle carni e dei liquori ecc., non mangiano tuttavia sangue, né alcuna cosa stufata. I loro ecclesiastici si astengono da ogni sorta di carne, per tutto il corso della loro vita, osservano una quantità di purificazioni e sante maniere di vivere. Ma i cristiani romani si tuffano, dice, come porcelli in ogni sorta di lordure e non smettono di persuadere se stessi di essere i soli veri cristiani, i soli eletti da Dio, e il solo popolo della terra, che sia nel gran cammino del cielo. Non so, dice quest'autore, quale giudizio dare di ciò, non c'è modo di vedere ebrei convertirsi, se non si tolgono questi ostacoli. Chi non riderebbe, dice questo stesso autore, nel vedere la stupidità degli uomini, quando fanno onori divini ad uno spauracchio da giardino, ad un albero, ad un porcello, ad un cane, ad un cavallo, ad un serpente, ecc., o alla prima cosa che si vede al mattino, come fanno i lapponi e tanti altri idolatri. Ma, da un altro lato, chi potrebbe trattenersi dal piangere nel vedere gente che fa professione di credere alla legge di Mosè e a quella del Messia, che hanno tutti e due predicato l'unità di un Dio, delle genti che si vantano di avere la più pura e la più santa religione del mondo (ovvero i cristiani romani), chi potrebbe trattenersi dal piangere, dico, nel vedere quella gente adorare il legno e la pietra, pitture ed immagini, chiodi, cenci, ossa, capelli, pezzi di vecchio legno e in generale, tutto quanto gli astuti preti gli propongono, come degni della loro ammirazione." Questi errori e questi abusi si vedono manifestamente nella Chiesa romana, sono contrari alla prima istituzione della religione cristiana e

contrari all'istituzione stessa di Gesù Cristo, suo primo fondatore. In maniera che, se è in rapporto ai vizi, o in rapporto agli errori e agli abusi che dice che le porte dell'inferno non prevarranno contro la sua Chiesa, o contro quanto egli stabiliva, la sua promessa si rivela manifestamente falsa nella Chiesa romana, giacché essa insegna parecchi errori e parecchi abusi, che lui stesso avrebbe condannato. E, nel presente ancora, è facile vedere che essa non è infallibile nella sua dottrina, giacché condanna adesso, con la costituzione *Unigenitus* che accetta e che obbliga dappertutto ad accettare, la dottrina che aveva poco prima accettata, che aveva poco prima stabilita nei suoi concili e nei suoi decreti, e che è formalmente contenuta nei pretesi libri sacrosanti.

9° Gesù Cristo ha detto³⁵⁹: ecco l'ora che viene che tutti quelli che sono nei sepolcri o nelle tombe, udiranno la voce del figlio di Dio, e quelli che l'udiranno, avranno la vita. Sono quasi 2000 anni che ciò è stato detto, e di conseguenza sono quasi 2000 anni che quest'ora sarebbe dovuta venire, e tuttavia quest'ora non si vede ancora. Era quindi in maniera del tutto falsa che diceva: Ecco l'ora che viene, poiché quest'ora non è ancora venuta e che non c'è neppure parvenza che debba né presto, né mai venire.

10°. Lo stesso Gesù Cristo diceva ai suoi discepoli, che non dovevano mettersi in ansia per quello che avrebbero detto, e quello che avrebbero risposto quando sarebbero stati portati davanti ai giudici e davanti ai governatori o anche davanti ai re, perché gli avrebbe dato in quell'occasione, diceva, una saggezza e delle parole alle quali i loro nemici non avrebbero potuto resistere e contraddire. Se questa promessa avesse avuto effetto, avrebbero facilmente convinto, con la loro saggezza e con la forza delle loro ragioni e dei loro discorsi, quanti avessero voluto opporsi a loro. Ora, non si vede da nessuna parte, né nei discorsi, né negli scritti, che abbiano mai convinto con la ragione qualche loro nemico, e neppure qualche infedele; non si vede, dico, da nessuna parte segno di quella saggezza divina, e neppure forza di ragione capace di convincere o anche di persuadere persone sagge e illuminate; al contrario, si vede che loro stessi sono sempre stati confusi e che sono sempre stati guardati con indignazione e disprezzo, come miserabili fanatici. Ragion per cui erano anche perseguitati, come si evince da tutte le storie³⁶⁰.

11° Gesù Cristo diceva ai suoi discepoli che era la luce del mondo, che illuminava ogni uomo che viene al mondo, e che colui che lo avrebbe seguito, non avrebbe camminato nelle tenebre; non si vede tuttavia altra luce, che illumina gli uomini se non quella del sole, che tuttavia non potrebbe illuminare i ciechi. È detto in San Giovanni, che avrebbe dato a quanti avessero creduto in lui, il potere di diventare i figli di Dio, che non sono nati, dice, dalla volontà della carne, dal sangue, o dalla volontà dell'uomo, ma che sono nati da Dio. Dove sono, questi divini figli di Dio, nati in una maniera così divina, senza la cooperazione dell'uomo? Non se ne vedono certamente altri di quelli che vengono per la via naturale della carne e del sangue.

12° Gesù Cristo diceva, che era la via, la verità e la vita³⁶¹, che era anche la resurrezione, che colui che avrebbe creduto in lui non sarebbe mai morto³⁶². Diceva pure che se qualcuno conservava la sua parola non sarebbe mai morto³⁶³. Non c'è dunque nessuno che abbia conservato la sua parola, o che abbia veramente creduto in lui, nemmeno i suoi discepoli, giacché non c'è nessuno di quei tempi, e dei secoli seguenti che non sia morto e che vediamo ancora ogni giorno morire gli uomini, che credono in lui, senza che nessuno di loro possa sfuggire ed evitare la morte. Ma come avrebbe potuto impedire a qualche uomo di morire, dato che egli stesso non ha potuto conservarsi in vita, ed evitare la morte? Dov'è dunque la verità di tutte queste promesse? Chi non riderebbe di sentirle e vederne così pochi effetti? Se non se ne può dimostrare la verità, bisogna concludere che sono assolutamente false e addirittura del tutto ridicole.

³⁵⁹ *Giov.*, 5. 25.

³⁶⁰ *Att.* 5. 41.

³⁶¹ *Giov.*, 14. 6.

³⁶² *Ibid.*, 11. 25.

³⁶³ *Ibid.*, 8. 51. 21.

Dire che queste parole e che questa sorta di promesse devono intendersi in senso spirituale, e che sono vere in tal senso spirituale, sebbene non lo siano nel senso letterale delle parole stesse, è pura illusione, perché il preteso senso spirituale non è che un senso costruito ed immaginario, che si può applicare e rigirare come si vuole ad ogni sorta di soggetto, come la scarpa di Teracune che andava ad ogni piede, non essendovi alcuna promessa e proposizione tanto falsa, tanto assurda e ridicola che possa essere, alla quale non si possa dare un qualche senso spirituale, allegorico e figurato, se si volesse far trovare solamente verità spirituali e immaginarie come quelle che i nostri *adoratori del Cristo* pretendono di trovare nelle parole e nelle promesse del loro Cristo. Cosicché il senso spirituale, che gli danno, essendo solo un senso immaginario, anche le verità che essi pretendono di trovarvi, sono solo verità immaginarie, alle quali sarebbe ridicolo voler seriamente fermarsi. D'altra parte, siccome le suddette promesse e parole non sono più vere nel senso spirituale che si vuole conferire loro, che nel senso naturale e letterale delle parole, ne consegue che esse sono tanto false in un senso quanto nell'altro.

13° Gesù Cristo diceva, che lo avrebbero visto discendere dal cielo e che lo avrebbero visto venire tra le nubi del cielo con grande potenza e grande maestà, che avrebbe inviato i suoi angeli, che con il suono potente di una trombetta, avrebbero riunito gli eletti dai quattro angoli del mondo, e da un'estremità del cielo all'altra; che il sole sarebbe diventato oscuro, che le stelle sarebbero cadute dal cielo e che allora tutte le nazione della terra avrebbero ostentato le loro disgrazie, e assicurava che tutte queste cose sarebbero successe entro pochissimo tempo, vale a dire, durante la vita stessa degli uomini, che esistevano in quel tempo. In verità, diceva ai suoi discepoli³⁶⁴, vi ho detto che non passerà questa generazione prima che tutte queste cose succedano. Ed in un'altra occasione, ecco cosa dice ai discepoli: In verità vi dico, che tra quelli che sono qui presenti, ce ne sono alcuni che non moriranno senza veder venire il regno di Dio nella sua potenza, e senza vedere venire il figlio dell'uomo nel suo regno³⁶⁵. Ecco una profezia del tutto espressa e che doveva avverarsi, poco dopo che era stata fatta. Tuttavia è evidente che niente di tutto ciò è successo. Ecco, da questa profezia, molte generazioni che sono passate, non c'è più nessuno di quelli che avrebbero dovuto vedere la realizzazione di questa profezia, sono circa 2000 anni che sono morti tutti e così come è evidente che questa profezia non avuto compimento, così è evidente che essa è falsa.

14° Gesù Cristo diceva³⁶⁶, che quando sarebbe stato alzato da terra, avrebbe attirato ogni cosa a sé, vale a dire, come dicono i nostri *adoratori del Cristo*, che avrebbe attirato tutti gli uomini a lui, vale a dire alla sua conoscenza e al suo amore. Ce ne vuole molto perché questa parola diventi vera, giacché il numero di coloro che lo conoscono e lo adorano, è quasi nulla rispetto a coloro che non lo conoscono e non lo servono. Se si pretende che queste parole sono sufficientemente vere, poiché ne ha attirato a lui di ogni età, di ogni sesso e di ogni condizione, è un'interpretazione vana, poiché non c'è impostore che non possa dire e farne altrettanto.

15° È detto che³⁶⁷ così come la morte è venuta da un solo uomo, così anche la resurrezione e la discolpa sarebbe venuta da un solo uomo; che come tutti gli uomini sono morti in Adamo, così essi rivivranno tutti in Gesù Cristo. È predetto e annunciato, come un mistero di fede divina, che³⁶⁸ i morti tutti risusciteranno per essere immortali, e che il corpo mortale deve essere rivestito d'immortalità, ed è detto che Dio³⁶⁹ avrebbe fatto cieli nuovi e nuova terra, nella quale sarebbe regnata la giustizia. Tutte queste promesse e predizioni si rivelano manifestamente false, giacché non se ne vede alcun effetto, né alcuna sembianza di verità; è detto con ciò che Dio non ritarda le sue promesse, ma non è forse tardare molto differire di parecchie migliaia di anni l'esecuzione delle cose, che dovevano essere fatte.

³⁶⁴ *Matt.* 24. 34.

³⁶⁵ *Ibid.*, 19. 28 e *Marco* 8. 38

³⁶⁶ *Giov.*, 12. 32.

³⁶⁷ *Lett. Rom.*, 5.17.

³⁶⁸ *Lett. Cor.*, 15. 51.

³⁶⁹ *2 Lett. Piet.*, 3.13.

16° Infine si parla della venuta³⁷⁰ e della nascita di Gesù Cristo, come della venuta e della nascita di colui nel quale Dio doveva compiere tutte le belle e vantaggiose promesse³⁷¹, che aveva fatto agli antichi patriarchi Abramo, Isacco, e Giacobbe, per cui anche Maria, sua madre, credendosi incinta di un figlio divino, nel quale Dio avrebbe fatto comparire meraviglie tanto straordinarie della sua onnipotenza, si rallegrava in se stessa e glorificava il Signore dicendo che aveva fatto grandi cose in lei, che avrebbe ostentato la potenza del suo braccio, per dissipare i cattivi disegni degli uomini orgogliosi e superbi, per far cadere i monarchi dai loro troni e mettere gli umili al loro posto; che avrebbe colmato di beni quanti erano morsi dalla fame e ridotto all'indigenza quanti vivevano nell'abbondanza e che infine, avrebbe preso sotto la sua protezione il popolo d'Israele, suo servitore, ricordandosi della sua misericordia, che aveva promesso al loro padre Abramo e alla sua posterità per sempre... E Zaccaria³⁷², gran prete, diceva sullo stesso argomento: “Benedetto sia il Signore, Dio d'Israele, che è venuto a visitare e riscattare il suo popolo, e che ha da dato origine per noi ad un potente salvatore, nella casa del suo servitore Davide, come l'aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti, che hanno vissuto nei secoli passati, per liberarci dalla potenza dei nemici e dalla mano di quanti ci odiano, per esercitare la sua misericordia verso i nostri padri, e di ricordarsi della santa alleanza, secondo il giuramento che aveva fatto a nostro padre Abramo, che ci avrebbe fatto questa grazia, perché liberati dalla mano nemica noi lo servivamo senza timore, camminando davanti a lui nella santità e nella giustizia, ogni giorno della nostra vita³⁷³.” Era anche per questo che Paolo l'apostolo, predicando la fede di Gesù Cristo agli ebrei d'Antiochia, gli diceva: “É a voi, fratelli miei, che siete i figli della razza di Abramo, che la parola di salvezza è indirizzata; vi annunciamo l'effetto della promessa che ha fatto ai nostri padri; è a noi che siamo i loro figli che Dio ne fa vedere l'evento, risuscitando Gesù Cristo. Sappiate dunque, fratelli miei, gli diceva, che è³⁷⁴ per mezzo suo, vale a dire di Gesù Cristo, che vi annuncio il perdono dei peccati della remissione di tutte le cose, di cui non avete potuto essere scagionati con la legge di Mosè; chiunque crede in lui è scagionato”. E Gesù Cristo stesso, parlando ai suoi apostoli dell'argomento della sua venuta, gli diceva che³⁷⁵ quanto era detto di lui nella legge di Mosè, nelle profezie e nei salmi era stato compiuto, e che la penitenza e la remissione dei peccati era stata predicata in suo nome, in tutte le nazioni. Ed era in rapporto al preteso compimento delle promesse che egli stesso annunciava e che ordinava ai suoi discepoli di annunciare³⁷⁶ dappertutto la venuta prossima del regno dei cieli, intendendo con regno dei cieli il compimento di tutte queste belle e magnifiche promesse, che credeva di aver fatto da parte di Dio ai loro antichi padri; da cui è evidente che la venuta e la nascita di Gesù Cristo era considerata in quel tempo, almeno dai suoi discepoli, come la venuta di colui che doveva fare il compimento di tutte le belle promesse, che si pretende fossero state fatte da parte di Dio agli antichi patriarchi Abramo, Isacco, e Giacobbe. Era anche perciò che questo discepolo gli chiedeva un giorno se sarebbe stato presto che avrebbe ristabilito il loro regno d'Israele, *Domine si de tempore hoc restitues regnum Israel*³⁷⁷.

³⁷⁰ Att. 13. 32 e 10. 42,43. *Christus nos redemit de maledicto legis...ut in gentibus benedicto Abrsham fieret in Christo jesu... ut promissio ex fide Jesu Christi donetur credentibus.* Lett. Gal. 3.n 13, 14, 22.

³⁷¹ *At ubi venit plenitudo temporis misit Deus filium suum, ut eos, qui sub lege erant, redimeret.* Let. Gal. 4. 4.

³⁷² Luca, 1. 67.

³⁷³ *Ibid.*, 1. 68.

³⁷⁴ Att. 38, 39.

³⁷⁵ Luca, 24. 44.

³⁷⁶ *Novissimis diebus istis, locutus est nobis Deus in filio quem constituit haeredem universorum.* Lett., ebr. 1.2.

³⁷⁷ Att. 1.6.

XXIX

Ora è evidente che egli non ha per niente compiuto le suddette promesse e che il loro compimento non si è per nulla fatto in lui; è ciò che è facile da dimostrare, facendo il paragone del portato delle suddette promesse con ciò che Gesù Cristo è stato e con ciò che ha fatto. Le promesse comportano espressamente, come ho ribadito qui sopra, che avrebbe fatto un'alleanza eterna con il popolo d'Israele, che è adesso il popolo ebreo; che quando avrebbe disperso tale popolo tra tutte le nazioni della terra, come punizione per i suoi peccati, li avrebbe poi liberati dalla servitù, che li avrebbe riuniti da ogni angolo del mondo dove li aveva dispersi, e a questo effetto avrebbe inviato loro il suo potente liberatore, che li avrebbe liberati, che li avrebbe riuniti da tutte le nazioni della terra, e che li avrebbe gloriosamente fatti rientrare in possesso del loro paese, dove avrebbero servito fedelmente per sempre il loro Dio, e dove avrebbero goduto per sempre, in sicurezza e in pace, di ogni sorta di beni e di felicità, senza timore di essere mai più esposti agli insulti dei loro nemici. Tali promesse comportano espressamente anche, come ho notato, che la città di Gerusalemme che è la città capitale di quel popolo, sarebbe stata la città santa, la città scelta da Dio, per stabilirvi per sempre il trono della sua gloria; che a tal fine l'avrebbe resa la più bella, la più ricca, la più gloriosa e la più fiorente città del mondo. Queste promesse sono state più volte reiterate dai pretesi profeti, che hanno predetto ed annunciato meraviglie su quest'argomento, come ho anche notato più sopra, e secondo queste belle promesse e predizioni, il popolo ebreo dovrebbe ora essere non soltanto liberato da ogni servitù, ma dovrebbe ancora essere il più santo, il più benedetto, il più felice, il più potente, il più glorioso e il più trionfante dei popoli della terra, e la città di Gerusalemme dovrebbe essere adesso la più santa, la più gloriosa, la più felice, la più ricca e la più e la più trionfante città dell'universo. E siccome è evidente che non c'è nulla di tutto questo, e che niente di tutto ciò è stato realizzato, e non è parso che dovesse realizzarsi dopo la nascita e l'arrivo di Gesù Cristo non più di prima della sua nascita e venuta, è evidente anche che il compimento di dette promesse non si è per nulla realizzato in lui, e di conseguenza è evidente che le dette promesse e profezie sono interamente vane e false.

So benissimo che i nostri *adoratori del Cristo* considerano come una grossolanità di spirito quella di voler prendere alla lettera le suddette promesse e profezie, come sono espresse, e credono, di far i sottili e gli ingegnosi interpreti dei disegni e delle volontà del loro Dio, lasciando il senso letterario e naturale delle parole, per dar loro un senso che chiamano mistico e spirituale, e che chiamano allegorico e di tipo tropologico [*tropologitique*, nel testo fr.], dicendo per esempio che per popolo d'Israele e di Giacobbe, ai quali tali promesse sono state fatte, bisogna intendere non gli israeliti in carne ed ossa, ma gli israeliti spirituali, come dicono, cioè i cristiani che sono, secondo quanto dicono loro stessi, l'Israele di Dio, cioè, il vero popolo eletto, e al quale il compimento di tutte le suddette promesse era riservato, per compiersi in una maniera tutta spirituale e divina; che per liberazione promessa al popolo, di liberarli dalla prigionia dei suoi nemici, bisogna intendere, non una liberazione corporale di un solo popolo prigioniero, ma la liberazione spirituale degli uomini dalla servitù del demonio e del peccato, che doveva essere fatta per mezzo di Gesù Cristo, loro divino salvatore, che ha dato se stesso, come dicono, per la salvezza degli uomini; illusioni vane e interpretazioni ridicole.

Che per abbondanza delle ricchezze, dei beni e delle felicità temporali, promesse a quel popolo, bisogna intendere l'abbondanza delle grazie e delle benedizioni spirituali, che Dio comunica nella religione cristiana alle anime sante, per i meriti di Gesù Cristo, loro divino salvatore. Ed infine, che per la città di Gerusalemme, di cui si parla così vantaggiosamente nelle suddette promesse e profezie, bisogna intendere la Gerusalemme celeste, che è il cielo stesso, e che è, secondo quanto dicono i nostri *adoratori del Cristo*, la vera dimora di Dio, il luogo, che è il trono della sua gloria e della sua somma maestà, il luogo dove si trovano eminentemente tutti i beni che si possono desiderare e tutte le felicità, di cui si può godere, dove nulla di sporco può entrare, e dove i veri eletti saranno eternamente felici, senza mai più temere mali. E così, secondo questa interpretazione

spirituale e mistica delle promesse, fatte ai suddetti vecchi patriarchi, Abramo, Isacco e Giacobbe, quando Dio gli prometteva di benedire e di moltiplicarne la razza e la posterità, come i granelli di sabbia del mare, o come i granelli di polvere che sono sulla terra, era solo un'espressione figurata, con la quale voleva o avrebbe voluto far intendere, che avrebbe benedetto e moltiplicato i cristiani, che erano spiritualmente intesi per posterità dei vecchi patriarchi. Quando gli prometteva di fare un'alleanza eterna con loro, si intendeva come alleanza eterna e spirituale, che avrebbe fatto con la Chiesa cristiana, dandole la legge evangelica, che sarebbe sussistita fino alla fine dei secoli. Quando prometteva a loro e alla loro posterità, di dargli un Redentore, che li avrebbe liberati da ogni servitù e dalle miserie, che li avrebbe riuniti da tutti i paesi del mondo, dove sarebbero stati dispersi e portati prigionieri, e che li avrebbe riportati vittoriosi e trionfanti in possesso delle loro terre e paese di Canan e della Palestina, questo s'intendeva non letteralmente da un Redentore temporale ma spirituale, da un Redentore che avrebbe liberati spiritualmente gli uomini dalla detenzione del demonio, del peccato, che avrebbe riportati tutti alla conoscenza del vero Dio, e non di un Redentore che avrebbe dovuto liberare soltanto il popolo ebreo dalla detenzione temporale. E quando gli promette di farli godere abbondantemente di ogni sorta di beni, nel loro paese, dopo la loro liberazione, e che gli prometteva abbondanza di frumento, di vino, di olio, di latte, di miele e di ogni sorta di beni, questo s'intendeva, non dei beni temporali della terra, come sono il frumento, il vino, e le altre ricchezze temporali, ma dei beni spirituali della grazia, che erano figurati dai beni temporali, e che il Salvatore spirituale delle anime doveva apportare agli uomini, dopo averli liberati dai loro peccati. Illusioni vane e ridicole interpretazioni. Ed infine, quando prometteva di rendere la città di Gerusalemme così santa, così ricca, così abbondante, così fiorente e così felice, ciò s'intendeva non della Gerusalemme terrestre, ma della Gerusalemme spirituale, che doveva essere la Chiesa cristiana, o della Gerusalemme celeste, che è la vera dimora di Dio e il vero soggiorno delle anime felici... E così per tutte le altre promesse o profezie, che sono state fatte in favore di questo popolo d'Israele e in favore della loro città di Gerusalemme. Le quali promesse o profezie, si rivelano manifestamente false nel loro stesso senso naturale, ed i nostri *adoratori del Cristo* non volendo tuttavia riconoscere apertamente la loro falsità, perché è su queste pretese promesse e profezie, che è fondata la loro religione, sono stati costretti di dargli un senso che esse non avevano, per cercare di coprire la loro falsità e farvi trovare, se possibile, una verità, che non vi è e che non vi sarà mai.

Ma è facile vedere, che questo preteso senso allegorico essendo solo un senso estraneo, un senso immaginario e un senso foggato secondo la fantasia degli interpreti, non può servire a far vedere la verità e la falsità di una proposizione, o di una promessa o profezia, ed è anche ridicolo creare così sensi spirituali; giacché è chiaro che è solo in rapporto al senso naturale e vero di una proposizione, per esempio, una promessa o una profezia, che si rivela vera nel senso proprio e naturale dei termini, nei quali essa è concepita, non diventerà falsa in se stessa, col pretesto che si vorrebbe darle un senso estraneo, che non avrebbe. Così, una proposizione, una promessa o una profezia, che si rivela manifestamente falsa, nel senso proprio e naturale dei termini, nei quali essa è concepita, non diventerà vera in se stessa, col pretesto che si vorrebbe darle un senso estraneo, che non avrebbe. Così quando c'è, e si vede in un discorso, in una promessa o in una profezia un senso chiaro e netto, un senso proprio e naturale, con il quale si può facilmente giudicare della sua verità o della sua falsità, è abuso e follia volergli foggiare sensi estranei, per cercarvi verità o falsità, che non vi sono, ed è ridicolo, come ho detto, voler lasciare la verità di un senso chiaro, di un senso proprio e naturale, per cercare in un senso foggato e immaginario verità che sono solo immaginarie. È quello che tuttavia fanno i nostri *adoratori del Cristo*, quando lasciano il senso proprio e naturale e il senso vero delle promesse e delle profezie, di cui ho appena parlato, per foggiargli sensi spirituali e mistici, che non sono certamente che sensi immaginari e sensi ridicolamente immaginati, poiché abbandonando così, come fanno i nostri *adoratori del Cristo*, il senso proprio e naturale delle suddette profezie e promesse, abbandonano il senso reale e veritiero, per legarsi a sensi che sono solo immaginari e che servono solo a stabilire nuovi errori, per coprire i vecchi. Dico che questi

sensi spirituali e allegorici sono solo immaginari, perché dipendono effettivamente solo dall'immaginazione degli interpreti, dal fatto di dar loro il senso spirituale e mistico che vorranno; di maniera che se non tenesse che a foggiate così dei sensi spirituali, allegorici e mistici, per rendere vere delle promesse o delle pretese profezie, si potrebbe facilmente, con questo mezzo, rendere veritiere tutte quelle che fossero le più false e le più assurde, cosa che sarebbe ancora molto ridicolo di voler fare.

D'altronde, voler dare a delle promesse o delle profezie, pretese divine, altro senso di quello che conterrebbero manifestamente in se stesse, è una temerarietà e una presunzione che non è sopportabile negli uomini, perché è assolutamente cambiare, alterare e corrompere, ed anche annientare in qualche maniera, le suddette promesse e profezie, è, dico, annientarle almeno in quanto esse sarebbero di Dio, non si pretende tuttavia che il senso spirituale, allegorico e mistico, che i nostri *adoratori del Cristo* gli danno, sia veramente di Dio né dei profeti stessi. Giacché non si pretende che sia Dio stesso, o i profeti, che abbiano detto che bisognava intenderle e interpretarle spiritualmente, allegoricamente e misticamente, come fanno i nostri *adoratori del Cristo*. Sicché sono questi stessi, che foggiano, come vogliono, o che hanno foggiate, come hanno voluto, tutti questi bei pretesi sensi spirituali, allegorici e mistici, di cui mantengono e nutrono vanamente l'ignoranza dei poveri popoli. E così quando ci propongono da una parte le pretese promesse e profezie, come provenienti da Dio stesso, e che ce le spiegano in seguito, non nel loro senso proprio e naturale, ma in un senso figurato ed in un senso supposto, che chiamano allegorico e tropologico, come gli piacerà dire, non è più la parola di Dio, che ci propongono e che ci smerciano in quel senso; ma sono soltanto il loro pensiero, le loro fantasie e le idee vuote e le loro false immaginazioni. Pertanto non meritano che vi si abbia alcun riguardo. E quello che ci fa ancora vedere l'illusione e la vanità dei pretesi sensi spirituali e mistici, è che non ci sarebbero sette e nazioni che non potrebbero ugualmente servirsi di queste stesse pretese promesse e profezie in favore della loro falsa religione, come fanno i nostri *adoratori del Cristo* in favore della loro, se volessero, come loro, dargli sensi spirituali e mistici adatti alla loro credenza, ai loro misteri e alle loro cerimonie: giacché se ne possono inventare e fabbricare tante che si vuole, ed applicarle come si vuole e tutto quello che si vuole, ciò non dipende che dal genio e dall'immaginazione di quelli che vogliono dargli questa sorta di significazioni e di interpretazioni.

Sembra che sia stato quel gran illusionista, vaso d'elezione di Gesù Cristo, nominato San Paolo, che abbia trovato per primo l'invenzione dei bei sensi spirituali e mistici; giacché vedendo da un lato, che le cose che credeva che dovessero succedere, conformemente alle suddette promesse e profezie pretese divine, non accadevano e che il tempo per il loro compimento passava senza che si intravedesse parvenza che dovessero veramente compiersi, come credeva; e da un altro lato, non volendo riconoscere, né confessare sinceramente il proprio errore in ciò, per paura senza dubbio di avere vergogna di passare per vittima, decise, per camuffare l'errore, di abbandonare il senso letterale, il senso proprio e naturale delle suddette promesse e profezie e di darle un nuovo senso, inaspettato ed al quale non si aveva ancora pensato, che fu di interpretare spiritualmente, allegoricamente e misticamente le suddette promesse e profezie, dicendo a questo scopo che quanto era stato detto e quanto era stato fatto in passato, o praticato nella legge di Mosè, era stato detto e fatto soltanto come rappresentazione di ciò che doveva essere compiuto e che doveva essere fatto nel cristianesimo.

Ecco come si spiega nella prima lettera ai Corinzi: “Fratelli miei, gli dice, non voglio che ignoriate che i nostri padri camminarono sulle nubi e che tutti passarono il mare; che tutti mangiarono la stessa carne spirituale, e che tutti bevvero la stessa bevanda spirituale. Ora bevevano tutti, dice, dalla pietra spirituale, che li seguiva, e tale pietra, dice, era Gesù Cristo³⁷⁸. *Petra autem erat Christus*.. Ma, continua, parecchi di loro non furono graditi a Dio, giacché li fece morire nel deserto; ora queste cose, continua, ci sono servite da esempio e da informazione, perché non seguissimo, come loro, i nostri desideri sregolati, e che non cadeste, come alcuni di loro,

³⁷⁸ *Prim. Lett. Cor. 10.1.*

nell'idolatria, secondo ciò che è scritto, che il popolo si sedette per mangiare e per bere, e che egli si alzò per ballare, e che noi non commettessimo fornicazioni, come qualcuno di loro ne commise, ciò che causò la morte di 23000 in un giorno, che non tentassimo Gesù Cristo, come qualcuno di loro, che, avendolo tentato, perirono per i serpenti, che non moriate come fecero alcuni di loro, che furono sterminati dall'Angelo. Giacché tutte queste cose gli succedettero, affinché servissero, dice, da esempio di ciò che doveva succederci, che troviamo alla fine dei secoli, e sono state scritte per nostra informazione.” E nella lettera ai Galati³⁷⁹, ecco come parla a tal proposito: “Ditemi, voi che volete ancora sottomettervi alla legge, non avete letto ciò che è scritto nella legge, che Abramo ebbe due figli, uno da una schiava e l'altro da una donna libera, ma il figlio della schiava, dice, nacque secondo la carne, ed il figlio della donna libera nacque secondo la promessa, cosa detta in maniera allegorica, dice, giacché le due madri, dice, sono le due alleanze, ovvero i due testamenti, di cui l'uno è stato fatto sulla montagna del Sinai e produsse solo schiavi, è quello firmato Agar, che era la schiava. Giacché, dice, Sinai è una montagna d'Arabia, che ha rapporto con Gerusalemme che noi vediamo adesso, e che è schiava con i suoi figli. Ma la Gerusalemme dell'alto, dice, è libera ed è essa è nostra madre di cui è scritto: rallegratevi, voi che siete sterili e non avete più figli, alzate la voce e gridate di gioia, voi che non partorite più, perché la donna che era abbandonata, ha più figli di quella che ha un marito. Ora per noi, fratelli miei, continua quest'apostolo, siamo come Isacco, figli della promessa, e come allora, colui che era nato secondo la carne, perseguitava colui che era nato secondo lo spirito, così, dice, la stessa cosa si vede ancora adesso: ma cosa dice la scrittura, aggiunge, cacciate la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non sarà erede con il figlio della donna libera. Ora, fratelli, conclude, noi non siamo i figli della schiava, ma della donna libera, ed è Gesù Cristo, dice, che ci ha messo in questa libertà, Dio avendo inviato suo figlio nella pienezza dei tempi, perché fosse, dice, il Redentore di quelli che erano sotto la legge, e che l'adozione dei figli fu compiuta in noi.

È in questo stesso senso, che dice nella sua Epistola³⁸⁰ ai Romani, che quanti discendono da Israele non sono pertanto i veri Israeliti, né quanti sono nati da Abramo non sono per questo suoi veri figli, perché dicono, è solamente da Isacco che si deve considerare la sua posterità, vale a dire che non sono i figli della carne i veri Israeliti ed i veri figli di Dio, ma che sono i figli della promessa, come quelli di Isacco, che devono ritenersi essere i veri figli di Abramo, e di conseguenza eredi delle promesse, ai quali appartiene, come dice, l'adozione dei figli di Dio, la gloria, l'alleanza, la legge, il culto di Dio e le promesse che, secondo lui, devono realizzarsi, non letteralmente ma spiritualmente in Gesù Cristo. Ragion per cui dice nella sua epistola ai Galati³⁸¹ Gesù Cristo ci ha liberato dalla maledizione della legge, affinché la benedizione, promessa ad Abramo, fosse compiuta nei Gentili da Gesù Cristo, e che attraverso la fede ricevessimo lo Spirito, che ci era stato promesso. Ora Dio, dice, fece quelle promesse ad Abramo ed a suo figlio Isacco. Non gli disse, dice, ai vostri figli, come se ne avessero parecchi, ma a vostro figlio, come parlando di uno solo, che è Gesù Cristo, dice, in maniera tale che la legge, che è stata data 400 anni dopo le dette promesse, ci è servita da precettore per condurci a Gesù Cristo, affinché fossimo giustificati per mezzo della fede, e da quando la fede è venuta, non siamo più, dice, sotto il precettore, perché siete tutti figli di Dio, attraverso la fede in Gesù Cristo. Sicché, continua, non ci sono più ebrei, né greci, né liberi, né schiavi, né uomini, né donne, ma siete tutti uno in Gesù Cristo. Voi siete quindi, gli diceva, i figli di Abramo e di conseguenza gli eredi secondo la promessa: la quale promessa deve tuttavia, secondo lui, compiersi solo spiritualmente in Gesù Cristo. È per questo che dice nella sua epistola agli Efesini³⁸², che Dio ci ha benedetto in Gesù Cristo di tutte le benedizioni spirituali in cielo e che Gesù Cristo ci ha acquisito la remissione delle nostre pene con le ricchezze spirituali della sua grazia, nel quale, dice,

³⁷⁹ *Let. Gal.*, 4.21.

³⁸⁰ *Let. Rom.*, 9:6.

³⁸¹ *Let. Gal.*, 3.13.

³⁸² *Let. Efes.*, 1.13.

nella sua epistola ai Colossesi³⁸³, sono rinchiusi tutti i tesori della scienza e della saggezza. Che nessuno dunque vi biasimi, gli diceva, per il bere ed il mangiare, né per i giorni di festa, né per le nuove lune o per i giorni di Shabbat, che erano solo l'ombra delle cose aldilà da venire e di cui Gesù Cristo è il corpo. Se dunque siete resuscitati con Gesù Cristo, cercate le cose che sono in alto dove Gesù Cristo è seduto alla destra di Dio. Amate³⁸⁴ ciò che è in cielo, gli diceva, e non ciò che è sulla terra, volendo fargli intendere con queste parole e con questa interpretazione della legge e delle promesse, che non devono fermarsi solamente ai beni carnali e temporali della terra, e che non devono legarvi il cuore e l'affezione, ma che devono principalmente desiderare e ricercare quelli del cielo, come i soli beni che gli erano stati promessi dalla legge e con le suddette promesse, sotto le sembianze dei beni carnali e temporali di questa vita, di cui è detto.

E per far meglio accettare questa nuova interpretazione della legge e dei profeti, e volendo anche far passare la sua dottrina e quanto diceva su quest'argomento, per una saggezza del tutto soprannaturale e divina, ecco come parlava nella prima epistola ai Corinzi³⁸⁵. Predichiamo, dice, la saggezza, non la saggezza di questo mondo, né quella dei principi del mondo che periscono; ma predichiamo la saggezza divina, che è nascosta nel suo mistero e che ci ha predestinato prima di tutti i secoli, per innalzarci alla gloria. Saggezza, dice, che non è stata conosciuta da nessun principe del mondo, ma che Dio ci ha rivelato con il suo spirito, non essendovi nulla di così nascosto, che questo spirito non sondi, fino ai più profondi segreti di Dio. L'uomo carnale, dice, non comprende i segreti di Dio³⁸⁶, non è capace di comprenderli, perché è per mezzo dello spirito di Dio che si discernono. È per questo ancora, che diceva che la lettera uccide, ma che lo spirito vivifica, come per voler dire che l'interpretazione letterale della legge e delle promesse si distruggeva da sola, e che confondeva quanti volevano attaccarvisi, ma che l'interpretazione spirituale, che gli dava, era il vero senso, nel quale bisognava intenderlo. E come se quelli ai quali predicava una così bella e sì sottile dottrina, avessero dovuto per questo fornirgli abbondantemente tutto quanto gli occorreva come nutrimento e cura: Vi stupite, diceva loro³⁸⁷, raccogliamo i vostri beni temporali, dopo aver seminato tra di voi i beni spirituali. *Si vobis spiritualia seminavimus magnum est si carnalia vestra metamus?*

Così, secondo l'ammirabile dottrina di questo dottore dei Gentili, le due mogli di Abramo e i suoi due figli rappresentavano spiritualmente due misteri. Quella che era solo schiava rappresentava l'alleanza di Dio con la Sinagoga, che era essa stessa schiava e che non generava, come diceva quest'apostolo, che schiavi, e quella che era sposa rappresentava l'alleanza di Dio con la Chiesa cristiana, secondo il dire di questo stesso apostolo. Alla stessa maniera il figlio della schiava, che era nata solo secondo la carne, rappresentava il vecchio testamento, che era solo per gli ebrei carnali, reputati dai figli della schiava; ma il figlio delle moglie libera, che era nato secondo la promessa di Dio, rappresentava il nuovo Testamento, che è per i cristiani, che sono i veri figli reputati da Isacco, che era nato secondo la promessa. Per prova di che, dice questo apostolo, (notatelo bene) è che Sina, dove la vecchia legge era stata data, è una montagna d'Arabia, che è congiunta a quella che è adesso la Gerusalemme terrestre, che è schiava con tutti i suoi figli, invece di Gerusalemme dell'alto, che chiama nostra madre, che quella che è libera e che genera figli, che sono secondo la promessa. In maniera che, seguendo la dottrina di quest'apostolo, la Gerusalemme terrestre non sarebbe la città santa, né la città particolarmente scelta e prediletta da Dio, come dicono le scritture, ma sarebbe soltanto la Gerusalemme dell'alto, come dice quest'apostolo, o la Gerusalemme celeste.

Nello stesso modo, secondo la dottrina di quest'apostolo, i veri Israeliti non sarebbero quelli che sono veramente israeliti, secondo la nascita della carne, ma solamente quelli che lo sarebbero secondo lo spirito della fede dei vecchi patriarchi. Secondo la dottrina di questo apostolo, la promessa di dar loro un Redentore potente, che li avrebbe liberati dalla cattività di tutti i nemici,

³⁸³ *lett. Colos.*, 2.3. e 16

³⁸⁴ *Ibid.*, 3.1.

³⁸⁵ *1 lett. Cor.* 2.6.

³⁸⁶ *2 lett. Cor.* 3.6.

³⁸⁷ *1 lett. Cor.* 9.11.

non s'intende di un Redentore che deve essere potente secondo il mondo, e neanche di una liberazione corporale da nemici visibili, come sono gli uomini, ma solamente di un Redentore, che sarebbe potente secondo Dio e di una liberazione spirituale da nemici invisibili, che sono i demoni, i vizi e il peccato. Ed infine, secondo la dottrina di quest'apostolo, la promessa di farli rientrare gloriosamente e vittoriosamente in possesso delle loro terre e paese, dove sarebbero stati per sempre colmi di buona sorte e felicità, nell'abbondanza di beni, non s'intende di un ritorno glorioso e trionfante, che avrebbero dovuto mai fare nelle Giudea e nella Palestina, dove dimoravano, né del godimento di beni temporali di questa vita, ma del godimento spirituale dei beni celesti ed eterni, di cui i giusti devono, secondo questa bella dottrina, godere eternamente nel cielo, e dove Gesù Cristo, loro salvatore e redentore, li condurrà gloriosi e trionfanti, dopo che avranno generosamente vinto il demonio, i vizi e le passioni, che sarebbe i più gran nemici della loro salvezza. Le quali cose, come parecchie altre simili, che sarebbe troppo lungo riportare qui, ci erano, secondo la bella dottrina di quest'apostolo, divinamente e misteriosamente rappresentati in tutto ciò che si faceva e in quanto succedeva nella vecchia legge, e tutto ciò, fondato sulla bella ragione che Sina, dove la vecchia legge è stata data, è una montagna d'Arabia, che è congiunta a quella che è adesso la Gerusalemme terrestre, che è schiava con i suoi figli, e col pretesto che Abramo avrebbe avuto due donne, di cui l'una, che era schiava, rappresentava la sinagoga e l'altra, che era sposa, rappresentava la Chiesa cristiana. E con questo pretesto ancora, che questo Abramo avrebbe avuto due figli, di cui l'uno, che era della schiava, rappresentava il vecchio Testamento e l'altro, che era della sua sposa, rappresentava il nuovo Testamento. Chi non riderebbe di una così vana, di una così stupida e ridicola dottrina come questa? *Spectatum admitti risum teneatis amici?* Apol. T. 2, 350. se secondo questa bella maniera d'interpretare allegoricamente, figurativamente e misteriosamente quanto si è detto, quanto è stato fatto, e quanto si è praticato nella vecchia legge degli ebrei, se si voleva allo stesso modo interpretare allegoricamente e figurativamente i discorsi, le azioni e le avventure del famoso Don Chisciotte della Mancia, vi si troverebbero certamente altrettanti misteri quanti se ne vogliono: vi si fabbricherebbero altrettante allegorie quante se ne vogliono, e vi si troverebbe addirittura una saggezza del tutto soprannaturale e divina, come quanto si è fatto nella vecchia legge. Bisogna, però, essere meravigliosamente semplici, o meravigliosamente creduloni, per prestar piamente fede a così vane interpretazioni, a così vane promesse. È nondimeno, su questo vano e ridicolo fondamento, che la religione cristiana sussiste, ed è su queste vane e ridicole interpretazioni spirituali e allegoriche, che i nostri *adoratori del Cristo* fanno delle loro pretese sacre scritture, che fondano i loro misteri, la loro dottrina e le belle speranze che hanno di una vita eternamente felice nel cielo. Ragion per cui, non c'è quasi nulla in tutta la vecchia legge, che i loro dottori non cerchino di spiegare misticamente e figurativamente di qualcosa che si fa nella loro. Trovano e vedono quasi dappertutto, come farebbero dei visionari, la figura del loro Cristo e la figura di ciò che è stato e di ciò che ha fatto. Trovano la sua figura, e la vedono in parecchie persone del vecchio Testamento, come in Abele, in Isacco, in Giosuè, in Davide, in Salomone ed in parecchi altri, giacché pretendono che quei personaggi erano la rappresentazione del loro Cristo. Trovavano e vedevano anche la sua rappresentazione negli animali e nelle bestie, giacché la trovavano nell'agnello pasquale, nel leone della tribù di Giuda, e anche nei caproni, di cui si parla nel 16° capitolo del Levitico. Infine, la trovano e la vedono anche nelle cose inanimate, come nella roccia che Mosè batté col suo bastone, nelle montagna dove Dio parlò a Mosè, e nel serpente di bronzo che lo stesso Mosè fece innalzare nel deserto: giacché pretendono che tutte queste cose e parecchie altre simili, che passo sotto silenzio, erano la rappresentazione del loro Cristo. E così, secondo questa bella maniera di parlare e d'interpretare allegoricamente tutto quello che si faceva nella vecchia legge, trovavano che tutto rappresentava i loro misteri.

La liberazione degli ebrei dalla cattività in Egitto ed il loro passaggio del Mar Rosso erano, secondo i padri della chiesa ed i dottori *adoratori del Cristo* un'eccellente rappresentazione della liberazione del genere umano della prigionia del diavolo e del peccato, con le acque del battesimo. Gli egiziani, che furono sommersi e annegati nelle acque del mare, mentre inseguivano gli israeliti,

sono una rappresentazione che le passioni sregolate, le cupidigie e i cattivi desideri nei cristiani devono essere sommersi e annegati sotto le acque della penitenza.

Il passaggio degli ebrei attraverso il Mar Rosso e le nubi che li coprivano, erano la figura del battesimo e della nuova legge. La manna che hanno mangiato nel deserto, era la figura dell'eucarestia. L'acqua che Mosè fece uscire dalla pietra, che batté, era una figura di Gesù Cristo stesso, e quelli che furono puniti nel deserto, erano una figura della punizione che Dio avrebbe inflitto ai cattivi cristiani.

La nascita, o la venuta di Gesù Cristo è stata raffigurata, dicono gli stessi padri della Chiesa, dal seme della donna Eva, che doveva schiacciare la testa del serpente. Le benedizioni, che Dio promise ad Abramo e l'intera sua posterità, che doveva essere tanto numerosa quanto le stelle del cielo ed i granelli di sabbia del mare, erano una figura delle benedizioni spirituali che Gesù Cristo doveva apportare agli uomini, e una raffigurazione del gran numero di fedeli che si sarebbero riuniti sotto la sua legge. Si veda l'epistola ai Galati, qui sopra riportata.

Abele, dicono questi stessi padri, era una raffigurazione di Gesù Cristo, e la sua morte la figura della morte di Gesù Cristo, e Caino che uccise suo fratello Abele, era la figura degli ebrei che fecero morire Gesù Cristo. Isacco, offerto in sacrificio, era, dicono questi, una figura di Gesù Cristo, immolato sulla croce. Il legno che portava Isacco per il suo sacrificio, quando andava con suo padre per essere sacrificato, era una figura di Gesù Cristo, che portava la croce. L'alleanza che Dio fece con Abramo e suo figlio Isacco, era una figura dell'alleanza di Dio con gli uomini, attraverso suo figlio Gesù Cristo, mentre i due figli di Abramo, cioè Ismaele, che era nato da Agar, la sua schiava, e Isacco, che era nato da Sara, sua moglie, erano una figura, come ho già detto, dei due Testamenti, di cui il vecchio era rappresentato da Ismaele, figlio della schiava, ed il nuovo rappresentato da Isacco, figlio della moglie. I figli, che Abramo ebbe dalle sue concubine, rappresentavano, dice Sant'Agostino, gli uomini carnali del nuovo Testamento, e i regali, che Abramo fece loro prima di morire, rappresentavano, dice lo stesso Sant'Agostino, i doni naturali e i vantaggi temporali che Dio fa in questo mondo qui agli uomini carnali, agli eretici e agli infedeli. Nel fare, però, erede di tutto il figlio Isacco, rappresenta, dice, che i veri cristiani, che sono i figli benedetti di Dio, sarebbero gli eredi della sua grazia, della sua amicizia e della vita eterna.

Il giuramento, che Abramo fece fare al suo servitore, toccandogli la coscia, quando lo mandò a cercare una moglie per il figlio Isacco, rappresentava, dice Sant'Agostino, che Gesù Cristo doveva nascere dalla sua carne e, per così dire, discendere da quella coscia, che gli faceva toccare. È la ragione per la quale utilizzando figurativamente tutte le circostanze di quella missione, dice che Abramo rappresentava il Padreterno, che Isacco, suo figlio, figurava il figlio di Dio, che Rebecca, che doveva essere la sposa di Isacco, rappresentava la Chiesa di Gesù Cristo, che il servitore, il servitore che raggiunse Rebecca presso la fontana, rappresentava gli Apostoli di Gesù Cristo, che fanno l'alleanza della Chiesa col suo capo, che è lo stesso Gesù Cristo; che la fontana dove avvenne l'incontro tra il servitore e Rebecca, rappresentava le acque del battesimo, dove ebbe inizio l'alleanza spirituale che si contrae con Gesù Cristo nel battesimo. I gioielli, che il servitore donò a Rebecca, rappresentavano l'obbedienza e le buone opere dei fedeli, che Laban, fratello di Rebecca, che ricevette il servitore, e che ebbe cura di fornirgli del cibo, come al suo bestiame paglia e fieno³⁸⁸, rappresentava coloro che danno una parte dei loro beni temporali, per far sussistere i predicatori del Vangelo, ed infine, che Isacco, uscendo di casa, per andare incontro alla sua amante, rappresentava il figlio di Dio, che lascia, per così dire il cielo, per venire al mondo. Ecco certamente delle belle immaginazioni. Possibile che un dottore, un così famoso dottore come lui, abbia potuto divertirsi a dire tali sciocchezze! Non è tutto.

La collisione, che avvenne tra i due figli nel ventre di Rebecca, prima di partorire, rappresentava, dice lo stesso dottore Agostino, la collisione vale a dire la cattiva intelligenza, i dibattiti e le contestazioni, che sono tra i buoni e i cattivi, nel ventre di Rebecca, vale a dire nel seno della

³⁸⁸ Gen., 24

Chiesa, che è la loro madre comune. *Serm. 78 di temp.* I due figli maschi che escono dal suo ventre³⁸⁹ figuravano, dice Dio stesso, due popoli, che ne dovevano nascere e che sarebbero stati divisi, e su ciò che è detto, che il più grande avrebbe servito il più piccolo, questo rappresenta che i cattivi, che sono più numerosi e più forti, avrebbero servito i buoni e gli eletti, che sono i più deboli e i meno numerosi; ma come, i cattivi, che sono più numerosi e più forti, servono i buoni, che sono i più deboli ed i più piccoli? Sembra al contrario che si elevino al di sopra di loro e che li opprimano. La ragione è che, dice Sant'Agostino, i cattivi mettono alla prova la virtù e la pazienza dei giusti, e che gli danno spesso occasione di meritare molto e di fare gran progresso nella virtù.

L'azione, che fece Giacobbe,³⁹⁰ coprendosi di pelle di caprone, per sembrare villosa, come suo fratello Esaù, e per ingannare, con questo espediente, il padre Isacco, che aveva perso la vista, rappresentava Gesù Cristo, che si è volontariamente vestito di carne umana, per portare i peccati degli altri. Ed in ciò che disse poi a suo padre, che era il primogenito e suo figlio Esaù, rappresentava il popolo dei Gentili, che doveva entrare nell'eredità del Signore, al posto degli ebrei. *Orig.uom. 5 Ilar. In salm 134. Ambr. Lib. 2.3 contra Marcianum e August. In numerosi passaggi.*

Le benedizioni, che Isacco fece a Giacobbe dicendogli: *det tibi Deus de rore coeli e de pinguedine abundantiam frumenti et vini...* non furono senza misteri, dicono i santi padri. Giacché Giacobbe rappresentava la Chiesa cristiana, alla quale è promesso prima di tutto il regno dei cieli e poi i beni temporali, e Esaù rappresentava gli ebrei, ai quali sono promessi per prima cosa i beni temporali e poi quelli eterni. Cosa molto sottile!

La scala³⁹¹ che vide Giacobbe, dormendo, con la quale gli angeli salivano e scendevano, rappresenta la discesa del figlio di Dio in questo mondo, attraverso la sua incarnazione. I diversi gradi di questa scala sono le diverse generazioni di Gesù Cristo, che ci sono segnate da S. Matteo e da S. Luca, l'uno facendo la sua genealogia in discesa, e l'altro in salita, da Gesù Cristo fino a Dio, che creò *Adamo. Teod. Thers. e Aug. Serm. di temp.*

La pietra che questo stesso Giacobbe piazzò in quel posto, in memoria di ciò che aveva visto e inteso, e l'olio, che versò sulla pietra, figurava Gesù Cristo, che è stato unto con un'unzione preferibilmente agli altri. *Pre consortibus suis. Aug. Salm. 44 e serm. di temp. 79.*

Il nome che Giacobbe diede a quel luogo, chiamandolo Bethel, cioè casa di Dio, rappresentava la vera Chiesa dei fedeli, che è sempre stata la dimora e la porta, attraverso la quale si entra in cielo.

Lia e Rachele, che erano le due mogli di Giacobbe, raffiguravano la Sinagoga e la Chiesa cristiana. Lia, che era brutta e cisposa, raffigurava la sinagoga, che era piena di imperfezioni, e Rachele, che era bella, raffigurava la Chiesa cristiana, che era senza rughe e senza macchie, e Giacobbe, che servì a lungo per avere quelle due mogli, raffigurava Gesù Cristo, che ha servito sulla terra, per guadagnarsi tanto la Sinagoga, quanto la Chiesa. *Giust. Dial. Contra Triph. Hieron. Epist. 11.*

Giuseppe, figlio di Giacobbe, è stato, dicono i santi padri, quasi in tutte le sue azioni, una raffigurazione di Gesù Cristo. Egli è nato, dicono, nella vecchiaia dei suoi genitori, per sottolineare che³⁹² Gesù Cristo sarebbe nato verso la fine dei secoli, nella vecchiaia del mondo. Era più amato dei suoi fratelli, per evidenziare l'amore infinito del Padreterno verso il suo divino figlio unico. Indossava un vestito di diversi colori, per notare che il figlio di Dio sarebbe stato vestito di natura umana, ornata di ogni sorta di perfezione e virtù. Egli va dai fratelli, per raffigurare che il figlio di Dio sarebbe venuto a visitare gli uomini, che sono i suoi fratelli secondo la carne. I racconti dei suoi sogni attirarono su di lui l'odio dei fratelli, allo stesso modo Gesù Cristo attirò su di sé l'odio degli ebrei, per i rimproveri che gli faceva per la loro vita e per il loro accecamento. I sogni che fece e che gli rappresentarono che sarebbe stato innalzato in gloria e adorato, raffiguravano la resurrezione e l'ascensione gloriosa di Gesù Cristo nel cielo e che sarebbe stato adorato dalle nazioni. I suoi

³⁸⁹ *Gen., 25.*

³⁹⁰ *Ibid., 27.*

³⁹¹ *Gen., 28*

³⁹² *Ibid., 37.*

fratelli, pensarono di farlo morire, come gli ebrei pensarono di far morire Gesù Cristo. Lo spogliarono del suo vestito e lo tinsero di sangue, per far credere al padre che una bestia selvaggia l'aveva divorato, raffigura lo stesso Gesù Cristo nella morte, che fu spogliato della sua umanità, che fu tinta del suo sangue. Lo gettano in una cisterna, rappresentazione di Gesù Cristo messo nel sepolcro e che discende agli inferi. Lo vendono per 20 pezzi d'argento a degli stranieri, rappresenta Gesù Cristo, venduto da Giuda per 30 denari agli ebrei. Viene condotto in Egitto da questi stranieri, rappresentazione di Gesù Cristo, condotto dalle nazioni straniere, dalla predica delle sue parole. Dopo molte traversie e sofferenze è innalzato al primo rango degli onori in Egitto, raffigurazione di Gesù Cristo, innalzato nel più alto dei cieli, dopo molte traversie e sofferenze in questo mondo. Hieron. Lib. 4 adversus Jovin. Tertul, lib. Contra Jud. Cap.10 e lb. contra Marc. Cap. 18. Ambrog. Lib. di Gius. E aug. Serm 81 de temp. Ecco le grandi stupidaggini che dicono questi grandi uomini.

Fine primo volume

Traduzione di Franco Virzo – 2011
ultimo aggiornamento - 9.02.2015